MICHAEL CONNELLY

THRILLER

DEBITO DI SANGUE

Un gioco vertiginoso
dove preda e cacciatore
si scambiano le parti

PIEMME POCKET

VISIT…

MICHAEL CONNELLY
DEBITO DI SANGUE
(Blood Work, 1998)

Questo libro
è per Terry Hansen
e Jesse e Myra McCaleb

I suoi ultimi pensieri furono per Raymond.

Presto lo avrebbe rivisto.

Si sarebbe svegliato come sempre al suo ritorno, con un abbraccio caldo e rassicurante.

Sorrise, e il signor Kang, dietro il banco, le sorrise a sua volta, pensando che la sua espressione di gioia fosse per lui. Le sorrideva ogni sera, senza sapere che i suoi pensieri e i suoi sorrisi erano destinati in realtà a Raymond, in serbo per un momento che doveva ancora venire.

Il suono della campanella alla porta del negozio, dietro le sue spalle, penetrò solo marginalmente nei suoi pensieri. Aveva già pronti i due biglietti da un dollaro e li stava allungando sopra il banco al signor Kang. Ma lui non li prese.

Solo allora lei si accorse che i suoi occhi si erano spostati da lei alla porta. Il signor Kang aveva smarrito il sorriso e la sua bocca era schiusa leggermente, quasi a formulare una parola che non voleva venire alla superficie.

Sentì una mano stringerle da dietro la spalla destra. Il gelo dell'acciaio premuto contro la tempia sinistra. Una cascata di luce le schizzò davanti agli occhi. Una luce accecante.

In quell'attimo rivide in un lampo il viso dolce di Raymond, poi tutto diventò oscurità.

1

McCaleb la vide prima che lei vedesse lui. Stava tornando lungo il pontile principale, passando accanto alle barche dei miliardari, quando vide la donna sulla poppa del *The Following Sea.* Erano le dieci e mezzo di un sabato mattina e il tiepido sussurro della primavera aveva condotto parecchia gente fino agli ormeggi di San Pedro. McCaleb stava completando la passeggiata che faceva ogni mattina... tutto il giro di Cabrillo Marina, giù fino

alla punta rocciosa del molo e poi indietro. Arrivato a quest'ultimo tratto di solito cominciava a sentirsi il fiato corto. Questa volta però, avvicinandosi alla sua barca, rallentò l'andatura prima del solito. La sua prima impressione fu di fastidio... quella donna era salita sulla sua barca senza essere invitata. Ma quando fu più vicino, accantonò quella sensazione e si domandò chi fosse e cosa volesse.

Non era vestita per andare in barca. Portava un vestitino estivo di cotone che le arrivava a metà coscia. La brezza che saliva dall'acqua minacciava di sollevarglielo e lei teneva una mano sul fianco per impedirlo. McCaleb non le vedeva i piedi, ma dalle curve tese dei muscoli nelle gambe abbronzate intuì che non portava scarpe di tela adatte a un giro in barca. Aveva scarpe con i tacchi. La prima impressione di McCaleb fu che avesse intenzione di fare colpo su qualcuno.

Lui, invece, non era vestito per fare colpo su nessuno. Indossava un vecchio paio di jeans pieni di buchi, perché logorati dall'uso, non perché fossero di moda. Portava una maglietta del torneo Catalina Gold Cup di qualche estate prima. Sia i jeans che la maglietta erano costellati di macchie... per lo più di sangue di pesce, alcune di sangue suo, di resina poliuretanica e di olio lubrificante. Gli erano serviti sia per pescare che per lavorare. Aveva contato di dedicare il fine settimana a lavorare e si era vestito di conseguenza.

Cominciò a pensare di più al proprio aspetto quando si avvicinò e poté vedere meglio la donna. Si tolse gli auricolari dalle orecchie e spense il lettore portatile di CD interrompendo a metà Howlin' Wolf che cantava *I Ain't Superstitious.*

«Posso esserle utile?» chiese, prima di salire sulla sua barca.

La sua voce sembrò cogliere di sorpresa la donna, facendole distogliere bruscamente gli occhi dalla porta scorrevole che conduceva sottocoperta. McCaleb pensò che doveva aver bussato sul vetro e ora stesse aspettando, convinta che lui fosse là dentro.

«Cerco Terrell McCaleb.»

Era una bella donna sulla trentina, di una buona decina d'anni più giovane di McCaleb. In lei c'era qualcosa di familiare, anche se lui non riusciva a capire esattamente cosa. Uno di quei classici *déjà vu.* E mentre si interrogava su questa familiarità, la sensazione scomparve bruscamente e lui capì di essersi sbagliato, che non conosceva affatto quella donna. Ricordava bene i volti. E il suo era troppo carino per dimenticarlo.

Aveva pronunciato male il suo cognome, dicendo *Mc-Cal-ab* invece di

Mc-Cai-leb. Inoltre aveva menzionato il nome di battesimo che solo i giornalisti avevano citato. Fu allora che cominciò a capire. Seppe cosa l'aveva portata sulla sua barca. Un'altra anima sperduta approdata nel posto sbagliato.

«*McCaleb* la corresse lui. *Terry McCaleb.*»

«Mi scusi. Pensavo, ehm, che fosse sottocoperta. Non sapevo se potevo salire a bordo e bussare.»

«Ma lo ha fatto lo stesso.»

Lei ignorò il rimprovero e continuò. Sembrava aver imparato a memoria ciò che doveva dire.

«Ho bisogno di parlarle.»

«Be', al momento sono piuttosto occupato.»

Le indicò il portello aperto della sentina, dentro il quale lei aveva avuto la fortuna di non cadere, e gli attrezzi sparsi su uno straccio, vicino al quadro di poppa.

«È quasi un'ora che giro qui intorno, cercando questa barca» disse lei. «Non ci vorrà molto. Mi chiamo Graciela Rivers e volevo...»

«Senta, signorina Rivers» disse lui, sollevando le mani per interromperla. «Sono davvero... Ha letto di me sul giornale, non è così?»

Lei annuì.

«Bene, prima che inizi la sua storia, devo avvertirla che lei non è la prima persona a essere arrivata fin qui, o ad avere trovato il mio numero per telefonarmi. E voglio dirle quello che ho già detto a tutti gli altri. Non sto cercando un lavoro. Quindi, se lei vuole assumermi o farsi aiutare in qualche modo, mi dispiace, ma non posso farlo. Non sto cercando questo genere di lavoro.»

La donna rimase in silenzio e lui provò una punta di comprensione per lei, come era già capitato per tutti gli altri arrivati prima di lei.

«Senta, conosco un paio di investigatori privati che posso raccomandarle. Gente in gamba che lavora sodo e non la spolperà.»

Si diresse a poppa, raccolse gli occhiali scuri che aveva dimenticato di prendere per la passeggiata e li infilò, segnalando la fine della conversazione. Ma quel gesto e le sue parole non fecero presa sulla donna.

«L'articolo diceva che lei era in gamba. Che non sopportava l'idea che qualcuno la facesse franca.»

McCaleb infilò le mani in tasca e alzò le spalle.

«Deve tenere a mente una cosa. Non ero mai solo. Avevo dei partner, avevo le squadre scientifiche, avevo l'intero Bureau alle spalle. Non è la

stessa cosa che lavorare per conto proprio. C'è una bella differenza. Probabilmente non potrei aiutarla nemmeno se volessi.»

Lei annuì, e lui pensò di averla finalmente convinta e che la questione fosse chiusa. Cominciò a pensare alla valvola di un motore, che aveva progettato di riparare durante il fine settimana.

Ma si era sbagliato sulla donna.

«Io credo che sarebbe in grado di aiutarmi» disse lei. «E di aiutare anche se stesso.»

«Non ho bisogno di soldi. Me la cavo bene.»

«Non sto parlando di soldi.»

Lui la fissò per un attimo prima di ribattere.

«Non capisco cosa voglia dire» disse, iniettando una sfumatura di esasperazione nella voce. «Ma non posso aiutarla. Non ho più un distintivo e non sono un investigatore privato. Per me sarebbe illegale agire in questa veste o accettare denaro senza una licenza dello Stato. Se ha letto gli articoli sui giornali saprà cosa mi è successo. In teoria non posso nemmeno guidare un'auto.»

Le indicò il parcheggio dietro la passerella e la fila di ormeggi.

«Vede quell'auto? È la mia. Se ne starà ferma là fino a quando il dottore mi darà il permesso di guidare nuovamente. Che genere di investigatore sarei? Dovrei prendere l'autobus.»

Lei ignorò la sua protesta e continuò semplicemente a fissarlo con un'espressione risoluta, che cominciava a dargli sui nervi. Non sapeva più come comportarsi per far scendere quella donna dalla sua barca.

«Vado a prenderle quei nomi.»

Le girò intorno e aprì la porta scorrevole. Dopo essere entrato, la richiuse dietro di sé. Aveva bisogno di quella separazione. Cominciò ad aprire i cassetti sotto il tavolo nautico, cercando la sua agenda. Non la usava da tempo e non sapeva più dove l'avesse cacciata. Guardò in direzione della porta: osservò la donna spostarsi a poppa e appoggiarsi al parapetto mentre aspettava.

Sul vetro della porta c'era una pellicola riflettente. Lei non poteva sapere che lui la stava osservando. Quella strana sensazione di familiarità si rifece viva e lui cercò di inquadrare il suo viso. La trovava molto bella. Occhi scuri leggermente a mandorla, malinconici, che parevano nascondere segreti. McCaleb era certo che l'avrebbe ricordata facilmente se l'avesse incontrata o anche solo osservata in passato. Ma non gli venne in mente nulla. Abbassò gli occhi sulle sue mani, cercando un anello. Niente. Aveva in-

tuito giusto sulle scarpe. Portava un paio di sandali con cinque centimetri di tacchi di sughero. Le unghie dei piedi erano laccate di rosa e spiccavano contro la pelle abbronzata. Chissà se andava sempre in giro così, o se quella tenuta serviva solo a invogliarlo ad accettare l'incarico.

Trovò l'agenda nel secondo cassetto e cercò rapidamente i nomi di Jack Lavelle e Tom Kimball. Trascrisse i nomi e i numeri di telefono su un vecchio volantino e aprì la porta. Lei stava aprendo la borsa quando lui uscì. McCaleb le porse il foglio.

«Ecco qui due nomi. Lavelle è un poliziotto di Los Angeles in pensione e Kimball era un agente del Bureau. Ho lavorato con entrambi, sono uomini in gamba. Ne scelga uno e lo chiami. Gli dica che ha avuto il suo nome da me. Lui si occuperà del suo problema.»

Lei non prese il foglio con i nomi. Tirò invece fuori una foto dalla borsa e gliela porse a sua volta. McCaleb la prese automaticamente. Si rese subito conto che era stato un errore. Ora aveva in mano la foto di una donna sorridente, che osservava un bambino spegnere candeline su una torta di compleanno. McCaleb contò sette candeline. All'inizio pensò che fosse una foto di Graciela Rivers più giovane di qualche anno. Ma poi capì che non era lei. La donna nella foto aveva un viso più tondo e labbra più sottili. E non era altrettanto bella. Anche se entrambe avevano occhi di un castano scuro, quelli della donna nella foto non avevano la stessa intensità degli occhi che ora lo stavano fissando.

«Sua sorella?»

«Sì. E suo figlio.»

«Quale dei due?»

«Come?»

«Quale dei due è morto?»

La domanda fu il suo secondo errore, servì solo a coinvolgerlo di più. Subito dopo averlo chiesto, capì che avrebbe invece dovuto insistere per darle i nomi degli investigatori e farla finita una volta per tutte.

«Mia sorella. Gloria Torres. La chiamavamo Glory. Quello è suo figlio, Raymond.»

Lui annuì e le restituì la foto, ma lei non la prese. McCaleb sapeva che ora lei voleva dargli spiegazioni su cosa fosse successo. Ma lui, finalmente, era deciso a pigiare sul freno.

«Guardi, non funzionerà» le disse. «So cosa sta cercando di fare. Con me non funziona.»

«Intende dire che non sa cosa sia la comprensione?»

Lui esitò, mentre una vampata di rabbia gli ribolliva in gola.

«So cos'è la comprensione. Se ha letto i giornali, sa cosa mi è successo. Il mio problema, anzi, è sempre stata la comprensione.»

Deglutì la rabbia e cercò di spazzare via ogni impulso aggressivo. Sapeva che lei era divorata da frustrazioni spaventose. McCaleb aveva conosciuto centinaia di persone come lei. Persone che si erano viste strappare i loro cari senza una ragione. Nessun arresto, nessuna condanna, nessuna conclusione. Alcuni ne uscivano come zombie, la loro vita cambiata in modo irreparabile. Anime sperdute. Adesso Graciela Rivers era una di loro. Doveva esserlo, altrimenti non sarebbe venuta a cercarlo. E McCaleb sapeva che, qualunque cosa gli avesse detto, quella donna non meritava di subire anche le sue frustrazioni.

«Stia a sentire» disse. «Non posso proprio farlo. Mi dispiace.»

Le posò una mano sul braccio, per guidarla verso il gradino del pontile. La sua pelle era calda. Sentì i muscoli forti sotto la morbidezza. Le porse di nuovo la foto, ma di nuovo lei rifiutò di prenderla.

«La guardi ancora. Per favore. Solo un'altra volta, poi la lascerò in pace. Mi dica se riesce a sentire qualcosa.»

Lui scrollò debolmente la testa e fece un gesto vago con la mano, come per dire che per lui non faceva alcuna differenza.

«Ero un agente FBI, non un sensitivo.»

Tuttavia acconsentì a guardare di nuovo la foto. La donna e il bambino sembravano felici. Stavano festeggiando. Sette candeline. McCaleb ricordò che i suoi genitori erano ancora insieme quando lui aveva compiuto sette anni. Ma non lo erano rimasti ancora per molto. I suoi occhi furono attratti più dal bambino che dalla donna. Si chiese come se la sarebbe cavata ora senza la madre.

«Sono spiacente, signorina Rivers. Sul serio. Ma non c'è altro che possa fare per lei. Rivuole indietro la foto o no?»

«Ne ho una copia. Sa, due al prezzo di una. Ho pensato che questa avrebbe voluto tenerla.»

Per la prima volta McCaleb si sentì risucchiato nella corrente emotiva. C'era qualcos'altro in gioco, ma lui non sapeva cosa. Osservò attentamente Graciela Rivers e provò la sensazione che se avesse fatto un altro passo, se avesse posto una domanda di più, sarebbe stato tirato sotto.

Ma non riuscì a trattenersi.

«Perché dovrei volerla tenere?»

Lei fece uno strano sorriso triste.

«Perché questa è la donna che le ha salvato la vita. Pensavo che forse vorrebbe ricordare che aspetto aveva, chi era.»

Lui la fissò per un lungo istante, ma in realtà non stava guardando Graciela Rivers. Guardava dentro di sé, esaminando quanto lei aveva detto, ma senza arrivare a comprenderne il significato.

«Di che cosa sta parlando?»

Fu tutto quello che riuscì a dire. Aveva l'impressione che il controllo della conversazione gli stesse sfuggendo di mano. Il risucchio lo aveva afferrato. Lo trascinava al largo.

Graciela Rivers sollevò la mano, ma non per prendere la foto che lui le porgeva. Gli posò il palmo contro il torace, perlustrando con le dita lo spesso cordone della cicatrice sotto il tessuto della maglietta. Lui glielo lasciò fare. Rimase là impietrito e glielo lasciò fare.

«Il suo cuore» disse lei. «Era di mia sorella. È stata lei a salvarle la vita.»

2

Con la coda dell'occhio scorgeva a malapena il monitor. Lo schermo pareva granuloso, argento e nero, il cuore simile a uno spettro fluttuante: i punti metallici e i rivetti che bloccavano i vasi sanguigni spiccavano come pallini da caccia scuri nel suo torace.

«Ci siamo quasi» disse una voce.

Veniva da dietro il suo orecchio destro. Bonnie Fox. Come sempre calma e rassicurante, professionale. Improvvisamente vide la linea serpeggiante della sonda entrare nel campo a raggi X del monitor, seguendo il percorso dell'arteria fino al cuore. Chiuse gli occhi. Odiava lo strappo, quello che dicono non sentirai e invece senti sempre.

«Okay, adesso non dovresti sentire niente» disse lei.

«Giusto.»

«Non parlare.»

Infatti, ecco lo strappo. Come uno strattone all'estremità di una lenza, quando un pesce svelto ti frega l'esca. Riaprì gli occhi e vide la linea del catetere, sottile come un filo, ancora immersa a fondo dentro il suo cuore.

«Okay, l'abbiamo preso» disse lei. «Adesso lo tiriamo fuori. Te la sei cavata bene, Terry.»

Sentì che gli batteva sulla spalla, anche se non poteva girare la testa per guardarla. La sonda venne estratta e lei gli fissò una compressa di garza

sopra l'incisione nel collo. Il sostegno che gli aveva tenuto la testa bloccata a un angolo scomodo fu aperto e lui raddrizzò lentamente il collo, sollevando una mano per massaggiarsi i muscoli irrigiditi. Il viso sorridente della dottoressa Bonnie Fox si chinò sopra il suo.

«Come ti senti?»

«Non mi lamento.»

«Ci vediamo fra poco. Voglio controllare i risultati del sangue e portare il campione di tessuto in laboratorio.»

«Vorrei parlarti di una cosa.»

«Certo. Non appena torno.»

Pochi minuti dopo due infermiere spinsero il lettino di McCaleb fuori dall'unità medica e dentro un ascensore. Lui odiava essere trattato come un invalido. Avrebbe potuto camminare, ma era contro i regolamenti. Dopo una biopsia cardiaca il paziente doveva rimanere orizzontale. Gli ospedali hanno sempre dei regolamenti. Il Cedars-Sinai sembrava averne più degli altri.

Lo portarono giù al reparto di cardiologia del sesto piano.

Mentre lo spingevano lungo il corridoio dell'ala est, passò davanti alle camere dei fortunati e di quelli in attesa... i pazienti che avevano ricevuto un cuore nuovo e gli altri, quelli che ne stavano ancora aspettando uno. McCaleb sbirciò dentro una porta aperta e vide un bambino disteso sul letto, il corpo collegato ai tubi di una macchina cuore-polmone. Un uomo con un completo scuro occupava la sedia dall'altro lato del letto: gli occhi fissavano il bambino, ma sembravano vedere qualcos'altro. McCaleb distolse lo sguardo. Conosceva la storia. Al bambino non restava più molto tempo. La macchina poteva tenerlo in vita solo per un certo periodo. Dopo di che l'uomo con il completo scuro - il padre, immaginò McCaleb - si sarebbe trovato a fissare una bara con la stessa espressione.

Ormai erano nella sua camera. Fu trasferito dal lettino a rotelle sul letto e lasciato solo. Si preparò all'attesa. Per esperienza sapeva che ci sarebbero volute almeno sei ore prima che Bonnie si facesse viva, in base alla rapidità con la quale il laboratorio avrebbe compiuto le analisi e alla prontezza con la quale lei sarebbe tornata a prendere i risultati.

Era venuto in ospedale preparato a una lunga attesa. La sua vecchia borsa di cuoio, dove un tempo aveva tenuto il computer portatile e i fascicoli dei casi ai quali stava lavorando, adesso era piena di numeri arretrati di riviste che teneva da parte per i giorni delle biopsie.

Due ore e mezzo più tardi Bonnie Fox entrò in camera sua. McCaleb posò la copia di *Boat Restoration* che stava leggendo.

«Ehi, che velocità.»

«In laboratorio avevano poco lavoro. Come ti senti?»

«Il mio collo si sente come se qualcuno ci avesse tenuto sopra un piede per qualche ora. Allora, com'è andata?»

«Sembra tutto a posto. Nessun segno di rigetto, tutti i livelli sembrano regolari. Sono molto soddisfatta. Forse fra un'altra settimana potremo abbassare le tue dosi di Prednisone.»

Mentre parlava aprì la cartella con i risultati delle analisi sul tavolino fissato al letto e controllò di nuovo i risultati. McCaleb ingurgitava mattina e sera una complicata miscela di medicine. Aveva provato a contarle: inghiottiva diciotto pillole la mattina e altre sedici la sera. L'armadietto dei medicinali sulla barca non era grande abbastanza per contenere tutti i flaconi. Doveva usare uno scomparto di stivaggio a prua.

«Bene» disse. «Sono stanco di dovermi fare la barba tre volte al giorno.»

Bonnie richiuse la cartella e sollevò dal tavolino il portablocco col questionario che McCaleb completava a ogni ricovero. I suoi occhi passarono velocemente in rassegna le risposte.

«Niente febbre?»

«Neanche una linea.»

«E niente diarrea.»

«No.»

Dopo le spiegazioni di Bonnie e i controlli precedenti, McCaleb sapeva che febbre e diarrea erano i segni di una crisi di rigetto. Così controllava la temperatura almeno due volte al giorno, oltre a controllare la pressione e le pulsazioni.

«Le condizioni generali sembrano buone. Chinati in avanti.»

Posò il portablocco, riscaldò col fiato uno stetoscopio e gli auscultò il cuore in tre diverse posizioni sul torace. Poi lo fece distendere di nuovo e lo auscultò sul dorso. Gli controllò le pulsazioni con due dita sul collo osservando l'orologio. Così facendo si trovò molto vicina a lui. Emanava un profumo di fiori d'arancio, che McCaleb aveva sempre associato a donne anziane. Mentre Bonnie Fox non lo era affatto. Lui la guardò dal basso, esaminando il suo viso mentre lei osservava l'orologio.

«Ti chiedi mai se è giusto farlo?» le chiese.

«Non parlare.»

Finalmente lei spostò le dita sul polso di McCaleb e gli misurò le pulsa-

zioni anche lì. Dopo di che prese lo sfigmomanometro dal gancio sulla parete, gli strinse la fascia intorno al braccio e gli misurò la pressione restando sempre in silenzio.

«Bene» disse quando ebbe finito.

«Bene» disse lui.

«Se è giusto fare cosa?» chiese Bonnie.

Era tipico di Bonnie proseguire in questo modo una conversazione interrotta o tralasciata. Raramente dimenticava qualcosa di ciò che McCaleb le diceva. Bonnie Fox era una donna piccola, all'incirca dell'età di McCaleb, con capelli corti divenuti prematuramente grigi. Il camice bianco le arrivava quasi alle caviglie, perché era stato cucito per una persona più alta. Ricamato sul taschino c'era un disegno del sistema cardiopolmonare, la sua specialità come chirurgo. Durante i loro incontri si concentrava soltanto sul lavoro. Dal suo atteggiamento trasparivano sicurezza e comprensione, una combinazione che McCaleb aveva sempre trovato rara fra i medici... e negli ultimi anni ne aveva conosciuti parecchi. In cambio lui le restituiva fiducia e stima. Bonnie gli piaceva, e di lei si fidava. Una volta, nell'intimo dei suoi pensieri più segreti, aveva esitato nell'affidare la sua vita alle mani di quella donna. Ma l'esitazione si era subito dissolta lasciandogli solo un senso di colpa. Quando era venuto il giorno del trapianto, il suo viso sorridente era stato l'ultimo che aveva visto mentre lo addormentavano in sala anestesia. A quel punto in lui non c'erano più esitazioni. Ed era stato lo stesso viso sorridente ad accoglierlo quando era tornato nel mondo, con un cuore nuovo e una vita nuova.

Il fatto che nelle otto settimane dopo il trapianto non si fosse verificato un solo inconveniente nella fase di recupero costituiva la prova che la sua fiducia era ben riposta. Erano passati tre anni da quando lui era entrato per la prima volta nel suo studio e fra loro si era instaurato un legame che andava oltre quello professionale. Adesso erano amici, o almeno così credeva McCaleb. Avevano condiviso una mezza dozzina di pranzi e innumerevoli discussioni su argomenti che andavano dalla clonazione genetica ai processi di O.J. Simpson... scommettendo sul verdetto del primo processo McCaleb le aveva vinto cento dollari. Gli era stato facile capire che l'incrollabile fede di Bonnie nel sistema giudiziario l'aveva resa cieca dinanzi ai problemi razziali del caso. Lei non aveva voluto scommettere sull'esito del secondo processo.

Qualunque fosse l'argomento, a McCaleb piaceva contraddirla, perché provava gusto a battagliare con lei. Infatti, Bonnie aveva accompagnato la

sua domanda con un'espressione che rivelava quanto fosse pronta a un nuovo scontro.

«Se è giusto fare *questo*» rispose lui, sventolando una mano quasi a comprendere l'intero ospedale. «Tirare fuori organi, infilarne dentro di nuovi. A volte mi sento come un moderno Frankenstein, con parti di altre persone dentro di me.»

«Una sola altra persona, una sola altra parte. Cerchiamo di non essere così drammatici.»

«Ma il cuore è la parte più importante, no? Vedi, quando ero al Bureau, ogni anno dovevamo superare un esame al poligono di tiro. E il modo migliore per superarlo era mirare al cuore. Il cerchio intorno al cuore sulle sagome valeva un punteggio molto più alto della testa. Lo chiamavano il cerchio del dieci. Il punteggio massimo.»

«Senti, spero che non sia ancora la vecchia discussione su "non-staremo-usurpando-il-lavoro-di-Dio", perché credevo che l'avessimo già superata.»

Bonnie scrollò la testa, sorrise e rimase a fissarlo per qualche secondo. Alla fine il sorriso svanì.

«Cosa c'è che non va veramente?»

«Non lo so. Forse mi sento colpevole.»

«Di cosa? Di vivere?»

«Non lo so.»

«Non essere ridicolo. Avevamo già discusso anche di questo. Non ho tempo per i sensi di colpa da sopravvissuto. Considera le scelte. È semplice. Da una parte avevi la vita e dall'altra la morte. Di cosa dovresti sentirti colpevole?»

Lui alzò le mani in segno di resa. Bonnie sapeva sempre inquadrare le cose con chiarezza.

«Tipico» disse lei, rifiutando di mollare la presa. «Per quasi due anni hai fatto la fila aspettando un cuore, ti sei spremuto al punto che per poco non ci restavi, e adesso ti chiedi se dovevamo darlo proprio a te. Cos'è che ti rode davvero, Terry? Non ho tempo da perdere con le stronzate, nemmeno se si tratta di te.»

Lui la fissò a sua volta. Bonnie aveva sviluppato l'abilità di leggergli dentro. Una dote comune a tutti i migliori agenti del Bureau e i migliori poliziotti che aveva conosciuto. Esitò un attimo, poi decise di vuotare il sacco.

«Ecco, mi piacerebbe sapere perché non mi hai detto che la donna di cui ho ricevuto il cuore era stata assassinata.»

Lei fu chiaramente colta di sorpresa. Il suo viso mostrò uno sbalordimento autentico.

«Assassinata? Ma di cosa stai parlando?»

«È stata assassinata.»

«Come?»

«Non lo so esattamente. È rimasta coinvolta in una rapina in qualche negozio su nella Valley. Le hanno sparato alla testa. Lei è morta e io ho avuto il suo cuore.»

«In teoria non dovresti sapere niente del tuo donatore. Come lo hai scoperto?»

«Perché sabato sua sorella è venuta a farmi visita. Mi ha raccontato la storia... Adesso è tutta un'altra cosa, capisci?»

Bonnie Fox sedette sull'angolo del letto e si chinò verso di lui con un'espressione severa sul viso.

«Per prima cosa, non sapevo assolutamente niente sulla provenienza del tuo cuore. Non ce ne occupiamo mai. Ci è arrivato attraverso il BOPRA, la banca degli organi. Ci hanno detto soltanto che era disponibile un organo compatibile con uno dei pazienti in cima alla nostra lista di attesa. Eri tu. Sai come funziona il BOPRA. Hai visto quel film durante il corso di preparazione. Riceviamo informazioni limitate perché funziona meglio così. Ti ho detto tutto ciò che sapevamo. Sesso femminile, ventisei anni, se ricordo bene. Perfetta salute, perfetta compatibilità sanguigna, perfetta donatrice. Tutto qui.»

«Allora devo scusarmi. Pensavo che lo sapessi e avessi preferito non dirmelo.»

«Non lo sapevo. Qui non lo sapeva nessuno. Quindi, come ha fatto la sorella a scoprire chi era il ricevente e dove era finito il cuore? Come è riuscita a trovarti? Potrebbe essere una truffa, un tentativo per spillarti...»

«No. È proprio lei. Lo so.»

«E come lo sai?»

«Domenica scorsa, nella rubrica *"Cos'è poi successo a..."* nella cronaca locale del *Times* è uscito un articolo su di me. Raccontava che io avevo ricevuto il cuore il nove febbraio e che avevo dovuto aspettare parecchio, perché il mio gruppo sanguigno era raro. Quella donna fa l'infermiera al pronto soccorso dell'Holy Cross. Sapeva quando era morta la sorella, sapeva che il cuore era stato donato e sapeva anche che aveva un gruppo sanguigno raro: il mio. Così quando ha letto l'articolo ha tirato le somme e ha capito tutto.»

«Però questo non basta a stabilire che tu abbia proprio il cuore di sua...»

«Aveva anche la lettera che ho scritto.»

«Quale lettera?»

«Il ringraziamento anonimo che si manda alla famiglia del donatore dopo l'intervento. Quella che spedisce l'ospedale. Lei aveva la mia lettera. L'ho riconosciuta. Ricordo benissimo che cosa avevo scritto.»

«Una cosa simile non dovrebbe succedere, Terry. Che cosa vuole questa donna? Soldi?»

«No, niente soldi. Non capisci? Vuole che io scopra chi è stato. Chi ha ucciso sua sorella. La polizia non ha mai chiuso il caso. Sono passati due mesi e non ci sono stati arresti. Lei sa che si sono arresi. Poi vede la mia storia sul giornale, scopre cosa facevo per il Bureau. Capisce che io ho il cuore di sua sorella e pensa che magari potrei riuscire a risolvere il caso. Sabato ha girato tutti i pontili di San Pedro, perché l'articolo riportava il nome della mia barca. È venuta a cercarmi.»

«È pazzesco. Dammi il nome di questa donna e le...»

«No. Non voglio che tu le faccia nulla. Prova a pensare di essere al suo posto, con una sorella che amavi. Faresti anche tu la stessa cosa.»

Bonnie si alzò con un'espressione allibita.

«Non farti nemmeno passare per il cervello un'idea simile.»

Lo disse come un dato di fatto, come l'ordine di un medico. Lui non rispose, e questa fu di per sé una risposta. McCaleb vide che l'ira distorceva il viso di Bonnie.

«Stammi bene a sentire. Non sei in condizione di fare una cosa del genere. Sono passati solo sessanta giorni dal tuo trapianto di cuore e vorresti metterti a correre per la città giocando al detective?»

«Ci sto solo pensando, okay? Le ho detto che ci avrei pensato. So quali sono i rischi. E so anche di non essere più un agente FBI. Sarebbe una cosa completamente diversa.»

Bonnie incrociò infuriata le braccia sottili sul petto.

«Non dovresti nemmeno pensarci. Come tuo medico, ti dico chiaro e tondo di non farlo. È un ordine.»

Poi la sua voce cambiò tono, si ammorbidì.

«Devi rispettare il dono che hai ricevuto, Terry. Questa seconda opportunità.»

«Ma questo rispetto funziona in tutti e due i sensi. Se non avessi avuto il suo cuore, adesso sarei morto. Sono in debito con lei. È che...»

«Il tuo debito con lei o la sua famiglia si esaurisce con la lettera che hai

scritto. Nient'altro. Lei sarebbe morta lo stesso, anche se nessuno - tu o chiunque altro - avesse preso il suo cuore. Su questo punto ti sbagli.»

Lui annuì: capiva, ma questo non gli bastava. Tutto questo aveva un senso a livello razionale, ma le sensazioni viscerali erano un'altra cosa. Lei gli lesse nel pensiero.

«Allora?»

«Non lo so. Pensavo che se un giorno avessi saputo cos'era successo al mio donatore, avrei scoperto che era vittima di un incidente. Era a questo che mi ero preparato. È questo che ti dicono nel corso preparatorio, e me lo hai detto perfino tu. Novantanove volte su cento si tratta di un incidente con ferite mortali alla testa. Uno scontro stradale, una caduta dalle scale, o qualcuno che va a sbattere in moto. Ma stavolta è diverso. È tutta un'altra cosa.»

«Questo lo hai già detto. Ma perché la situazione sarebbe diversa? Il cuore è solo un organo... una pompa biologica. Rimane sempre lo stesso, in qualunque modo muoia il suo proprietario.»

«Un incidente potrei sopportarlo. Ho aspettato a lungo, sapendo che qualcuno doveva morire per consentirmi di vivere, ma ero preparato ad accettarlo come un incidente. Un incidente è come imbattersi nel destino o in qualcosa del genere. Ma un assassinio... è il frutto di un proposito malvagio deliberato. Non è più un evento casuale. Significa che io sono il beneficiario di un atto malvagio, dottoressa, ed è per questo che adesso le cose sono diverse.»

Bonnie rimase in silenzio per qualche istante. Infilò le mani nelle tasche del camice. McCaleb pensò che finalmente cominciava a capire il suo punto di vista.

«Perché per molto tempo lo scopo della mia vita è stato proprio questo» aggiunse sottovoce. «Scovare il male. Era il mio lavoro. Ed ero in gamba a farlo, ma a lungo andare il mio lavoro si è dimostrato più abile di me. Si è preso la mia parte migliore. Io credo - anzi, lo so - che è stato questo a prendersi il mio cuore. Ma adesso eccomi qui, ho questo cuore nuovo, una vita nuova, questa seconda opportunità che dici tu, e se sono in grado di approfittarne è solo a causa di un gesto malvagio, che qualcuno ha compiuto.»

Fece un lungo respiro prima di proseguire.

«Lei è entrata in quel negozio a comprare un dolcetto per suo figlio e... capisci, così è tutta un'altra cosa. Anche se non so come spiegarlo.»

«Non stai parlando in modo molto sensato.»

«Mi è difficile trovare le parole giuste. Ma so quello che provo. Per me ha un senso.»

Bonnie aveva un'espressione rassegnata.

«Ascolta, io so cosa ti verrà voglia di fare. Vorrai aiutare questa donna. Ma non sei pronto. Fisicamente non puoi farcela. Quanto al lato emotivo, credo che non saresti in grado di indagare nemmeno su un incidente automobilistico. Ricordi cosa ti ho detto sull'equilibrio fra la salute fisica e quella mentale? Una alimenta l'altra. E ho paura che quello che ti passa per la testa adesso avrà effetti negativi sul tuo recupero fisico.»

«Capisco.»

«Davvero? Stai giocando d'azzardo con la tua vita. Se qualcosa va storto, se ti becchi un'infezione o cominciano i sintomi di rigetto, noi non riusciremo a salvarti, Terry. Abbiamo aspettato per ventidue mesi il cuore che hai adesso. Credi che ne salterà fuori un altro compatibile con il tuo gruppo sanguigno solo perché hai rovinato questo? Levatelo dalla testa. In fondo al corridoio ho un paziente attaccato a una macchina. Aspetta un cuore che non arriva. Al suo posto potresti esserci tu, Terry. Questa è la tua sola opportunità. Non sprecarla!»

Si piegò sopra il letto e gli posò una mano sul torace. A McCaleb il gesto ricordò quello di Graciela Rivers. Sentì il calore della mano.

«Rispondi di no a quella donna. Dille di no, salvati.»

3

La luna pareva un palloncino tenuto in aria da bambini che lo colpivano con le loro bacchette. Gli alberi di decine di barche a vela aspettavano ritti più sotto, pronti a impedirle di cadere. McCaleb osservò la luna galleggiare nel cielo nero, finché alla fine scivolò dietro un banco di nubi lontane, sopra Catalina. Un nascondiglio buono quanto un altro, pensò, abbassando gli occhi sulla tazza di caffè vuota. Sentiva la mancanza di non potersene più stare seduto a poppa alla fine di una giornata con una birra ghiacciata in una mano e una sigaretta nell'altra. Ma le sigarette avevano fatto parte del suo problema e adesso erano sparite per sempre. E ci sarebbero voluti mesi prima che la terapia di recupero si allentasse tanto da consentire a una dose di alcol di inserirsi nella miscela di farmaci. In quel momento, anche una sola birra avrebbe potuto causargli quelli che Bonnie aveva definito postumi fatali.

McCaleb si alzò e scese sottocoperta. Dapprima provò a sedersi al tavolo

della cambusa, ma poi si alzò, accese il televisore e cominciò a cambiare i canali senza nemmeno guardare cosa compariva sullo schermo. Spense il televisore e osservò la confusione di oggetti sul tavolo nautico, ma scoprì che anche lì non c'era niente che lo interessava. Si spostò all'interno della cabina alla ricerca di qualcosa che lo distraesse dai suoi pensieri. Ma non trovò nulla.

Scese la scaletta e percorse il corridoio di prua fino al bagno. Prese il termometro dall'armadietto dei medicinali, lo scrollò e l'infilò sotto la lingua. Era un vecchio modello di vetro. Il termometro elettronico a lettura digitale che l'ospedale gli aveva fornito era ancora nella scatola sopra l'armadietto. Per qualche ragione non se ne fidava.

Guardandosi nello specchio, aprì il colletto della camicia e osservò la piccola ferita lasciata dalla biopsia quella mattina. Non aveva mai il tempo di guarire, c'erano state troppe biopsie. Appena si formava un sottile strato di pelle nuova l'incisione veniva riaperta e l'arteria sondata di nuovo. Sapeva che sarebbe rimasto un segno permanente, come la cicatrice di trentadue centimetri sul torace. Mentre si osservava, nella mente gli tornò l'immagine di suo padre. Ricordava i segni lasciati sul collo del vecchio come tatuaggi indelebili. Le coordinate di una battaglia combattuta con le radiazioni e servita solo a rimandare l'inevitabile.

La temperatura era normale. Lavò il termometro e lo rimise a posto, poi prese la tabella dal gancio dell'asciugamano e scrisse la data e l'ora. Nell'ultima colonna, sotto TEMPERATURA, tirò un'altra riga per indicare nessun cambiamento.

Dopo aver riappeso la tabella, accostò il viso allo specchio per studiare gli occhi. Verdi con spruzzi di grigio, le cornee solcate da sottilissime venature rosse. Tirò indietro il viso e si tolse la camicia. Lo specchio era piccolo ma riusciva a vedere la cicatrice, sporgente e di un rosa bianchiccio, orribile. Lo faceva spesso, per valutarsi a occhio nudo. Non riusciva ad abituarsi all'aspetto che il suo corpo aveva ora e al modo in cui lo aveva tradito così brutalmente. *Cardiomiopatia.* Bonnie Fox gli aveva spiegato che si trattava di un virus, magari annidato da anni nelle pareti del suo cuore in attesa di risvegliarsi, alimentato dallo stress. La spiegazione non significava molto per lui. Non diminuiva la sua sensazione bruciante: l'uomo che era stato un tempo era scomparso per sempre. A volte, guardandosi, provava la sensazione di osservare uno sconosciuto, qualcuno che la vita aveva calpestato e lasciato indietro come un fragile relitto.

Si rimise la camicia e passò nella cabina di prua. Era una stanzetta trian-

golare, che seguiva la sagoma della barca. Sulla fiancata sinistra c'era una cuccetta a castello, sulla destra una serie di scomparti di stivaggio. Aveva trasformato la cuccetta inferiore in una scrivania e usava quella superiore per sorreggere una fila di contenitori di cartone pieni di vecchi fascicoli del Bureau. I contenitori erano contrassegnati con i nomi delle relative indagini. Le etichette dicevano POETA, CODICE, ZODIACO, LUNA PIENA e BREMMER. Due scatole portavano la scritta VARI IRRIS. McCaleb aveva fotocopiato quasi tutti gli incartamenti dei suoi casi prima di lasciare il Bureau. Era una cosa contraria alle regole, ma nessuno lo aveva fermato. I fascicoli nei contenitori provenivano da casi diversi, sia aperti che chiusi. Alcuni riempivano intere scatole, altri dividevano uno stesso contenitore. McCaleb non era sicuro del perché avesse copiato tutta quella roba. Da quando si era ritirato non aveva più aperto una sola di quelle scatole. Ma in diverse occasioni aveva pensato di scrivere un libro, o magari di continuare le indagini sui casi ancora irrisolti. Forse, però, gli piaceva semplicemente l'idea di tenere quelle carte come prova fisica di ciò che aveva fatto nella prima parte della sua vita.

McCaleb sedette alla scrivania e accese la lampada fissata alla paratia. Per qualche istante i suoi occhi sfiorarono il distintivo dell'FBI che aveva portato per sedici anni. Adesso era racchiuso dentro un blocco di plastica trasparente e se ne stava appeso alla fiancata sopra la scrivania. Accanto, fissata con delle puntine, c'era la foto di una ragazzina con un apparecchio per i denti che sorrideva all'obiettivo. Era stata fotocopiata da un annuario scolastico molti anni prima. McCaleb aggrottò la fronte al ricordo e distolse lo sguardo, abbassando gli occhi sul ripiano ingombro.

C'erano una manciata di fatture e ricevute, un pacco di documenti medici spesso come una fisarmonica, una pila di cartelle di cartone vuote, tre volantini di ditte concorrenti di carenaggio e il regolamento di ormeggio di Cabrillo Marina. Il suo libretto di assegni era aperto, pronto a essere usato, ma lui non trovava la forza di iniziare la prosaica incombenza di pagare conti. Non ora. Era inquieto. Non riusciva a smettere di pensare alla visita di Graciela Rivers e allo sconvolgimento che significava per lui.

Mise ordine sulla scrivania finché trovò il ritaglio di giornale che cercava. Il giorno che era stato pubblicato lo aveva letto, poi però aveva cercato di dimenticarsene. Ma era stato impossibile. L'articolo aveva attirato una processione di vittime alla sua barca. La madre la cui figlia adolescente era stata ritrovata morta e mutilata sulla spiaggia giù a Redondo; i genitori il cui figlio era stato impiccato in un appartamento di West Hollywood. Il

giovane marito la cui moglie una sera era andata a fare un giro nei locali del Sunset Strip e non era più tornata. Tutti come zombie, resi catatonici dal dolore, si sentivano in qualche modo traditi da Dio, che non avrebbe dovuto permettere cose simili. McCaleb non poteva confortarli, non poteva aiutarli. Li aveva rimandati tutti indietro.

Aveva accettato l'intervista per il *Times* solo perché era in debito con la cronista. Quando lavorava ancora al Bureau, Keisha Russell era sempre stata onesta con lui. Era quel tipo di giornalista che sapeva anche dare, non solo prendere. Lei lo aveva chiamato un mese prima per incassare quel vecchio debito. Il *Times* le aveva affidato la rubrica *"Cos'è poi successo a..."*. Dal momento che un anno prima aveva scritto un articolo sull'attesa di McCaleb per un cuore nuovo, adesso voleva un aggiornamento della situazione dopo il trapianto. Lui avrebbe voluto declinare l'invito, sapendo che ciò avrebbe messo a repentaglio la sua tranquilla esistenza anonima, ma Keisha gli aveva rammentato tutte le volte che lei aveva collaborato con lui... evitando di pubblicare particolari di un'indagine oppure citandoli, in base ai desideri di McCaleb. A lui non era rimasta altra scelta che accettare. Aveva sempre onorato i suoi debiti.

Il giorno che l'articolo era stato pubblicato, McCaleb lo aveva considerato il sigillo ufficiale di un cambiamento di vita. Di solito la rubrica era riservata ad aggiornamenti sul conto di politicanti da quattro soldi scomparsi dalla scena locale o di persone il cui quarto d'ora di gloria era sfumato da un pezzo. Ogni tanto compariva qualche star televisiva ormai fuori dal giro, che adesso faceva l'agente immobiliare o si dedicava alla pittura perché era quella la sua autentica vena creativa.

Aprì il ritaglio di giornale e rilesse l'articolo.

Nuovo cuore, nuovo inizio per ex-agente FBI
di Keisha Russell

Fino a non molto tempo fa, Terrell McCaleb compariva abitualmente nei notiziari serali di Los Angeles e le sue parole trovavano spesso spazio sui quotidiani locali. Nella sua veste di agente FBI, McCaleb era l'uomo di punta nelle indagini che il Bureau aveva condotto sui serial killer a Los Angeles e sulla West Coast nell'ultimo decennio.

Membro dell'Unità di Supporto Investigativo, McCaleb ha collaborato a indirizzare le indagini della polizia locale. Consapevole dell'importanza dei mezzi di comunicazione e sempre disponibile verso la stam-

pa, si è trovato spesso sotto i riflettori... un comportamento che a volte è riuscito poco gradito alle autorità locali e ai suoi superiori di Quantico, Virginia.
Ma ormai sono passati più di due anni dalla sua ultima comparsa ufficiale. Ormai McCaleb non porta più un distintivo o una pistola. Dice di non avere più nemmeno uno dei completi blu scuro dell'FBI.
Oggi gira con vecchi jeans e magliette logore, e lo si può trovare intento a rimettere in sesto la sua barca da pesca, un dodici metri battezzato *The Following Sea.* McCaleb, che è nato a Los Angeles ed è cresciuto ad Avalon, sulla vicina isola di Catalina, attualmente vive in un piccolo porto di San Pedro, ma in futuro conta di ormeggiare stabilmente il suo battello ad Avalon Harbor.
Ancora in convalescenza dopo un trapianto cardiaco, McCaleb afferma che la caccia ai serial killer e agli stupratori è la cosa più lontana dalla sua mente in questi giorni. A 46 anni, McCaleb dichiara di aver dato il cuore al Bureau - i medici sostengono che è stato il tremendo stress a scatenare il virus che ha condotto all'indebolimento quasi fatale del cuore - ma di non sentirne la mancanza.
«Un'esperienza simile ti cambia, e non solo fisicamente» ha detto McCaleb in un'intervista rilasciata la scorsa settimana. «Ti fa vedere le cose in una prospettiva diversa. I giorni passati all'FBI sembrano risalire a secoli fa. Adesso sto ricominciando da zero. Non so esattamente cosa farò, ma non mi preoccupo troppo. Troverò qualcosa.»
Per poco McCaleb non è stato privato di questo nuovo inizio. Possedendo un gruppo sanguigno che è condiviso solamente dall'uno per cento della popolazione, la sua attesa di un cuore adatto è durata quasi due anni.
«C'è mancato davvero poco» dice la dottoressa Bonnie Fox, il chirurgo che ha eseguito il trapianto. «Se l'attesa fosse durata più a lungo, probabilmente lo avremmo perso o sarebbe diventato troppo debole per sopportare l'intervento.»
Dopo solo otto settimane, McCaleb ha già lasciato l'ospedale ed è fisicamente autonomo e attivo. Dice che raramente ripensa alle indagini che per anni lo hanno impegnato, pompandogli adrenalina nel corpo.
Un elenco delle sue indagini formerebbe una macabra galleria degli orrori. Fra i casi locali figurano quelli del «Predatore Notturno» e del «Poeta», ma McCaleb ha avuto anche un ruolo chiave nella caccia al «Killer del Codice», allo «Strangolatore del Sunset Strip» e a Luther

Hatch, soprannominato «l'Uomo del Cimitero» a causa delle sue visite alle tombe delle vittime.
McCaleb aveva lavorato per anni alla stesura di profili psicologici nell'unità centrale dell'FBI a Quantico. Si era specializzato nei casi della West Coast e veniva spesso spedito in volo a Los Angeles per assistere la polizia locale nelle indagini. In seguito, i suoi superiori avevano deciso di creare una postazione secondaria sul luogo e McCaleb era stato restituito alla sua natia Los Angeles, assegnato all'unità speciale dell'FBI a Westwood. Questo trasferimento lo ha avvicinato a molte delle indagini per le quali era richiesta l'assistenza dell'ente federale.
Non tutte le indagini hanno avuto esito positivo, e l'accumularsi dello stress ha finito con l'esigere il suo prezzo. Mentre una sera lavorava solo in ufficio, McCaleb ha avuto un attacco di cuore. È stato trovato da un custode notturno che gli ha salvato la vita. I medici hanno accertato che McCaleb soffriva di una cardiomiopatia in fase avanzata - un indebolimento dei muscoli cardiaci - e lo hanno messo in lista d'attesa per un trapianto. Mentre lui aspettava, l'FBI gli ha concesso una pensione di invalidità.
McCaleb ha sostituito il cercapersone del Bureau con quello dell'ospedale, e il 9 febbraio l'apparecchio ha suonato: era disponibile il cuore di un donatore con il gruppo sanguigno adatto. Dopo sei ore di intervento chirurgico al centro medico Cedars-Sinai, il cuore del donatore batteva nel petto di McCaleb.
Ora l'ex-agente è incerto su quali saranno i suoi programmi per la nuova vita che l'attende... anche se la pesca vi avrà ampio spazio. Ha ricevuto svariate offerte da vecchi agenti e detective della polizia per occuparsi di investigazioni private o consulenze, ma per il momento il suo unico obiettivo è il completo restauro di *The Following Sea*, l'ormai ventenne barca da pesca sportiva ereditata dal padre. L'imbarcazione era rimasta abbandonata per sei anni, ma ora ha tutta l'attenzione di McCaleb.
«Per ora mi accontento di prendere le cose una alla volta» ha confidato McCaleb. «Non mi preoccupo troppo del futuro.»
Non ha rimpianti, ma come tutti gli investigatori e i pescatori in pensione McCaleb si rammarica per le prede che gli sono sfuggite.
«Vorrei aver risolto tutti i casi» dice. «Odiavo l'idea che qualcuno potesse farla franca. E l'odio ancora.»

Per un attimo McCaleb esaminò l'immagine che illustrava l'articolo. Era una vecchia foto formato tessera che avevano già utilizzato più volte. I suoi occhi fissavano duri e spavaldi l'obiettivo.

Quando Keisha Russell era arrivata a intervistarlo per il pezzo, si era portata dietro un fotografo. Ma lui non aveva voluto che gli scattassero una foto nuova. Aveva detto loro di usare una di quelle vecchie. Non voleva che qualcuno vedesse come era diventato.

A parte la cicatrice sotto la maglietta, era dimagrito di quasi dodici chili, ma non era questo che voleva tenere nascosto. Erano gli occhi. Ciò che aveva perso era il suo sguardo... gli occhi duri e penetranti come pallottole.

Ripiegò il ritaglio e lo mise da parte. Tamburellò con le dita sulla scrivania per qualche secondo mentre rifletteva, poi guardò il fermacarte accanto al telefono. Il numero che gli aveva dato Graciela Rivers era scarabocchiato a matita sul pezzo di carta sopra a tutti gli altri.

Quando era un agente FBI, portava dentro di sé una riserva inesauribile di odio per gli uomini a cui dava la caccia. Aveva visto con i suoi occhi ciò che avevano fatto e voleva che pagassero per le orribili manifestazioni delle loro fantasie. Un debito di sangue dev'essere pagato col sangue. Per questo nell'unità serial killer del Bureau gli agenti definivano ciò che facevano «lavoro di sangue». Non c'era altro modo per descriverlo. E così la pressione si accumulava, ogni volta che uno di loro non pagava. Ogni volta che un killer gli sfuggiva.

E ora era successo a Gloria Torres. Lui era vivo perché lei era stata cancellata dal male. Graciela gli aveva raccontato tutta la storia. Gloria era morta solo per essersi trovata fra qualcuno e un registratore di cassa. Era una ragione semplice, stupida e orrenda per morire. In qualche modo faceva sentire McCaleb in debito. Con lei e suo figlio, con Graciela, perfino con se stesso.

Sollevò il telefono e compose il numero scribacchiato sul pezzo di carta. Era tardi, ma non voleva aspettare e pensava che anche lei fosse della sua stessa opinione. Lei rispose con un sussurro dopo il primo squillo.

«Signorina Rivers?»

«Sì.»

«Sono Terry McCaleb. È venuta sulla mia...»

«Sì.»

«La disturbo?»

«No.»

«Be', ascolti, volevo dirle che io... ecco, ho riflettuto, e le avevo promesso che l'avrei chiamata per darle una risposta.»

«Sì.» C'era una sfumatura di speranza in quella sua unica parola. Gli toccò il cuore.

«Ecco, sono arrivato a questa conclusione. La mia... preparazione, come credo la chiamerebbe lei, non è propriamente specifica in questo genere di crimine. Da ciò che mi ha detto di sua sorella, si tratta di un evento casuale. Di una rapina. Quindi è diverso da... mi capisce, il genere di casi di cui mi occupavo al Bureau, i delitti di serial killer.»

«Capisco.»

La speranza si stava affievolendo.

«No, non sto dicendo che non voglio... ecco, che non sono interessato. L'ho chiamata perché volevo dirle che domani andrò alla polizia e chiederò informazioni sul caso. Ma...»

«Grazie.»

«...non so con quali risultati. È questo che sto cercando di dirle. Non voglio che si faccia troppe illusioni, volevo dirglielo. In queste faccende... è difficile.»

«Capisco. La ringrazio anche solo per aver accettato di aiutarmi. Nessuno...»

«Be', darò un'occhiata alla situazione» disse lui, interrompendola. Non voleva che lo ringraziasse troppo. «Non so che genere di aiuto o collaborazione avrò dalla polizia di Los Angeles, ma farò il possibile. A sua sorella devo almeno questo. Farò un tentativo.»

Lei rimase silenziosa e lui disse che gli servivano altri dati, come i nomi degli agenti investigativi del dipartimento di polizia di Los Angeles che si erano occupati del caso. Parlarono per una decina di minuti, e quando lui ebbe annotato le informazioni di cui aveva bisogno sopra un taccuino, la linea telefonica registrò un silenzio impacciato.

«Bene» disse infine lui «credo che sia tutto, allora. La chiamerò se avrò altre domande o se salterà fuori qualcosa di nuovo.»

«Grazie ancora.»

«Qualcosa mi dice che dovrei essere io a ringraziare lei. Sono lieto di poter fare almeno questo. Spero che servirà.»

«Oh, senz'altro. Lei ha il suo cuore. Gloria la guiderà.»

«Sì» disse esitante McCaleb, senza capire esattamente cosa intendesse la donna o perché lui rispondesse affermativamente. «La chiamerò appena possibile.»

Riattaccò e fissò il telefono per qualche istante, ripensando alla sua ultima frase. Poi riaprì di nuovo il ritaglio di giornale con la propria foto. Osservò gli occhi a lungo.

Alla fine, piegò un'altra volta il ritaglio e lo nascose sotto alcuni fogli sulla scrivania. Sollevò lo sguardo verso la foto della ragazzina con l'apparecchio per i denti e dopo qualche secondo annuì. Poi spense la luce.

4

Ai tempi in cui lavorava nell'FBI, McCaleb aveva udito più volte usare un'espressione particolare: *hard tango,* "tango duro". Erano "le mosse" che si dovevano compiere per non pestare i piedi agli sbirri locali. Un cane non piscia nel cortile di un altro cane. Non senza il suo permesso.

Non c'era un solo sbirro della omicidi in servizio che non avesse un ego robusto. Era un requisito essenziale della professione. Per svolgere quel lavoro dovevi sapere in fondo al cuore di essere all'altezza dell'incarico nonché migliore, più furbo, più forte e più cattivo, più in gamba e più paziente del tuo avversario. Dovevi sapere con assoluta certezza che avresti vinto tu. Perché se avessi avuto qualche dubbio in proposito, tanto valeva rinunciare e occuparti di furti con scasso o fare un turno di pattuglia o altro.

C'era un solo guaio. L'ego degli agenti della omicidi si gonfiava al punto che alcuni detective a volte consideravano avversari anche coloro che volevano aiutarli... gli altri investigatori, specialmente gli agenti FBI. Nessuno sbirro della omicidi con un caso impantanato vuole sentirsi dire che forse qualcun altro - in particolare un federale di Quantico - potrebbe dargli una mano o addirittura fare di meglio. L'esperienza aveva insegnato a McCaleb che quando alla fine un poliziotto si arrende e mette un caso in frigo, in cuor suo non vuole che qualcuno lo tiri fuori e gli dimostri che ha sbagliato, risolvendolo al posto suo. Come agente del Bureau, McCaleb non aveva quasi mai ricevuto una richiesta di aiuto da parte del detective titolare del caso. Quasi sempre era stata un'idea di un superiore. Ai superiori non importava un accidente dell'ego altrui. Ai superiori importava solo risolvere casi e migliorare i rapporti statistici. Così veniva chiamato l'FBI e McCaleb doveva arrivare sul posto e cominciare a ballare con il detective a capo dell'indagine. A volte erano eleganti giri di danza di due partner affiatati. Più spesso era il tango duro. In più di un'occasione McCaleb aveva sospettato che il collega con cui lavorava gli tenesse nascoste alcune

informazioni o fosse segretamente soddisfatto se lui non riusciva a chiudere un caso. Faceva parte delle meschine stronzate territoriali nel mondo dei tutori dell'ordine. A volte la pietà per la vittima o per la sua famiglia non faceva parte del menù. Era un extra, come il dessert. E a volte il dessert mancava del tutto.

McCaleb era quasi certo che con il dipartimento di polizia di Los Angeles avrebbe dovuto lanciarsi in un tango duro. Non importava che fossero finiti in un vicolo cieco con le indagini su Gloria Torres. Era una questione di territorio. E a peggiorare le cose, lui non era nemmeno più in forza all'FBI. Si presentava nudo, senza un distintivo. Le uniche cose che aveva con sé quando alle sette e mezzo di martedì mattina arrivò alla West Valley Division erano la sua borsa di cuoio e una scatola di ciambelle. Avrebbe ballato il tango duro senza musica.

McCaleb aveva scelto quell'ora perché sapeva che quasi tutti i detective preferivano cominciare presto a lavorare. A quell'ora aveva maggiori probabilità di trovare in ufficio i due agenti incaricati del caso Gloria Torres. Graciela gli aveva fornito i nomi. Arrango e Walters. McCaleb non li conosceva, ma alcuni anni prima, durante il caso del Killer del Codice, aveva conosciuto il loro superiore, il tenente Dan Buskirk. Era stato comunque un rapporto superficiale. McCaleb non sapeva cosa pensasse di lui Buskirk. Però decise che sarebbe stato meglio seguire il protocollo e partire prima da Buskirk, sperando poi di arrivare ad Arrango e Walters.

La West Valley Division era in Owensmouth Street a Reseda. Sembrava un luogo strano per una stazione di polizia. La maggior parte delle altre divisioni di Los Angeles erano dislocate in zone calde, dove l'attenzione della polizia era indispensabile, dove davanti agli ingressi c'erano muretti di cemento in caso di eventuali attacchi a sorpresa. Ma la West Valley era diversa. Non c'erano barriere. La stazione si trovava in un quartiere residenziale quasi bucolico. Su un lato c'era una biblioteca e sull'altro un giardino pubblico, con un parcheggio lungo il marciapiede. Dall'altra parte della strada c'era una fila di villette in stile ranch da San Fernando Valley.

Dopo che il taxi lo ebbe scaricato davanti alla stazione, McCaleb entrò nell'atrio, salutò con un cenno uno degli agenti in divisa dietro il bancone e imboccò deciso il corridoio sulla sinistra. Sapeva che portava alla sala investigativa poiché quasi tutte le divisioni di polizia metropolitana erano costruite allo stesso modo.

L'agente non lo fermò e questo incoraggiò McCaleb. Forse era la scatola di ciambelle, ma lui preferì pensare che gli era rimasta almeno in parte l'a-

ria di un tempo... il passo sicuro di un uomo che porta una pistola e un distintivo. Lui non aveva né l'una né l'altro.

Una volta entrato nella sala investigativa, trovò un altro bancone. Appoggiandosi e sporgendosi in avanti, poté sbirciare a sinistra attraverso la porta a vetri di un piccolo ufficio, quello del tenente della squadra investigativa. Era vuoto.

«Le serve qualcosa?»

Si raddrizzò e osservò il giovane detective che si era avvicinato al bancone da una scrivania vicina. Probabilmente una recluta. Di solito al bancone stavano pensionati del quartiere in servizio volontario, o agenti assegnati al servizio leggero per ferite o azioni disciplinari.

«Speravo di vedere il tenente Buskirk. Non è in sede?»

«È a una riunione, nell'ufficio della Valley. Posso esserle utile io?»

Questo voleva dire che Buskirk era a Van Nuys, nell'ufficio che si occupava di tutta la Valley. Il piano di McCaleb di partire da lui era sfumato. Adesso poteva aspettare, oppure andarsene e tornare più tardi. Ma andare dove? Nei dintorni non c'era neppure un caffè da poter raggiungere a piedi. Decise di provare direttamente con Arrango e Walters. Non voleva perdere tempo.

«E gli agenti Arrango e Walters della omicidi?»

Il giovane detective guardò un tabellone di plastica su una parete, con una lista di nomi incolonnati a sinistra e accanto file di caselle: IN SEDE, FUORI SEDE, FERIE e TRIBUNALE. Ma non c'erano annotazioni accanto ai nomi di Arrango e Walters.

«Mi lasci controllare» disse. «Come si chiama?»

«Mi chiamo McCaleb, ma loro non mi conoscono. Si tratta del caso Gloria Torres.»

Il giovanotto tornò alla sua scrivania e compose un numero di tre cifre sul telefono. Parlò a bassa voce. McCaleb capì allora che, almeno ai suoi occhi, lui non aveva più l'aria del collega. La telefonata durò trenta secondi e il giovanotto non si prese neppure il disturbo di alzarsi.

«Torni indietro lungo il corridoio, la prima porta a destra.»

McCaleb annuì, prese la scatola di ciambelle dal bancone e seguì le istruzioni. Avvicinandosi, mise la borsa di cuoio sotto un braccio per aprire la porta. Ma questa si spalancò mentre lui allungava la mano. Un uomo in camicia bianca e cravatta gli si parò davanti. Aveva la pistola in una fondina ascellare sotto il braccio destro. Era un brutto segno. Gli agenti investigativi usano raramente le armi, e quelli della omicidi ancora meno.

Ogni volta che McCaleb vedeva un detective della omicidi usare una fondina ascellare invece di quella più pratica alla cintura, capiva di trovarsi dinanzi un ego più grande del solito. Per poco non esalò un sospiro amareggiato.

«Il signor McCaleb?»

«Sono io.»

«Eddie Arrango. Cosa posso fare per lei? Il mio collega là fuori ha detto che era qui per Glory Torres?»

Si strinsero la mano dopo che McCaleb ebbe trasferito goffamente la scatola di ciambelle nella mano sinistra.

«Esatto.»

Era un uomo massiccio, più orizzontale che verticale nelle proporzioni. Un tipo latino, con una testa di capelli neri spolverati di grigio. Sui quarantacinque, un fisico solido e robusto, niente pancetta sopra la cintura. In tono con la fondina ascellare. Occupava l'intera apertura della porta e non fece il minimo gesto per invitare il visitatore a entrare.

«C'è un posto dove potremmo parlare?»

«Parlare di cosa?»

«Credo che mi occuperò del suo omicidio.»

Al diavolo la delicatezza, pensò McCaleb.

«Oh, merda, ci siamo» disse Arrango.

Scrollò la testa infastidito, si lanciò un'occhiata alle spalle e poi guardò di nuovo McCaleb.

«Va bene» disse «facciamola finita. Le concedo dieci minuti prima di buttarla fuori.»

Si girò e McCaleb lo seguì in una stanza affollata di scrivanie e agenti investigativi. Alcuni sollevarono gli occhi verso McCaleb, l'intruso, ma quasi tutti gli altri non fecero una piega. Arrango schioccò le dita per attirare l'attenzione di un collega a una scrivania lungo la parete opposta. L'uomo parlava al telefono, ma sollevò gli occhi e colse il segnale di Arrango. L'uomo al telefono annuì e sollevò un dito. Arrango fece strada a McCaleb fino a una stanzetta per gli interrogatori con un tavolino appoggiato al muro e tre sedie. Era più piccola di una cella. Chiuse la porta.

«Si accomodi. Il mio partner sarà qui fra un attimo.»

McCaleb occupò la sedia di fronte al tavolo. In questo modo Arrango avrebbe probabilmente preso la sedia alla sua destra, oppure sarebbe stato costretto a strizzarsi dietro di lui per raggiungere quella alla sua sinistra. McCaleb lo voleva alla sua destra. Era una cosa da poco, ma rientrava nel-

la routine che aveva sempre seguito da agente federale. Piazza il soggetto con il quale devi parlare alla tua destra. Così lui dovrà guardarti da sinistra e impegnare il lato del cervello meno dotato di spirito critico e analitico. Una volta uno psicologo di Quantico aveva consigliato questo trucchetto mentre teneva una lezione sulle tecniche di ipnosi e interrogatorio. McCaleb non sapeva se funzionava, ma preferiva partire sempre in vantaggio. E adesso pensava che con Arrango ne avrebbe avuto bisogno.

«Vuole una ciambella?» chiese, mentre Arrango prendeva la sedia alla sua destra.

«No, non voglio nessuna delle sue ciambelle. Voglio solo che lei si tolga dai piedi e soprattutto dai *miei* piedi. È la sorella, non è vero? Lei lavora per quella dannata sorella. Mi faccia vedere i suoi documenti. Non riesco a credere che stia sprecando i suoi soldi per...»

«Non ho una licenza, se si riferisce a questo.»

Arrango si mise a picchiettare con le dita sul ripiano sfregiato del tavolo come se stesse riflettendo sulla cosa.

«Cristo, fa caldo qui dentro. Non dovremmo tenere sempre chiuso questo buco.»

Arrango era un pessimo attore. Pronunciò la battuta come se la stesse leggendo da un foglio appeso alla parete. Si alzò, andò a regolare il termostato sul muro accanto alla porta e poi tornò a sedersi. McCaleb sapeva che aveva appena acceso un registratore e una videocamera nascosti dietro la griglia di ventilazione sopra la porta.

«Prima di tutto, lei dice che sta conducendo delle indagini sull'omicidio di Gloria Torres, è esatto?»

«Be', non ho ancora cominciato. Prima volevo parlare con voi, per partire da quello che sapete.»

«Ma lavora per la sorella della vittima?»

«Sì, Graciela Rivers mi ha chiesto di occuparmi del caso.»

«E lei non possiede una licenza dello stato della California per esercitare l'attività di investigatore privato, vero?»

«Vero.»

La porta si aprì, e l'uomo a cui Arrango aveva fatto un cenno poco prima entrò nella stanzetta. Senza girarsi a guardare il partner, Arrango sollevò una mano con le dita aperte per indicargli di non interromperlo. L'uomo che McCaleb ritenne fosse Walters incrociò le braccia e si appoggiò al muro accanto alla porta.

«Lei si rende conto» proseguì Arrango «che in questo stato è un crimine

esercitare l'attività di investigatore privato senza una licenza? Potrei arrestarla per questo anche adesso.»

«È illegale, per non dire immorale, accettare denaro per condurre un'indagine privata senza una licenza rilasciata dallo stato. Sì, me ne rendo conto benissimo.»

«Un momento. Vorrebbe dire che lo sta facendo gratis?»

«Esatto. Come amico di famiglia.»

Ormai McCaleb si stava stancando e voleva arrivare al punto per cui era venuto fin lì.

«Sentite, non possiamo saltare le stronzate, spegnere registratore e videocamera, e parlare semplicemente per qualche minuto? E poi, il suo partner si è appoggiato contro il microfono. Non registrerete un accidente.»

Walters si staccò di scatto dal termostato mentre Arrango girava il capo per accertarsi che McCaleb avesse detto il vero.

«Perché non me lo hai detto?» sbottò Walters al suo partner.

«Chiudi il becco.»

«Ehi, prendete una ciambella, ragazzi» disse McCaleb. «Sono qui per darvi una mano.»

Arrango si girò di nuovo verso McCaleb, con aria poco cordiale.

«Come cazzo sapevi del registratore?»

«Perché usate lo stesso sistema in tutte le sale investigative della città. E sono stato in quasi tutte. Allora lavoravo per il Bureau. Per questo lo so.»

«Un federale?» chiese Walters.

«Un federale in pensione. Graciela Rivers è solo una conoscente. Mi ha chiesto di dare un'occhiata al caso, e ho detto che l'avrei fatto. Voglio semplicemente dare una mano.»

«Come ti chiami?» chiese Walters.

Ovviamente era in ritardo sulla situazione perché era rimasto occupato al telefono. McCaleb si alzò e allungò la mano. Walters la strinse mentre McCaleb si presentava. Dennis Walters era più giovane di Arrango. Pelle bianca e pallida, corporatura sottile. I suoi abiti erano larghi e pieni di pieghe, dando l'idea che il suo guardaroba non fosse stato aggiornato dopo un brusco calo di peso. Non portava fondine di nessun tipo, da quanto McCaleb riuscì a vedere. Il tipo di sbirro che andava a genio a McCaleb. Walters sapeva che non era la pistola a fare il poliziotto. Arrango invece no.

«Io ti conosco» disse, indicando McCaleb con un dito. «Sei quel tizio. Quello dei serial killer.»

«Cosa stai dicendo?» chiese Arrango.

«Ma sì, i federali che lavoravano ai profili. La squadra dei serial killer. Lui è quello che avevano mandato qui in pianta stabile, visto che quasi tutti gli svitati erano dalle nostre parti. Ha lavorato sullo Strangolatore del Sunset Strip... e poi sul Killer del Codice, quel tipo del cimitero, parecchi casi qui intorno.»

Poi Walters riportò l'attenzione su McCaleb.

«Giusto?»

McCaleb annuì. Walters schioccò le dita.

«Non ho letto qualcosa su di te recentemente? Un articolo sul *Times,* vero?»

McCaleb annuì di nuovo.

«Nella rubrica *"Cos'è poi successo a..."*» disse. «Due domeniche fa.»

«Giusto. Proprio lì. Ti hanno fatto un trapianto di cuore, no?»

McCaleb annuì ancora. Sapeva che la familiarità generava sicurezza e la sensazione di trovarsi a proprio agio. Alla fine, avrebbero cominciato a parlare di lavoro. Walters rimaneva in piedi dietro Arrango, ma McCaleb vide i suoi occhi posarsi sulla scatola di ciambelle.

«Vuole una ciambella, detective? Non ho fatto colazione, ma se voi non gradite posso farne a meno anch'io.»

«Volentieri» disse Walters.

Mentre si avvicinava e apriva la scatola, lanciò un'occhiata ansiosa al partner. Il viso di Arrango era di pietra. Walters prese una ciambella glassata. McCaleb ne prese una alla cannella, e infine anche Arrango cedette e con riluttanza ne prese una coperta di zucchero vanigliato. Mangiarono in silenzio per qualche istante, prima che McCaleb tirasse fuori da una tasca della giacca la manciata di tovaglioli che aveva arraffato al Winchell's. Li gettò sul tavolo e tutti ne presero uno.

«Così, la pensione dell'FBI è talmente striminzita da costringerti a lavorare come investigatore privato?» disse Walters con la bocca piena.

«Non sono un investigatore privato. La sorella è solo una conoscente. Come ho detto, non vengo pagato.»

«Una conoscente?» disse Arrango. «È la seconda volta che lo dici. In che modo esattamente l'hai conosciuta?»

«Vivo su un battello giù alla baia. L'ho incontrata laggiù una mattina. A lei piacciono le barche. Abbiamo chiacchierato. Ha scoperto quello che facevo per il Bureau e mi ha chiesto di dare un'occhiata al caso. Dove sta il problema?»

Non sapeva nemmeno lui perché si prendesse la briga di mascherare la

verità al punto di mentire. Trascurando il fatto che Arrango gli era riuscito immediatamente antipatico, sapeva solo che non gli andava di rivelare la vera natura del suo collegamento con Gloria Torres e Graciela Rivers.

«Be', stammi a sentire, federale» disse Arrango. «Non so cosa ti abbia raccontato quella, ma qui si tratta soltanto di una rapina in un negozietto. Non ci sono di mezzo Charlie Manson o Ted Bundy o qualche fottuto Jeffrey Dahmer. Qui abbiamo solo uno stronzo con un passamontagna e una pistola. Non è il genere di caso che eri abituato a vedere, insomma.»

«Questo lo so» disse McCaleb. «Ma le ho detto che avrei dato un'occhiata. Ormai quanto è passato, due mesi? Ho pensato che si trattasse di un vecchio caso che ormai non deve impegnarvi più tanto.»

Walters abboccò all'amo.

«Da allora hanno rifilato alla nostra squadra altri quattro casi, e nelle due ultime settimane Eddie è passato in prova alla Van Nuys» disse. «Per quel che riguarda il caso Rivers, è...»

«Ancora aperto» disse Arrango, interrompendo il partner.

McCaleb spostò lo sguardo da Walters ad Arrango.

«Sì... certo.»

«E abbiamo la regola di non invitare mai dilettanti nei casi aperti.»

«Dilettanti?»

«Non hai un distintivo, non hai una licenza, e per me questo significa dilettante.»

McCaleb lasciò passare l'insulto. Probabilmente Arrango stava cercando di inquadrarlo. Tenne duro.

«È una di quelle regole che si tirano in ballo quando fa comodo» disse. «Ma qui dentro sappiamo tutti che forse potrei darvi una mano. L'unica cosa che vi serve sapere è che non sono qui per sputtanarvi. Tutto il contrario. In qualunque cosa dovessi andare a sbattere, sareste i primi a saperlo. Indiziati, piste, qualunque cosa. Finirebbe tutto nelle vostre mani. Vorrei solo un po' di collaborazione, nient'altro.»

«Che genere di collaborazione, esattamente?» chiese Arrango. «Come dice il mio partner con la lingua troppo lunga, qui dentro abbiamo parecchio da fare.»

«Datemi una copia del materiale raccolto. Sono in gamba sulle scene del delitto. Era una mia specialità. In questo potrei esservi utile. Fatemi solo avere una copia di quello che avete, video o altro, e mi toglierò dai piedi.»

«In pratica stai dicendo che secondo te abbiamo fatto cilecca. Che la risposta se ne sta seduta in quel materiale, pronta a saltarti agli occhi solo

perché sei un federale e i federali sono più furbi di noi.»

McCaleb scoppiò a ridere e scosse la testa. Cominciava a pensare che avrebbe dovuto tagliare la corda subito dopo aver visto la fondina da macho di Arrango. Fece un altro tentativo.

«No, non sto dicendo niente del genere. Ho lavorato con il dipartimento di Los Angeles molte volte. Sono certo che avete lavorato bene. Ma a Graciela Rivers ho detto che avrei dato un'occhiata al caso. Lasciate che vi chieda una cosa... vi chiama spesso?»

«La sorella? Troppo spesso. Tutte le settimane, e io continuo a dirle la stessa cosa ogni volta. Niente indiziati, niente piste.»

«Certo, state aspettando che succeda qualcosa di nuovo.»

«Può darsi.»

«Be', se non altro questo potrebbe essere un modo per scrollarvela di dosso. Se dopo aver dato un'occhiata torno da lei e le dico che voi avete fatto il possibile, potrebbe darsi una calmata. A me crederà, perché mi conosce.»

Nessuno dei due agenti aprì bocca.

«Cos'avete da perdere?» li pungolò McCaleb.

«Ci servirebbe l'ok del tenente per questa collaborazione» disse Arrango. «Non possiamo distribuire in giro copie di documenti investigativi senza la sua autorizzazione, regole o non regole. Anzi, qui hai commesso un errore, amico. Dovevi rivolgerti a lui prima di venire da noi. Dovresti saperlo che la partita si gioca così. Non hai seguito il protocollo.»

«Lo so. Sono andato a cercarlo quando sono arrivato qui, ma mi hanno detto che era giù al comando.»

«Già, certo, ma dovrebbe essere di ritorno presto» disse Arrango con un'occhiata all'orologio. «Però possiamo fare una cosa, intanto. Dici di essere in gamba con le scene del delitto?»

«Sì. Se avete un video, lo vedrei volentieri.»

«Abbiamo qualcosa di meglio di una scena del delitto su nastro. Abbiamo il delitto.»

Scostò la sedia con un calcio e si alzò.

«Vieni» disse. «E portati dietro quelle ciambelle.»

5

Arrango aprì il cassetto di una scrivania in sala agenti e ne tirò fuori una videocassetta. Poi fece strada fuori dalla sala, lungo il corridoio e oltre la

mezza porta girevole del bancone. McCaleb vide che erano diretti verso l'ufficio di Buskirk, ancora vuoto. Lasciò le ciambelle sul bancone e seguì gli altri nell'ufficio.

In un angolo della stanza c'era un mobiletto d'acciaio su ruote. Era il genere di impianto usato nelle aule scolastiche e durante le riunioni generali di una squadra. Arrango aprì gli sportelli, mostrando un televisore e un videoregistratore all'interno. Accese il videoregistratore e infilò dentro la cassetta.

«Se sei davvero così bravo, sciroppati questo e dicci qualcosa che ancora non sappiamo» disse a McCaleb senza guardarlo. «E forse dopo andremo a cantare in coro dal tenente.»

McCaleb si piazzò di fronte al televisore. Arrango pigiò un pulsante e ben presto sullo schermo comparve un'immagine in bianco e nero. McCaleb aveva di fronte a sé l'inquadratura fissa di una videocamera di sorveglianza sistemata sul soffitto di un piccolo minimarket e puntata sul bancone principale. Il bancone aveva un ripiano di vetro ed era ingombro di sigari, macchine fotografiche usa e getta, batterie e altri articoli simili. Nella parte inferiore dello schermo una scritta elettronica indicava la data e l'ora.

L'inquadratura rimase deserta per qualche secondo, poi nell'angolo inferiore sinistro comparve la testa grigia di un ometto che dietro il bancone si avvicinava al registratore di cassa.

«Quello è Chan Ho Kang, il proprietario» disse Arrango, picchiando sullo schermo con la punta di un dito e lasciando una macchia d'unto di ciambella. «Sta pronunciando le sue ultime parole su questo pianeta.»

Kang aveva aperto il cassetto della cassa. Spezzò un rotolo di quarti di dollaro contro lo spigolo del registratore, poi li versò nel loro scomparto dentro il cassetto. Mentre lo stava richiudendo, una donna entrò nell'inquadratura. Una cliente. McCaleb la riconobbe all'istante dalla foto che Graciela Rivers gli aveva mostrato sulla barca.

Gloria Torres sorrise mentre si avvicinava al banco e posava due barrette candite Hershey sul ripiano di vetro. Poi sollevò la borsa, l'aprì e tirò fuori il portafoglio mentre il signor Kang batteva sui tasti del registratore.

Gloria sollevò lo sguardo, il denaro in mano, quando all'improvviso un'altra figura entrò nell'inquadratura. Era un uomo con un passamontagna nero che gli copriva il volto e con addosso quella che sembrava una tuta nera. Arrivò alle spalle di Gloria senza essere notato. Lei sorrideva ancora. McCaleb guardò l'ora: erano le 22:41:39, poi tornò a osservare ciò che

succedeva dentro il negozio. Gli dava una strana sensazione osservare lo svolgersi dell'azione in quel bianco e nero così surreale e silenzioso. Da dietro, l'uomo con il passamontagna mise la mano destra sulla spalla destra di Gloria e con un gesto fluido della mano sinistra appoggiò la canna di una pistola alla sua tempia sinistra. Senza esitazioni premette il grilletto.

«Bada-BANG!» disse Arrango.

McCaleb sentì il petto stringersi come un pugno mentre guardava la pallottola trapassare il cranio di Gloria, fra orribili spruzzi nebulosi di sangue che schizzavano dai fori di entrata e di uscita.

«Non ha mai saputo cosa l'ha colpita» disse sottovoce Walters.

Gloria cadde in avanti con un sussulto sopra il bancone, poi rimbalzò all'indietro crollando addosso al rapinatore mentre lui sollevava il braccio destro intorno a lei e glielo stringeva intorno al petto. Camminando a ritroso, reggendo Gloria davanti a sé come uno scudo, sollevò di nuovo la sinistra e sparò al signor Kang, colpendolo in qualche parte del corpo. Il proprietario del negozio fu scagliato contro la parete alle sue spalle e poi cadde in avanti, accasciandosi con il torace sul bancone e incrinando il vetro. Allargò le braccia sul ripiano e le sue mani annasparono cercando un appiglio come se fosse un alpinista in difficoltà. Alla fine il suo corpo si afflosciò sul pavimento dietro il bancone.

L'uomo con il passamontagna lasciò scivolare a terra Gloria, e la parte superiore del suo corpo cadde fuori campo. Solo la sua mano, allungata verso chissà cosa sul pavimento, e le gambe rimasero nell'inquadratura. L'omicida si mosse verso il bancone, chinandosi rapidamente e abbassando lo sguardo sul signor Kang steso a terra. Il proprietario stava frugando su uno scaffale sotto il ripiano, spostando freneticamente pile di sacchetti di carta marrone. L'assassino rimase a fissarlo immobile finché alla fine il braccio del signor Kang emerse dallo scaffale, con una rivoltella nera in pugno. Impassibile, l'uomo con il passamontagna sparò a Kang in faccia prima che l'altro avesse la minima possibilità di sollevare la sua arma.

Sporgendosi maggiormente sopra il bancone, con i piedi sollevati da terra, l'omicida raccolse uno dei bossoli espulsi che era caduto accanto al braccio di Kang. Poi si raddrizzò, allungò un braccio e prese le banconote dal cassetto aperto del registratore di cassa. Guardò in su verso la videocamera. Malgrado il passamontagna, era chiaro che l'uomo strizzava un occhio e diceva qualcosa rivolto all'obiettivo. Dopo di che uscì rapidamente dal lato sinistro dell'inquadratura.

«Sta raccogliendo gli altri due bossoli» disse Walters.

«Niente audio, vero?» chiese McCaleb.

«Già» disse Walters. «Qualunque cosa abbia detto, l'ha detta solo a se stesso.»

«Una sola telecamera nel negozio?»

«Soltanto una. Kang era tirchio. Almeno così ci hanno detto.»

Mentre continuavano a guardare, l'uomo con il passamontagna fece un'altra apparizione in un angolo dello schermo mentre si dirigeva all'uscita.

McCaleb fissava allibito il televisore, sconvolto da tanta efferata violenza, malgrado la sua esperienza. Due vite distrutte per il contenuto di un registratore di cassa.

«Roba come questa non la fanno vedere in televisione, ad *America's Favorite Home Videos*» disse Arrango.

McCaleb aveva avuto a che fare con poliziotti come Arrango per anni. Si comportavano come se nulla potesse toccarli. Potevano osservare le scene più truci e trovare il modo di fare una battuta. Faceva parte dell'istinto di sopravvivenza. Agivano e parlavano come se quegli orrori non significassero nulla per loro, come se avessero una corazza. Per non lasciarsi ferire.

«Posso rivederlo?» chiese McCaleb. «E stavolta potete rallentarlo?»

«Aspetta un attimo» disse Walters. «Non è finito.»

«Cosa?»

«Fra poco arriva il Buon Samaritano.»

Lo disse con una pronuncia ispanica.

«Che cosa?»

«Il Buon Samaritano. Un messicano entra nel negozio, li trova e cerca di aiutarli. È riuscito a tenere in vita la donna, ma non ha potuto far niente per Kang. Poi va al telefono pubblico davanti al negozio e... eccolo.»

McCaleb tornò a guardare lo schermo. Adesso l'orologio sul video segnava 22:42:55, e nell'inquadratura era comparso un uomo in jeans e maglietta, con i capelli neri e la carnagione scura. Dapprima esitò sul lato destro dello schermo, guardando apparentemente Gloria Torres, poi andò al bancone e guardò dietro. Il corpo di Kang era steso sul pavimento in un lago di sangue. C'erano enormi, orribili ferite da proiettili sul suo torace e sul viso. Aveva gli occhi aperti e fissi. Era indubbiamente morto. Il Buon Samaritano tornò vicino a Gloria. Si inginocchiò e sembrò piegarsi sopra la parte superiore del suo corpo, che era fuori campo. Ma quasi subito si rialzò e uscì dall'inquadratura.

«È andato a cercare bende fra gli scaffali» disse Arrango. «In pratica le ha fasciato tutta la testa con del nastro per imbianchini e un Kotex. La mi-

sura maxi.»

Il Buon Samaritano tornò e si mise all'opera su Gloria, anche se quasi tutto avvenne fuori campo.

«La telecamera non lo ha mai inquadrato bene» disse Arrango. «Non ha aspettato. Però ha telefonato al 911, il numero per le chiamate d'emergenza, dal telefono là fuori, poi ha tagliato la corda.»

«Dopo non si è più fatto vivo?»

«No. Abbiamo fatto diramare un comunicato dai notiziari televisivi. La solita storia, chiedendogli di presentarsi perché poteva aver visto qualcosa che sarebbe servito alle indagini. Niente da fare. Quel tipo è svanito.»

«Strano.»

Sullo schermo l'uomo si rialzò, voltando sempre le spalle alla videocamera. Mentre si spostava fuori campo, lanciò un'occhiata alla sua sinistra e per un attimo si vide il suo profilo. Aveva due baffi scuri. Poi scomparve dall'inquadratura.

«Adesso va a chiamare la polizia?» chiese McCaleb.

«Ha telefonato al 911» rispose Walters. «Ha detto solo "ambulanza", e il centralino gli ha passato i vigili del fuoco.»

«Perché questo tale non si è presentato?»

«Su questo abbiamo una teoria» disse Arrango.

«Potrei conoscerla anch'io?»

«La voce che il 911 ha registrato aveva un forte accento» disse Walters. «Ispanico. Pensiamo che fosse un immigrato clandestino. Non è rimasto sul posto perché temeva che lo avremmo scoperto e quindi rimandato indietro.»

McCaleb annuì. Era plausibile, soprattutto a Los Angeles dove c'erano centinaia di migliaia di clandestini che facevano di tutto per evitare le autorità.

«Abbiamo distribuito volantini nei quartieri messicani e lanciato appelli a Channel Thirty-Four» continuò Walters. «Con la promessa che non sarebbe stato deportato se si fosse fatto avanti per dirci quello che aveva visto, ma senza risultato. Succede spesso in quei quartieri. Cristo, nei posti da dove vengono hanno più paura degli sbirri che dei criminali.»

«Peccato» disse McCaleb. «È arrivato sul posto quasi subito, quindi probabilmente ha visto l'auto dell'assassino, forse anche la targa.»

«Forse» disse Walters. «Ma se ha visto la targa non lo ha detto al 911. Ha fornito solo una descrizione idiota dell'auto... "una macchina nera, come un furgone", è così che l'ha descritta. Ma ha riappeso prima che la cen-

tralinista potesse chiedergli se aveva visto la targa.»

«Possiamo rivedere il video?» chiese McCaleb.

«Certo, perché no?» disse Arrango.

Riavvolse il nastro e lo guardarono in silenzio, questa volta con Arrango che usava il tasto di rallentamento quando compariva il rapinatore. McCaleb gli tenne gli occhi fissi addosso in ogni inquadratura. Anche se il passamontagna gli nascondeva l'espressione, c'erano istanti nei quali i suoi occhi erano chiaramente visibili. Occhi brutali che non tradivano nulla mentre lui sparava a sangue freddo a due persone. Il colore era indistinguibile a causa delle riprese in bianco e nero.

«Gesù» disse McCaleb quando il nastro finì.

Arrango espulse la cassetta e spense l'attrezzatura. Poi si girò a guardare McCaleb.

«Avanti, dicci qualcosa» disse. «Tu sei l'esperto.»

Nella sua voce il tono di sfida era evidente. Fai vedere quanto vali o chiudi il becco. Erano tornati alle dispute territoriali.

«Dovrei pensarci sopra, magari rivedere ancora il nastro.»

«Ma certo» ribatté Arrango con il tono di chi pone fine alla questione.

«Però una cosa posso dirtela» sbottò McCaleb, fissando solo Arrango. «Non è stata la prima volta.»

Indicò il televisore spento.

«Nessuna esitazione, niente panico, gesti sicuri... l'arma maneggiata con calma e precisione, la lucidità di raccogliere i bossoli. Questo tipo lo ha già fatto prima. Non è la sua prima volta. E probabilmente non sarà l'ultima. Inoltre, era già stato là dentro. Voglio dire, è vero che molti negozi del genere hanno telecamere di sorveglianza, ma lui ha guardato dritto verso questa. Sapeva *dove* si trovava. Questo significa che era già stato nel negozio. O è uno del quartiere, o era entrato prima per dare un'occhiata al posto.»

Arrango fece una smorfia, e gli occhi di Walters passarono rapidamente da McCaleb al partner. Stava per dire qualcosa quando Arrango alzò una mano per zittirlo. McCaleb capì allora di aver visto giusto, e che questo loro lo sapevano già.

«Allora?» chiese.

Arrango sollevò entrambe le mani in un gesto quasi di difesa.

«Per ora basta» disse. «Parleremo al tenente e ti faremo sapere.»

«Come sarebbe?» protestò McCaleb perdendo infine la pazienza. «Perché mostrarmi il nastro e poi fermarci qui? Datemi un'opportunità. Posso

aiutarvi. Cos'avete da perdere?»

«Oh, sono sicuro che potresti aiutarci. Ma abbiamo le mani legate. Lasciaci parlare al tenente e ti chiameremo.»

Indicò l'uscita. Per un attimo McCaleb pensò di rifiutarsi di andarsene, ma la scartò come una pessima idea. Uscì dall'ufficio, con Arrango e Walters alle spalle.

«Quando mi farete sapere qualcosa?»

«Non appena sapremo cosa possiamo fare per te» disse Arrango. «Lasciami un numero, ci faremo vivi.»

6

McCaleb aspettò il suo taxi piantato davanti all'ingresso della stazione di polizia. Era rabbioso per aver permesso ad Arrango di prendersi gioco di lui. I tipi come lui godevano nel mostrare qualcosa a una persona e poi strappargliela dalle mani. McCaleb aveva spesso incontrato uomini come Arrango... su entrambi i lati della barricata.

Ma non poteva fare nulla per impedirlo. Per il momento quello era lo show di Arrango. In realtà McCaleb non si aspettava che lo sbirro si sarebbe rifatto vivo. Sapeva che avrebbe dovuto chiamarlo lui per avere una risposta. Era così che la partita doveva essere giocata. McCaleb decise di aspettare fino alla mattina seguente prima di chiamare.

Quando il taxi arrivò, McCaleb salì dietro. Si augurò che l'autista non facesse conversazione. Controllò il nome sulla licenza sopra il cruscotto e vide che era russo, impronunciabile. Prese dalla borsa il taccuino e diede all'autista l'indirizzo dello Sherman Market a Canoga Park. Si diressero a nord sul Reseda Boulevard e poi a ovest lungo la Sherman Way finché arrivarono al minimarket vicino all'incrocio con Winnetka Avenue.

Il taxi si infilò nel parcheggio davanti al piccolo negozio. Era un posto anonimo, squallido, con le vetrine di vetro temperato ricoperte di manifesti colorati che annunciavano offerte speciali. Somigliava a uno degli altri mille minimarket sparsi nella città. Tranne per il fatto che qualcuno lo aveva ritenuto degno di una rapina e dell'uccisione di due persone. Prima di scendere, McCaleb osservò i manifesti che coprivano le vetrine. Oscuravano completamente la vista dell'interno. Sapeva che con ogni probabilità era stato questo a indurre l'assassino a scegliere quel negozio. Anche se qualche automobilista di passaggio avesse guardato da quella parte, non avrebbe visto cosa succedeva all'interno.

Infine aprì la portiera e scese. Si avvicinò al finestrino dell'autista e gli disse di aspettarlo. Entrando nel minimarket, sentì lo squillo di un campanello sopra la porta. Il bancone con la cassa mostrato nel video si trovava contro la parete opposta, proprio di fronte alla porta. Dietro il bancone c'era adesso una vecchia. Fissava McCaleb e aveva un'aria spaventata. Era asiatica. McCaleb capì chi poteva essere.

Guardandosi intorno come se fosse entrato con uno scopo preciso e non solo per curiosare, vide una rastrelliera piena di dolciumi e andò a prendere una barretta Hershey. Si accostò al bancone e la posò sul ripiano, notando che il vetro era ancora incrinato. Solo allora la piena consapevolezza di trovarsi nel punto esatto in cui Gloria Torres aveva sorriso al signor Kang lo colpì. Sollevò gli occhi sulla vecchia con un'espressione addolorata e fece un cenno col capo.

«Nient'altro?»

«No, solo questo.»

Lei batté il totale e lui pagò. Osservò i suoi movimenti esitanti. La donna sapeva che lui non era del quartiere e nemmeno un cliente comune. Non era tranquilla. Probabilmente non lo sarebbe stata mai più.

Quando gli diede il resto, McCaleb notò che al polso aveva un orologio con un cinturino di plastica largo e nero, e con un quadrante grosso e tondo. Era un orologio da uomo che faceva sembrare ancora più minuscolo il polso fragile e sottile. Lui aveva già visto prima quell'orologio. Al polso di Chan Ho Kang nel video registrato la sera della sua morte. McCaleb lo ricordava bene perché aveva colpito la sua attenzione, mentre il video mostrava Kang ferito che si sforzava inutilmente di trovare un appiglio sul bancone e infine scivolava a terra.

«Lei è la signora Kang?» chiese McCaleb.

Lei interruppe quello che stava facendo al registratore di cassa e lo guardò.

«Sì. La conosco?»

«No. È solo... ho sentito quello che è successo qui. A suo marito. Mi dispiace.»

Lei annuì.

«Sì, la ringrazio.» Poi, quasi le servisse una spiegazione o un balsamo per le sue ferite, aggiunse: «Purtroppo, l'unico modo per tenere fuori il male sarebbe non aprire mai la porta. E noi non possiamo farlo. Dobbiamo lavorare».

Toccò a McCaleb annuire. Probabilmente era ciò che le ripeteva suo ma-

rito, quando lei si preoccupava perché lui lavorava con denaro in contanti in una città violenta.

La ringraziò e uscì, sentendo di nuovo suonare il campanello sopra la testa. Tornò sul taxi e lanciò un'altra lunga occhiata al negozio. Era una cosa senza senso. Perché proprio quel posto? Ripensò alle immagini del video. La mano dell'assassino che agguantava le banconote. Non poteva aver trovato molto. McCaleb avrebbe voluto sapere di più sul crimine, conoscere altri particolari.

Il telefono a muro a destra delle vetrine del negozio attirò la sua attenzione. Era quello che l'anonimo Buon Samaritano sembrava aver usato. Chissà se avevano cercato delle impronte, una volta certi che non si sarebbe presentato. Probabilmente no. A quel punto sarebbe stata un'impresa quasi impossibile.

«Dove?» chiese il tassista, riuscendo a far sentire il suo accento anche in due sole sillabe.

McCaleb si sporse in avanti per dare un indirizzo ma esitò. Tamburellò con le dita sul rivestimento di plastica del sedile anteriore, riflettendo un attimo.

«Tenga acceso il tassametro. Prima devo fare un paio di telefonate.»

Scese di nuovo e andò al telefono, tirando fuori ancora una volta il taccuino; cercò un numero. Risposero subito.

«*Times*, parla Russell. Chi è?»

«Keisha, sono Terry McCaleb.»

«Ehi, come te la cavi, bello?»

«Bene. Volevo ringraziarti per quell'articolo. Avrei dovuto chiamarti prima.»

«Ehi, sei carino. Nessuno mi chiama mai per ringraziarmi di qualcosa.»

«Be', non sono poi così carino. Ti ho chiamata anche perché mi serve un favore. Il tuo terminale è acceso?»

«Sai davvero come rovinare una bella cosa. Sì, il mio terminale è acceso. Cosa bolle in pentola?»

«Ecco, sto cercando un'informazione ma non so come trovarla. Credi di potermi fare una di quelle ricerche per parole chiave? Cerco articoli che parlino di un rapinatore che spara durante le rapine.»

Lei scoppiò a ridere.

«Tutto qui?» disse. «Lo sai quanti sparano durante le rapine? Questa è Los Angeles.»

«Sì, lo so, ho detto un'idiozia. Okay, allora aggiungi "passamontagna". E

magari limita le ricerche agli ultimi diciotto mesi. Credi che così funzioni?»

«Forse.»

Sentì la tastiera cominciare il suo clic-clic mentre lei inseriva la richiesta nell'archivio computerizzato che raccoglieva tutti gli articoli del giornale. Usando parole chiave come «rapina», «passamontagna», «vittime» e «pistola» avrebbe selezionato tutti gli articoli che citavano quelle parole.

«Intanto mi racconti cosa succede, Terry? Pensavo che fossi in pensione.»

«Infatti.»

«Non mi sembra proprio. È come ai vecchi tempi. Stai svolgendo qualche specie di indagine?»

«Una specie, appunto. Sto controllando alcune cose per un'amica, e la polizia di Los Angeles non si smentisce mai. Ed è ancora peggio quando non hai un distintivo.»

«Di cosa si tratta?»

«Non è ancora materiale per la stampa, Keisha. Se lo diventerà, sarai la prima a saperlo.»

Lei sbuffò esasperata.

«Odio quando voi sbirri fate così» protestò. «Insomma, perché dovrei aiutarvi quando voi non mi lasciate nemmeno decidere se una storia può diventare un articolo o no? La giornalista sono io, non tu.»

«Lo so, lo so. Volevo solo dire che vorrei tenere la cosa per me, finché non saprò con certezza cosa c'è sotto. Ma dopo sarai la prima a cui ne parlerò. Te lo prometto. Probabilmente non salterà fuori niente, ma te lo dirò in un caso o nell'altro. Hai trovato qualcosa?»

«Sì» disse lei con voce fintamente imbronciata. «Ne ho trovati sei negli ultimi diciotto mesi.»

«Sei? Sei cosa?»

«Sei articoli. Ti leggo i titoli, così mi dici se vuoi che scarichi anche gli articoli.»

«Va bene.»

«Okay, partiamo. "Due vittime in una tentata rapina", poi abbiamo "Rapinato e ucciso mentre preleva contanti a una cassa automatica". Dopo abbiamo "La polizia cerca testimoni per la vittima uccisa mentre preleva contanti". Vediamo, i prossimi tre sembrano relativi allo stesso caso. Il primo titolo è "Negoziante e cliente vittime di una rapina", poi viene "La seconda vittima muore; era una dipendente del *Times*"... oh, merda, questo mi era

sfuggito. Dovrò leggermelo per forza... e l'ultimo dice "La polizia cerca il Buon Samaritano". Sei articoli in tutto.»

McCaleb rifletté velocemente. Sei articoli, tre casi diversi.

«Potresti scaricare i primi tre e leggermeli, se non sono troppo lunghi?»

«Perché no.»

Ascoltò la tastiera che riprendeva a fare clic-clic. I suoi occhi inquadrarono la Sherman Way. Era una strada a quattro corsie, piena di traffico anche di notte. Chissà se Arrango e Walters avevano trovato qualche testimone della fuga dell'assassino, qualcun altro all'infuori del Buon Samaritano.

Lo sguardo di McCaleb si spostò sull'altro lato della strada: nel parcheggio di un centro commerciale vide un uomo seduto sul cofano di un'auto. L'uomo sollevò un giornale nello stesso istante in cui McCaleb lo notava e il suo viso scomparve. McCaleb osservò l'auto. Era vecchia, una marca straniera, e questo lo dissuase dalla possibilità che Arrango potesse avergli affibbiato qualcuno alle calcagna. Distolse gli occhi mentre Keisha cominciava a leggere l'articolo apparso sullo schermo del suo computer.

«Allora, il primo è uscito l'otto ottobre dell'anno scorso. È solo una notizia di cronaca. "Ieri la polizia di Inglewood ha riferito che in giornata una coppia di coniugi è stata ferita dai colpi esplosi da un rapinatore che è stato poi bloccato e catturato da un gruppo di passanti. La coppia percorreva il Manchester Boulevard verso le undici quando un uomo con il viso coperto da un passamontagna si è avvicinato e..."»

«L'uomo è stato arrestato?»

«Qui dice così.»

«Okay, non mi interessa. Mi servono i casi irrisolti.»

«Va bene, quello successivo è uscito venerdì ventiquattro gennaio. Il titolo è "Rapinato e ucciso mentre preleva contanti a una cassa automatica". Niente firma. Ecco il testo. "Un uomo di Lancaster che mercoledì sera stava ritirando del denaro da una cassa automatica è rimasto vittima di un omicidio definito assurdo dallo sceriffo della contea di Los Angeles. James Cordell, trent'anni, è stato colpito alla testa da un ignoto aggressore che si è impadronito dei trecento dollari appena ritirati dall'ATM, la cassa automatica per il prelievo in contanti.

Il delitto ha avuto luogo verso le dieci di sera presso una filiale della Regional State Bank nell'isolato milleottocento di Lancaster Road. La detective Jaye Winston dell'ufficio dello sceriffo ha dichiarato che parte dell'azione delittuosa è stata registrata dalla telecamera di sicurezza dell'ATM,

ma che questo non è sufficiente a consentire l'identificazione dell'assassino. Le uniche immagini disponibili mostrano un uomo con il viso coperto da un passamontagna scuro. Comunque, la detective Winston ha aggiunto che secondo la registrazione la vittima non ha opposto resistenza al rapinatore. 'È stato un assassinio a sangue freddo' sostiene l'agente. 'Questo tipo si è avvicinato, ha sparato alla vittima e ha preso il denaro. Un gesto brutale.' Cordell è stato ripreso dalla telecamera, ma il suo corpo è stato rinvenuto solo all'arrivo di un altro cliente, circa quindici minuti più tardi. I paramedici hanno constatato la sua morte sul posto." Okay, adesso viene il seguito. Sei pronto?»

«Pronto.»

McCaleb aveva annotato alcuni dettagli sul taccuino. Sottolineò tre volte il nome *Winston.* Conosceva Jaye Winston. Era convinto che sarebbe stata disposta ad aiutarlo molto più di Arrango e Walters. Con lei non serviva il tango duro. McCaleb sentì di aver trovato finalmente uno spiraglio.

Keisha Russell cominciò a leggere l'articolo seguente.

«Allora, come prima. Niente firma. È un pezzo breve e lo hanno pubblicato due giorni dopo. "L'ufficio dello sceriffo ha dichiarato che non ci sono indiziati per il brutale omicidio dell'uomo di Lancaster che pochi giorni fa stava ritirando denaro da una cassa automatica. La detective Jaye Winston vorrebbe parlare con qualunque automobilista o passante che si trovava nell'isolato milleottocento di Lancaster Road mercoledì sera e che può aver visto l'aggressore prima o dopo l'omicidio delle dieci e venti. James Cordell, trent'anni, è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa da un rapinatore con il viso coperto da un passamontagna. È morto sulla scena della rapina, nel corso della quale sono stati rubati trecento dollari. Benché parte dell'omicidio sia stata registrata dalla telecamera di sicurezza della Regional State Bank, gli investigatori non sono riusciti a identificare l'aggressore a causa del passamontagna. 'Prima o poi se lo sarà tolto' ha detto la detective Winston. 'Non può aver percorso a piedi o in auto la strada con il passamontagna in testa. Alcune persone devono aver visto quest'uomo.'" Okay, è finito.»

Stavolta McCaleb non aveva preso nessun appunto. Ma stava pensando a ciò che Keisha aveva letto e non disse nulla.

«Terry, sei ancora lì?»

«Sì, scusa.»

«Può servirti?»

«Credo di sì. Forse.»

«E non vuoi ancora dirmi di cosa si tratta?»

«Non ancora, Keisha, ma grazie. Sarai la prima a saperlo.»

Riattaccò e prese dal taschino della camicia il biglietto da visita che Arrango gli aveva dato. Decise di non aspettare né i comodi di Arrango, né il giorno seguente. Adesso aveva una pista da seguire, sia che il dipartimento di polizia di Los Angeles volesse collaborare o meno. Mentre aspettava che qualcuno rispondesse, guardò dall'altra parte della strada. La macchina con l'uomo che leggeva il giornale era sparita.

Dopo sei squilli qualcuno rispose e finalmente la chiamata venne passata ad Arrango. McCaleb gli chiese se Buskirk era tornato.

«Brutte notizie, amigo» disse Arrango. «Il tenente è tornato. Ma non gli gira di consegnarti il materiale.»

«Davvero? Come mai?» chiese McCaleb, cercando di mascherare la propria irritazione.

«Be', io credo che si sia incazzato perché prima non sei passato a sentire lui. Te l'avevo detto. Dovevi seguire la via gerarchica.»

«Una cosa difficile da fare, visto che questa mattina lui non c'era. Questo glielo hai detto?»

«Sì, gliel'ho detto. Penso che fosse di cattivo umore dopo essere stato giù al comando. Probabilmente gli hanno strinato le chiappe per qualcosa, e lui le ha strinate a me. Certe volte va così. Comunque, sei fortunato. Ti abbiamo mostrato tutta la scena su nastro. Hai un buon punto di partenza. Non eravamo obbligati a farlo.»

«Bella partenza. Sai una cosa, Arrango? È sorprendente che si riesca a risolvere qualche caso con tutte queste merdate burocratiche che appestano l'aria. Credevo che l'FBI fosse unico in questo campo. Noi lo chiamavamo il Federal Bureau of Inertia. Ma immagino che sia lo stesso dappertutto.»

«Ehi, bello, le tue stronzate non ci servono. Qui da noi ne abbiamo già le tasche piene. Il mio capo si è fatto l'idea che sono stato io a invitarti qui e adesso è incazzato con me. Non ne avevo proprio bisogno. Se vuoi incazzarti anche tu fallo pure. Ma fallo lontano da qui.»

«Me ne starò lontano, Arrango. Mi sentirai solo quando avrò il tuo assassino. Te lo consegnerò di persona.»

McCaleb capì di aver detto una sciocchezza subito dopo aver aperto bocca. Ma a partire dal nove febbraio aveva gradualmente scoperto di non riuscire più a sopportare gli imbecilli.

Per tutta risposta Arrango fece una risata sarcastica e disse: «Sì, certo. Ti aspetto».

Poi riattaccò.

7

McCaleb sollevò un dito verso il tassista per dirgli di pazientare e fece un'altra telefonata. Aveva pensato di chiamare Jaye Winston ma poi decise di aspettare. Chiamò invece Graciela Rivers al numero che lei gli aveva dato, presso la sala infermiere del pronto soccorso dell'Holy Cross Medical Center. Lei accettò di incontrarlo per colazione, anche se lui le spiegò di non aver concluso molto. McCaleb le disse che sarebbe stato nella sala d'attesa del pronto soccorso alle undici e trenta.

L'ospedale era in una zona della Valley chiamata Mission Hills. Sul taxi che lo stava conducendo là, McCaleb osservò dai finestrini il panorama che lo attorniava. C'erano soprattutto centri commerciali e stazioni di servizio. Il tassista procedeva lungo la 405 per dirigersi a nord.

McCaleb conosceva la Valley solo attraverso i casi di cui si era occupato. Quasi tutti gli erano sfilati sotto gli occhi solo come rapporti, fotografie e video che descrivevano il ritrovamento dei corpi lungo le banchine delle freeway o sulle colline che costeggiavano le piane a nord. Il Killer del Codice aveva colpito quattro volte nella Valley prima di svanire come foschia marina.

«Che cos'è, un poliziotto?»

McCaleb staccò gli occhi dal finestrino e li spostò sullo specchietto al centro del parabrezza.

«Come?»

«È un poliziotto o cosa?»

McCaleb scosse la testa.

«No, non sono un poliziotto.»

Tornò a guardare dal finestrino mentre il taxi saliva la rampa di accesso di una freeway. Superarono una donna che reggeva un cartello dove chiedeva denaro. Un'altra vittima in attesa forse di diventare una vittima di altro genere.

Sedette in sala d'attesa su una sedia di plastica di fronte a una donna che stava male e a suo marito. La donna aveva dolori interni e teneva le braccia premute contro l'addome. Era piegata in avanti, a proteggere la parte che le doleva. Il marito era premuroso, continuava a domandarle come si sentiva e insisteva allo sportello dell'accettazione perché la visitassero. Ma per due

volte McCaleb sentì che lui le chiedeva sottovoce: «Che cosa dirai?».

Ogni volta la donna guardò dall'altra parte.

A mezzogiorno meno un quarto Graciela Rivers varcò la porta dell'unità di pronto soccorso. Suggerì di andare subito alla caffetteria dell'ospedale perché aveva solo un'ora libera. A McCaleb la cosa non fece né caldo né freddo poiché dopo il trapianto il suo gusto per il cibo sembrava essere sparito. Mangiare all'ospedale non sarebbe stato diverso che mangiare da Josu sulla Melrose. In genere non gli importava come si nutriva, finché un'emicrania non gli ricordava che doveva fare rifornimento.

La caffetteria era quasi deserta. Portarono i vassoi a un tavolo sotto una vetrata, che si affacciava su un prato verde dove si ergeva un'enorme croce bianca.

«È la mia sola occasione di vedere la luce del sole» disse Graciela. «Nelle camere del pronto soccorso non ci sono finestre. Così ne cerco sempre una.»

McCaleb annuì per dirle che la capiva.

«Quando lavoravo a Quantico, i nostri uffici erano sottoterra. Nello scantinato. Niente finestre, umidità, e d'inverno si gelava anche con il riscaldamento. Non vedevo mai il sole. Dopo un po' stanca.»

«È per questo che si è trasferito qui?»

«No. Altri motivi. Ma pensavo che avrei avuto una finestra. Sbagliavo. Mi ficcarono in uno sgabuzzino all'UL. Diciassette piani di altezza e nemmeno una finestra. Credo sia per questo che adesso vivo sulla barca. Mi piace avere il cielo vicino.»

«Che cos'è l'UL?»

«L'ufficio locale. Era a Westwood. Nel grande palazzo federale vicino al cimitero dei veterani.»

Lei annuì.

«È veramente cresciuto a Catalina come diceva il giornale?»

«Fino ai sedici anni» disse lui. «Poi andai a vivere con mia madre a Chicago... È buffo, ho trascorso quasi tutta la mia giovinezza su quell'isola e allora non vedevo l'ora di lasciarla. Mentre adesso sto cercando di tornarci.»

«Che cosa farà laggiù?»

«Non lo so. Là ho un ormeggio che mi ha lasciato mio padre. Forse non farò nulla. Magari getterò una lenza e me ne starò seduto al sole con una birra in mano.»

Sorrise, e lei sorrise a sua volta.

«Se ha già un ormeggio libero, perché non ci va subito?»

«La barca non è pronta. E non lo sono nemmeno io.»

Lei annuì.

«Era la barca di suo padre?»

Un altro dettaglio dal giornale. Chiaramente aveva detto troppo di sé a Keisha Russell. Non gli piaceva che la gente sapesse troppe cose sul suo conto così facilmente.

«Ci ha vissuto per parecchio tempo, e quando è morto l'ho ereditata. L'ho lasciata per anni a secco in bacino. Adesso ha bisogno di molti lavori.»

«Il nome glielo ha dato lui?»

«Lui.»

Graciela aggrottò la fronte e strizzò gli occhi come se sentisse un sapore acido.

«Perché l'ha chiamata *The Following Sea* invece di *Following Sea?* Quell'articolo davanti a *Following Sea* non ha molto senso.»

«No, un senso ce l'ha. C'è qualcosa che viene chiamato *il mare seguente.*»

«Oh. E che cos'è?»

«Non ha mai sentito nei bollettini per i surfisti che il mare va dai due ai quattro piedi o qualcosa del genere?»

«Ah...»

«Be', *il mare seguente* è quell'onda a cui bisogna stare attenti. È quella che arriva da dietro, senza preavviso. Non la vedi arrivare. Ti colpisce da dietro e ti sommerge. Ti affonda. Di regola, se si naviga in acque con onde seguenti, bisogna cercare di muoversi più veloci di loro. Mio padre ha battezzato così la barca come una specie di promemoria per se stesso: *"guardati sempre dietro le spalle"*. Era una cosa che mi ripeteva sempre quando ero bambino. Anche dopo che ho lasciato l'isola e sono andato in città. Mi diceva sempre di stare in guardia contro l'onda seguente, perfino sulla terraferma.»

Lei sorrise.

«Adesso che conosco la storia, il nome mi piace. Le manca suo padre?»

Lui annuì ma non offrì altri commenti. La conversazione scivolò altrove e cominciarono a mangiare i loro tramezzini. McCaleb non aveva previsto che l'incontro ruotasse intorno a lui. Dopo qualche boccone la mise al corrente della scarsità di risultati. Non le disse di aver visto il video con l'assassinio di sua sorella, ma le parlò del suo sospetto che il caso Torres fosse

collegato ad altri delitti, come il caso Cordell, cioè la rapina alla cassa automatica descritta da Keisha Russell.

«Adesso cosa pensa di fare?» chiese Graciela quando lui ebbe finito.

«Un sonnellino.»

Lei lo guardò incuriosita.

«Sono distrutto» disse lui. «Era parecchio tempo che non facevo lavorare il cervello in questo modo. Tornerò alla barca e mi riposerò. Domani ricomincerò.»

«Mi dispiace.»

«No, non è il caso» disse lui con un sorriso. «Lei cercava qualcuno che avesse un motivo per farsi coinvolgere in questa storia. Io ormai sono coinvolto, ma all'inizio devo andarci piano. Essendo un'infermiera spero che mi capirà.»

«Certo. Non voglio che le succeda qualcosa. Questo renderebbe la morte di Gloria ancora più...»

«Capisco.»

Rimasero in silenzio per qualche secondo prima che lui riaprisse la conversazione.

«Aveva ragione riguardo alla polizia. Credo che siano in stallo, in attesa che succeda qualcosa... probabilmente che quel tipo colpisca di nuovo. Non ci stanno lavorando. È un caso freddo, finché non succederà qualcosa che lo riscaldi.»

Lei scrollò la testa.

«Non ci stanno lavorando ma non vogliono che lei ci provi. Lo trova sensato?»

«È una questione di territorio. Sono le regole del gioco.»

«Non è un gioco.»

«Lo so.»

Rimpianse di non aver scelto una parola migliore.

«Allora cosa può fare?»

«Be', domani mattina indagherò sul caso della cassa automatica: secondo me è collegato con il caso Torres. Conosco l'agente che se ne occupa. Jaye Winston. Molto tempo fa abbiamo lavorato insieme e ci siamo trovati bene, spero che questo possa aprirmi la porta. Almeno più che con la polizia di Los Angeles.»

Lei fece un cenno di assenso, ma non era molto abile a nascondere la delusione.

«Graciela» disse lui «forse lei si aspettava che io risolvessi tutto in un

batter d'occhio, come girando una chiave in una serratura, ma speranze del genere sono poco realistiche. È roba da film. Questa è la realtà. In tutti gli anni che ho passato al Bureau, quasi sempre i casi venivano risolti grazie a un dettaglio, una minuzia sfuggita a prima vista. Una minuzia che alla fine si rivela essere la chiave di tutta la storia. Ma a volte occorre tempo per arrivarci.»

«Questo lo so. Ma è frustrante pensare che non si sia fatto di più.»

«Sì, quando il...»

Stava per dire *quando il sangue era ancora fresco.*

«Come?»

«Niente. È solo che più il tempo passa e più diventa difficile risolvere il caso.»

Sapeva che le faceva del male capire la realtà della situazione. Ma voleva che fosse preparata a un suo eventuale fallimento.

«A quegli uomini non importa nulla di mia sorella» disse Graciela.

Lui osservò i suoi occhi amareggiati. Sapeva che stava parlando di Arrango e Walters.

«Be', a me importa.»

Finirono di mangiare in silenzio. Dopo aver spinto da parte il piatto, McCaleb la osservò mentre lei guardava fuori dalla vetrata. Anche nella sua uniforme da infermiera in poliestere bianco e con i capelli raccolti sulla nuca, Graciela Rivers gli rimescolava qualcosa dentro. Emanava una specie di tristezza che lui avrebbe voluto lenire in qualche modo. Si chiese se era stata così anche prima che sua sorella morisse. Capitava a molti. McCaleb lo aveva notato anche sui volti di bambini... la tristezza c'era già. Gli avvenimenti delle loro vite sembravano solo confermare la tristezza che già si portavano dentro.

«È morta qui?» le chiese.

Lei annuì e tornò a guardarlo.

«Prima l'hanno portata a Northridge, poi è stata trasferita qui. Ero con lei quando hanno staccato le macchine che la facevano respirare.»

Lui scrollò la testa.

«Dev'essere stato molto duro.»

«Vedo persone morire ogni giorno al pronto soccorso. Noi ci scherziamo sopra per allentare la tensione, diciamo che sono "NBP". *Non Balleranno Più.* Ma quando succede a una persona vicina... è difficile scherzare.»

McCaleb la osservò mentre lei scuoteva il capo, cambiava marcia e si allontanava dal punto dolente. Certe persone hanno questa quinta marcia che

riescono a usare per prendere il largo.

«Mi parli di Gloria» disse.

«In che senso?»

«In realtà sono venuto per questo. Mi racconti qualcosa di lei. Mi aiuterà. Meglio riuscirò a comprenderla, e meglio riuscirò nel mio lavoro.»

Lei rimase silenziosa per qualche istante, la bocca increspata in una smorfia mentre pensava a come riassumere la sorella in poche parole.

«C'è una cucina sulla sua barca?» chiese infine.

La domanda lo colse di sorpresa.

«Come?»

«Una cucina. Sulla sua barca.»

«Oh, veramente si chiama cambusa.»

«Allora cambusa. È abbastanza grande per cucinarci dei pasti veri?»

«Certo. Perché le interessa la mia barca?»

«Vuole conoscere mia sorella?»

«Sì.»

«Allora dovrà conoscere suo figlio. Il meglio di mia sorella è passato a Raymond. Quindi le basterà conoscere lui.»

McCaleb annuì lentamente mentre capiva.

«Quindi, che ne dice se stasera porto Raymond con me e le prepariamo la cena? Gli ho già parlato di lei e di dove vive. Gli piacerebbe vedere la barca.»

Lui ci pensò un attimo e disse: «Ho un'idea migliore. Aspettiamo fino a domani sera. Così potrò dirle com'è andata la mia visita al dipartimento dello sceriffo. Magari potrò riferirle qualche notizia più incoraggiante».

«Domani sera andrà benissimo.»

«E non si preoccupi per la cena. A quella penserò io.»

«Veramente io volevo...»

«Lo so, lo so. Ma potrà rifarsi un'altra sera a casa sua. Domani alla cena penserò io, d'accordo?»

«D'accordo» disse lei, accigliandosi ma comprendendo che lui non avrebbe ceduto. Poi sorrise. «Ci vediamo domani sera.»

Il traffico verso sud sulla 405 era intenso e il taxi lo scaricò al porticciolo di San Pedro solo dopo le due. Il taxi non aveva l'aria condizionata e lui si sentiva un leggero mal di testa per la miscela fra i gas di scarico sulla freeway e l'odore corporeo dell'autista.

Salito sulla barca, controllò la segreteria e scoprì che l'unica chiamata

era una telefonata muta. Si sentiva fuori fase perché gli spostamenti di quella mattina avevano comportato un'attività fisica superiore a quella che si permetteva da tempo. Aveva i muscoli delle gambe indolenziti e la schiena gli faceva male. Andò a controllarsi la temperatura ma non aveva febbre. Anche la pressione e il polso erano normali. Annotò i risultati sulla tabella poi andò nella sua cabina, si spogliò nudo e si infilò nel letto ancora sfatto.

Malgrado la stanchezza non riuscì ad addormentarsi e rimase disteso con la testa sul cuscino. Nella sua mente sfilarono i pensieri della giornata e le immagini del video. Dopo un'ora si alzò e salì nel salone. Ripescò il taccuino dalla giacca che aveva mollato sopra una sedia e lesse gli appunti che aveva preso in mattinata. Nulla solleticò la sua attenzione, ma si sentì rassicurato perché in qualche modo aveva iniziato a registrare l'indagine.

Su una pagina bianca scribacchiò qualche riflessione sul video e un paio di domande che non voleva dimenticare di porre il giorno dopo a Jaye Winston. Dando per scontato che gli investigatori avessero collegato i due casi, voleva sapere quanto fosse solido il collegamento e se i trecento dollari rubati a James Cordell nel primo caso fossero stati prelevati dal corpo della vittima o dallo sportello dell'ATM.

Posò il taccuino quando si accorse di avere fame. Si alzò, strapazzò il bianco di tre uova in una padella, aggiunse un po' di Tabasco e salsa, e si preparò un sandwich con pane bianco. Dopo due morsi aggiunse altro Tabasco.

Ripulita la cambusa, sentì finalmente arrivare la fatica che gli tagliava le gambe. Adesso poteva dormire. Fece una rapida doccia, si misurò ancora la temperatura e preparò la miscela serale di medicinali. Nello specchio notò che la barba pareva di due giorni, anche se si era rasato in mattinata. Era un effetto collaterale di una delle medicine che prendeva. Il Prednisone serviva a combattere il rigetto degli organi, ma stimolava la crescita dei peli. Sorrise alla propria immagine riflessa, pensando che il giorno prima avrebbe dovuto dire a Bonnie Fox che si sentiva un lupo mannaro, non il mostro di Frankenstein. Stava cominciando a fare confusione con i vari mostri. Se ne andò a dormire.

Il suo sogno fu in bianco e nero. Ormai lo erano tutti, ma non era stato così prima dell'operazione. Non sapeva che cosa volesse dire. Ne aveva parlato a Bonnie Fox e lei aveva soltanto alzato le spalle.

In questo sogno era dentro il minimarket. Era un attore nel video che gli avevano mostrato Arrango e Walters. Era al bancone e sorrideva a Chan

Ho Kang. Il proprietario gli sorrideva a sua volta, ma con espressione poco cordiale, e diceva qualcosa.

«Scusi?» chiese McCaleb.

«Lei non se lo merita» disse il signor Kang.

McCaleb abbassò gli occhi sul bancone verso ciò che aveva comprato, ma prima di riuscire a vederlo sentì l'anello gelido di acciaio contro la tempia. Si girò di scatto e là c'era l'uomo mascherato con la pistola. Con la logica e la conoscenza totale dei sogni McCaleb sapeva che l'uomo sorrideva dietro il passamontagna. Il rapinatore abbassò la pistola e sparò al petto di McCaleb, colpendo il cerchio del dieci... il cerchio del cuore. La pallottola attraversò McCaleb come se fosse un bersaglio di carta. Ma l'impatto lo fece indietreggiare di un passo e poi cominciò a cadere al rallentatore. Non provava nessun dolore, solo una sensazione di sollievo. Mentre cadeva guardò l'assassino e riconobbe gli occhi che lo fissavano dal passamontagna. Erano i suoi. Poi l'assassino gli strizzò l'occhio.

E lui continuò a cadere e cadere.

8

Il rimbombo lontano di container vuoti che venivano scaricati da una nave nel vicino porto di Los Angeles svegliò McCaleb prima dell'alba. Ancora disteso a letto, con gli occhi chiusi ma perfettamente sveglio, immaginò la procedura. La gru sollevava il container grande come il rimorchio di un camion dal ponte della nave e facendolo oscillare delicatamente lo spostava verso la riva, poi l'uomo a terra dava il segnale di sgancio con troppo anticipo e l'enorme cassone di acciaio precipitava per l'ultimo metro con uno schianto simile a un bang sonico che echeggiava nei porticcioli vicini. Nella mente di McCaleb, l'uomo a terra rideva ogni volta.

«Stronzi fottuti» disse McCaleb, rinunciando infine al sonno e mettendosi seduto. Era la terza volta in un mese che succedeva.

Guardò l'orologio e si rese conto di aver dormito più di dieci ore. Si diresse lentamente verso il bagno e fece una doccia. Dopo essersi asciugato svolse il consueto rituale mattutino dei controlli - temperatura, pressione e polso - e ingerì le pillole e i liquidi prescritti. Fece le solite annotazioni sulla tabella e poi tirò fuori il rasoio. Stava per spalmarsi la crema da barba sul viso quando si fissò nello specchio e disse: «Vaffanculo».

Si rasò il collo per avere un aspetto più pulito ma non si spinse oltre, decidendo che radersi due o tre volte al giorno per tutta la vita, o finché aves-

se preso il Prednisone, non era un'alternativa sopportabile. Non si era mai fatto crescere la barba prima. Il Bureau non l'avrebbe permesso.

Dopo essersi vestito, si versò un bicchiere di succo d'arancia, lo portò insieme all'agenda telefonica e al cellulare fuori a poppa e sedette sulla poltroncina da pesca mentre il sole spuntava. Fra una sorsata di succo e l'altra controllò l'orologio in attesa che segnasse le sette e quindici, l'ora migliore per chiamare Jaye Winston.

Gli uffici della squadra omicidi del dipartimento dello sceriffo erano a Whittier, sul lato opposto della contea. I detective della squadra si occupavano di tutti gli omicidi commessi fuori dall'area metropolitana di Los Angeles e nelle diverse cittadine che avevano richiesto un servizio di tutela dell'ordine. Una di queste cittadine era Palmdale, dove James Cordell era stato assassinato.

Visto che la squadra omicidi era così lontana, McCaleb aveva deciso che sarebbe stato idiota sorbirsi un'ora di viaggio in taxi senza sapere se Jaye sarebbe stata là a riceverlo. Così aveva optato per una telefonata alle sette e un quarto, invece di una visita a sorpresa con una scatola di ciambelle.

«Quegli stronzi.»

McCaleb si guardò intorno e vide uno dei suoi vicini, Buddy Lockridge, in piedi a poppa della sua barca a vela, un Hunter dodici metri chiamato *Double-Down.* La barca di Buddy era tre ormeggi più in là rispetto al *The Following Sea.* Buddy aveva una tazza di caffè fumante in mano e indossava un accappatoio, con i capelli irti da un lato. McCaleb non dovette chiedergli chi fossero gli stronzi.

«Già» disse. «Bel modo di cominciare la giornata.»

«Il fatto è che non dovrebbero permettergli di farlo durante la notte» disse Buddy. «È un bel fastidio. Cristo santo, scommetto che li sentono fino a Long Beach.»

McCaleb si accontentò di annuire.

«Ne ho parlato a quelli della nostra capitaneria. Sai, gli ho detto di presentare una lamentela alle autorità portuali, ma a loro non gliene frega un cazzo. Ho in mente di raccogliere firme per una petizione. Tu ci staresti?»

«La firmerò.»

McCaleb guardò l'orologio.

«Lo so, pensi che sia una perdita di tempo.»

«No. Però non credo che funzionerà. Giù al porto lavorano ventiquattr'ore al giorno. Non smetteranno di scaricare navi di notte solo perché qualcuno nei dintorni firma una petizione.»

«Già, lo so anch'io. Quegli stronzi... vorrei che un giorno uno di quei cassoni cadesse in testa a *loro*. Così si farebbero un'idea.»

Lockridge era un topo di banchina. Surfista invecchiato ed ex-vagabondo di spiaggia, conduceva una vita a basso costo sul suo battello, campando per lo più con lavoretti in giro per il porto, come curare barche e raschiare scafi. McCaleb lo aveva conosciuto un anno prima, poco dopo che Lockridge aveva trasferito la sua barca nell'insenatura. Una notte McCaleb era stato svegliato da un concerto di armonica. Quando si era alzato ed era sceso dalla barca per investigare, aveva scoperto che l'origine della musica era un Lockridge sbronzo marcio steso a poppa del suo *Double-Down*. Suonava l'armonica seguendo un motivo che solo lui ascoltava in cuffia. Malgrado le lamentele di McCaleb quella notte, col tempo i due erano diventati amici. Più che altro, per il fatto che non c'erano altri residenti a bordo in quella zona della darsena. Erano i soli due vicini a tempo pieno. Buddy aveva tenuto d'occhio *The Following Sea* mentre McCaleb era in ospedale. Si era inoltre offerto di andare a fargli la spesa al supermercato vicino perché sapeva che Terry non doveva guidare. In cambio, McCaleb invitava a cena Buddy almeno una volta la settimana. Di solito parlavano del loro interesse comune per il blues, discutevano dei vantaggi e degli svantaggi delle barche a vela rispetto a quelle a motore, e a volte tiravano fuori i vecchi fascicoli di McCaleb per risolvere teoricamente alcuni casi. Lockridge era sempre affascinato dai dettagli delle storie di McCaleb sull'FBI e sulle sue indagini. «Ora devo fare una telefonata, Bud» disse McCaleb. «Ci sentiamo più tardi.»

«Certo. Telefona pure. Prenditi cura dei tuoi affari.» Lo salutò con un cenno e scomparve dentro il boccaporto che portava in cabina. McCaleb scrollò le spalle e compose il numero di Jaye Winston dopo averlo cercato sull'agenda. Nel giro di pochi secondi la ebbe in linea.

«Jaye, sono Terry McCaleb. Ti ricordi di me?» Dopo una frazione di secondo, lei disse: «Certo che mi ricordo. Come va, Terry? Ho sentito che hai un cuore nuovo».

«Già, e me la cavo bene. E tu?»

«La stessa solfa di sempre.»

«Bene, pensi di trovare qualche minuto se in mattinata faccio un salto da te? Hai per le mani un caso di cui vorrei parlarti.»

«Sei passato al ramo privato, Terry?»

«Noo. Sto solo facendo un favore a un'amica.»

«Di che caso si tratta?»

«Il caso Cordell. Alla cassa automatica ATM, il ventidue gennaio.»

Jaye emise una specie di sospiro ma non disse niente.

«Come?» chiese McCaleb.

«Be', è strano. Il caso è arenato, ma tu sei la seconda persona che negli ultimi due giorni mi chiama per saperne qualcosa.»

Merda, pensò McCaleb. Sapeva chi l'aveva chiamata.

«Keisha Russell del *Times*?»

«Centro.»

«È colpa mia. Le ho chiesto i ritagli su Cordell. Ma non le ho detto perché. Per questo ti ha chiamata. Era a caccia.»

«Quello che ho pensato io. Ho fatto scena muta. Allora, chi è quest'amica che ti ha tirato in mezzo?»

McCaleb le raccontò come si fosse interessato al caso Torres e come lo avesse collegato al caso Cordell. Ammise francamente che il dipartimento di polizia di Los Angeles non era incline a fornirgli aiuto e che Jaye era l'unica alternativa per infilarsi nel caso. Tralasciò solo il particolare che il suo cuore nuovo era arrivato da Gloria Torres.

«Allora ho visto giusto?» chiese alla fine. «I due casi sono collegati?»

Jaye esitò, ma poi confermò la sua ipotesi. Disse anche che per il momento si era in attesa di nuovi sviluppi.

«Senti, Jaye, sarò del tutto sincero con te. Quello che spero è di poter dare un'occhiata alle carte e a tutto quello che vorrai mostrarmi, e poi tornare da Graciela Rivers a dirle che è stato fatto tutto il possibile. Non sto cercando di fare l'eroe o di smerdare qualcuno.»

Jaye non disse nulla.

«Cosa ne pensi?» chiese infine McCaleb. «Oggi hai un po' di tempo?»

«Non molto. Puoi restare in linea?»

«Certo.»

McCaleb rimase in attesa per quasi un minuto. Percorse avanti e indietro il ponte e sbirciò oltre la fiancata l'acqua scura sulla quale galleggiava la sua barca.

«Terry?»

«Sì.»

«Senti, alle undici ho una chiamata in tribunale in centro. Quindi dovrò partire da qui alle dieci. Puoi farcela prima di quell'ora?»

«Sicuro. Che ne dici delle nove, nove e un quarto?»

«Andrà bene.»

«Okay, e grazie.»

Prima di prepararsi alla partenza, McCaleb scese sul pontile e raggiunse il *Double-Down.* Quella barca pareva la pecora nera della darsena. Lockridge l'aveva caricata fino all'inverosimile. Le sue tre tavole da surf, le sue due biciclette e il suo Zodiac gonfiabile erano ammucchiati sul ponte, rendendo il battello simile a una bancarella galleggiante di roba usata.

Il boccaporto era ancora aperto, ma McCaleb non vide e non sentì alcun segno di attività. Chiamò Bud ad alta voce e aspettò. Era un segno di pessima educazione marittima salire su una barca non invitati.

Finalmente, la testa e le spalle di Buddy Lockridge sbucarono dal boccaporto. Adesso era vestito e aveva i capelli pettinati.

«Buddy, che impegni hai oggi?»

«Cosa vuoi dire? Le solite cose che faccio sempre. Cosa ti aspettavi, che andassi da Kinko's per aggiornare la storia della mia vita?»

«Be', senti, mi serve un autista per qualche giorno, forse di più. Se vuoi, il posto è tuo. Pago dieci dollari all'ora più i pasti. Portati un libro perché dovrai startene seduto anche parecchio ad aspettarmi.»

Buddy salì sul ponte.

«Dove vuoi andare?»

«Per ora devo andare a Whittier, con partenza fra un quarto d'ora. Dopo, non lo so.»

«Cos'è, una specie di indagine?»

McCaleb vide l'eccitazione crescere negli occhi di Buddy. Passava un sacco di tempo a leggere romanzi polizieschi e spesso ne raccontava le trame a McCaleb. Questa volta sarebbe stata una storia vera.

«Sì, mi sto occupando di qualcosa per qualcuno. Ma non cerco un partner, Buddy, solo un autista.»

«Mi sta bene. Sono a bordo. Con quale macchina?»

«Se prendiamo la tua, la benzina la pago io. Se prendiamo la mia Cherokee, dovrò sedermi dietro perché ha l'airbag anche sul lato del passeggero. Decidi tu. A me sta bene comunque.»

Bonnie Fox gli aveva proibito di guidare almeno per nove mesi. Il suo torace si stava ancora chiudendo. La pelle era guarita, ma sotto la cicatrice lo sterno era ancora aperto. L'urto contro un volante o anche un airbag poteva essergli fatale, perfino a basse velocità.

«Be', la Cherokee mi piace, ma prendiamo la mia» disse Buddy. «Mi sentirei troppo autista con te seduto dietro.»

9

Nell'estate del 1993 il corpo di una donna era stato rinvenuto su un blocco di arenaria noto come Vasquez Rocks nell'Antelope Valley, nella zona nord della contea di Los Angeles. Il corpo era là da diversi giorni. La decomposizione impedì l'accertamento della violenza sessuale, ma questa venne ipotizzata. Il corpo era vestito, ma le mutandine erano infilate a rovescio e la camicetta abbottonata male... un indizio che la donna non si era vestita da sola o lo aveva fatto perché costretta. Causa della morte era risultato lo strangolamento, il sistema più usato nei casi di omicidio a sfondo sessuale. Le indagini sull'omicidio di Vasquez Rocks erano state assegnate alla detective Jaye Winston, che avrebbe coordinato l'inchiesta per il dipartimento dello sceriffo. Quando il caso non si risolse in tempi brevi, Jaye Winston si preparò a una lunga attesa. Jaye era ambiziosa, ma non aveva un ego smisurato. Una delle sue prime mosse fu una richiesta di aiuto all'FBI. La sua richiesta venne trasmessa all'unità serial killer, e a tempo debito lei compilò un questionario completo per il Violent Criminal Apprehension Program dell'unità federale.

Il questionario per il VICAP, il Programma per la Cattura dei Criminali Violenti, fu lo strumento che permise a McCaleb di conoscere Jaye Winston. Il materiale sul caso che lei aveva spedito a Quantico venne inviato all'ufficio di McCaleb presso l'UL di Los Angeles. Con prassi burocratica, il materiale aveva attraversato tutto il paese solo per essere rimandato quasi al mittente.

Attraverso la banca dati computerizzata del VICAP - che può raffrontare un questionario di ottanta domande su un omicidio con quelli già archiviati - e lo studio della scena del crimine e delle foto di autopsia, McCaleb aveva collegato il caso di Vasquez Rocks con un omicidio avvenuto un anno prima nella zona del Sepulveda Pass a Los Angeles. Stessa procedura, l'abbandono del cadavere vestito su un terrapieno, altri dettagli... tutto combaciava. McCaleb aveva intuito che c'era un nuovo serial killer all'opera nell'area di Los Angeles. In entrambi i casi fu accertato che la donna era risultata assente da casa due o tre giorni prima della data stabilita per la morte. Questo significava che l'assassino l'aveva tenuta viva e prigioniera per giorni, probabilmente per soddisfare le sue atroci fantasie.

Collegare i due casi era stato il primo passo. Ma non c'era nulla su cui lavorare. McCaleb fu incuriosito dal lungo intervallo fra i due delitti. Il *Soggetto Sconosciuto,* come veniva definito formalmente l'assassino nei

documenti dell'FBI, aveva lasciato trascorrere undici mesi prima che i suoi impulsi distorti avessero la meglio e lo costringessero a mettere in pratica le sue fantasie sequestrando un'altra donna. Per McCaleb, questo significava che l'omicidio si era radicato con tanta forza nella mente dell'assassino da consentire alla sua fantasia di nutrirsene per quasi un anno. Il programma del Bureau che elaborava i profili psicologici dei serial killer indicava che l'intervallo si sarebbe ridotto sempre di più. Ogni volta l'assassino avrebbe cercato nuove prede in tempi sempre più brevi.

McCaleb preparò un profilo per Jaye Winston, ma entrambi sapevano che non sarebbe stato di grande aiuto. Maschio bianco, fra i venti e i trent'anni, con un lavoro manuale e una vita anonima, il Soggetto Sconosciuto probabilmente aveva precedenti per crimini sessuali o comportamento deviante. Se i precedenti comprendevano condanne per lunghi periodi, l'ipotetica età del soggetto poteva risultare modificata.

La solita vecchia storia. I profili del VICAP erano molto precisi, ma raramente conducevano all'identificazione di un sospetto. Il profilo fornito a Jaye Winston poteva corrispondere a centinaia, forse migliaia di uomini nell'area di Los Angeles. Così, una volta esaurite tutte le piste investigative, non rimase altro da fare che attendere. McCaleb scrisse sul suo calendario un appunto sul caso e passò ad altri delitti.

Nel marzo dell'anno seguente - otto mesi dopo l'ultimo omicidio - McCaleb ritrovò l'appunto, rilesse l'incartamento e fece una telefonata a Jaye. Non era cambiato granché. Mancavano ulteriori indizi. McCaleb fece pressioni su Jaye per iniziare un servizio di sorveglianza intorno ai luoghi dove erano stati abbandonati i corpi delle due vittime e alle loro tombe. Spiegò che l'assassino era prossimo alla fine del suo ciclo. Le sue fantasie si stavano prosciugando. L'impulso di ricreare nuovamente la sensazione di potere e di controllo su un altro essere umano sarebbe cresciuto fino a diventare troppo difficile da controllare. Il fatto che il Soggetto Sconosciuto avesse apparentemente rivestito i corpi dopo ognuno dei due primi omicidi era un chiaro indizio della battaglia che infuriava dentro la sua mente. Una parte di lui si vergognava di ciò che aveva fatto... cercava di mascherarlo in modo inconscio, rimettendo al loro posto gli abiti delle vittime. Questo lasciava presumere che, trascorsi otto mesi del suo ciclo, l'assassino sarebbe stato travolto da una tremenda tempesta psicologica. A scontrarsi fra loro sarebbero state due forze opposte: l'impulso a recitare dal vivo le sue fantasie e la vergogna che l'atto gli avrebbe causato. Un modo per placare temporaneamente l'impulso di uccidere sarebbe stato quello di

rivisitare i luoghi dei delitti, per alimentare di nuovo le sue fantasie. L'intuizione di McCaleb era che l'assassino sarebbe tornato dove aveva ucciso o avrebbe fatto visita alle tombe. Ciò sarebbe servito a farlo sentire più vicino alle sue vittime e lo avrebbe aiutato a resistere al bisogno di uccidere ancora.

Jaye Winston era riluttante all'idea di organizzare una sorveglianza multipla basandosi sull'intuito di un agente FBI. Ma McCaleb aveva già ricevuto l'autorizzazione a impegnarsi, con altri due agenti, in un'operazione di appostamento. Fece inoltre leva sul senso professionale di Jaye, dicendole che altrimenti le sarebbe sempre rimasto un dubbio atroce. Soprattutto se il Soggetto Sconosciuto avesse colpito ancora. Sensibile a quel ricatto contro la sua coscienza, Jaye era andata dal tenente e dalle controparti che si occupavano dell'altro caso per il dipartimento di Los Angeles. Così i tre servizi avevano organizzato un sistema di sorveglianza congiunto. Preparando l'operazione, Jaye aveva scoperto che per coincidenza entrambe le vittime erano state sepolte nello stesso cimitero di Glendale, più o meno un centinaio di metri l'una dall'altra. Informato della notizia, McCaleb predisse che se il Soggetto Sconosciuto si fosse fatto vivo, lo avrebbe fatto al cimitero.

Colse nel segno. La quinta notte di sorveglianza, McCaleb, Jaye Winston e altri due detective si nascosero in un mausoleo che consentiva la vista di entrambe le tombe. Videro un uomo con un camioncino entrare nel cimitero, poi scavalcare il cancello chiuso. Portando qualcosa sotto il braccio, l'uomo si avvicinò alla tomba della prima vittima, rimase fermo per almeno dieci minuti e poi si diresse verso la tomba della seconda vittima. I suoi movimenti rivelavano che conosceva già la disposizione delle tombe. Alla seconda tomba, srotolò quello che risultò essere un sacco a pelo sopra la tomba, ci si sedette sopra e appoggiò le spalle alla lapide. Gli investigatori non disturbarono l'uomo. Lo stavano registrando con una videocamera per riprese notturne. Poco dopo l'uomo si aprì i pantaloni e cominciò a masturbarsi.

Prima ancora che tornasse al suo camioncino, l'uomo era già stato identificato come Luther Hatch, un giardiniere trentottenne di North Hollywood rimesso in libertà quattro anni prima dal carcere di Folsom dopo una condanna a nove anni per stupro.

Il soggetto non era più sconosciuto. Hatch divenne il primo indiziato. Sottraendo alla sua età gli anni trascorsi in carcere, il profilo del VICAP si adattava alla perfezione. Venne sorvegliato ventiquattr'ore su ventiquattro

per tre settimane - che inclusero altre due visite al cimitero di Glendale - finché finalmente una sera i detective intervennero mentre lui tentava di costringere una giovane donna che usciva dalla Sherman Oaks Galleria a salire sul suo camioncino. Qui, gli agenti che lo arrestarono trovarono nastro isolante e una corda da bucato tagliata in pezzi lunghi un metro. Dopo aver ricevuto un mandato di perquisizione, gli investigatori esaminarono l'interno del camioncino e l'appartamento di Hatch. Trovarono capelli, fibre e tracce secche di fluidi che in seguito, attraverso il confronto del DNA e altre analisi scientifiche, vennero collegati alle vittime dei due omicidi. Ribattezzato "l'uomo del cimitero" dai giornali, Hatch occupò il suo posto nel pantheon dei serial killer che affascinano l'opinione pubblica.

L'esperienza e le intuizioni di McCaleb avevano aiutato Jaye Winston a risolvere il caso. Era stato uno di quei successi di cui si parlava ancora a Los Angeles e Quantico. La sera che arrestarono Hatch, i membri della squadra di sorveglianza uscirono a festeggiare. Durante una pausa nel baccano, Jaye Winston si girò verso McCaleb al banco del bar e disse: «Ti devo un grosso favore. Noi tutti te lo dobbiamo».

Buddy Lockridge si era vestito per il suo lavoro di autista come se stesse andando a un night-club sul Sunset Strip. Dalla testa ai piedi, era tutto in nero. Aveva anche una valigetta di cuoio nero. In piedi sul pontile accanto al *Double-Down*, McCaleb fissò per un lungo istante quella tenuta senza aprire bocca.

«Cosa c'è?»

«Niente, andiamo.»

«Non va bene?»

«Oh, va bene, ma non credevo che ti saresti messo in tiro solo per starteneseduto tutto il giorno in macchina. Starai comodo?»

«Certo.»

«Allora andiamo.»

L'auto di Lockridge era una Ford Taurus argentata, vecchia di sette anni ma ben tenuta. Sulla strada per Whittier lui cercò in tre diverse occasioni di scoprire su cosa stesse indagando McCaleb, ma ogni volta le sue domande rimasero senza risposta. Alla fine, McCaleb riuscì a tarpare le ali alla sua curiosità tirando in ballo la loro vecchia discussione sui pregi delle barche a vela rispetto a quelle a motore. Arrivarono allo Star Center del dipartimento dello sceriffo in poco più di un'ora. Lockridge infilò l'auto nel parcheggio per i visitatori e spense il motore.

«Non so quanto ci metterò» disse McCaleb. «Spero che ti sia portato qualcosa da leggere o almeno una delle tue armoniche.»

«Sei sicuro di non volere che entri anch'io?»

«Senti, Bud, forse questo è stato un errore. Non sto cercando un partner. Mi serve solo qualcuno che guidi per me. Ieri ho speso più di un centinaio di dollari in taxi. Ho pensato che magari questi soldi potessero farti comodo, ma se hai intenzione di farmi domande e...»

«Va bene, va bene» disse Lockridge. Sollevò le mani in segno di resa. «Me ne starò seduto qui a leggere il mio libro. Niente più domande.»

«Bene. Ci vediamo.»

McCaleb entrò negli uffici della squadra omicidi puntuale per il suo appuntamento e trovò Jaye Winston che si aggirava nell'atrio in attesa del suo arrivo. Era una bella donna, di pochi anni più vecchia di McCaleb, con i capelli biondi e lisci, tagliati a una lunghezza media. Aveva un fisico snello e indossava un completo pantalone blu con una camicetta bianca. McCaleb non la vedeva da quasi cinque anni, dalla notte che avevano festeggiato l'arresto di Luther Hatch. Si strinsero la mano e Jaye guidò McCaleb in una saletta per le riunioni con un tavolo ovale e sei sedie. In un angolo, contro una parete, c'era un tavolo più piccolo con una macchina per il caffè. La stanza era vuota. Sul tavolo c'erano quattro videocassette e una grossa pila di documenti.

«Vuoi del caffè?» chiese Jaye.

«No, grazie.»

«Allora cominciamo. Ho venti minuti.»

Sedettero al tavolo l'uno di fronte all'altra. Jaye indicò i documenti e le cassette.

«È per te. Ti ho fatto una copia di tutto dopo che hai telefonato.»

«Accidenti, grazie.»

Con entrambe le mani McCaleb avvicinò a sé il materiale come un uomo che avesse appena vinto un piatto a poker.

«Ho sentito Arrango a Los Angeles» disse Jaye. «Mi ha consigliato di non lavorare con te, ma io gli ho detto che eri il miglior agente che avessi mai incontrato e che ti dovevo un favore. Si è incazzato ma gli passerà.»

«Qui dentro c'è anche roba di Los Angeles?»

«Sì, ci siamo scambiati copie dei fascicoli. Da un paio di settimane Arrango non mi manda più niente, ma probabilmente solo perché non è più successo nulla. Il guaio è che abbiamo un sacco di carte e di video ma fino a questo momento non ci sono serviti a niente.»

McCaleb aprì la grossa cartella dei rapporti e cominciò a sfogliarli. Gli ci volle poco per accorgersi che due terzi di quel lavoro proveniva dagli investigatori dello sceriffo e il resto dal dipartimento di Los Angeles. Indicò le cassette.

«Quelle cosa sono?»

«Lì hai le riprese sulle due scene del delitto. Arrango dice di averti già mostrato la rapina al minimarket.»

«Già.»

«Be', sui nostri video troverai ancora meno. L'assassino entra nell'inquadratura solo per pochi secondi. Quel tanto che basta per farci vedere che ha il viso coperto dal passamontagna. Comunque potrai vederlo da te.»

«Nel caso Cordell, il rapinatore ha rubato il denaro dal corpo della vittima o dalla cassa automatica dell'ATM?»

«Dalla cassa, perché?»

«Potrei servirmene per ottenere aiuto dal Bureau, se ne avessi bisogno. Tecnicamente, questo significa che il denaro è stato rubato alla banca, non alla vittima. È un reato federale.»

Jaye annuì.

«Come avete collegato i due casi? Grazie ai reperti balistici?» chiese McCaleb. Il tempo dell'agente era limitato e lui voleva ottenere quanto più possibile.

Lei annuì di nuovo.

«Stavo già lavorando al mio caso, il caso Cordell. Poche settimane dopo leggendo il giornale ho visto l'articolo sull'altra rapina. Mi è sembrata la stessa tecnica. Ho chiamato Los Angeles e ci siamo consultati. Quando vedrai i video, Terry, te ne accorgerai anche tu. Non c'è alcun dubbio. Stesso modus operandi, stessa pistola, stesso tipo. Gli esami balistici hanno solo confermato ciò che sapevamo già.»

McCaleb annuì.

«Mi chiedo perché il rapinatore abbia raccolto i bossoli, se sapeva che il piombo sarebbe rimasto là. Cos'ha usato?»

«Nove millimetri blindate. Federal. Full Metal Jacket. Raccogliere i bossoli è solo il frutto di un'abitudine. Nel caso Cordell, la pallottola è uscita dall'altra parte e siamo riusciti a ripescarla da un muro di cemento. Probabilmente il rapinatore pensava che sarebbe stata troppo rovinata per un raffronto balistico. In ogni caso, da bravo tiratore, ha raccolto i bossoli.»

McCaleb fece un cenno di assenso, notando il disprezzo nella voce di Jaye.

«Comunque, non ha importanza» proseguì lei. «Come ho detto, guardati le cassette. Qui abbiamo a che fare con lo stesso uomo. Non servono esami balistici per accorgersene.»

«Non avete fatto altre ricerche, per capire se ci siano altri casi simili? E chi ha i reperti?»

«Noi. Abbiamo stabilito, visto che il nostro caso era il primo, che avremmo tenuto noi i reperti. Ho chiesto all'Armi e Balistica di fare i soliti controlli, ma non hanno trovato niente. Sembra che si tratti solo di questi due casi. Per ora.»

McCaleb pensò di parlarle del computer DRUGFIRE del Bureau, ma decise che non era ancora il momento. Meglio aspettare di aver esaminato le cassette e i documenti, prima.

Notò che Jaye guardava l'orologio.

«Te ne occupi da sola?» le chiese.

«Adesso sì. All'inizio ho lavorato insieme a Dan Sistrunk. Lo conosci?»

«Fammi pensare... non era con noi quella sera al cimitero?»

«Esatto, durante la sorveglianza a Luther Hatch c'era anche lui. Comunque, abbiamo cominciato a lavorarci insieme, ma adesso il caso Cordell è tutto mio. Sai che fortuna.»

McCaleb annuì e sorrise. Capiva come erano andate le cose. Se un caso non veniva risolto in fretta da una coppia di detective, uno solo dei due restava incastrato.

«Avrai dei guai per avermi dato questa roba?»

«No. Il capitano sa quello che hai fatto per noi con Lisa Mondrian.»

Lisa Mondrian era la donna ritrovata a Vasquez Rocks. McCaleb trovò insolito che Jaye si fosse riferita a lei chiamandola per nome. Era insolito perché quasi tutti i poliziotti che conosceva cercavano di spersonalizzare le vittime. Così era più facile viverci insieme.

«Il capitano» stava dicendo Jaye «sa quanto ti dobbiamo. Ne abbiamo parlato e lui ha raccomandato di aiutarti. Vorrei solo poterti ripagare con qualcosa di meglio. Non so cosa riuscirai a cavarne, Terry. Noi continuiamo ad aspettare.»

Cioè aspettavano che l'assassino colpisse di nuovo, con la speranza che stavolta commettesse un errore. Spesso occorreva sangue fresco per risolvere vecchi delitti.

«Be', vedrò cosa posso tirarne fuori. Almeno è qualcosa che mi terrà occupato. C'è altro che mi vuoi dire?»

Jaye aggrottò la fronte.

«Sì. Casi come questo diventano sempre più frequenti. Da quando a Sacramento hanno passato quella legge sui tre colpi. Forse non lo sai, ma adesso la legge dice che dopo tre condanne penali ti becchi automaticamente l'ergastolo, senza poter usufruire della libertà condizionale.»

«Sì, lo so.»

«Purtroppo, con alcuni bastardi il risultato è stato solo di renderli più prudenti. Mentre prima si accontentavano di una rapina, adesso fanno fuori i testimoni. La legge sui tre colpi doveva essere una specie di deterrente. Ma secondo me è servita solo a fare ammazzare innocenti come James Cordell e Gloria Torres.»

«Allora credi che lui uccida per questo?»

«Hai visto uno dei nastri. Non c'è esitazione. Quel figlio di puttana sapeva cos'avrebbe fatto prima ancora di avvicinarsi alla cassa automatica o di entrare in quel negozio. Non voleva testimoni. Quindi sto seguendo questa pista: esamino i casi archiviati, cercando rapinatori che abbiano già due o più condanne sulle spalle. Credo che l'uomo con il passamontagna sia un rapinatore, diventato poi un rapinatore assassino. Un'evoluzione naturale.»

«E finora niente?»

«In un modo o nell'altro lo troverò. Non è il tipo che di colpo ritorna a rispettare la legge. Deve aver deciso che in nessun caso vuole tornare in gabbia. Questo è certo. Lo farà ancora. Sono sorpresa che abbia aspettato tanto... sono già passati due mesi dall'ultimo colpo. Ma quando ci riproverà, forse commetterà una minuscola cazzata e lo inchioderemo. Prima o poi. Te lo garantisco. La mia vittima aveva una moglie e due bambine piccole. Voglio beccare quel pezzo di merda.»

McCaleb annuì. Gli piaceva quella dedizione alimentata dalla rabbia. Era un bel cambiamento dal modo in cui vedeva le cose Arrango. Cominciò a raccogliere le cassette e i documenti e disse a Jaye che l'avrebbe chiamata dopo aver esaminato tutto il materiale. Aggiunse che potevano volerci giorni.

«Non c'è problema» replicò lei. «Qualunque cosa tu riesca a cavarne ci sarà utile.»

Quando McCaleb tornò alla Taurus, trovò Buddy Lockridge seduto con le spalle contro la portiera e le gambe allungate sul sedile. Suonava pigramente un motivetto blues sull'armonica mentre leggeva un libro aperto in grembo. McCaleb aprì la portiera del passeggero e aspettò che Buddy togliesse le gambe. Quando infine salì, notò che stava leggendo un libro inti-

tolato *L'ispettore Imanishi indaga.*

«Hai fatto in fretta» disse Buddy.

«Già, non c'era molto da dire.»

Posò il mucchio di incartamenti e le videocassette sul tappetino in mezzo ai piedi.

«Cos'è quella roba?»

«Solo della roba che devo esaminare.»

Lockridge si chinò in avanti e guardò il foglio che stava sopra il mucchio. Era un rapporto di servizio.

«James Cordell» lesse ad alta voce. «E chi è?»

«Buddy, ti ho detto...»

«Lo so, lo so.»

Capì al volo, si raddrizzò e mise in moto. Non chiese più nulla sui documenti.

«Adesso dove andiamo?»

«Adesso torniamo indietro. A San Pedro.»

«Credevo che avessi detto di aver bisogno di me per qualche giorno. Non farò più domande, te lo giuro.»

C'era un leggero tono di protesta nella sua voce.

«Non è per questo. Mi servi ancora. Ma adesso devo tornare alla barca e dare un'occhiata a questo materiale.»

Con aria abbattuta Buddy gettò il libro sopra il cruscotto, infilò l'armonica nella tasca della portiera e inserì la marcia.

10

Nel salone c'era più luce naturale che nel suo studiolo nella cabina di prua. McCaleb decise di lavorare là, vicino al televisore e al videoregistratore, che teneva in un mobiletto pensile. Sgombrò il tavolo della cambusa e lo ripulì con una spugna e alcune salviette di carta, prima di depositarvi il mucchio di documenti che Jaye gli aveva consegnato. Prese un blocco per appunti e una matita dal cassetto del tavolo e li sistemò accanto alle carte.

Decise che il modo migliore di procedere sarebbe stato affrontare il materiale cronologicamente. Quindi il caso Cordell veniva per primo; separò in fretta i documenti che lo riguardavano, mettendo da parte quelli sul caso Gloria Torres. Poi classificò in vari mucchietti gli elenchi di indizi, le testimonianze successive, le piste finite in un vicolo cieco, i rapporti misti e i riepiloghi settimanali.

Lavorando per il Bureau, aveva l'abitudine di sgombrare completamente la scrivania e sistemare davanti a sé tutti i documenti di un caso. I fascicoli gli arrivavano dai dipartimenti di polizia di tutta la zona ovest del paese. Alcuni spedivano raccoglitori rigonfi, altri invece cartellette smilze. Lui chiedeva sempre un video della scena del delitto. Piccoli o grandi, i pacchi in arrivo riguardavano sempre la stessa cosa. McCaleb ne era affascinato e nauseato al tempo stesso. Si infuriava e provava impulsi vendicativi mentre leggeva, tutto solo nel suo piccolo ufficio, la giacca sul gancio dietro la porta, la pistola dentro il cassetto. Sapeva escludere qualunque cosa all'infuori di ciò che si trovava davanti. Come agente operativo, al massimo rientrava nella media. Ma alla scrivania sentiva di essere il migliore. E avvertiva un brivido alla nuca quando apriva uno di quei pacchi e la caccia a una nuova forma di male aveva inizio. Provò quel brivido anche ora, mentre iniziava a leggere.

James Cordell aveva avuto molto dalla vita. Una famiglia, una bella casa e belle auto, buona salute e un impiego che gli rendeva abbastanza per consentire alla moglie di fare la madre a tempo pieno con le loro due figlie. Era ingegnere. La sua ditta si occupava della manutenzione dell'acquedotto che convogliava la neve sciolta sulle montagne nella zona centrale dello stato fino ai bacini della California meridionale. Viveva a Lancaster, nel nordest della contea di Los Angeles, quindi a circa un'ora e mezzo di macchina da qualunque punto dell'acquedotto. La sera del ventidue gennaio stava tornando a casa dopo una lunga giornata trascorsa a ispezionare il tratto di Lone Pine dell'acquedotto. Era giorno di paga e si era fermato alla filiale della Regional State Bank che distava un chilometro e mezzo da casa sua. Lo stipendio gli veniva accreditato automaticamente e lui aveva bisogno di contanti. Ma gli avevano sparato alla testa e lo avevano lasciato ferito a morte davanti alla cassa automatica prima che la macchina avesse finito di sputare fuori i soldi. Era stato l'assassino a prendere i biglietti da venti nuovi fiammanti quando erano usciti dallo sportello.

La prima cosa di cui si rese conto McCaleb leggendo i rapporti fu che ai media era stata fornita una versione diversa dei fatti. Le circostanze descritte nell'articolo che Keisha Russell gli aveva letto il giorno prima non combaciavano perfettamente con i fatti nei rapporti. Stando all'articolo, il corpo di Cordell era stato trovato solo un quarto d'ora dopo che gli avevano sparato. Secondo il rapporto della polizia, invece, Cordell era stato soccorso subito da un passante. Questi si era fermato nel parcheggio della

banca mentre un'altra macchina - probabilmente quella dell'assassino - ne usciva a tutta velocità. Il passante, identificato come James Noone, aveva richiesto subito aiuto con un cellulare.

Poiché la chiamata era stata trasmessa da un cellulare, la centralinista del 911 non aveva potuto identificare automaticamente la località da cui proveniva. Poi per errore aveva invertito due cifre dell'indirizzo nel comunicarlo a un'unità medica di emergenza. Noone quindi aveva osservato impotente l'ambulanza sfrecciargli davanti, diretta a un indirizzo lontano parecchi isolati. Aveva dovuto richiamare e spiegare tutto di nuovo a un'altra centralinista. I paramedici avevano ricevuto l'indirizzo giusto, ma al loro arrivo Cordell era morto.

Leggendo i rapporti iniziali, McCaleb trovò difficile stabilire se quel ritardo avesse avuto conseguenze fatali. Cordell aveva subito una ferita devastante alla testa. Anche se l'ambulanza fosse arrivata dieci minuti prima, probabilmente non avrebbe fatto nessuna differenza. La sua morte non sarebbe stata evitata.

Tuttavia, quell'errore del 911 era proprio il genere di notizia che ai media piaceva scoprire. Così qualcuno nel dipartimento dello sceriffo - quasi certamente il superiore di Jaye Winston - aveva deciso di passare sotto silenzio l'informazione.

Per McCaleb era una questione marginale di scarso interesse. Ciò che lo interessava era scoprire che esisteva un testimone e una descrizione - anche se parziale - dell'auto. Secondo le dichiarazioni di Noone, era stato quasi investito da un bolide scuro mentre entrava nel parcheggio. Aveva descritto il veicolo come una Jeep Cherokee nera, il modello nuovo più affusolato. Aveva visto solo per una frazione di secondo il conducente, un uomo che descriveva come di razza bianca, con i capelli grigi, o con un berretto grigio in testa.

Non figuravano altri testimoni nei primi rapporti. Prima di passare a quelli supplementari e al referto d'autopsia, McCaleb decise di guardare le cassette. Accese televisore e videoregistratore e per primo inserì il video ripreso dalla telecamera di sicurezza della cassa automatica ATM.

Come per il nastro dello Sherman Market, anche qui in fondo all'immagine spiccavano le cifre di un orologio. L'inquadratura era ripresa con un grandangolo che distorceva l'immagine. L'uomo che McCaleb ritenne fosse James Cordell entrò nell'inquadratura e infilò la tessera magnetica nella macchina. Il suo viso era molto vicino all'obiettivo, copriva quasi tutto lo sfondo. Era un errore di progettazione... a meno che il vero scopo della te-

lecamera non fosse quello di registrare le rapine ma bensì i visi di coloro che usavano tessere rubate o falsificate.

Mentre Cordell digitava il suo codice numerico, esitò e guardò sopra la spalla destra, si girò per osservare qualcosa che passava dietro di lui... la Cherokee che si infilava nel parcheggio. Terminò di inserire i dati e un'espressione nervosa gli incupì il volto. A nessuno piace ritirare contanti di sera, anche in una zona illuminata di un quartiere a basso indice di criminalità. La sola cassa automatica che McCaleb usava era all'interno di un supermercato aperto ventiquattr'ore al giorno, dove poteva sempre contare sul deterrente della folla. Cordell lanciò un'occhiata nervosa sopra la spalla sinistra, salutò con un cenno del capo qualcuno fuori campo e poi tornò a guardare verso la macchina. Nulla nell'aspetto della persona che aveva salutato sembrava averlo allarmato. Ovviamente l'assassino non si era ancora infilato il passamontagna. Malgrado la calma apparente, gli occhi di Cordell si abbassarono sulla fessura da cui doveva uscire il denaro, la mente senza dubbio intenta a ripetere il mantra silenzioso *Sbrigati! Sbrigati!*

Poi quasi subito la pistola comparve nell'inquadratura, sbucando sopra la sua spalla e baciandogli la tempia sinistra prima che il grilletto venisse premuto e la vita di James Cordell stroncata. Gli spruzzi di sangue appannarono l'obiettivo e Cordell cadde in avanti sulla destra, all'apparenza scivolando dentro il muro accanto allo sportello, prima di rovesciarsi a terra.

Allora l'assassino entrò nel campo della telecamera e cominciò ad afferrare le banconote mentre venivano espulse dalla macchina. In quel momento McCaleb premette il pulsante di pausa. Sullo schermo c'era un primissimo piano dello sparatore mascherato. Portava la stessa tuta e lo stesso passamontagna neri indossati dall'assassino nel video dello Sherman Market, nel caso Gloria Torres. Come aveva detto Jaye Winston, gli esami balistici non servivano. Sarebbero stati soltanto una conferma scientifica di qualcosa che Jaye sapeva e sulla quale ora McCaleb non aveva più dubbi. Stessi abiti, stesso metodo operativo, stessi occhi glaciali dietro il passamontagna.

Premette un'altra volta il pulsante e il nastro proseguì. L'assassino afferrava le banconote. Nel farlo sembrava che dicesse qualcosa, ma il suo viso non era allineato con l'obiettivo come nel caso Torres. Stavolta sembrava parlare da solo, piuttosto che con la telecamera.

L'assassino si spostò rapidamente sulla sinistra dello schermo e si chinò a raccogliere qualcosa. Il bossolo. Poi scattò verso destra e scomparve dallo schermo. McCaleb rimase a guardare per qualche secondo. L'unica figu-

ra era la forma immobile di Cordell sul marciapiede davanti alla macchina. L'unico movimento era quello della chiazza di sangue che si allargava sotto la sua testa. Scorrendo verso il basso, il sangue si incuneò in una giuntura del marciapiede e prese a muoversi in linea retta verso la strada.

Passò circa un minuto, poi un uomo entrò nell'inquadratura e si chinò sopra il corpo di Cordell. Era James Noone. La sommità della testa era calva e portava occhiali con montatura metallica. Toccò il collo dell'uomo ferito, poi si guardò intorno, probabilmente per accertarsi di non correre rischi a sua volta. Dopo di che si rialzò e sparì, presumibilmente per andare a telefonare dal cellulare dell'auto. Passò un altro mezzo minuto prima che Noone facesse ritorno nell'inquadratura, aspettando l'arrivo dei soccorsi. Mentre il tempo passava, Noone continuò a girare la testa da una parte all'altra, forse timoroso che l'assassino potesse trovarsi ancora nei paraggi. Infine, la sua attenzione fu attratta dalla strada. Aprì la bocca in un grido silenzioso e agitò le braccia sopra la testa come se vedesse l'ambulanza passargli davanti a tutta velocità. Poi balzò in piedi e lasciò di nuovo lo schermo.

Pochi istanti dopo lo schermo mostrò un brusco scatto. McCaleb controllò l'ora e vide che adesso erano passati sette minuti. Due paramedici accorsero rapidi intorno a Cordell. Controllarono il polso e le reazioni della pupilla. Gli aprirono la camicia e uno di loro gli auscultò il petto con uno stetoscopio. Un altro arrivò di corsa con una lettiga. Ma uno dei primi due guardò l'uomo a terra e scosse il capo. Cordell era morto.

Pochi istanti dopo lo schermo si spense.

Dopo un momento di pausa, come in segno di rispetto, McCaleb inserì la cassetta seguente. Questa era stata chiaramente registrata con una videocamera manuale. Iniziava con alcune inquadrature d'ambientazione, i dintorni della banca e la strada. Nel parcheggio della banca c'erano due veicoli: una Chevrolet Suburban bianca e polverosa, e un'auto più piccola appena visibile dietro quella. McCaleb ipotizzò che la Suburban fosse di Cordell. Era grossa e robusta, impolverata dalla guida fra le montagne e sulle strade del deserto, lungo il percorso dell'acquedotto. Pensò che l'altra doveva appartenere al testimone, James Noone.

Poi il nastro mostrava la cassa automatica e con una panoramica verso il basso inquadrava la macchia di sangue sul marciapiede. Il corpo di Cordell era steso nello stesso punto dove i paramedici lo avevano trovato e poi lasciato. Era scoperto, con la camicia aperta e il torace pallido denudato.

Nei minuti che seguirono, il video fece parecchi balzi in avanti nel tem-

po per coprire le varie fasi delle operazioni sulla scena del delitto. Dapprima un criminalista misurò e fotografò la scena, poi gli investigatori del coroner si misero all'opera sul cadavere, lo avvolsero in un sacco di plastica e lo portarono via su una lettiga. Infine, il criminalista e un tecnico delle impronte latenti si fecero avanti per esaminare accuratamente la scena alla ricerca di indizi e impronte. C'era una sequenza che mostrava il criminalista intento a estrarre con uno spillone metallico la pallottola dal muro.

E finalmente comparve un extra che McCaleb non si aspettava. L'operatore aveva registrato la prima dichiarazione di James Noone su ciò che aveva visto. Il testimone stava parlando con un aiutosceriffo in uniforme quando l'operatore si era avvicinato. Noone era un uomo sui trentacinque. Appariva - a confronto dell'aiutosceriffo - basso e di corporatura solida. Portava un berretto da baseball. Era agitato, ancora carico di adrenalina per ciò a cui aveva assistito e apparentemente frustrato per l'errore dei paramedici. La videocamera era stata accesa a metà della conversazione.

«...sto solo dicendo che aveva una possibilità di cavarsela.»

«Sì, signore. La capisco. Sono sicuro che qualcuno si occuperà anche di questo.»

«Voglio dire, credo che qualcuno dovrebbe indagare su come è potuto... e poi, insomma, qui siamo solo a... quanto sarà, ottocento metri dall'ospedale?»

«Ne siamo consapevoli, signor Noone» disse paziente l'aiutosceriffo. «E adesso, per favore, potremmo proseguire... Saprebbe dirmi se ha visto qualcosa prima di scoprire il corpo? Qualcosa di insolito?»

«Sì, ho visto quel tipo. Almeno così credo.»

«Di che tipo parla?»

«Il rapinatore. Ho visto la macchina con cui è fuggito.»

«Può descrivermela, signore?»

«Certo, una Cherokee nera. Il modello nuovo. Non quello che sembra una scatola da scarpe.»

L'aiutosceriffo sembrò confuso, ma McCaleb capì che Noone stava descrivendo un modello Grand Cherokee. Come quello che aveva lui.

«Stavo entrando e lui è uscito sparato, mi ha quasi investito» disse Noone. «Un vero stronzo. Gli ho strombazzato dietro, poi ho parcheggiato e ho trovato quell'uomo. Ho chiamato col mio cellulare ma poi tutto è andato a puttane.»

«Sì, signore. Posso chiederle di moderare il suo linguaggio? Può darsi che la sua testimonianza un giorno venga ascoltata in tribunale.»

«Oh. Mi dispiace.»

«Possiamo tornare a quella macchina? Ha visto per caso la targa?»

«Non stavo nemmeno guardando.»

«Quante persone a bordo?»

«Mi sembra che fosse uno solo, quello che guidava.»

«Maschio o femmina?»

«Maschio.»

«Saprebbe descrivermelo?»

«In realtà non stavo guardando. Cercavo solo di evitare che mi venisse addosso.»

«Bianco? Nero? Asiatico?»

«Oh, era bianco. Di questo sono più che sicuro. Ma non saprei riconoscerlo o identificarlo.»

«Di che colore erano i capelli?»

«Erano grigi.»

«Grigi?»

L'aiutosceriffo lo disse con tono sorpreso. Un rapinatore anziano. Doveva sembrargli insolito.

«Mi sembra» disse Noone. «È stato tutto così rapido. Non ne sono sicuro.»

«Aveva un cappello?»

«Sì, poteva essere un cappello.»

«Può spiegarsi meglio?»

«Aveva un cappello grigio, o i capelli grigi. Non ne sono sicuro.»

«Va bene, nient'altro? Portava gli occhiali?»

«Ah... questo non lo ricordo, oppure non l'ho notato. In realtà non guardavo quel tipo, vede. E poi, la macchina aveva i finestrini scuri. L'unico momento in cui l'ho visto è stato attraverso il parabrezza e anche allora l'ho visto solo per un secondo. Mentre mi veniva addosso.»

«Okay, signor Noone. Ci è stato d'aiuto. Dovrà venire a rilasciare una deposizione formale e gli agenti investigativi che si occuperanno del caso vorranno parlare con lei. Questo può crearle dei fastidi?»

«Sì, ma cos'altro posso fare? Io voglio essere d'aiuto. Ho *cercato* di aiutare. Non importa.»

«La ringrazio, signore. Ora un mio collega l'accompagnerà alla stazione di Palmdale. Là potrà rilasciare la sua deposizione agli agenti investigativi che la raggiungeranno prima possibile. Penserò io a informarli che lei li aspetta.»

«Be', d'accordo. E la mia macchina?»

«Qualcuno la riaccompagnerà qui non appena avranno finito.»

Il video terminava qui. McCaleb lo espulse e ripensò a quello che finora aveva visto, sentito e letto. Il fatto che l'ufficio dello sceriffo non avesse rivelato ai media il particolare della Cherokee nera era curioso. Doveva parlarne a Jaye. Prese un appunto sul blocco dove aveva annotato altre domande e iniziò l'esame degli altri rapporti sul caso Cordell.

L'inventario degli indizi trovati sul luogo del delitto consisteva in una sola paginetta. Gli elementi raccolti ammontavano alla pallottola estratta dal muro, una mezza dozzina di impronte sullo sportello della cassa automatica e la traccia di uno pneumatico, che poteva appartenere all'auto dell'assassino. Inoltre, il video ripreso dalla telecamera della banca.

Agganciato con un fermaglio al rapporto, c'era un fermo immagine dal video, che mostrava la pistola nella mano dell'assassino.

Un rapporto aggiuntivo del laboratorio scientifico specificava che probabilmente la traccia dello pneumatico si trovava sull'asfalto già da parecchi giorni e quindi non era utile alle indagini.

Un rapporto balistico identificava la pallottola come una Federal nove millimetri FMJ, solo leggermente appiattita. Pinzata al rapporto c'era una pagina del referto d'autopsia, che mostrava un disegno dall'alto del cranio. Il percorso della pallottola attraverso il cervello di Cordell era tratteggiato sul disegno. Il proiettile era penetrato davanti alla tempia sinistra, poi aveva trapassato in linea retta il lobo frontale ed era uscito dalla tempia destra, lasciando un solco largo un paio di centimetri. Mentre leggeva, McCaleb si rese conto che forse era stato un bene che i paramedici fossero arrivati in ritardo. Se fosse sopravvissuto, Cordell avrebbe condotto solo una parvenza di vita, collegato a una macchina in uno di quei centri che erano più che altro magazzini di esseri umani allo stato vegetale.

Il rapporto balistico conteneva inoltre un ingrandimento della pistola. Benché buona parte dell'arma fosse nascosta dalla mano guantata dell'assassino, gli esperti dello sceriffo l'avevano identificata come una Heckler & Koch P7, un'automatica calibro nove millimetri con canna da quattro pollici e rifinitura nichelata.

L'identificazione della pistola incuriosì McCaleb. L'HK P7 era un'arma piuttosto costosa, almeno un migliaio di dollari sul mercato legale, e non rientrava certo fra le armi che di solito si incontravano nei crimini di strada. McCaleb esaminò i rapporti che restavano e trovò quello che cercava: Jaye aveva chiesto in tutta la contea segnalazioni di eventuali furti di una

HK P7 corrispondente alla descrizione fornita. Però non sembrava essersi spinta più in là. In effetti molti furti di armi da fuoco non venivano denunciati, in quanto le persone derubate non avrebbero dovuto possederle. Comunque McCaleb esaminò l'elenco dei furti denunciati - solo cinque negli ultimi due anni - cercando nomi o indirizzi in grado di fare scattare un interruttore da qualche parte della sua mente. Niente. I cinque casi erano ancora aperti e non c'erano indiziati. Un vicolo cieco.

Poi esaminò un rapporto che elencava tutti i furti di Grand Cherokee di colore nero nella contea durante l'ultimo anno. Jaye doveva aver pensato che anche l'auto dell'assassino era una contraddizione... una macchina di lusso per un crimine da quattro soldi. McCaleb era d'accordo nel ritenere che l'auto fosse probabilmente rubata. C'erano ventiquattro Cherokee sull'elenco, ma nessun altro rapporto documentava indagini successive in quella direzione. Forse, rifletté, Jaye aveva semplicemente cambiato idea dopo il collegamento del suo caso con l'omicidio Torres. Il Buon Samaritano aveva descritto un veicolo che *poteva* essere una Cherokee. Dal momento che l'assassino non se ne era sbarazzato, forse non si trattava di una macchina rubata.

Dopo veniva il referto d'autopsia, e McCaleb ne sfogliò velocemente le pagine. Sapeva per esperienza che il novanta per cento di ogni referto d'autopsia era dedicato alla minuziosa descrizione delle procedure, identificando le caratteristiche degli organi interni della vittima e il suo stato di salute al momento della morte. Di solito era solo il compendio finale che aveva importanza. Ma nel caso Cordell anche quella parte dell'autopsia era irrilevante in quanto scontata. Annuì, mentre leggeva ciò che già sapeva. I gravi danni al cervello avevano causato la morte di Cordell nel giro di pochi minuti.

Mise da parte il referto.

Il pacco successivo riguardava la "teoria dei tre colpi" di Jaye Winston. Si basava sull'ipotesi che l'assassino fosse un ex detenuto, che rischiava una condanna a vita senza condizionale nel caso di un'altra condanna. Jaye era andata a Van Nuys e Lancaster, negli uffici di stato che si occupavano della libertà su parola, e aveva cercato i fascicoli di rapinatori a mano armata di razza bianca, con due condanne penali alle spalle, che erano stati rimessi in circolazione. Erano soggetti che con la nuova legge rischiavano grosso, se arrestati di nuovo. Ce n'erano settantuno.

Jaye Winston e altri agenti avevano pazientemente passato al vaglio la lista nelle settimane seguenti. Stando ai rapporti, avevano fatto visita a

quasi tutti i nomi sulla lista. Su settantuno, solo sette non erano risultati reperibili. Ciò indicava che avevano violato le regole della libertà condizionale e avevano lasciato la zona, oppure erano nascosti nella zona per compiere altri crimini. Per tutti questi uomini erano stati diramati bollettini di ricerca sulle reti informatiche della polizia.

Quasi il novanta per cento delle persone sospettate fu scagionato grazie agli alibi. Gli ultimi otto erano stati scagionati con altri metodi investigativi, per esempio caratteristiche fisiche che non coincidevano con quelle dell'assassino nel video.

Poi, la "pista dei tre colpi" si era bloccata. Probabilmente Jaye sperava che alla fine uno dei sette uomini che non era stato possibile interrogare sarebbe stato collegato agli omicidi.

McCaleb passò agli ultimi rapporti. C'erano altre due deposizioni successive di James Noone raccolte allo Star Center. La sua storia combaciava sempre con le precedenti e i suoi ricordi sul conducente della Cherokee non miglioravano.

C'erano anche uno schizzo della scena del delitto e quattro rapporti stradali di persone fermate alla guida di Cherokee di colore nero. Erano state bloccate a Lancaster e Palmdale a meno di un'ora dall'omicidio da aiutosceriffi avvisati per radio dell'uso della Cherokee per un delitto. L'identificazione dei conducenti era stata vagliata al computer, e risultando puliti i quattro uomini erano stati rilasciati. I rapporti erano stati inoltrati a Jaye.

L'ultimo documento che McCaleb lesse fu il riepilogo compilato da Jaye. Era breve e andava dritto al punto.

«Al momento non risultano nuovi indizi o nuovi sospettati. L'agente incaricato è attualmente in attesa di ulteriori informazioni che possano condurre all'identificazione di un sospettato.»

Jaye era impantanata. Stava aspettando. Le serviva sangue fresco.

McCaleb tamburellò con le dita sul tavolo e rifletté su quanto aveva letto. Era pienamente d'accordo con le mosse tentate da Jaye, ma cercò di pensare a cosa lei avesse trascurato e cosa si potesse ancora tentare. La sua "teoria dei tre colpi" gli piaceva, e condivideva la sua delusione per non essere riuscita a strappare almeno un indiziato da quella lista di settantuno nomi. Il fatto che la maggior parte di quegli uomini se la fosse cavata con un alibi lo infastidiva. Com'era possibile che tanti avanzi di galera fossero in grado di rendere conto perfettamente delle loro azioni in due sere diverse? Quando si occupava dei suoi casi aveva sempre diffidato degli alibi. Sapeva che bastava un bugiardo per costruire un alibi.

McCaleb bloccò il tamburellare delle dita mentre ripensava a una cosa. Aprì a ventaglio sul tavolo tutti i rapporti sul caso Cordell. Non ebbe bisogno di sfogliarli perché sapeva che ciò a cui stava pensando non si trovava là in mezzo. Si era accorto che Jaye Winston non aveva mai steso un riscontro geografico delle varie teorie.

Si alzò e lasciò la barca. Buddy Lockridge sedeva sul ponte, intento a rammendare uno strappo in una tuta da sub, quando lo raggiunse.

«Ehi, Buddy, hai un lavoro?»

«Un tipo su un barchino da miliardari vuole che gli raschi il suo Bertram. Quel venti metri laggiù. Ma se ti serve uno strappo posso occuparmene in un altro momento. Quel tipo viene qui solo una volta al mese, a passare un fine settimana.»

«No. Volevo solo sapere se hai una guida geografica *Thomas Brothers* da prestarmi.»

«Sì, certo. È nel baule.»

Lockridge frugò in una tasca, tirò fuori le chiavi dell'auto e le lanciò a McCaleb. Dirigendosi verso la Taurus, McCaleb lanciò un'occhiata al barchino da miliardari. Era ormeggiato a un pontile doppio, più lungo e più spazioso degli altri, per accogliere la mole degli yacht più grossi che attraccavano a Cabrillo Marina. Individuò il Bertram 60. Gran bella barca. E sapeva che al suo proprietario, il quale probabilmente la usava sì e no una volta al mese, doveva essere costata almeno un milione e mezzo di dollari.

Dopo aver prelevato la guida geografica dall'auto di Lockridge, avergli restituito le chiavi ed essere tornato sul suo battello, McCaleb si mise al lavoro con i rapporti del caso Cordell. Prima prese quelli relativi ai furti di Cherokee e di pistole HK P7. Numerò ogni furto denunciato e lo segnò in base all'indirizzo sulla relativa pagina della guida. Poi passò ai "sospetti da tre colpi", prendendo nota dell'abitazione e del luogo di lavoro di ognuno. Infine, evidenziò le località delle due rapine.

Impiegò quasi un'ora. Ma una volta finito, provò un senso di cauta eccitazione.

Uno dei settantuno nomi spiccava per la sua vicinanza topografica tanto allo Sherman Market quanto al furto di una HK P7.

L'uomo si chiamava Mikail Bolotov, un immigrato russo di trent'anni, che aveva scontato due condanne per rapina a mano armata in prigioni californiane. Bolotov viveva e lavorava a Canoga Park. La sua casa era in fondo alla DeSoto, poco lontano dalla Sherman Way, a un chilometro e mezzo da dove Gloria Torres e Chan Ho Kang erano stati assassinati. La-

vorava in una fabbrica di orologi sulla Winnetka, appena otto isolati a sud e due a est dello Sherman Market. Infine, ed era stato questo a solleticare l'interesse di McCaleb, il russo lavorava a soli quattro isolati di distanza da una casa di Canoga Park dove una HK P7 era stata rubata durante un furto con scasso in dicembre. Leggendo il rapporto sul furto, McCaleb notò che il ladro aveva preso diversi regali posati sotto un albero natalizio, fra cui una HK P7 nuova di zecca che il padrone di casa aveva impacchettato per la moglie... il perfetto dono di Natale a Los Angeles. Il ladro non aveva lasciato tracce.

McCaleb lesse l'intero fascicolo che l'ufficio per la libertà sulla parola aveva consegnato a Jaye Winston. Bolotov aveva precedenti per atti di violenza, anche se non risultava nessun guaio con la legge dopo la scarcerazione, avvenuta tre anni prima. Si presentava puntuale ai suoi appuntamenti con l'agente di sorveglianza e apparentemente sembrava rigare dritto.

Bolotov era stato interrogato per l'omicidio Cordell sul posto di lavoro, da due investigatori del dipartimento dello sceriffo, di nome Ritenbaugh e Aguilar. Il colloquio era avvenuto due settimane dopo il delitto, ma tre settimane prima del colpo allo Sherman Market. Inoltre, l'incontro aveva avuto luogo prima che Jaye ricevesse i rapporti sui furti delle HK P7.

Per questo, pensò McCaleb, l'importanza della dislocazione geografica di Bolotov era stata trascurata.

Durante il colloquio, apparentemente le risposte di Bolotov erano sembrate sufficienti. Il suo datore di lavoro gli aveva fornito un alibi, dichiarando che la sera in cui Cordell era stato ucciso Bolotov aveva svolto il suo turno di lavoro dalle due alle dieci. Aveva mostrato agli investigatori il registro orario e i cartellini che comprovavano le ore lavorative effettuate. A Ritenbaugh e Aguilar ciò era bastato. Cordell era morto intorno alle dieci e dieci di sera. Sarebbe stato fisicamente impossibile per Bolotov spostarsi da Canoga Park a Lancaster in dieci minuti... anche usando un elicottero. Ritenbaugh e Aguilar erano passati al nome successivo sulla loro lista di "sospetti da tre colpi".

«Stronzate» disse McCaleb ad alta voce.

Si sentiva eccitato. Bolotov era una pista che doveva essere ricontrollata, qualsiasi cosa dicessero il suo padrone o il suo libro paga. Quell'uomo era un rapinatore di professione, non un orologiaio. La sua vicinanza geografica ai punti chiave delle indagini richiedeva un approfondimento. McCaleb sentiva di avere per lo meno trovato qualcosa con cui ripresentarsi a Jaye

Winston.

Scrisse velocemente alcuni appunti sul blocco e poi lo spinse da parte. Era esausto per il lavoro fatto fino a quel momento e sentiva il pulsare sornione di un'emicrania farsi avanti. Guardò l'orologio e vide che il tempo era volato senza che lui se ne accorgesse. Erano già le due. Sapeva che avrebbe dovuto mangiare qualcosa, ma non aveva voglia di nessun cibo in particolare. Decise invece di fare un sonnellino e scese nella cabina di sotto.

11

Rinfrescato da un sonnellino di un'ora, durante il quale non gli sembrava di aver sognato, McCaleb si preparò un tramezzino con pane bianco e due fette di formaggio. Aprì una lattina di Coca e tornò al tavolo della cambusa per dedicarsi al caso Torres.

Cominciò con il video dello Sherman Market. Lo aveva già visto due volte con Arrango e Walters, ma decise che aveva bisogno di vederlo ancora. Inserì la cassetta e la guardò a velocità normale, poi andò a posare ciò che restava del tramezzino nell'acquaio. Non riusciva più a mangiare. Aveva lo stomaco stretto da una morsa.

Riavvolse il nastro e lo guardò di nuovo, stavolta a velocità più lenta. I movimenti di Gloria apparivano languidi e rilassati. McCaleb fu quasi sul punto di restituirle il sorriso che mostrava. Si domandò a cosa stesse pensando. Il sorriso era per il signor Kang? Ne dubitava. Era un sorriso segreto. Un sorriso per qualcosa che aveva dentro. McCaleb si senti quasi certo che stesse pensando a suo figlio, e allora seppe che almeno era stata felice in quel suo ultimo istante di coscienza.

Il video non gli stimolò nessuna idea nuova, solo una nuova vampata di rabbia verso l'assassino. Poi inserì la cassetta registrata dopo il delitto dalla polizia e osservò la documentazione, la misurazione e la quantificazione del massacro. Il corpo di Gloria, naturalmente, non c'era più e il sangue sul pavimento dov'era caduta era ridotto al minimo... grazie al Buon Samaritano.

Ma il cadavere del proprietario era afflosciato dietro il bancone e il sangue sembrava circondarlo completamente. McCaleb ripensò alla vecchia che il giorno prima aveva visto nel negozio. Si trovava esattamente nel punto in cui il marito era caduto.

Finita la cassetta, affrontò il mucchio di rapporti. Arrango e Walters non

avevano prodotto la stessa mole di carta di Jaye Winston. McCaleb cercò di non considerare significativo questo particolare, ma non riuscì neppure a trascurarlo. Nella sua esperienza, le dimensioni di un incartamento investigativo - quello che veniva chiamato il «libro del delitto» - riflettevano non solo l'accuratezza dell'indagine, ma altresì l'impegno degli investigatori.

McCaleb riteneva che esistesse un vincolo sacro fra la vittima e l'investigatore. Era qualcosa che tutti gli agenti della omicidi condividevano. Alcuni lo prendevano sul serio. Altri meno, semplicemente per una questione di sopravvivenza psicologica. Ma lo sentivano tutti. Non c'entrava avere una religione, credere che l'anima del defunto ti stesse guardando. Anche se credevi che tutto quanto finisse con l'ultimo respiro, eri tu a parlare in nome del morto. Era il tuo nome che veniva sussurrato con l'ultimo respiro. Ma solo tu lo sentivi. Solo tu lo sapevi. Nessun altro crimine comportava un simile patto.

McCaleb mise da una parte gli spessi fascicoli delle autopsie per leggerli alla fine. Come per il caso Cordell, lo sapeva, quei referti potevano fornire ben pochi dettagli interessanti oltre a ciò che era già scontato. Esaminò in fretta i rapporti iniziali e dopo trovò una sottile cartella con le deposizioni dei testimoni. Tutte persone che avevano avuto un ruolo minimo: l'addetto a una pompa di benzina, un'automobilista di passaggio, un'impiegata della tipografia del *Times* che lavorava con Gloria Torres. C'erano anche riepiloghi investigativi, rapporti supplementari, liste di oggetti, disegni della scena del delitto, rapporti balistici e un elenco cronologico degli spostamenti e delle telefonate dei detective che si occupavano del caso. L'ultimo documento in quella sezione dell'incartamento era una trascrizione della telefonata fatta al 911 dal mai identificato Buon Samaritano, dopo che era entrato nel negozio. Era il messaggio di un uomo che parlava inglese con difficoltà, mentre segnalava frettolosamente una sparatoria. Ma quando la centralinista si era offerta di farlo parlare con qualcuno che conosceva lo spagnolo, lui aveva riattaccato.

UOMO: Devo andare. Adesso io vado. La ragazza è ferita molto male. L'uomo, corre via. In macchina. Macchina nera, come furgone.
CENTRALINO: Signore, la prego, rimanga in linea... Signore? Signore?

Tutto qui. E se n'era andato. Aveva menzionato il veicolo, ma senza for-

nire una descrizione del conducente.

Dopo questo documento c'era un rapporto balistico che identificava le pallottole - recuperate in sala chirurgica dal corpo di Gloria Torres e durante l'autopsia di Chan Ho Kang - come nove millimetri Federal Full Metal Jacket. Un fotogramma del video era stato analizzato e la pistola identificata nuovamente come una HK P7.

Mentre terminava una prima lettura, quello che colpì McCaleb fu la mancanza nel libro del delitto di una tabella dei tempi. A differenza del caso Cordell, dove c'era un solo testimone, il caso Torres aveva una varietà di testimoni minori e una successione temporale complessa. A quanto pareva, gli investigatori non si erano messi a tavolino con questi dati per riunirli in una tabella cronologica. Non avevano ricreato la sequenza dei fatti.

McCaleb si appoggiò all'indietro e rifletté per un attimo. Una tabella con l'esatta sequenza degli eventi sarebbe stata utile? Probabilmente non all'inizio, decise. All'inizio di un'indagine si tentava solo di identificare l'assassino. Era questo che contava più di tutto. Ma un'analisi sequenziale dei fatti era essenziale in seguito, dopo che il polverone si era posato. McCaleb aveva spesso consigliato agli investigatori che gli spedivano i loro casi di stendere una tabella dei tempi. Poteva servire a incrinare alibi, a trovare lacune nei resoconti dei testimoni, o semplicemente a fornire all'investigatore un quadro generale di ciò che era successo.

McCaleb si rendeva conto che non era nella posizione migliore per criticare. Arrango e Walters non avevano avuto, come lui, il lusso di considerare il caso con calma, due mesi dopo. Forse l'idea di una tabella cronologica si era perduta per strada. Quei due avevano avuto altro cui pensare.

Si alzò e andò ad accendere la macchina del caffè. Si sentiva di nuovo affaticato, anche se era sveglio da appena un'ora e mezzo. McCaleb non aveva bevuto molto caffè dopo il trapianto. Bonnie Fox gli aveva raccomandato di evitare la caffeina e solo raramente lui aveva ignorato il consiglio per berne una tazza, cosa che gli aveva causato un senso di palpitazione al petto. Ma adesso voleva restare ben sveglio e finire il suo lavoro. Decise di correre il rischio.

Una volta che il caffè fu pronto se ne versò una tazza, poi la sovraccaricò di latte e zucchero. Tornò a sedersi e si rimproverò in silenzio per aver cercato scuse al comportamento di Arrango e Walters. Avrebbero dovuto trovare il tempo di lavorare con più cura al caso Torres. McCaleb si sentiva irritato con se stesso.

Avvicinò il blocco e cominciò a rileggere le deposizioni dei testimoni,

annotando le ore salienti e un riassunto di ciò che ognuno aveva detto. Poi aggiunse altre annotazioni orarie. Lavorò per un'ora, durante la quale riempì di nuovo la tazza altre tre volte senza accorgersene. Una volta finito, aveva costruito una tabella oraria su due pagine del blocco. Il problema, si rese subito conto quando osservò il risultato, era che la sequenza conteneva contraddizioni madornali, se non addirittura impossibili.

10:01 P.M. - Fine del turno B, tipografia *Los Angeles Times,* ufficio di Chatsworth. Gloria timbra il cartellino d'uscita.
10:10 P.M. - circa - Gloria esce insieme alla collega Annette Stapleton. Parlano nel parcheggio per circa cinque minuti. Gloria si allontana sulla sua Honda Civic azzurra.
10:29 P.M. - Gloria al distributore Chevron sulla Winnetka all'angolo con Roscoe. Self-service pagato con carta di credito: $14.40. L'addetto Connor Davis ricorda Gloria come una cliente abituale, che gli chiedeva i risultati sportivi perché spesso lui ascoltava una partita alla radio. Orario ricavato dalla registrazione del pagamento con carta di credito.
da 10:40 a 10:43 P.M. - circa - L'automobilista Ellen Taaffe, che guida verso est sulla Sherman Way, con i finestrini abbassati, sente suoni simili a detonazioni mentre passa davanti allo Sherman Market. Guarda, non vede nulla di sospetto. Due auto nel parcheggio. I manifesti di offerte speciali sulle vetrate del negozio impediscono la vista all'interno. Mentre guarda, sente un altro suono, ma di nuovo non vede nulla di insolito. La testimone Taaffe fa coincidere l'ora in cui ha udito i suoni con l'inizio del notiziario KFWB, che è iniziato alle 10:40.
10:41:03 P.M. - Maschio non identificato con accento spagnolo chiama il 911, dice che una donna è stata ferita gravemente allo Sherman Market e ha bisogno di aiuto. Non aspetta la polizia. Immigrato clandestino?
10:41:37 P.M. - Gloria viene colpita mortalmente, secondo l'orologio della telecamera del negozio.
10:42:55 P.M. - Il "Buon Samaritano" entra nel negozio e assiste Gloria, secondo l'ora della telecamera del negozio.
10:43:21 P.M. - Ellen Taaffe usa il cellulare della sua auto per segnalare al 911 possibili spari. Le viene detto che gli spari sono già stati segnalati. Il suo nome e il suo numero vengono inoltrati agli investigatori.

10:47 P.M. - Arrivo dei paramedici, trasporto di Gloria Torres al Northridge Medical Center. Chan Ho Kang viene dichiarato morto.
10:49 P.M. - Primo arrivo della polizia sul posto.

Rilesse tutto quanto. Sapeva che l'omicidio era una scienza inesatta, ma quella tabella dei tempi lo preoccupava. Stando al primo rapporto investigativo, gli agenti della omicidi avevano delimitato gli spari nei sessanta secondi trascorsi fra le 10:40 e le 10:41 P.M. Per farlo, i detective si erano serviti dell'unica fonte oraria che sapevano esatta: il registratore cronometrico del centro di emergenza del dipartimento. La prima chiamata per segnalare la sparatoria - fatta dal Buon Samaritano - era arrivata alle 10:41:03 a una centralinista del 911. Usando quell'ora e la testimonianza di Ellen Taaffe, che aveva udito le detonazioni subito dopo l'inizio del notiziario KFWB, si giungeva alla conclusione che gli spari si erano verificati dopo le 10:40 ma prima delle 10:41:03, quando il Buon Samaritano aveva telefonato.

Una simile tabella oraria, chiaramente, era in contraddizione con l'orologio della telecamera, che indicava l'inizio degli spari alle 10:41:37.

McCaleb controllò di nuovo i rapporti, cercando una spiegazione. Non trovò nulla. Tamburellò con le dita sul tavolo mentre rifletteva. Guardò l'orologio e vide che erano le cinque. Difficile che qualcuno degli investigatori fosse ancora in ufficio.

Esaminò di nuovo la tabella che aveva costruito, cercando una spiegazione di quell'anomalia. I suoi occhi si appuntarono sulla seconda chiamata al 911. L'automobilista, Ellen Taaffe, aveva telefonato dal cellulare della sua auto alle 10:43:21 per segnalare gli spari, ma dal centralino le avevano detto che gli spari erano già stati segnalati.

Ci rifletté sopra. I detective avevano usato la sua segnalazione per delimitare i delitti al minuto successivo alle 10:40, cioè a partire dall'inizio del notiziario. Però, quando lei aveva chiamato il 911, loro sapevano già della sparatoria. Perché Ellen Taaffe aveva aspettato più di due minuti per fare la sua chiamata? E qualcuno le aveva mai chiesto se aveva visto il Buon Samaritano?

McCaleb sfogliò velocemente il mucchio di rapporti fino a ritrovare la deposizione di Ellen Taaffe. Era una pagina sola, con la sua firma in fondo a una deposizione battuta a macchina, con poche righe di dati personali. Non si parlava di quanto avesse aspettato prima di chiamare il 911. Nella deposizione diceva di aver visto due auto ferme davanti allo Sherman

Market, ma non avrebbe saputo identificare il tipo di vettura e non ricordava se a bordo c'era qualcuno.

Diede un'occhiata ai dati personali. Ellen Taaffe aveva trentacinque anni ed era sposata. Viveva a Northridge e lavorava come dirigente in una società di "cacciatori di teste", ovvero per cercare nuovi talenti per il cinema. Stava tornando a casa dopo aver visto un film a Topanga Plaza quando aveva sentito gli spari. I suoi numeri telefonici di casa e dell'ufficio erano indicati. McCaleb si avvicinò al telefono e fece il numero dell'ufficio. Gli rispose una segretaria, che corresse la sua pronuncia di "Taaffe" e disse che la signora era proprio sul punto di uscire.

«Parla Ellen Taaffe» disse finalmente una voce, pronunciando il cognome come *"teif"*.

«Oh, salve, signora Taaffe. Lei non mi conosce. Mi chiamo McCaleb. Sono un investigatore e mi occupo di quegli omicidi avvenuti un paio di mesi fa allo Sherman Market, sulla Sherman Way. Ricorda di aver sentito gli spari e di averne parlato alla polizia?»

La sentì esalare un lungo sospiro, che lasciava capire come non fosse contenta di quella telefonata.

«Non capisco, ho già parlato con gli agenti della squadra investigativa. Lei è della polizia?»

«No, sono... lavoro per la famiglia della donna che è stata uccisa. La disturbo in questo momento?»

«Sì, stavo per uscire. Vorrei evitare il traffico e... in tutta franchezza, non so che altro potrei dirle. Ho già raccontato tutto alla polizia.»

«Le ruberò solo un minuto. Ho un paio di domande veloci. Questa donna aveva un bambino piccolo. Sto cercando di prendere il tipo che l'ha reso orfano.»

La sentì sospirare di nuovo.

«D'accordo, cercherò di aiutarla. Quali sono le domande?»

«Bene, questa è la prima: quanto tempo ha aspettato prima di chiamare il 911?»

«Non ho aspettato. Li ho chiamati subito. Sono cresciuta in mezzo alle pistole. Mio padre era un poliziotto e a volte andavo con lui al campo di tiro. Ho capito al volo che quelli erano spari. Ho telefonato subito.»

«Be', ho davanti a me i rapporti della polizia. Qui dicono che le è sembrato di sentire gli spari verso le dieci e quaranta, ma poi ha chiamato alle dieci e quarantatré. Non...»

«Quello che i rapporti non dicono è che ho trovato una registrazione. Ho

chiamato subito, ma mi hanno messa in attesa. Tutte le linee del 911 erano occupate. Non so per quanto tempo. Ma quando finalmente hanno risposto alla mia chiamata, hanno detto che comunque sapevano già degli spari.»

«Quanto crede di avere aspettato?»

«Ho appena detto che non lo so. Forse un minuto. Forse di più o forse di meno. Non saprei.»

«Okay. Secondo i rapporti, lei ha sentito una detonazione e ha guardato dal finestrino verso il negozio. Poi ha sentito un altro sparo. Ha visto due auto nel parcheggio. La seconda domanda è questa: ha visto qualcuno là fuori?»

«No. Non c'era nessuno. Questo l'ho detto alla polizia.»

«Se l'interno del negozio era illuminato, forse poteva vedere se c'era qualcuno sulle auto.»

«Se in una delle due auto c'era qualcuno, io non ricordo di averlo visto.»

«Una delle due auto somigliava per caso a una Cherokee?»

«Non lo so. Me lo ha già chiesto la polizia. Ma la mia attenzione era sul negozio. Ho guardato di sfuggita le auto.»

«Secondo lei le auto erano di colore chiaro o scuro?»

«Davvero non saprei. Gliel'ho appena detto e la polizia me lo ha chiesto diverse volte. Loro hanno tutto...»

«Ha sentito un terzo sparo?»

«Un terzo sparo? No, soltanto due.»

«Ma ci sono stati tre spari. Quindi lei non sa se ha sentito i primi due o gli ultimi due.»

«Esatto.»

Riflettè, decidendo che era impossibile stabilire con certezza quali avesse sentito realmente.

«Signora Taaffe, è tutto. Grazie mille. Mi è stata molto utile e mi scuso se l'ho disturbata.»

Quella conversazione risolveva il problema del ritardo nella sua chiamata al 911. Rimaneva però la discrepanza fra la chiamata del Buon Samaritano e l'ora sul video registrato.

McCaleb controllò di nuovo l'orologio. Ormai erano le cinque passate. Tutti i detective dovevano essere usciti, ma decise di chiamare lo stesso.

Con sua sorpresa, quando chiamò la West Valley Division si sentì dire che Arrango e Walters erano ancora in sede e il centralino gli chiese chi voleva dei due. Decise di provare con Walters, dal momento che il giorno prima gli era sembrato più cortese. Walters rispose al terzo squillo.

«Sono Terry McCaleb... ricordi il caso Gloria Torres?»

«Certo, certo.»

«Immagino che avrete saputo che ho avuto i libri del delitto da Jaye Winston.»

«Sì, e non ne siamo contenti. Abbiamo anche ricevuto una telefonata dal *Times*. Una giornalista. Non è stata una mossa furba. Non so con chi hai parlato...»

«Senti, il tuo partner mi ha costretto a cercare informazioni dove potevo trovarle. Non preoccuparti per il *Times*. Non stamperanno niente perché non c'è niente da stampare. Non ancora.»

«E sarà meglio che rimanga così. Comunque, qui ho parecchio da fare.»

«Ti stai occupando di un nuovo caso?»

«Già. Là fuori nella Big Valley continuano a morire come mosche.»

«Be', allora non ti trattengo. Ho un problema e speravo che potessi aiutarmi.»

McCaleb aspettò. Walters non disse una parola. Sembrava diverso dal giorno prima. McCaleb si chiese se Arrango non fosse seduto vicino a lui e stesse ascoltando. Decise di tener duro.

«Volevo solo un'informazione sui tempi» disse. «La registrazione nel negozio mostra che la sparatoria è iniziata alle...» diede una rapida occhiata alla sua tabella «alle 10.41.37. Ma secondo le vostre registrazioni del 911 la chiamata del Buon Samaritano è arrivata esattamente alle 10.41.03. Capisci cosa voglio dire? Come ha fatto quel tipo a telefonare *trentaquattro secondi prima che si verificasse la sparatoria*?»

«Semplice, l'ora sul video era sballata.»

«Oh, ma certo!» disse McCaleb, come se la possibilità non gli avesse neppure sfiorato la mente. «L'avete controllato voi?»

«Lo ha fatto il mio partner.»

«Davvero? Non ho visto nessun rapporto nel libro.»

«Senti, ha telefonato alla società di sorveglianza, okay? Il loro tecnico aveva installato il sistema più di un anno fa, dopo che il signor Kang era stato rapinato la prima volta. Eddie ha parlato con questo tipo. Aveva regolato l'ora della telecamera sul suo orologio e da allora non c'era più tornato. Però aveva mostrato al signor Kang come regolare l'orologio della telecamera nel caso fosse mancata la luce o qualcosa del genere.»

«Ho capito» disse McCaleb, senza capire in realtà dove lo stesse conducendo quella faccenda.

«Quindi la tua opinione vale quanto la mia. Quell'affare segna ancora

l'ora inserita dal tecnico o magari il vecchio l'aveva modificata per conto suo? In entrambi i casi non ci serve a niente saperlo. Non possiamo fidarci, se è regolato su un orologio qualunque. Forse l'orologio andava avanti, forse l'orologio guadagnava un paio di secondi ogni settimana. Chi può dirlo? Non possiamo fidarci dell'ora sul video, insomma. Ma possiamo fidarci dell'orologio del 911. Sappiamo che è un'ora esatta, e ci siamo basati su quella.»

McCaleb rimase silenzioso e Walters sembrò prenderla come una specie di sentenza negativa.

«E comunque, l'orologio della telecamera è solo un particolare che non significa niente» disse. «Se stessimo a preoccuparci per ogni dettaglio che non quadra, staremmo ancora lavorando al nostro primo caso. Qui ho da fare, amico, cos'altro c'è?»

«È tutto, penso. Quindi non avete mai controllato l'orologio della telecamera, giusto? Voglio dire, per verificare il divario con quello del 911?»

«No. Un paio di giorni dopo siamo tornati là ma c'era stato un blackout su tutta la linea. A quel punto l'ora della telecamera era del tutto inutile per noi.»

«Peccato.»

«Già, un vero peccato. Devo andare. Resta in contatto. E se trovi qualcosa chiama noi prima della Winston, altrimenti non saremo contenti di te. Intesi?»

«Mi farò vivo.»

Walters riappese. McCaleb posò il ricevitore e lo fissò per qualche secondo, chiedendosi quale sarebbe stata la prossima mossa. Stava facendo fiasco su tutti i fronti. Ma era sempre stata sua abitudine ritornare all'inizio ogni volta che imboccava una strada senza uscita. L'inizio spesso voleva dire la scena del delitto. Ma questo caso era diverso.

Rimise nel videoregistratore la cassetta dei delitti allo Sherman Market e la guardò di nuovo al rallentatore. Rimase seduto, stringendo il bordo del tavolo con tanta forza che le nocche e le articolazioni delle mani cominciarono a fargli male. Fu solo al terzo passaggio che individuò qualcosa che prima gli era sfuggito e che era sempre stato sotto i suoi occhi.

L'orologio di Chan Ho Kang. Quello che ora portava sua moglie. Sul video l'orologio si vedeva benissimo mentre Kang annaspava disperatamente sul bancone cercando un appiglio.

McCaleb trafficò con il video per alcuni minuti, mandando avanti e indietro il nastro finché non riuscì a ottenere un fermo immagine con l'in-

quadratura del quadrante dell'orologio. Tuttavia, anche se l'immagine era nitida, le cifre digitali che segnavano l'ora non erano leggibili.

Rimase seduto a fissare l'immagine bloccata sullo schermo, chiedendosi se valesse la pena di proseguire in quella direzione. Riuscendo a leggere l'ora sull'orologio di Kang avrebbe potuto triangolare l'ora esatta dei delitti, usando l'orologio della telecamera e l'ora delle chiamate al 911. Avrebbe risolto un punto oscuro. Ma sarebbe servito a qualcosa? Su un punto Walters aveva ragione. C'erano sempre dettagli che non quadravano. Punti che rimanevano oscuri. E McCaleb non era certo che questo meritasse il tempo per chiarirlo.

Le sue riflessioni vennero interrotte. Vivendo su una barca aveva imparato a leggere le varie inclinazioni e i sottili movimenti della sua casa, e a distinguere se erano causate dalla scia di un battello che si dirigeva al largo o dal peso di qualcuno che saliva a bordo. McCaleb sentì la barca inclinarsi leggermente e subito guardò fuori dalla porta scorrevole. Graciela Rivers aveva appena messo piede sul ponte e si era girata per aiutare un bambino a seguirla. Raymond. La cena. L'aveva completamente dimenticato.

«Merda» disse, spegnendo in fretta il videoregistratore e alzandosi per andare loro incontro.

12

«Lo aveva dimenticato, non è vero?»

Sul viso di Graciela c'era un sorriso cordiale.

«No... cioè, nelle ultime cinque ore ho dimenticato tutto. Mi sono perso nelle carte che stavo leggendo. Contavo di andare al supermercato e...»

«Be', non importa. Possiamo fare un'altra...»

«No, no, scherza? Ormai siete qui. Questo è Raymond?»

«Oh, sì.»

Graciela si girò verso il bambino che se ne stava timidamente dietro di lei a poppa. Sembrava piccolo per la sua età, con gli occhi e i capelli scuri, la pelle bruna. Portava un paio di calzoncini e una maglietta a righe. In una mano reggeva un pullover.

«Raymond, questo è il signor McCaleb. L'uomo di cui ti ho parlato. Questo è il suo battello. Lui vive qui.»

McCaleb fece un passo avanti e si chinò con la mano tesa. Il bambino teneva una macchina giocattolo della polizia nella destra e dovette trasferirla nell'altra. Poi strinse incerto la mano dell'uomo. McCaleb provò un'in-

spiegabile tristezza davanti a quel bambino.

«Mi chiamo Terry» disse. «Felice di conoscerti, Raymond. Ho sentito parlare molto di te.»

«Si può andare a pescare con questa barca?»

«Certo. Un giorno o l'altro ti porterò a pesca, se vuoi.»

«Sarebbe bello.»

McCaleb si raddrizzò e sorrise a Graciela. Aveva un'aria splendida. Indossava un leggero vestito estivo simile a quello che portava il primo giorno che era salita a bordo. Di quel tipo che la brezza del mare modellava sulla sua figura. Anche lei aveva un pullover in mano. McCaleb portava calzoncini, sandali e una maglietta con la scritta "Robicheaux's Dock & Baitshop". Si sentiva un po' imbarazzato.

«Sentite cosa facciamo» disse. «Laggiù c'è un bel ristorante, sopra l'emporio del porto. Hanno cibo ottimo e una magnifica vista del tramonto. Perché non ceniamo là?»

«Mi sembra una buona idea» disse Graciela.

«Devo soltanto cambiarmi un attimo e... Raymond, ho un'idea. Perché non gettiamo una lenza e vediamo se riesci a prendere qualcosa mentre io vado dentro e mostro a Graciela alcuni documenti?»

Il viso del bambino si illuminò.

«Okay.»

«Bene, allora adesso ti preparo l'attrezzatura.»

McCaleb li lasciò sul ponte e tornò dentro. Nel salone prese la sua canna e il mulinello più leggeri da un armadietto pensile, andò alla cassetta da pesca sotto il tavolo e tirò fuori una lenza già agganciata a un piombo e a un amo numero otto. Poi si spostò verso il frigorifero della cambusa, dove sapeva di avere ancora delle seppie surgelate. Con un coltello affilato tagliò un pezzo di seppia e lo infilzò sull'amo.

Tornò fuori con canna e mulinello e consegnò tutto a Raymond. Accucciandosi vicino al bambino e circondandolo con le braccia, gli diede una rapida lezione su come lanciare l'esca in mezzo al canale navigabile. Poi gli disse di tenere un dito sulla lenza e di stare attento se la sentiva vibrare.

«Tutto a posto?» gli chiese, quando la lezione fu terminata.

«Uh-oh. Ci sono pesci qui vicino alle barche?»

«Sicuro, ho visto un banco di teste di pecora che nuotavano proprio dove hai gettato la lenza.»

«Teste di pecora?»

«Sono pesci con strisce gialle. A volte si vedono nuotare nell'acqua.

Prova a cercarli.»

«Va bene.»

«Puoi cavartela da solo, mentre vado dentro e preparo qualcosa da bere a tua madre?»

«Non è mia madre.»

«Oh, sì, io... scusami, Raymond. Volevo dire Graciela. È tutto okay?»

«Tutto okay.»

«Bene, lancia uno strillo se qualcosa abbocca. E poi comincia a girare il mulinello!»

Appoggiò un dito al fianco del bambino e lo passò lungo la sottile gabbia toracica. Il padre di McCaleb faceva sempre così mentre lui impugnava una canna da pesca. Raymond ridacchiò e si spostò di lato, senza mai distogliere gli occhi dal punto in cui la sua lenza spariva nell'acqua scura.

Graciela seguì McCaleb di sotto e lui chiuse la porta scorrevole per evitare che il bambino li sentisse. Si sentiva imbarazzato per la frase maldestra detta al bambino. Lei se ne accorse prima ancora che lui si scusasse.

«Non è nulla. Ormai succederà spesso.»

Lui annuì.

«Resterà con lei?»

«Sì. Sono l'unica persona che gli rimane, ma non è per questo. Gli sono sempre stata vicina da quando è nato. Credo che per lui perdere sua madre e poi me sarebbe troppo. Voglio che rimanga con me.»

«Dov'è suo padre?»

«E chi lo sa?»

McCaleb decise di abbandonare quell'argomento.

«Raymond si troverà benissimo con lei» disse. «Le va un bicchiere di vino?»

«Questa è un'ottima idea.»

«Bianco o rosso?»

«Quello che ha.»

«Non potrò farle compagnia. Solo fra un paio di mesi.»

«Oh, allora non voglio che apra una bottiglia solo per me. Posso prendere...»

«La prego, ci tengo a farlo. Che ne dice di un rosso? Ne ho una bottiglia buona, e se l'apro potrò almeno annusarla.»

Lei sorrise.

«Ricordo che Gloria faceva lo stesso quando era incinta. Sedeva accanto a me e diceva che voleva solo annusare il vino che stavo bevendo.»

Il sorriso assunse una piega triste.

«Era una brava persona» disse McCaleb. «Me ne accorgo dal bambino. Per questo ha voluto farmelo vedere.»

Lei annuì. Lui si avvicinò al ripiano della cambusa e prese una bottiglia di vino rosso dalla rastrelliera. Era un pinot nero Sanford, uno dei suoi preferiti. Mentre l'apriva, lei si avvicinò. Sentì una delicata ondata di profumo. Vaniglia, pensò. Gli procurò un brivido. Non era tanto la sua vicinanza quanto la sensazione che qualcosa si stava risvegliando in lui dopo un lungo letargo.

«Ha figli?» chiese lei.

«Io? No.»

«Non è mai stato sposato?»

«Sì, una volta.»

Le versò un bicchiere e la guardò mentre lo assaggiava. Lei sorrise e fece un cenno col capo.

«È buono. Quanto tempo fa è stato?»

«Cosa, il mio matrimonio? Dunque, mi sono sposato dieci anni fa. È durato tre anni. Lei era un'agente e lavoravamo insieme a Quantico. Poi, quando non ha funzionato e abbiamo divorziato, siamo stati costretti a lavorare ancora insieme e... Non lo so, non era molto piacevole, capisce? Più o meno nello stesso periodo mio padre si è ammalato quaggiù, così ho suggerito ai miei superiori di spedire in California un membro della nostra unità: me. Ho detto che sarebbe servito a ridurre i costi. Voglio dire, in pratica dovevo volare spesso qui. Così ho fatto presente che una piccola postazione locale poteva servirci e farci risparmiare dei soldi. Hanno accettato e io ho avuto l'incarico.»

Graciela annuì, si girò e controllò Raymond dal vetro della porta scorrevole. Il bambino fissava con attenzione l'acqua dove sperava di vedere qualche pesce.

«E lei?» chiese McCaleb. «Non si è mai sposata?»

«Una volta, anch'io.»

«Figli?»

«No.»

Lei fissava ancora Raymond sul ponte. Aveva sempre il suo sorriso, ma sembrava tesa per la piega presa dalla conversazione. McCaleb avrebbe voluto sapere di più sul suo conto, ma preferì non insistere.

«Se l'è cavata bene con lui» disse Graciela indicando Raymond con un cenno. «È sempre questione di equilibrio con i bambini. Bisogna insegnare

loro qualcosa e lasciare che intanto facciano da soli le loro scoperte. È stato molto bravo con lui.»

Finalmente tornò a guardarlo, e lui alzò le spalle per farle capire che era solo fortuna. Le tolse di mano il bicchiere e lo avvicinò al naso per gustarne l'aroma, poi glielo restituì. Per sé versò un fondo di caffè, aggiungendo latte e zucchero. Accostarono tazza e bicchiere, e bevvero. Lei disse che il vino le piaceva. Lui disse che il caffè sapeva di catrame.

«Mi scusi» disse lei. «Mi sento così a disagio bevendo davanti a lei.»

«Non deve. Sono contento che le piaccia.»

Il silenzio invase la cabina. Gli occhi di Graciela si spostarono sui mucchi di documenti e sulle cassette sul tavolo.

«Che cosa voleva mostrarmi?»

«Oh, niente di particolare. Volevo solo evitare di parlare davanti a Raymond.»

Controllò anche lui il bambino attraverso il vetro. Se la cavava bene. La sua attenzione era sempre calamitata dal filo della lenza. McCaleb sperò che prendesse qualcosa, pur sapendo che era improbabile. Sotto la sua deliziosa superficie, l'acqua del porticciolo era piena di sostanze inquinanti. Qualsiasi pesce in grado di sopravvivere là sotto doveva essere un pesce di fondale, con le doti di sopravvivenza di uno scarafaggio.

Guardò Graciela.

«Comunque volevo dirle che questa mattina ho visto la detective dell'ufficio dello sceriffo. È stata molto più gentile dei due al dipartimento di polizia di Los Angeles.»

«*La* detective?»

«Jaye Winston. È in gamba. Abbiamo lavorato insieme. Mi ha fornito copie di tutto il materiale che riguarda entrambi i casi. È stato questo che mi ha tenuto occupato tutto il giorno. C'è un mucchio di roba.»

«E...?»

Le riassunse la situazione come meglio poteva, cercando di mostrarsi delicato con i particolari che riguardavano sua sorella. Non le disse che aveva una cassetta con l'omicidio a portata di mano, sulla barca.

«Al Bureau abbiamo questa tecnica che chiamiamo "a tutto campo"» disse alla fine del riassunto. «Significa non lasciare niente al caso, non trascurare il minimo dettaglio. La conclusione è che l'indagine sull'omicidio di sua sorella non è stata a tutto campo, ma al tempo stesso non c'è nulla che mi balzi agli occhi come una lacuna. Hanno commesso alcuni errori, ma comunque non posso dire che fossero ipotesi sbagliate. L'indagine è

stata abbastanza accurata.»

«Abbastanza accurata» ripeté lei, abbassando gli occhi mentre lo diceva. McCaleb si rese conto che era stata una scelta di parole infelice.

«Voglio dire che...»

«Così questo tipo la farà franca» disse lei come conclusione. «Dovevo immaginarlo che avrebbe finito col dirmi qualcosa di simile.»

«Be', non glielo sto ancora dicendo. Jaye Winston, al dipartimento dello sceriffo... lei si sta ancora occupando attivamente del caso. E anch'io non ho finito, Graciela. Non sto dicendo questo.»

«Lo so. Non volevo sembrare ingrata. Non ce l'ho con lei. Ma mi sento frustrata.»

«Questo lo capisco. Ma non voglio che si senta così. Andiamo, ci aspetta una bella cenetta, ne riparleremo più tardi.»

«D'accordo.»

«Vada pure da Raymond. Devo cambiarmi.»

Dopo aver indossato un paio di Dockers puliti e una camicia gialla hawaiana con fette di ananas svolazzanti, McCaleb li guidò lungo il pontile fino al ristorante. Non aveva riavvolto la lenza di Raymond. Aveva infilato la canna in un supporto e detto al bambino che l'avrebbero controllata al loro ritorno.

A tavola, fece sedere Graciela e Raymond in modo che vedessero il tramonto: il sole brillava sopra gli alberi delle barche, irti come una foresta. Graciela e McCaleb ordinarono pescespada alla griglia, mentre Raymond prese pesce fritto e patatine. McCaleb cercò più volte di coinvolgere il bambino nella conversazione, ma senza successo. Lui e Graciela parlarono per lo più delle differenze fra la vita su un battello e in una casa. McCaleb le spiegò quanto fosse tranquillo e rilassante abitare sull'acqua.

«Ed è ancora meglio quando si è là fuori» aggiunse, indicando il Pacifico.

«Quanto ci vorrà prima che la sua barca sia pronta?» chiese Graciela.

«Non molto. Appena avrò rimesso insieme il secondo motore sarà pronta per partire. Il resto è solo qualche ritocco estetico. Posso farlo in qualunque momento.»

Tornando dal ristorante, Raymond indossò il pullover blu e corse avanti lungo l'argine del molo, un cono gelato in una mano e una torcia elettrica nell'altra, la testa che oscillava di qua e di là mentre cercava con la torcia i granchi che scalavano la muraglia di cemento. Ormai la luce era quasi scomparsa dal cielo. Per Graciela e Raymond sarebbe stata ora di andarse-

ne, una volta tornati alla barca. McCaleb aveva l'impressione di sentire già la loro mancanza.

Quando il bambino fu abbastanza lontano davanti a loro, Graciela tornò a parlare di ciò che le stava a cuore.

«Cos'altro può fare a questo punto?»

«Riguardo al caso? Be', ho una pista che voglio seguire, forse a loro è sfuggita.»

«Che cosa?»

Le spiegò i controlli incrociati che aveva fatto e come ne fosse emerso il nome di Mikail Bolotov. Quando vide che lei cominciava a emozionarsi, la mise subito in guardia.

«Quest'uomo ha un alibi. È una pista che può sfumare nel nulla.»

Poi proseguì.

«Sto anche pensando di sentire l'FBI per un controllo balistico.»

«Come mai?»

«Questo tipo potrebbe aver colpito altrove. Usa una pistola molto costosa. Il fatto che continui a usare quella significa che gli sta a cuore e quindi potrebbe averla utilizzata prima da qualche altra parte. Hanno i referti balistici sulle pallottole. Il Bureau potrebbe cavarne qualcosa se riuscissi a far avere loro il materiale.»

Lei non fece commenti e lui si chiese se il suo buon senso la stesse avvertendo che era un tentativo quasi senza speranze. Continuò.

«Penso anche di tornare da un paio di testimoni e di interrogarli in modo un po' diverso. Soprattutto l'uomo del parcheggio. E qui dovrò muovermi in punta di piedi. Voglio dire, non vorrei far pensare a Jaye Winston che secondo me non si è mossa nel modo giusto. Ma vorrei parlare di persona con quell'uomo. È il testimone migliore. E poi magari a un paio dei testimoni di quando sua sorella è stata... mi capisce.»

«Non sapevo che ci fossero testimoni. C'era altra gente nel negozio?»

«No, non intendevo testimoni oculari. Ma c'è una donna che passava in macchina là davanti e ha sentito degli spari. Nei rapporti c'erano anche un paio di persone con le quali sua sorella ha lavorato quella sera al *Times.* Vorrei sentirle tutte di persona, vedere se magari nella loro memoriaè cambiato qualcosa riguardo a quella sera.»

«Probabilmente posso aiutarla a organizzare la cosa. Conosco quasi tutte le sue amiche.»

«Bene.»

Camminarono in silenzio per qualche secondo. Raymond era ancora

molto avanti a loro. Alla fine fu Graciela a parlare.

«Mi chiedevo se avrebbe potuto farmi un favore.»

«Certo.»

«Gloria andava spesso a trovare questa signora nel nostro quartiere, la signora Otero. Le lasciava anche Raymond quando io non ero libera. Ma a volte Gloria ci andava anche da sola a parlarle dei suoi problemi. Mi chiedevo se poteva parlare con lei.»

«Uh... io non... in che senso? Secondo lei può sapere qualcosa sulla morte di sua sorella, oppure, ecco, sarebbe per consolarla?»

«È possibile che questa donna possa aiutarla.»

«In che modo potrebbe...»

Poi ci arrivò.

«Sta parlando di una sensitiva?»

«Una spiritista. Gloria aveva fiducia nella signora Otero. Lei diceva di essere in contatto con gli angeli e Gloria le credeva. E poi continua a chiamare dicendo che vuole parlarmi, e... non so, ho pensato che forse avrebbe voluto accompagnarmi.»

«Non saprei. Io non credo a questo genere di cose, Graciela. Non so davvero cosa potrei dirle.»

Lei lo guardò in silenzio, e il pensiero di aver notato della disapprovazione nei suoi occhi lo ferì.

«Graciela... ho visto troppe brutte cose per credere a questa roba. Come possono esserci angeli lassù o là fuori quando esseri umani commettono tante malvagità?»

Lei continuò a tacere e lui capì che il suo silenzio era una condanna.

«Che ne dice se ci penso sopra e le faccio sapere?»

«Va bene» disse infine lei.

«Non se la prenda.»

«Senta, mi dispiace. L'ho coinvolta in questa storia e so che è stata una grossa intromissione nella sua vita. Non so cosa pensavo. Forse credevo soltanto che lei...»

«Non stia a pensarci. Adesso lo faccio per me oltre che per lei. Okay? Basta che non perda la speranza. Comunque, anche Jaye Winston non ha intenzione di mollare. Mi dia qualche giorno. Se rimango bloccato, allora forse andremo a trovare la signora Otero. Intesi?»

Lei annuì, ma McCaleb capì che era delusa.

«Era una brava ragazza» disse Graciela dopo un po'. «La nascita di Raymond cambiò ogni cosa per lei. Si trasferì da me. La mattina andava a

scuola al Cal State. Per questo aveva il turno di sera. Era molto in gamba. Voleva passare dall'altra parte, diventare una reporter.»

Lui annuì e rimase in silenzio. Sapeva che le faceva bene continuare a parlare di queste cose.

«Sarebbe stata una reporter in gamba. Secondo me. A lei importava della gente. Voglio dire, provi a immaginarsela. Faceva volontariato. Dopo i disordini è scesa giù a South-Central per dare una mano. Dopo il terremoto è venuta in ospedale per starsene al pronto soccorso e dire alla gente che tutto sarebbe andato bene. Era una donatrice di organi. Donava sangue... ogni volta che un ospedale chiamava e diceva che aveva bisogno di sangue, lei andava. Quel suo gruppo sanguigno così raro... be', lei era ancora più rara. Ci sono momenti in cui vorrei aver preso il suo posto ed essere entrata io in quel negozio.»

Lui alzò un braccio e glielo posò intorno alle spalle per confortarla.

«Non faccia così» disse. «Pensi a tutte le persone che lei aiuta all'ospedale. E pensi a Raymond. Lei sarà una buona madre per quel ragazzo. Non può pensare a chi fosse più degna o a uno scambio di posti. Quello che è successo a sua sorella non sarebbe dovuto succedere a nessuno.»

«Ma io so soltanto che per Raymond avere sua madre sarebbe stato meglio che avere me.»

Non c'era modo di discutere con lei. McCaleb spostò il braccio e le posò la mano sul collo. Lei non piangeva ma sembrava sul punto di farlo. Voleva consolarla ma sapeva che poteva farlo in un solo modo.

Erano quasi al suo ormeggio. Raymond li aspettava al cancello di sicurezza, che era aperto di quattro dita come sempre. La molla di ritorno si era arrugginita e il cancello non si chiudeva più da solo.

«Dobbiamo andare» disse Graciela quando raggiunsero il bambino. «Sta diventando tardi e domani hai scuola.»

«E la canna da pesca?» protestò Raymond.

«Può pensarci il signor McCaleb. Adesso ringrazialo per la pesca, la cena e il gelato.»

Raymond sollevò la sua manina e McCaleb gliela strinse di nuovo. Era fredda e appiccicosa.

«Mi chiamo Terry. E ascolta, presto andremo a pesca sul serio. Non appena la barca sarà in ordine. Andremo al largo e prenderemo un bestione. Conosco un posto di fronte a Catalina. In questo periodo dell'anno prenderemo delle spigole. A mucchi. Ti va l'idea?»

Raymond annuì silenziosamente, come se immaginasse che non sarebbe

mai successo. McCaleb sentì un brivido di tristezza. Guardò Graciela e decise di accorciare le distanze.

«Che ne dici di sabato? La barca non sarà pronta, ma potreste venire di mattina e pescheremmo dal molo. Potreste anche fermarvi a dormire. Ho un sacco di spazio.»

«Sì!» gridò Raymond.

«Bene» disse Graciela «ne possiamo parlare.»

McCaleb annuì, comprendendo l'errore che aveva appena commesso. Graciela aprì la portiera della sua Rabbit decappottabile e il bambino salì. Si avvicinò a McCaleb dopo aver richiuso la portiera.

«Mi dispiace» disse lui a bassa voce. «Forse non avrei dovuto suggerirlo davanti a lui.»

«Va tutto bene» disse lei. «Mi piacerebbe farlo, ma forse dovrò rinviare alcuni impegni, quindi aspettiamo e vediamo cosa succede. A meno che tu non voglia saperlo fin da adesso.»

«No, va bene così. Basta che mi avverti.»

Lei si avvicinò di un altro passo e gli porse la mano.

«Ti ringrazio moltissimo per la serata» disse. «Lui è quasi sempre silenzioso, ma credo che si sia divertito e so che a me è piaciuta.»

McCaleb prese la sua mano e la strinse, ma poi lei si sporse verso di lui, sollevò il viso e lo baciò sulla guancia. Mentre si tirava indietro, portò una mano alla bocca.

«Pungi» disse con un sorriso. «Vuoi farti crescere la barba?»

«Ci stavo pensando.»

Questo, per qualche ragione, la fece ridere. Fece il giro dell'auto e lui la seguì per aprirle la portiera. Quando fu salita, Graciela sollevò gli occhi verso di lui.

«Sai, dovresti credere in loro» disse.

Lui abbassò gli occhi verso di lei.

«Parli degli angeli?»

Lei annuì. Lui annuì a sua volta. Graciela mise in moto e si allontanò.

Tornato sulla barca, McCaleb andò verso l'angolo di poppa. La canna era ancora nel suo sostegno e la lenza era ancora nell'acqua come Raymond l'aveva lasciata. Ma nel riavvolgerla McCaleb sentì che non opponeva alcuna resistenza. Quando infine l'amo riemerse, lui vide l'amo e il piombo ma neppure un rimasuglio di esca. Qualcuno là sotto se l'era spazzolata di netto.

13

Il giovedì mattina McCaleb si alzò dal letto prima che gli scaricatori del porto vicino avessero modo di farsi sentire. La caffeina del giorno prima aveva continuato a circolargli nelle vene senza sosta e non lo aveva lasciato dormire. Aveva alimentato pensieri irrequieti sull'indagine, sugli angeli, e su Graciela e il bambino. Alla fine aveva rinunciato al sonno per aspettare ad occhi aperti che le prime luci facessero capolino fra le tendine.

Per le sei aveva già fatto una doccia, finito di misurarsi temperatura e pressione, e ingurgitato le sue pillole. Riportò il pacco di rapporti sul tavolo del salone, preparò un altro bricco di caffè e assaggiò dei cereali. Nel frattempo, continuò a guardare l'orologio e a pensare se doveva chiamare Vernon Carruthers senza prima parlare con Jaye Winston.

Senz'altro Jaye non era ancora arrivata in ufficio. Ma con le tre ore di anticipo di Washington, il suo amico Vernon Carruthers doveva già essere al suo posto al quartier generale dell'FBI, nell'unità AP del laboratorio di criminologia. McCaleb sapeva che non avrebbe dovuto parlare con Carruthers prima di aver ricevuto l'approvazione di Jaye. Il caso era suo. Ma la differenza di tre ore fra Los Angeles e Washington lo rendeva ansioso. In cuor suo McCaleb era un uomo impaziente. L'impulso di mettere in moto qualcosa e di non sprecare la giornata lo opprimeva.

Sciacquò la ciotola e la lasciò nell'acquaio, poi guardò ancora l'orologio e decise di non aspettare. Tirò fuori l'agenda e chiamò Carruthers sulla sua linea diretta. Rispose dopo il primo squillo.

«Vernon, sono Terry.»

«Terrell McCaleb! Sei in città?»

«No, sempre a Los Angeles. Come stai?»

«Come stai *tu*, piuttosto! Insomma, è un sacco di tempo che non ti fai sentire.»

«Lo so, lo so. Ma sto bene. Grazie per i biglietti che avete mandato in ospedale. Ringrazia anche Marie da parte mia. Mi hanno fatto molto piacere. So che avrei dovuto scrivere o chiamare. Scusami.»

«Be', abbiamo cercato di chiamarti noi, ma il tuo numero non era in elenco e all'ufficio federale di Los Angeles nessuno sembrava avere il numero nuovo. Ho sentito Kate e anche lei non lo sapeva. Sapeva solo che avevi lasciato il tuo appartamento di Westwood. Qualcun altro ha detto che adesso vivevi su una barca. Ti sei davvero tagliato fuori da tutti.»

«Ho pensato che per un po' sarebbe stato meglio così. Sai, finché non

avessi potuto muovermi come prima e tutto il resto. Ma tutto procede bene. E tu?»

«Non mi lamento. Verrai presto dalle nostre parti? Lo sai che hai ancora la tua stanza, vero? Non l'abbiamo ancora affittata a nessun altro di Quantico. Non osavamo.»

McCaleb scoppiò a ridere e gli disse che sfortunatamente un viaggio a est non rientrava nei suoi programmi a breve scadenza. Ormai conosceva Carruthers da quasi dodici anni. McCaleb aveva lavorato a Quantico e Carruthers a Washington nell'unità speciale FAT, ma i due si erano trovati spesso a collaborare sugli stessi casi. Ogni volta che Carruthers scendeva a Quantico per qualche riunione, McCaleb e Kate, che allora era sua moglie, lo avevano ospitato nella loro camera per gli ospiti. Una sistemazione migliore di una camera spartana in un dormitorio dell'accademia. Per ricambiare, ogni volta che McCaleb si trovava a Washington, Carruthers e sua moglie Marie lo avevano sistemato nella camera che era appartenuta a loro figlio, morto di leucemia a dodici anni. Carruthers aveva insistito per questo scambio, anche se per McCaleb voleva dire rinunciare a una discreta camera pagata dall'FBI all'Hilton nei pressi di Dupont Circle. Da principio McCaleb si era sentito un intruso a dormire nella camera del ragazzo. Ma Vernon e Marie lo avevano fatto sentire come a casa propria. Senza contare che la cucina del sud e la buona compagnia non erano comprese nei servizi dell'Hilton.

«Be', in qualunque momento vorrai» disse Carruthers ridendo a sua volta. «In qualunque momento, Terry.»

«Grazie, amico.»

«A occhio e croce, da voi il sole dev'essere appena spuntato. Come mai chiami così presto?»

«Ecco, in realtà si tratta di lavoro.»

«Tu? Per lavoro? E io che stavo per chiederti com'era la splendida vita del pensionato. Vivi davvero sopra una dannata barca?»

«Già, sto su una barca.»

«Be', cos'hai per le mani, allora?»

McCaleb gli raccontò tutta la storia, incluso il particolare che aveva ricevuto il cuore di Gloria Torres. McCaleb voleva che Carruthers sapesse tutto, a differenza degli altri coinvolti. Sapeva di potersi fidare di Vernon e che avrebbe capito il legame che lui provava nei confronti della vittima. Carruthers era sensibile e provava comprensione per le vittime, specialmente quelle giovani. Il trauma di dover assistere alla lenta morte di suo

figlio aveva fatto nascere in lui una dedizione assoluta al suo lavoro.

A metà del racconto, i tonfi echeggianti dei container scaricati al porto ripresero a farsi sentire. Carruthers chiese cosa diavolo fosse e McCaleb glielo spiegò, portando il telefono nella cabina principale e chiudendo la porta, per isolarsi dal frastuono.

«Quindi vuoi che dia un'occhiata a una di queste pallottole?» chiese Carruthers quando McCaleb ebbe finito. «Sappi che nel dipartimento dello sceriffo comunque c'è gente in gamba.»

«Questo lo so anch'io. Non lo metto in dubbio. Voglio solo un'occhiata esterna e, soprattutto, voglio che tu inserisca un profilo laser nel tuo computer, se puoi farlo. Non si sa mai. Potremmo trovare qualcosa. Ho una strana sensazione su questo caso.»

«Tu e le tue sensazioni. Me le ricordo. Va bene, allora chi mi spedirà il pacchetto? Tu o loro?»

«Dovrò muovermi con molta cautela. Convincere i ragazzi dello sceriffo a spedirti il pacchetto. Non voglio farti lavorare senza una veste ufficiale. Ma se puoi darmi una mano, mi piacerebbe stringere un po' i tempi. Questo assassino è recidivo. Potremmo salvare qualche vita riuscendo a sapere qualcosa su di lui.»

Carruthers rimase silenzioso per qualche istante, e McCaleb capì che stava soppesando mentalmente i suoi impegni.

«Mettiamola così. Oggi è giovedì. Ne ho bisogno al più tardi martedì mattina, preferibilmente lunedì per avere il tempo di lavorarci come Dio comanda. Mercoledì prossimo devo volare a Kansas City per una deposizione. Un caso di mafia. Penso che sarò occupato per il resto della settimana. Quindi, se vuoi un lavoro veloce, devi pensarci *tu* a farmelo arrivare velocemente. Se ce la fai, me ne occuperò subito.»

«Non ti procurerà problemi?»

«Come no. Qui sono in arretrato di due mesi, ormai. Tu pensa a farmi spedire il pacchetto e al resto ci penso io.»

«Te lo farò avere. In un modo o nell'altro, al massimo per lunedì.»

«Okay, socio.»

«Oh, un'ultima cosa. Segnati il mio numero. Come ho detto, non ho alcuna veste ufficiale per occuparmi di questa faccenda. In teoria tu dovresti comunicare con il dipartimento dello sceriffo, ma ti sarò grato di una soffiata se scopri qualcosa di insolito.»

«Contaci» disse Vernon senza esitazioni. «Dammi il numero. E l'indirizzo. Marie lo vorrà per gli auguri di Natale.»

Dopo che McCaleb gli ebbe fornito le informazioni, Carruthers si schiarì la gola.

«Allora, hai visto Kate di recente?» chiese.

«Ha chiamato l'ospedale un paio di giorni dopo il trapianto. Ma non abbiamo parlato molto.»

«Hmm. Be', dovresti chiamarla per farle almeno sapere che stai bene.»

«Non lo so. Lei come se la cava?»

«Bene, credo. Non ho sentito niente che indichi il contrario. Dovresti chiamarla.»

«È meglio lasciare le cose come stanno, secondo me. Abbiamo divorziato, ricordi?»

«Fai come ti pare. La decisione spetta a te. Le manderò un *e-mail* solo per farle sapere che laggiù stai ancora respirando.»

Dopo essersi scambiati altre notizie generali ancora per qualche minuto, McCaleb spense il telefono e tornò nel salone a versarsi un'altra tazza di caffè. Aveva finito il latte e così lo prese nero. Era una delle cose che gli erano quasi costate la vita, ma doveva conservare lo slancio. Se tutto andava come sperava, avrebbe trascorso una giornata di fuoco.

Ormai erano quasi le sette e fra poco avrebbe potuto chiamare Jaye Winston. Uscì sul ponte a dare un'occhiata al mattino. C'era una foschia densa e le altre imbarcazioni sembravano vascelli fantasma. Ci sarebbero volute alcune ore prima che l'aria si asciugasse e che il sole facesse capolino. Sbirciò la barca di Buddy Lockridge, ma non vide alcun segno di vita.

Alle sette e dieci sedette nel salone con il blocco davanti a sé e fece il numero di Jaye sul cellulare. La raggiunse mentre si stava sedendo alla sua scrivania.

«Sono appena arrivata» disse lei «E pensavo che mi avresti richiamata fra un paio di giorni. Ti ho mollato un bel po' di cartacce.»

«Sì, certo, ma una volta cominciato non sono riuscito a smettere.»

«Cosa ne pensi?»

McCaleb capì che voleva sapere cosa ne pensava dell'indagine, che gli stava chiedendo un giudizio.

«Penso che tu abbia svolto un ottimo lavoro, ma questo lo sapevo già. Approvo in pieno tutte le mosse che hai fatto, Jaye. Nessuna lamentela da parte mia.»

«Ma?»

«Ma ho alcune domande che mi sono annotato. Forse un paio di suggerimenti, se ti va di sentirli. Magari una pista o due.»

Winston scoppiò a ridere di gusto.

«Voi federali avete sempre domande, avete sempre suggerimenti, avete sempre nuove piste.»

«Ehi, non sono più un federale.»

«Be', allora credo che rimanga nel sangue. Spara.»

McCaleb guardò gli appunti presi il giorno prima e partì subito dalla pista Mikail Bolotov.

«Prima cosa, Ritenbaugh e Aguilar... sai se sono in gamba?»

«Non li conosco nemmeno. Non sono della omicidi. Il capitano li ha presi dalla squadra furti con scasso e me li ha prestati per una settimana. È stato quando volevamo esaminare i "sospetti da tre colpi". Perché ti interessano?»

«Ecco, credo che uno dei nomi che hanno scartato da quella lista meriti una seconda occhiata.»

«Che nome?»

«Mikail Bolotov.»

McCaleb sentì un fruscio di carte mentre Jaye cercava il rapporto di Ritenbaugh e Aguilar.

«Okay, trovato. Che cosa ci trovi di strano? Sembra avere un alibi solido.»

«Hai mai sentito parlare di controlli incrociati geografici?»

«Cosa?»

Le spiegò il concetto di base, dicendo come fosse arrivato a Bolotov. Aggiunse che Bolotov era stato interrogato prima che avessero luogo gli omicidi allo Sherman Market. Per questo, non era risultata evidente l'importanza del collegamento geografico del suo domicilio e del suo posto di lavoro rispetto ai due delitti e a un furto della pistola HK P7. Quando lui ebbe finito, Jaye convenne che il russo doveva essere ricontrollato, ma non si mostrò entusiasta.

«Ascolta, come ti ho già detto non conosco questi due, ma devo dare per scontato che non sono due pivelli. Devo anche presumere che sapessero condurre un colloquio di questo genere e verificare un alibi.»

McCaleb non disse nulla.

«E poi questa settimana sono impegnata in tribunale. Non posso andare a controllare di nuovo questo tizio.»

«Io sì.»

Adesso fu lei a non dire nulla.

«Userò i guanti di velluto» disse McCaleb. «Cercherò di capire se vale

la pena insistere.»

«Non lo so, Terry. Adesso sei un semplice cittadino. Potremmo spingerci troppo oltre.»

«Be', pensaci. Ho altre cose di cui parlarti.»

«Bene. Cos'altro c'è?»

McCaleb capiva che evitando di tirare in ballo nuovamente Bolotov durante la conversazione avrebbe avuto il suo benestare ufficioso per controllare il russo. Lei però non poteva dare la sua autorizzazione ufficiale.

Abbassò di nuovo gli occhi sul blocco. Voleva andarci cauto con quello che avrebbe chiesto adesso. Doveva costruire con cura le prossime domande, non far pensare a Jaye che lui avesse già previsto tutto.

«Uhm, per prima cosa, non ho trovato niente riguardo alla tessera bancaria di Cordell. So che l'assassino ha preso i soldi. Ha preso anche la sua tessera?»

«No. La tessera è stata espulsa dalla macchina, ma poiché nessuno l'ha ritirata la tessera è stata ingoiata di nuovo automaticamente. È una misura di sicurezza, per proteggere le persone che dimenticano di riprenderla.»

McCaleb annuì e fece un segno accanto alla domanda sul blocco.

«D'accordo. Adesso una domanda sulla Cherokee. Come mai non avete diramato la notizia?»

«Infatti, non ne abbiamo parlato nel primo comunicato stampa. Eravamo indecisi se farlo perché se l'assassino l'avesse saputo avrebbe potuto liberarsi dell'auto. Qualche giorno dopo, quando ormai avevamo perso le speranze, abbiamo preparato un altro comunicato con la descrizione della Cherokee. Il guaio è che Cordell era ormai un caso vecchio e nessuno più ne ha parlato. L'unico a stampare la notizia è stato un settimanale. Lo so, è stato un errore. Avremmo dovuto fornire tutte le notizie nel primo comunicato stampa.»

«Non necessariamente» disse McCaleb mentre tracciava un altro segno sul blocco. «Posso capire i vostri timori.»

Lesse gli altri appunti.

«Un paio di cosette... In entrambi i video l'assassino dice qualcosa... dopo aver sparato. Stava parlando da solo o alla telecamera. Non c'erano rapporti in proposito. Avete fatto qualcosa per...»

«Un tipo qui in ufficio ha un fratello sordo. Gli ha mostrato i nastri per vedere se riusciva a leggere i movimenti delle labbra. Niente di sicuro, ma nel primo, il caso Cordell, gli è sembrato che dicesse *"non dimenticare i cannoni"* mentre prendeva i soldi dalla macchina. Con l'altro nastro era an-

cora meno sicuro. Pensa che possa aver detto la stessa cosa o forse qualcosa sul tipo *"non dimenare i..."* e poi qualcos'altro. L'ultima parola era la meno chiara in tutti e due i video. Penso di non aver mai battuto un rapporto su questo. Non ti sfugge niente, vero?»

«Sapessi invece quanto mi sfugge» ribatté McCaleb. «Questo esperto avrebbe capito se si fosse trattato di una frase in russo?»

«Come? Oh, intendi dire se il rapinatore era Bolotov. No, dubito.»

McCaleb annotò diligentemente. Poi picchiettò con la penna sul blocco, chiedendosi se fosse il momento di tentare il colpo grosso.

«Hai altro?» chiese infine Jaye.

Decise che non era il momento di parlare di Carruthers. Non in modo diretto, almeno.

«La pistola» disse.

«Lo so. Anche a me questo particolare non piace. La HK P7 non è la solita pistola che scelgono gli avanzi di galera. Doveva essere rubata. Avrai visto che ho chiesto rapporti sulle armi rubate. Ma è stato come sbattere contro un muro. Non ho concluso niente.»

«Forse è stata rubata» disse McCaleb. «Però trovo strano che l'abbia conservata dopo il primo colpo. Se era rubata, ritengo più probabile che l'avrebbe gettata in mezzo al deserto dieci minuti dopo aver ammazzato Cordell. Poi sarebbe andato a rubarne un'altra per il colpo seguente.»

«No, questo non puoi dirlo» obiettò Jaye, e a McCaleb sembrò di vederla scuotere il capo. «Qui non abbiamo nessuno schema comportamentale sicuro. Potrebbe benissimo averla tenuta perché sapeva che era un'arma di valore. E devi tenere presente che Cordell ha avuto la testa passata da parte a parte. Può aver pensato che non avremmo trovato la pallottola, o che anche se si fosse piantata nel muro della banca - come è successo - sarebbe stata troppo malconcia. Ricorda, ha raccolto il bossolo. Probabilmente pensava di usare la pistola almeno un'altra volta.»

«Probabilmente hai ragione.»

Tirarono il fiato entrambi, restando in silenzio per qualche istante. McCaleb aveva ancora due appunti sul suo blocco.

«Il punto seguente» disse con cautela. «I proiettili.»

«Sì?»

«Ieri hai detto che custodite voi i reperti balistici dei due casi.»

«Esatto. Sono sottochiave fra i corpi di reato. Dove vuoi arrivare?»

«Hai mai sentito parlare del computer DRUGFIRE dell'FBI?»

«No.»

«Il computer potrebbe darci una mano. È uno sparo nel buio, ma vale la cartuccia.»

«Che cos'è?»

McCaleb glielo disse, DRUGFIRE era il nome assegnato a un programma informatico del Bureau progettato in modo analogo all'archiviazione dei dati sulle impronte latenti. Era stato creato dal laboratorio di criminologia nei primi anni ottanta, quando le guerre della cocaina divampate in molte città, in particolare a Miami, avevano causato un brusco aumento degli omicidi su scala nazionale. Quasi tutti gli omicidi venivano compiuti con armi da fuoco. L'FBI, nel tentativo di trovare un mezzo per correlare fra loro omicidi e assassini in tutto il paese, aveva dato il via al programma DRUGFIRE. Le caratteristiche uniche delle rigature riscontrate sulle pallottole venivano lette da un laser, codificate per la memorizzazione su computer e inserite in una banca dati. Il programma funzionava in modo analogo al sistema usato dalla polizia per il controllo delle impronte digitali in tutto il paese. Consentiva un veloce raffronto di profili codificati dei proiettili.

Con il passare del tempo, la banca dati era cresciuta grazie all'inserimento di sempre nuovi referti balistici. Anche il programma era stato ampliato, pur conservando il nome DRUGFIRE, fino a includere tutti i casi trattati dall'FBI. Che si trattasse di un delitto di mafia a Las Vegas, di un delitto fra bande a South Los Angeles o di un delitto seriale a Fort Lauderdale, ogni caso balistico sottoposto all'FBI veniva archiviato nella banca dati. Dopo più di un decennio, c'erano migliaia e migliaia di proiettili archiviati su computer.

«Ho riflettuto su questo rapinatore» disse McCaleb. «Non vuole staccarsi da quella pistola. Qualunque sia il motivo, che l'abbia rubata o meno, questo suo attaccamento è in pratica l'unico errore che ha commesso. Mi spinge a pensare che abbiamo una possibilità di ottenere un raffronto positivo. Osservando il suo modus operandi, è probabile che non abbia cominciato ad ammazzare con il caso Cordell. Ha già usato prima una pistola... forse addirittura *quella* pistola.»

«Ma te l'ho detto, abbiamo controllato. Alla sezione Armi e Balistica non hanno nulla. Abbiamo perfino cercato sul computer del National Crime Index. Niente di niente.»

«Capisco. Ma forse il metodo di questo tipo si evolve, sta cambiando. Sto solo dicendo che esiste una possibilità che l'assassino sia arrivato in città da qualche altro posto. In questo caso, probabilmente ha usato la sua

pistola altrove. E se abbiamo fortuna, i dati se ne stanno seduti dentro il computer deH'FBI.»

«Forse» disse Jaye.

Si fece silenziosa mentre rifletteva sulla proposta di McCaleb. Lui sapeva cosa stava pensando. Ricorrere a DRUGFIRE era un tentativo quasi disperato e Jaye era abbastanza intelligente da capirlo. Ma se acconsentiva avrebbe coinvolto i federali, senza contare che ciò avrebbe rivelato che lei prendeva istruzioni da McCaleb, un estraneo che non aveva nessun potere in quel caso.

«Cosa ne pensi?» chiese alla fine McCaleb. «Devi solo spedire loro un proiettile. Ne hai... quanti sono, quattro dai due casi?»

«Non so» disse lei. «Non sono molto ansiosa di mandare la nostra roba a Washington. E dubito che il dipartimento di Los Angeles lo sia.»

«Non è necessario che Los Angeles lo sappia. I reperti sono affidati a te. Se vuoi puoi spedire un proiettile. E potrebbe arrivare a Washington e tornare indietro nel giro di una settimana. Arrango non lo verrebbe neanche a sapere. Ho già parlato con un amico all'unità speciale FAT. Ha detto che può sveltire le operazioni se gli spediamo il pacchetto.»

McCaleb chiuse gli occhi. Se c'era un punto dove lei poteva incazzarsi di brutto, era questo.

«Hai già detto a questo tipo che glielo avremmo mandato?» chiese lei con tono infastidito.

«No, non gli ho detto questo. Gli ho detto che ero in contatto con una detective del posto molto scrupolosa e piena di dedizione, la quale probabilmente avrebbe voluto essere certa di non lasciare nulla di intentato.»

«Gesù, dove ho già sentito questa canzone?»

McCaleb sorrise.

«C'è un'altra cosa» aggiunse. «Anche se non abbiamo fortuna, la pistola finirà almeno schedata nel computer. Da qualche parte lungo la strada, potrebbe combaciare con qualcosa.»

Lei ci pensò sopra un attimo. McCaleb era quasi sicuro di averla incastrata. Come per la sorveglianza del cimitero per Luther Hatch. Lei non poteva fare a meno di accettare, altrimenti sarebbe sempre stata tormentata dal dubbio.

«Okay, okay» disse infine Jaye. «Ne parlerò al capitano. Gli dirò che voglio farlo. Se è d'accordo, spedirò il pacchetto. Un solo proiettile... nient'altro.»

«Non serve altro.»

McCaleb le spiegò che Carruthers doveva ricevere il pacchetto non più tardi di martedì mattina e le chiese di parlare al capitano al più presto. Questo creò un altro silenzio.

«L'unica cosa che posso dire è che ne vale la pena, Jaye» aggiunse come ultimo stimolo.

«Lo so. È solo che... non importa. Dammi il nome del tuo amico e il suo numero.»

McCaleb strinse una mano a pugno e colpì l'aria davanti a sé. Non importava se era un tentativo disperato. Stavano gettando i dadi. Essere riuscito a mettere in moto qualcosa lo faceva sentire bene.

Dopo essersi annotata il numero diretto e l'indirizzo di Carruthers, Jaye gli chiese se aveva in serbo qualche altra sorpresa. Lui abbassò gli occhi sul blocco ma ciò di cui voleva parlare non era scritto là.

«Ho un'ultima cosa... che probabilmente ti procurerà dei problemi.»

«Oh, no» disse Jaye con un gemito. «Me lo merito, per avere risposto al telefono un giorno che dovevo essere in tribunale. Sputa fuori, McCaleb. Di cosa si tratta?»

«James Noone.»

«Il testimone? E allora?»

«Ha visto l'assassino. Ha visto la sua auto.»

«Sì, e ci è stato di grande aiuto. Solo nella California meridionale ci sono almeno centomila Cherokee di quel modello, e la sua descrizione dell'uomo è talmente vaga che nemmeno lui riesce a decidere se aveva un cappello o no. È difficile definirlo un testimone.»

«Però lo ha visto. Durante una situazione di forte stress. Maggiore lo stress, più profonda l'impronta inconscia. Noone sarebbe perfetto.»

«Perfetto per cosa?»

«Per essere ipnotizzato.»

14

Buddy Lockridge infilò la Taurus nel parcheggio della Video GraFX Consultants sulla La Brea Avenue a Hollywood. Per la sua seconda giornata da autista non era più vestito come per una serata mondana a Hollywood. Portava un paio di calzoncini e una camicia hawaiana con ukulele e ragazze hula che galleggiavano su uno sfondo azzurro oceano. McCaleb gli disse che probabilmente non ci avrebbe messo molto e scese.

La VGC era una società che operava soprattutto nel mondo dello spetta-

colo. Noleggiava attrezzature video professionali e studi per il montaggio e il doppiaggio. I suoi principali clienti erano i registi di film per adulti, il cui prodotto veniva quasi esclusivamente girato su video, ma la VGC disponeva anche dei migliori laboratori di effetti visivi e di trattamento dell'immagine in tutta Hollywood.

McCaleb era già stato una volta all'interno della VGC, lavorando "in prestito" a un caso per l'unità banche. Era stato il lato negativo del suo trasferimento da Quantico alla sede di Los Angeles; tecnicamente era sotto il comando dell'agente speciale incaricato dell'UL. E ogni volta che l'ASI pensava che l'unità serial killer aveva poco lavoro - come se ciò fosse possibile - strappava McCaleb dal suo ufficio nel seminterrato e lo assegnava a qualche altro caso.

Quando era entrato alla VGC la prima volta, aveva con sé un video registrato dalla telecamera di una filiale della Wells Fargo Bank a Beverly Hills. La banca era stata rapinata da diversi uomini armati e mascherati che avevano preso il largo con 363.000 dollari in contanti. Era la quarta banca rapinata dal gruppo in dodici giorni. L'unico indizio era nel video. Quando uno dei rapinatori aveva allungato il braccio sopra il banco della cassa per afferrare la borsa con il denaro, la sua manica si era impigliata nel bordo di marmo del ripiano ed era risalita. L'uomo aveva velocemente riabbassato la manica, ma per una frazione di secondo era apparso un tatuaggio sull'interno dell'avambraccio. L'immagine era sgranata ed era stata ripresa da una telecamera distante nove metri. Quando il tecnico del laboratorio nell'ufficio locale stabilì che non era in grado di cavarne nulla, fu deciso di non inviare il nastro al quartier generale di Washington perché ci sarebbe voluto più di un mese per farlo analizzare. I rapinatori colpivano ogni tre giorni. Nei video apparivano agitati, prossimi a compiere atti ben più violenti. La velocità era essenziale.

McCaleb portò il nastro alla Video GraFX. Un loro tecnico prelevò l'inquadratura dal video e in una sola giornata, attraverso la ridefinizione dei pixel e la loro amplificazione, ne migliorò la qualità al punto che il tatuaggio divenne identificabile. Era un falco in volo, con un fucile in una zampa e una falce nell'altra.

Il tatuaggio risolse il caso. La sua descrizione venne inviata per fax e telescrivente a sessanta uffici federali in tutto il paese. Poi un supervisore nell'ufficio di Butte ritrasmise le informazioni alla piccola sezione locale di Coeur d'Alene, nell'Idaho, dove un agente riconobbe il tatuaggio come lo stemma che aveva visto sopra una bandiera appesa davanti alla casa di un

membro di un gruppo locale di estremisti antigovernativi. Il gruppo aveva suscitato a intervalli i sospetti dell'FBI a causa dei suoi recenti acquisti di enormi appezzamenti di terreni agricoli intorno alla città. Il supervisore della sezione locale fu in grado di fornire all'ufficio di Los Angeles un elenco con i nomi e i numeri di previdenza sociale dei membri. Allora gli agenti cominciarono a controllare gli alberghi e ben presto trovarono sette membri dell'organizzazione che alloggiavano presso l'Airport Hilton. Il gruppo venne posto sotto sorveglianza e il giorno seguente fu visto rapinare una banca a Willowbrook. Trenta agenti erano disposti tutt'intorno pronti a intervenire al primo segno di violenza. Non ve ne fu nessuno. I rapinatori vennero seguiti fino al loro albergo e sistematicamente arrestati nelle loro camere da agenti che si finsero camerieri del servizio in camera. Alla fine uno dei rapinatori decise di collaborare con gli agenti e ammise che il gruppo rapinava banche per raccogliere capitali necessari all'acquisto di altri terreni nell'Idaho. Il gruppo voleva la terra per consentire ai suoi membri di starsene al sicuro durante l'Armageddon che il loro capo aveva promesso come imminente negli Stati Uniti.

E adesso McCaleb era tornato. Avvicinandosi al banco delle informazioni, notò che la lettera di ringraziamento su carta intestata del Bureau che lui aveva inviato era stata incorniciata e appesa alla parete. Si piegò sopra il banco finché riuscì a leggere il nome dell'uomo al quale aveva spedito la lettera.

«In cosa posso esserle utile?» chiese l'impiegata.

McCaleb indicò la lettera e disse: «Vorrei parlare con Tony Banks».

Lei gli chiese il suo nome, non sembrò riconoscerlo e compose un numero interno. Poco dopo, un uomo che si presentò come Banks uscì da una porta e gli andò incontro. Non riconobbe McCaleb finché lui non cominciò a raccontare la storia del video della banca.

«Certo, certo, me lo ricordo. Avete mandato la lettera.»

Indicò la lettera incorniciata.

«L'ho mandata io.»

«Allora, cosa posso fare per lei? Un altro colpo in banca?»

Stava sbirciando la cassetta che McCaleb teneva in mano.

«Ecco, qui avrei un altro caso. Mi chiedevo se non potrebbe dare un'occhiata a questo nastro. Contiene qualcosa da identificare, se è possibile.»

«Be', diamoci un'occhiata. Sempre lieto di collaborare.»

Fece strada a McCaleb lungo un corridoio di moquette grigia, sul quale si aprivano diverse porte, a cui corrispondevano le sale di montaggio. Gli

affari andavano bene. C'erano cartelli di *Occupato* su tutte le porte. Da dietro una porta McCaleb sentì giungere grida soffocate di passione. Banks si girò a guardarlo e roteò gli occhi.

«Non sono vere» disse. «Stanno montando un video.»

McCaleb annuì. Banks gli aveva spiegato la stessa cosa la prima volta che era stato lì.

Banks aprì l'ultima porta in fondo al corridoio. Infilò dentro la testa per assicurarsi che fosse vuota, poi fece un passo indietro e invitò McCaleb a entrare. C'erano due sedie davanti a un impianto video, sovrastato da due monitor gemelli da trenta pollici. Banks accese l'impianto, premette un pulsante e lo sportello per cassette sul lato sinistro si aprì.

«Devo avvertirla che contiene scene piuttosto violente» disse McCaleb. «Un rapinatore spara. Se vuole, può aspettare fuori e cercherò io l'inquadratura che voglio mostrarle.»

Banks rifletté un attimo sull'offerta. Era un uomo magro sulla trentina, con capelli lisci tinti di un biondo talmente chiaro da sembrare bianchi. Erano lunghi in cima e rasati tutt'intorno. Un taglio hollywoodiano.

«Ho già visto scene violente» disse. «Infili pure la cassetta.»

«Non come queste, credo. C'è una notevole differenza fra la violenza nella vita reale e quella che si vede nei film.»

«L'infili.»

McCaleb infilò la cassetta nello sportello e Banks cominciò a visionarla. McCaleb sentì l'uomo più giovane trattenere il fiato mentre guardava Gloria Torres afferrata da dietro e poi la pistola appoggiata alla tempia e poi lo sparo. McCaleb allungò un braccio e tenne pronto un dito sul pulsante di pausa. Al momento giusto, mentre il corpo di Chan Ho Kang scivolava all'indietro sul bancone, pigiò il pulsante e fermò l'immagine. Poi, usando una manopola, spostò lentamente l'inquadratura avanti e indietro finché trovò quella che voleva. Guardò Banks. Aveva l'aria di un uomo al quale fosse stato appena rivelato tutto il male del genere umano.

«Si sente bene?»

«È orribile.»

«Sì. Lo è.»

«Cosa posso fare per lei?»

McCaleb prese una penna dal taschino della camicia e la usò per indicare sul monitor l'orologio al polso di Kang.

«L'orologio?»

«Sì. Voglio sapere se è possibile ingrandire l'immagine, per riuscire a

leggere l'orologio. Voglio sapere che ora era a questo punto del video.»

«L'ora? Ma non è già scritta qui?»

Indicò i dati dell'orologio sul bordo inferiore dell'immagine.

«Non posso fidarmi di quell'ora. Ecco perché mi serve l'orologio di Kang.»

Banks si chinò in avanti e prese a manipolare i comandi della macchina che controllavano la messa a fuoco e l'amplificazione dell'immagine.

«Questo non è il nastro originale» disse.

«No, perché?»

«Non riesco ad avere molta amplificazione. Posso avere l'originale?»

«Credo di no.»

McCaleb guardò lo schermo. Banks aveva ingrandito e schiarito l'inquadratura. Il monitor era riempito dalle spalle di Kang e dal suo braccio teso. Ma il quadrante dell'orologio era ancora di un grigio sfocato.

«Be', allora quello che posso fare, se vuole lasciarmelo, è lavorarci sopra ancora un po', portarlo a uno dei ragazzi del laboratorio. Magari aumentare il contrasto, schiarire i dettagli con una ridefinizione dei pixel. Ma questo è il meglio che posso fare.»

«Pensa che ne valga la pena, anche senza l'originale? Otterremo qualcosa?»

«Non lo so, ma vale sempre la pena tentare. In laboratorio riescono a fare cose fantastiche. Gli sta dando la caccia, vero? A quest'uomo sul video?»

Fece un gesto verso il monitor, anche se in quel momento l'assassino non era inquadrato.

«Sì, gli sto dando la caccia.»

«Allora vedremo cosa possiamo fare per aiutarla. Questa può lasciarmela?»

«Sì. Cioè... ecco, può farmene una copia? Forse dovrò mostrarla a qualcun altro.»

«Certo. Vado a prendere una cassetta.»

Banks si alzò e lasciò la saletta. McCaleb rimase seduto a fissare lo schermo. Aveva osservato in che modo Banks aveva usato i comandi. Fece riavvolgere il nastro e ingrandì l'inquadratura che mostrava l'assassino mascherato. Non servì a molto. Premette brevemente l'avanzamento veloce e bloccò l'immagine su un primo piano di Gloria. Si sentiva un intruso a guardarla così da vicino, a fissare una donna a cui avevano appena strappato la vita. Il viso mostrava il profilo sinistro e l'unico occhio visibile era

ancora aperto.

McCaleb notò i tre orecchini all'orecchio sinistro. Il primo era una minuscola mezzaluna d'argento. Poi, scendendo lungo la curva dell'orecchio, c'era un cerchietto che gli sembrò d'argento, e infine, penzolante dal lobo, una croce. Sapeva che fra le donne giovani andava di moda portare orecchini multipli.

Mentre continuava ad aspettare Banks giocherellò ancora con le manopole e riavvolse il nastro fino a trovare un'immagine del profilo destro di Gloria, proprio mentre entrava nell'inquadratura. Vide un solo orecchino all'orecchio destro, un'altra mezzaluna.

Banks ritornò con la cassetta e l'inserì velocemente nel secondo sportello mentre finiva di riavvolgere il nastro. Impiegò circa trenta secondi a fare una copia ad alta velocità. La espulse, l'infilò in una custodia e la consegnò a McCaleb.

«Grazie» disse lui. «Quanto crede che ci vorrà prima che qualcuno possa occuparsene?»

«Adesso siamo un po' presi. Ma controllerò per vedere se c'è qualche tecnico libero in tempi brevi. Magari per domani o sabato. Le va bene?»

«Va benissimo. Grazie, Tony, è stato davvero molto gentile.»

«Non è niente. Senta, non so se ho ancora il suo biglietto. Vuole chiamarmi lei?»

In quel momento McCaleb decise di continuare nel suo inganno. Non disse a Banks che non era più un agente dell'FBI. Pensò che Banks avrebbe accelerato i tempi se avesse creduto di lavorare per il Bureau.

«Facciamo così, le lascio un numero privato. Se chiama e non mi trova, lasci un messaggio e la richiamerò al più presto.»

«Ottima idea. Spero che potremo aiutarvi.»

«Anch'io. E in ogni caso, Tony... mi faccia il favore di mostrare il video solo alle persone strettamente indispensabili.»

«Senz'altro» disse Banks, arrossendo leggermente. McCaleb pensò di avere imbarazzato Banks con una raccomandazione che non era il caso di formulare; oppure di averla formulata proprio mentre Banks stava pensando a chi poteva mostrare il video. Probabilmente, la seconda ipotesi era quella giusta.

McCaleb gli lasciò il suo numero, poi gli strinse la mano e ripercorse da solo il corridoio. Passando davanti alla porta dei gemiti appassionati, notò che adesso c'era solo silenzio.

Quando aprì la portiera della Taurus, sentì la radio accesa e notò che Lo-

ckridge aveva l'armonica in mano, pronto a suonare se si fosse presentato il motivo giusto. Buddy chiuse un libro intitolato *Morte di un tenore.* Aveva segnato una pagina circa a metà libro.

«Che fine ha fatto l'ispettore Fujigama?»

«Come?»

«Il libro che avevi ieri.»

«*L'ispettore Imanishi indaga.* L'ho finito.»

«Imanishi, d'accordo. Sei un lettore veloce.»

«I buoni libri si leggono velocemente. Non leggi libri polizieschi?»

«Perché dovrei leggere storie inventate quando vedo storie reali e non riesco a sopportarle?»

Buddy mise in moto. Dovette girare due volte la chiave prima che il motore partisse.

«Quello dei libri è un mondo molto diverso. Ogni cosa è ordinata, il bene e il male sono definiti chiaramente, il cattivo finisce sempre come merita, l'eroe trionfa. È un piacevole antidoto al mondo reale.»

«A me sembra noioso.»

«No, è rassicurante. Adesso dove andiamo, Terry?»

15

Dopo aver pranzato da "Musso and Frank's", un locale che McCaleb amava ma che non frequentava più da due anni, da Hollywood salirono oltre la collina fino alla Valley e arrivarono alla fabbrica di orologi Deltona Clocks alle due meno un quarto. McCaleb aveva telefonato in mattinata, prima di partire dalla darsena, e aveva saputo che Mikail Bolotov lavorava ancora al turno dalle due alle dieci.

La Deltona Clocks era un grande capannone, situato alle spalle di un negozio con sala d'esposizione e vendita al dettaglio che si affacciava sulla strada. Una volta che Lockridge ebbe parcheggiato la Taurus davanti al negozio, McCaleb si chinò verso la borsa di cuoio sul tappetino e ne tolse la sua pistola. Era già infilata saldamente in una fondina di tela che poi si agganciò alla cintura.

«Ehi, cosa ti aspetti di trovare là dentro?» disse Lockridge quando vide l'arma.

«Niente. Più che altro è per far scena.»

Poi McCaleb tirò fuori un fascio di rapporti investigativi spesso due dita e si assicurò che quello relativo al colloquio con Bolotov e il suo datore di

lavoro, un uomo di nome Arnold Toliver, fosse in cima. Era pronto. Guardò Lockridge.

«Okay, io vado. Sta' in campana.»

Mentre scendeva dalla Taurus notò che stavolta Buddy non si offriva di accompagnarlo. Pensò che forse doveva portare più spesso la pistola.

Dentro il negozio non c'era un solo cliente. Esposti in giro c'erano orologi economici di ogni forma e dimensione. Quasi tutti avevano un'aria industriale, come se fossero più destinati a un'aula scolastica o a un rivenditore di articoli automobilistici che alla casa di qualcuno. Sulla parete dietro il banco in fondo al negozio c'erano otto orologi uguali che segnavano le ore di otto città sparse nel mondo. Sopra una sedia pieghevole, dietro al banco, c'era una ragazza. McCaleb pensò che per lei il tempo doveva passare molto lentamente senza clienti e fra tutti quegli orologi.

«Come posso trovare il signor Toliver?» le chiese dopo aver raggiunto il banco.

«Arnold o Randy?»

«Arnold.»

«Dovrò chiedere. Per chi lavora?»

«Non sono qui per comprare orologi. Sto aggiornando un'inchiesta del dipartimento dello sceriffo che risale al tre febbraio.»

Lasciò cadere sul banco il fascio di documenti in modo che lei vedesse che erano documenti ufficiali. Poi sollevò le mani e le posò sui fianchi, permettendo alla sua giacca sportiva di aprirsi e mostrare la pistola. Osservò gli occhi della ragazza mentre lei la notava. Lei sollevò un telefono sul banco e fece un numero di tre cifre.

«Arnie, sono Wendy. C'è qui un uomo del dipartimento dello sceriffo per un'inchiesta o qualcosa del genere.»

McCaleb non la corresse. Non le aveva mentito sulla sua identità e non lo avrebbe fatto neanche in seguito. Ma se lei voleva trarre conclusioni sbagliate, non l'avrebbe certo corretta. Dopo aver ascoltato all'apparecchio per qualche secondo, Wendy sollevò lo sguardo su McCaleb.

«Quale indagine?»

McCaleb fece un cenno verso il telefono e allungò una mano. La ragazza esitò ma poi gli porse il ricevitore.

«Signor Toliver?» disse lui nella cornetta. «Terry McCaleb. Un paio di mesi fa ha parlato con un paio di detective dello sceriffo di nome Ritenbaugh e Aguilar a proposito di un suo dipendente, Mikail Bolotov. Se lo ricorda?»

Dopo una lunga esitazione Toliver ammise di sì.

«Bene, adesso sto indagando io su quel caso. Ritenbaugh e Aguilar si occupano di altre cose. Devo farle qualche altra domanda. Posso venire lì da lei?»

Un'altra esitazione.

«Ecco... qui abbiamo molto da fare. Io...»

«Non ci vorrà molto, signor Toliver. Ricordi che si tratta di un'indagine su un omicidio. Spero che continuerà a collaborare con noi.»

«Be', immagino...»

«Immagina cosa?»

«Uh, venga pure qui dietro. La ragazza le spiegherà dove sono.»

Tre minuti più tardi McCaleb aveva percorso il capannone per tutta la sua lunghezza, superando catene di montaggio e reparti di imballaggio, arrivando a un ufficio sul fondo accanto a una piazzola di carico. Una breve rampa di scale conduceva all'ufficio. Accanto alla porta c'era una finestra che consentiva a Toliver di tenere d'occhio sia le fasi di lavorazione che le operazioni di carico e scarico sulla piazzola. Passando accanto ai banchi di lavoro, McCaleb aveva sentito brani di conversazione fra diversi dipendenti. In tre occasioni aveva sentito una lingua che gli era sembrata russo.

Mentre raggiungeva la porta, l'uomo che McCaleb ritenne fosse Toliver riappese il telefono e gli fece cenno di entrare. Era un uomo ossuto che aveva superato i sessanta, con la pelle bruna come cuoio e una frangia di capelli bianchi solo ai lati della testa. Nel taschino della camicia aveva un astuccio di plastica con un assortimento di penne.

«Sarà meglio sbrigarci» disse. «Devo controllare la partenza di un camion.»

«Bene.» McCaleb abbassò gli occhi sul rapporto. «Due mesi fa lei ha detto ai detective Ritenbaugh e Aguilar che Mikail Bolotov stava lavorando la sera del ventidue gennaio.»

«Esatto. Lo ricordo. È ancora così.»

«Ne è sicuro, signor Toliver?»

«Cosa intende dire, se ne sono sicuro? Sì, ne sono sicuro. Ho controllato. Era sui libri. Ho tirato fuori il cartellino.»

«Sta dicendo che ha basato la sua dichiarazione su ciò che ha visto sui libri paga oppure che ha visto realmente Bolotov al lavoro quella sera?»

«Era qui. Me lo ricordavo. Mikail non è mai mancato un giorno.»

«E ricorda che ha lavorato per l'intero turno fino alle dieci.»

«Il suo cartellino mostrava che...»

«Non sto parlando del suo cartellino. Sto parlando di lei che ricorda che lui è stato qui fino alle dieci.»

Toliver non replicò. McCaleb diede un'occhiata dalla finestra alle file di banconi.

«Qui ha un bel po' di gente che lavora per lei, signor Toliver. Quanti sono quelli che fanno il turno dalle due alle dieci?»

«Ottantotto, al momento.»

«E dopo?»

«Circa lo stesso. Qual è il punto?»

«Il punto è che lei ha fornito a quell'uomo un alibi basandosi su un cartellino di presenza. Ritiene possibile che Bolotov se ne sia andato in anticipo senza essere notato, e poi abbia fatto timbrare il suo cartellino da un amico?»

Toliver non rispose.

«Lasciando da parte Bolotov per un attimo, non le è mai successo di avere questo problema prima? Cioè, qualcuno che timbrava il cartellino per un altro, truffando così l'azienda?»

«Lavoriamo qui da sedici anni, è successo.»

«Bene.» McCaleb annuì. «Ora, potrebbe essere successo con Bolotov? Oppure lei si piazza accanto all'uscita tutte le sere e controlla che nessuno timbri due cartellini?»

«Tutto è possibile. Non controlliamo l'uscita. Molto spesso è mio figlio che chiude. Io sono già a casa. È lui che tiene d'occhio la situazione.»

McCaleb trattenne il fiato per un istante e sentì crescersi dentro quell'eccitazione che aveva cercato di tenere a bada. L'affermazione di Toliver, se ripetuta in un tribunale, sarebbe bastata a distruggere l'alibi di Bolotov.

«Suo figlio sarebbe Randy?»

«Sì, Randy.»

«Posso parlargli?»

«È in Messico. Abbiamo un'altra fabbrica a Mexicali. Passa una settimana tutti i mesi laggiù. Sarà di ritorno la settimana prossima.»

«Forse possiamo telefonargli?»

«Posso provarci, ma probabilmente sarà in giro per lo stabilimento. È per questo che scende là ogni mese. Per controllare che non ci siano intoppi nella produzione. E poi, come farebbe a ricordarsi una sera di tre mesi fa? Qui noi fabbrichiamo orologi, detective. Ogni sera fabbrichiamo gli stessi orologi. Ogni giorno li spediamo. Una sera non è diversa da un'altra.»

McCaleb si girò e guardò di nuovo dalla finestra. Notò che parecchi operai lasciavano le loro postazioni e venivano sostituiti da altri appena arrivati. Osservò il cambio del turno finché non individuò l'uomo che secondo lui era Bolotov. Con i rapporti non c'erano foto, solo una breve descrizione. Ma l'uomo che ora McCaleb stava fissando indossava una maglietta nera con le mezze maniche tese sulle braccia possenti e coperte di tatuaggi. I tatuaggi erano tutti dello stesso colore... l'inchiostro blu del carcere. Doveva essere Bolotov.

«Quello è lui, vero?»

Fece un cenno col capo in direzione dell'uomo che si era appena seduto a un banco di lavoro. A prima vista sembrava che il compito di Bolotov fosse quello di fissare gli astucci di plastica intorno ai meccanismi degli orologi e di ammucchiarli poi sopra un carrello.

«Quale?»

Toliver si era affiancato a McCaleb davanti alla finestra.

«Quello con i tatuaggi.»

«Già.»

McCaleb annuì e rifletté un attimo.

«Lei ha detto a Ritenbaugh e Aguilar che l'alibi che stava fornendo a quell'uomo si basava su ciò che vedeva sui libri paga e sui cartellini di presenza, e non su ciò che lei o suo figlio avevate visto realmente quella sera?»

«Sì, gliel'ho detto. E quelli hanno detto che a loro stava bene. Se ne sono andati ed è finita lì. Adesso arriva lei con queste nuove domande. Perché non vi mettete d'accordo prima e radunate tutte le vostre cazzate? Per il mio ragazzo sarebbe stato più facile ricordarsene dopo due o tre settimane, invece che due o tre mesi.»

McCaleb restò in silenzio mentre pensava a Ritenbaugh e Aguilar. Probabilmente si erano ritrovati con una lunga lista di nomi da controllare nella settimana in cui erano stati assegnati al caso. Avevano svolto male il loro lavoro, ma lui capiva com'era potuto succedere.

«Senta, io adesso devo andare sulla piazzola» disse Toliver. «Vuole aspettare che torni o che cosa?»

«Perché non mi manda qui Bolotov mentre esce? Ho bisogno di parlargli.»

«Qui dentro?»

«Se non le spiace, signor Toliver. Sono certo che vorrà aiutarci e continuare a collaborare, non è vero?»

Fissò Toliver a lungo, per bloccare le sue obiezioni.

«Faccia come vuole» disse Toliver sollevando le mani con un gesto di fastidio, e si diresse alla porta. «Però non ci metta tutta la giornata.»

«Oh, signor Toliver?»

Toliver si fermò sulla porta e si girò verso di lui.

«Ho sentito che qui sono in parecchi a parlare russo. Dove li trova?»

«I russi sono ottimi lavoratori e non si lamentano. E non gli importa neanche di essere pagati poco. Quando cerchiamo manodopera, mettiamo annunci sul giornale russo locale.»

Poi uscì, lasciando la porta aperta. McCaleb sollevò le due sedie sistemate davanti alla scrivania e le girò in modo che fossero una di fronte all'altra a una distanza di circa un metro e mezzo. Poi sedette su quella più vicina alla porta e attese. Rapidamente pensò a come doveva condurre il colloquio e decise di prendere Bolotov di petto. Voleva provocare una risposta, ottenere qualche tipo di reazione.

Sentì una presenza nella stanza e guardò verso la porta. L'uomo che aveva riconosciuto come Bolotov era fermo sulla soglia. Era alto circa un metro e settantacinque, con i capelli neri e la carnagione pallida. Ma i muscoli rigonfi delle braccia e i tatuaggi - un serpente attorcigliato intorno a un braccio, una tela di ragno che ricopriva l'altro - rendevano le braccia il punto focale della sua immagine. McCaleb gli indicò la sedia libera.

«Si accomodi.»

Bolotov si avvicinò alla sedia e sedette senza ombra di esitazioni. McCaleb vide che la ragnatela sembrava proseguire sotto la maglietta e risalire poi su entrambi i lati del collo del russo. Un ragno era annidato nella tela, appena sotto il suo orecchio destro.

«Cos'è questa storia?»

«La stessa di prima, Bolotov. Mi chiamo McCaleb. La sera del ventidue gennaio. Raccontami tutto.»

«L'ho detto agli altri. Quella sera io lavoro qui. Non ero io che cercate.»

«Questo lo dici tu. Ma adesso le cose sono cambiate. Sappiamo alcune cose che prima non sapevamo.»

«Quali cose?»

McCaleb si alzò, andò a chiudere a chiave la porta e tornò alla sua sedia. Era solo un po' di scena, per sottolineare che era lui al comando. Per dare a Bolotov qualcosa su cui riflettere.

«Quali cose?» chiese ancora il russo.

«Cose come il furto in quella casa sulla Mason, a pochi isolati da qui. Te

la ricordi, quella con l'albero di Natale e tutti i regali? La pistola l'hai presa là, non è vero, Bolotov?»

«No, sono pulito di queste cose.»

«Cazzate. Sei entrato là e hai rubato quella bella pistola nuova. Poi hai deciso di usarla. L'hai usata a Lancaster e poi ancora qui vicino, proprio dietro l'angolo, allo Sherman Market. Sei un assassino, Bolotov. Un assassino.»

Il russo rimase seduto immobile, ma McCaleb vide i suoi bicipiti gonfiarsi, delineando meglio i tatuaggi sulle braccia. Continuò l'attacco.

«E cosa mi dici del sette febbraio? Hai un alibi anche per quella sera?»

«Non so quella sera. Devo...»

«Sei entrato allo Sherman Market e hai ucciso due persone quella sera. Dovresti ricordartelo.»

Di colpo Bolotov si alzò in piedi.

«Chi sei? Tu non sei sbirro.»

McCaleb lo fissò dal basso in alto, restando seduto, sperando di non mostrare la sorpresa che provava.

«Sbirri vanno in due. Chi sei tu?»

«Sono quello che ti fregherà. Sei stato tu, Bolotov, e io lo proverò.»

«Cosa...»

Qualcuno bussò irosamente alla porta e d'istinto McCaleb girò la testa. Fu un piccolo errore, ma a Bolotov bastò. McCaleb vide la sagoma scura avvicinarsi con la coda dell'occhio. Istintivamente cominciò a sollevare le braccia per proteggersi il petto. Non fu abbastanza rapido. Il peso dell'altro uomo lo investì di colpo e lui venne rovesciato all'indietro insieme alla sedia.

Bolotov lo inchiodò sul pavimento mentre Toliver o chiunque altro fosse continuava a bussare stizzosamente alla porta. Bolotov, più grosso e più robusto, tenne McCaleb bloccato mentre gli frugava nelle tasche. La sua mano trovò la pistola e gliela strappò dalla cintura gettandola dall'altra parte della stanza. Infine trovò il portafoglio di McCaleb nella tasca interna della giacca. Lo tirò fuori strappando la tasca e lo aprì.

«Niente distintivo. Allora niente sbirro.»

Lesse il nome sulla patente dietro un divisorio di plastica nel portafoglio.

«Terr-ell-Mak-Co-leb.»

Poi Bolotov lesse l'indirizzo. Se non altro, pensò sollevato McCaleb, mostrava quello della capitaneria del porticciolo, dove lui aveva solo una casella postale.

«Forse un giorno ti vengo a trovare, sì?»

McCaleb non rispose e non fece il più piccolo gesto. Sapeva che non era minimamente in grado di avere la meglio su quell'uomo. Mentre stava riflettendo sulla sua situazione, Bolotov lasciò cadere il portafoglio e si sollevò di scatto. Strappò la sedia da sotto i fianchi di McCaleb e la sollevò sopra la testa. McCaleb alzò le braccia per proteggersi il viso e la testa, accorgendosi nello stesso istante che stava lasciando scoperto il petto.

Sentì un frantumarsi di vetri e sbirciando fra le braccia incrociate vide la sedia che fracassava la finestra dell'ufficio. Poi vide che Bolotov la seguiva, balzando con facilità attraverso l'apertura verso il pavimento del capannone.

McCaleb rotolò su un fianco, piegando le braccia contro il torace e sollevando le ginocchia. Si premette una mano aperta sul petto, cercando di sentire il battito del cuore. Tirò due respiri profondi e si sollevò. I colpi alla porta continuavano, accompagnati adesso dalle richieste perentorie di Toliver che gli aprissero la porta.

McCaleb allungò un braccio per girare la chiave. Si sentì avviluppare da un'ondata di vertigine. Era come scivolare giù per una cresta di quattro metri dentro la conca di un'onda. Toliver fece irruzione nell'ufficio e cominciò a gridargli qualcosa, ma McCaleb non capì quello che diceva. Appoggiò entrambe le mani sul pavimento e chiuse gli occhi, cercando di recuperare il senso dell'equilibrio.

«Merda» fu la sola cosa che riuscì a mormorare.

Buddy Lockridge saltò fuori dalla Taurus quando vide avvicinarsi McCaleb. Fece il giro della macchina e andò a piazzarsi al fianco di McCaleb.

«Gesù, cos'è successo?»

«Niente. Ho fatto un errore, tutto qui.»

«Hai un'aria da far paura.»

«Adesso sto bene. Andiamo.»

Lockridge gli aprì la portiera e poi salì a sua volta.

«Sei sicuro di stare bene?»

«Forza, andiamo.»

«Dove?»

«Trovami un telefono.»

«Ce n'è uno là davanti.»

Indicò il ristorante "Jack in the Box" accanto alla fabbrica. Di fianco a una delle porte c'era un telefono pubblico. McCaleb scese e camminò len-

tamente fino al telefono. Badò a tenere gli occhi sul marciapiede davanti a sé, per evitare un'altra crisi di vertigini.

Chiamò il numero diretto di Jaye Winston, aspettandosi di dover lasciare un messaggio, ma lei rispose quasi subito.

«Sono Terry. Credevo che fossi in tribunale.»

«Infatti, ma è la pausa del pranzo. Devo tornare là per le due. Stavo appunto per chiamarti.»

«Perché?»

«Perché abbiamo deciso di farlo.»

«Fare cosa?»

«Ipnotizzare il signor Noone. Il capitano mi ha dato via libera e gli ho già telefonato. Ha detto che non ha nulla in contrario, anzi. Però vuole che lo facciamo entro oggi perché deve lasciare la città... torna a Las Vegas, immagino. Sarà qui alle sei. Puoi farlo tu, allora?»

«Ci sarò.»

«Allora siamo d'accordo. Perché mi hai chiamato?»

McCaleb esitò. Ciò che doveva dirle poteva cambiare i piani per il pomeriggio, ma sapeva che non poteva permettersi ritardi.

«Puoi avere una foto di Bolotov per le sei?»

«Ne ho già una. Vuoi mostrarla a Noone?»

«Sì. Ho appena fatto una visitina a Bolotov e lui non ha reagito molto bene.»

«Cos'è successo?»

«Prima che potessi fargli domande, mi ha buttato a terra e se l'è filata.»

«Mi prendi per il culo?»

«Magari.»

«E il suo alibi?»

«È solido quanto un budino.»

McCaleb le riferì brevemente il suo colloquio con Toliver e il suo incontro con Bolotov. Disse a Jaye che avrebbe dovuto diramare un bollettino di ricerca per Bolotov.

«E per cosa, tu o Toliver avete presentato una denuncia alla polizia?»

«Io no, ma Toliver ha detto che l'avrebbe fatto per la finestra.»

«Okay, ci penso io. Ti senti bene? Mi sembri un po' suonato.»

«Sono a posto. Questo cambia qualcosa? O per le sei siamo sempre d'accordo?»

«Per quello che mi riguarda non cambia niente.»

«Bene. Allora ci vediamo.»

«Senti, Terry, non mettere troppe speranze in Bolotov, intesi?»

«A me sembra il tipo giusto.»

«Non lo so. Lancaster è piuttosto distante da dove vive Bolotov. Ricorda che quel tipo è già stato in galera. Può darsi che abbia reagito male perché magari è coinvolto in qualcos'altro.»

«Può darsi. Ma io mi sono affezionato all'idea che sia lui.»

«Be', forse Noone ci darà una mano e lo riconoscerà.»

«Adesso sì che mi piaci.»

Dopo aver riattaccato, McCaleb tornò alla Taurus senza inconvenienti. Appena in macchina prese dalla borsa di cuoio l'astuccio da viaggio che portava sempre con sé. Conteneva una dose giornaliera di medicinali e almeno una dozzina di termometri usa e getta Temp-Strip. Sbucciò una striscia dall'involucro di carta e infilò in bocca un termometro. Mentre aspettava, fece segno a Lockridge di mettere in moto. Quando il motore fu acceso, McCaleb allungò un braccio verso l'interruttore dell'aria condizionata e l'accese.

«Vuoi aria?» chiese Lockridge.

McCaleb annuì e Lockridge alzò l'intensità della ventola.

Dopo tre minuti McCaleb tolse la striscia di bocca e la controllò. Si sentì trapassare da una stilettata di paura vedendo che la sottile riga rossa superava i trentotto gradi.

«Andiamo a casa.»

«Sei sicuro?»

«Sì. Al porto.»

Mentre Lockridge dirigeva l'auto a sud verso la 101, McCaleb girò le ventole dell'aria dalla sua parte per avere i getti di aria fresca contro il viso. Aprì un altro Temp-Strip e lo mise sotto la lingua. Cercò di calmarsi sintonizzando la radio sulla KFWB e guardando il panorama dal finestrino. Due minuti dopo il suo secondo controllo della temperatura risultò migliore del primo, ma aveva ancora qualche linea di febbre. La sua paura si calmò in parte e si rilassò. Picchiò i palmi delle mani contro il cruscotto e scrollò la testa, cercando di convincersi che la febbre non aveva importanza. Fino a quel momento la temperatura era stata perfetta. Poteva essere successo solo perché si era agitato troppo durante lo scontro con Bolotov.

Decise che sarebbe tornato in barca e avrebbe preso un'aspirina, facendo poi un lungo sonnellino prima della seduta serale con James Noone. L'alternativa era chiamare Bonnie Fox. E lui sapeva che in questo caso sarebbe finito confinato in un letto d'ospedale per diversi giorni di esami. Nel suo

lavoro Bonnie era meticolosa almeno quanto lui pensava di esserlo nel suo. Non avrebbe esitato un attimo a farlo ricoverare. Avrebbe sprecato almeno una settimana steso su un letto al Cedars-Sinai Hospital. Avrebbe perso la sua occasione con Noone e anche lo slancio emotivo che era l'unica cosa a suo favore in quell'indagine.

16

Agli occhi delle persone scarsamente informate - e fra queste c'erano molti agenti con i quali McCaleb aveva lavorato nel corso degli anni - l'ipnosi in campo investigativo appariva come una specie di voodoo poliziesco, la penultima risorsa prima di consultare il sensitivo locale. McCaleb credeva con fermezza il contrario. Credeva che fosse un mezzo credibile per sondare gli abissi della mente. Nei casi in cui non aveva funzionato, di solito la colpa era stata dell'ipnotizzatore e non della scienza.

McCaleb era rimasto sorpreso quando Jaye Winston si era dichiarata favorevole a un nuovo interrogatorio di Noone sotto ipnosi. Gli aveva raccontato che l'ipnotismo era stato suggerito un paio di volte durante le riunioni settimanali della squadra omicidi quando si era parlato del caso. Ma il suggerimento non era mai stato messo in pratica per due ragioni. La prima era la più importante. L'ipnosi era stata uno strumento usato spesso dalla polizia fino ai primi anni ottanta, quando la Corte Suprema della California aveva decretato che i testimoni, i cui ricordi erano stati rinfrescati con l'ipnosi, non potevano rilasciare deposizioni nei casi penali. Perciò, ogni volta che gli investigatori decidevano di usare l'ipnosi su un testimone dovevano prima valutare se i possibili risultati valevano la perdita di quella persona come teste in tribunale. Questa incertezza aveva rimandato l'uso dell'ipnotismo nel caso Cordell, dal momento che Jaye e il suo capitano erano riluttanti a privarsi del loro unico testimone.

La seconda ragione stava nel fatto che il dipartimento dello sceriffo aveva smesso di addestrare agenti investigativi all'uso dell'ipnosi. Di conseguenza, i quindici anni trascorsi dal decreto avevano visto assottigliarsi il numero dei detective addestrati. Al dipartimento non era rimasto più nessuno in grado di ipnotizzare Noone, il che significava doversi rivolgere a un ipnoterapeuta esterno. E questo avrebbe complicato ulteriormente le cose.

Quando McCaleb aveva detto a Jaye di aver usato per più di dieci anni l'ipnotismo in casi del Bureau e di essere disposto a farlo, lei ne era stata

soddisfatta. Poche ore dopo aveva già fatto approvare la seduta e predisposto ogni cosa.

McCaleb arrivò alla squadra omicidi dello Sheriff's Star Center con una mezz'ora di anticipo. Disse a Lockridge che ne avrebbe avuto per un po' e lo incoraggiò ad andare a cena.

La sua febbre si era ridotta a meno di mezza linea durante il sonnellino pomeridiano. Si sentiva pronto e riposato. Era eccitato alla prospettiva di poter dissotterrare qualche indizio concreto dalla mente di James Noone e di dare una spinta in avanti alle indagini.

Jaye Winston venne a prenderlo nell'atrio e lo scortò nell'ufficio del capitano, parlando veloce per tutto il percorso.

«Ho diramato un bollettino di ricerca per Bolotov. Una macchina è andata al suo appartamento, ma lui era già sparito. Ha tagliato la corda. Devi avergli toccato un nervo scoperto.»

«Già, forse quando gli ho detto che era un assassino.»

«Non sono ancora convinta. Ovviamente, Arrango non è per nulla contento di ciò che hai fatto. Devo confessare che non gli ho detto che noi due ne avevamo parlato prima. Lui pensa che stai facendo il gradasso.»

«Lascia perdere. Non mi importa quello che pensa.»

«Sei preoccupato per Bolotov? Hai detto che conosce il tuo indirizzo.»

«No. Ha l'indirizzo del porto ma non sa dov'è la barca.»

Lei aprì la porta e lasciò entrare McCaleb per primo. C'erano tre uomini e una donna stipati nell'ufficio in attesa. McCaleb riconobbe Arrango e Walters del dipartimento di Los Angeles. Jaye lo presentò al capitano Al Hitchens e alla donna, una disegnatrice di nome Donna de Groot. Era stata convocata nel caso fosse necessario elaborare un identikit del sospetto, sempre che Noone non riconoscesse subito Bolotov.

«Mi fa piacere che sia arrivato in anticipo» disse Hitchens. «Il signor Noone è già qui. Magari possiamo cominciare.»

McCaleb annuì e guardò gli altri nella stanzetta. Arrango ostentava una smorfia sarcastica. Uno stuzzicadenti gli sporgeva di un centimetro buono dalle labbra serrate.

«Troppa gente» disse McCaleb. «Troppe fonti di distrazione. Ho bisogno che quell'uomo sia rilassato. Non ci riuscirà con un pubblico simile.»

«Non entreremo tutti» disse Hitchens. «Vorrei che ci foste solo lei e Jaye nella stanza. Può chiamare Donna quando sarà necessario. Registreremo su nastro la seduta e abbiamo un monitor già installato qui. Il resto di noi guarderà dall'ufficio. Le sta bene?»

Indicò un monitor sopra un carrello in un angolo. McCaleb guardò lo schermo e vide un uomo seduto a un tavolo con le braccia incrociate davanti a sé. Era Noone. Anche se portava un berretto da baseball, McCaleb lo riconobbe dai video del delitto.

«Benissimo.»

McCaleb guardò Jaye.

«Hai preparato le foto di Bolotov?»

«Sì. Sono sul mio tavolo. Glielo mostreremo subito, nel caso che la fortuna sia dalla nostra. Se lo identifica faremo a meno dell'ipnosi, così potremo usarlo in tribunale.»

McCaleb annuì.

«Sarebbe stato splendido» cominciò Arrango «se avessimo mostrato a Noone le foto prima che l'uccellino Bolotov volasse via dal nido.»

Guardò McCaleb. Quest'ultimo pensò a una risposta ma preferì tenerla per sé.

«Vuoi che gli domandi qualcosa in particolare?» chiese invece.

Arrango guardò il partner e gli strizzò l'occhio.

«Sì, facci avere la targa della macchina che è filata via. Sarebbe un bel colpo.»

Fece un ampio sorriso, con lo stuzzicadenti che sporgeva all'insù dal labbro inferiore. McCaleb gli restituì il sorriso.

«È già successo. Una volta la vittima di uno stupratore mi ha fornito una descrizione completa del tatuaggio sul braccio dell'uomo che l'aveva aggredita. Prima dell'ipnosi non ricordava nemmeno che avesse un tatuaggio.»

«Bene, allora rifallo. Dacci una targa. Dacci un tatuaggio. Il tuo amico Bolotov ne è pieno.»

Nella sua voce c'era un chiaro tono di sfida. Arrango sembrava deciso a porre ogni cosa su un piano personale, come se il desiderio di McCaleb di inchiodare un serial killer fosse in qualche modo una mancanza di rispetto nei suoi confronti. McCaleb lo aveva sfidato semplicemente entrando nel caso.

«Okay, gente» tagliò corto Hitchens, cercando di attenuare la tensione. «Stiamo solo facendo un tentativo, nient'altro. Ne vale la pena. Forse troveremo qualcosa, forse no.»

«E intanto ci giochiamo quel tizio per il tribunale» disse Arrango.

«Quale tribunale?» disse McCaleb. «Con quello che avete trovato voi due non arrivereste neanche vicino a un tribunale. È la vostra ultima possi-

bilità, Arrango. Jo sono la vostra ultima possibilità.»

Arrango si alzò di scatto. Non per sfidare fisicamente McCaleb, ma per sottolineare le sue parole seguenti.

«Senti, testa di cazzo. Non ho bisogno che un federale spompato venga a dirmi in che modo...»

«Okay, okay, basta così» disse Hitchens alzandosi a sua volta. «Faremo questa seduta e la faremo adesso. Jaye, accompagna Terry di là e cominciate. Noi resteremo qui ad aspettare.»

Jaye guidò McCaleb verso la porta. Lui si girò a guardare Arrango, il cui viso era scuro di rabbia. Dietro l'agente McCaleb notò il sorriso enigmatico di Donna de Groot. Quello sfoggio di testosterone sembrava esserle piaciuto.

Mentre attraversavano la sala agenti passando accanto a file di tavoli deserti, McCaleb scosse la testa con aria imbarazzata.

«Mi dispiace» disse. «Non so perché mi sono lasciato trascinare.»

«Niente di male. Arrango è uno stronzo. Prima o poi sarebbe successo.»

Dopo una sosta alla scrivania di Jaye per raccogliere la cartella con la serie di foto per il riconoscimento, infilarono un corridoio e Jaye si fermò davanti a una porta chiusa. Posò la mano sulla maniglia, ma guardò McCaleb prima di girarla.

«Allora, vuoi procedere in qualche modo particolare?»

«La cosa più importante è che tutto funzionerà meglio se sarò soltanto io a parlare una volta iniziata la seduta. In questo modo lui non farà confusione cercando di capire a chi mi rivolgo. Se noi due dobbiamo comunicare, possiamo scrivere o indicare la porta, per uscire in corridoio.»

«D'accordo. Ti senti bene? Hai un aspetto orribile.»

«Sono a posto.»

Lei aprì la porta e James Noone alzò gli occhi dal tavolo.

«Signor Noone, questo è Terry McCaleb, l'esperto di ipnotismo di cui le ho parlato» disse Jaye. «Lavorava per l'FBI. Adesso cercherà di lavorare con lei su questo caso.»

McCaleb sorrise e allungò una mano sopra il tavolo. Noone gliela strinse.

«Lieto di conoscerla, signor Noone. Non ci vorrà molto tempo e dovrebbe essere un'esperienza rilassante. Le spiace se la chiamo James?»

«No, niente in contrario.»

McCaleb guardò le sedie e il tavolo. Le sedie erano i soliti modelli per uffici pubblici, con appena un centimetro di gommapiuma come imbottitu-

ra. Guardò Jaye.

«Credi che potremmo trovare qualcosa di più comodo per James? Magari una poltroncina con i braccioli? Come quella che usava il capitano Hitchens.»

«Certo. Aspetta un attimo.»

«Oh, e mi serviranno anche delle forbici.»

Jaye lo osservò incuriosita ma uscì senza aprire bocca. McCaleb si guardò di nuovo intorno nella stanza. Sul soffitto c'era una serie di tubi al neon. Nessun'altra fonte di illuminazione. La loro luminosità veniva amplificata dalla finestra a specchio sulla parete sinistra. Sapeva che la videocamera era sistemata dall'altra parte del vetro, quindi doveva tenere Noone rivolto in quella direzione.

«Vediamo un po'» disse a Noone. «Dovrò salire sul tavolo per arrivare a quei neon.»

«Faccia pure.»

Usando una sedia come scaletta, McCaleb salì sul tavolo e alzò le braccia verso il pannello delle lampade. Si mosse lentamente, cercando di evitare un altro attacco di vertigini. Aprì il pannello e cominciò a togliere i lunghi tubi luminosi, porgendoli a Noone e chiacchierando intanto del più e del meno, sperando di far sentire il testimone a suo agio con lui.

«Ho saputo che dopo deve andare a Las Vegas. Lavoro o vacanza?»

«Uh, soprattutto lavoro.»

«Che cosa fa?»

«Software informatico. Sto progettando un nuovo sistema di contabilità e sicurezza per *El Rio.* Devo ancora eliminare qualche intoppo. La prossima settimana faremo dei test.»

«Una settimana a Las Vegas? Ragazzi, in una settimana potrei perdere un sacco di soldi laggiù.»

«Io non gioco.»

«Mi sembra molto saggio.»

Aveva tolto tre dei quattro neon, immergendo la stanza in una luminosità attenuata e morbida. Sperò che la luce fosse sufficiente per la videocamera. Mentre scendeva dal tavolo, Jaye tornò con una poltroncina che sembrava identica a quella del capitano Hitchens.

«L'hai presa al capitano?»

«Era l'unica in giro.»

«Bene.»

Guardò lo specchio e strizzò l'occhio alla videocamera dietro il vetro.

Nel farlo notò i cerchi scuri che cominciavano a formarsi sotto i suoi occhi e distolse velocemente lo sguardo.

Jaye frugò nella tasca del suo blazer e ne tirò fuori con cautela un paio di forbici. McCaleb le prese e le appoggiò sul tavolo, poi spinse il tavolo contro la parete sotto lo specchio. Dopo di che afferrò la poltroncina del capitano e la sistemò contro la parete opposta. Spostò le due sedie ai lati del tavolo e le piazzò davanti alla poltroncina, ma tenendole distanziate, per non bloccare il campo visivo della videocamera. Indicò a Noone la poltroncina, e Jaye e lui occuparono le due sedie. McCaleb guardò l'orologio e vide che segnava le sei meno dieci.

«Bene» disse. «Cercheremo di cavarcela in fretta e di lasciarla partire puntuale, James. Prima di tutto, ha qualche domanda su quello che stiamo per fare qui?»

Noone ci pensò sopra un attimo prima di rispondere.

«Be', penso di non saperne molto. Cosa mi succederà?»

«Non le succederà nulla. In realtà l'ipnosi è soltanto uno stato alterato della coscienza. Ciò che vogliamo da lei è che proceda attraverso fasi progressive di rilassamento, finché arriverà al punto di esplorare le pieghe della sua mente, per estrarre informazioni nascoste là dentro. Un po' come sfogliare uno schedario girevole e tirare fuori il cartellino che serve.»

McCaleb aspettò, ma Noone non chiese altro.

«Possiamo cominciare con un esercizio. Voglio che inclini leggermente la testa all'indietro e che guardi verso l'alto. Provi a roteare in su gli occhi fin dove le è possibile. Forse dovrebbe togliersi gli occhiali.»

Noone si tolse gli occhiali, li piegò e li infilò in tasca. Poi piegò indietro la testa e roteò gli occhi. McCaleb lo osservò. Riuscì a rotearli al punto da mostrare quasi un centimetro di cornea bianca sotto ogni iride. Era un buon segnale di ricettività all'ipnosi.

«Ottimo. Adesso voglio solo che cerchi di rilassarsi, che tiri qualche bel respiro profondo e poi ci racconti quello che ricorda della sera del ventidue gennaio. Racconti semplicemente ciò che ricorda adesso di quello che ha visto.»

Per i dieci minuti che seguirono Noone descrisse il suo arrivo sulla scena dell'omicidio Cordell. La sua storia era identica alle versioni che aveva già raccontato durante i colloqui precedenti. Non aggiunse nessun particolare inedito, almeno secondo i ricordi di McCaleb, e non sembrò neppure trascurare nulla rispetto ai racconti precedenti. Era un particolare insolito e incoraggiante per McCaleb. I ricordi di quasi tutti i testimoni tendevano ad

affievolirsi dopo un paio di mesi. Dimenticavano i dettagli. Il fatto che Noone sembrasse ricordare ogni particolare era motivo di speranza per McCaleb: forse anche la memoria sepolta del programmatore era altrettanto accurata. Quando Noone ebbe finito di raccontare gli eventi, McCaleb fece un cenno col capo a Jaye e lei spinse verso il testimone la cartella con le foto.

«James, voglio che lei apra questa cartella e guardi le foto. Ci dica se uno di questi uomini era quello che ha visto sulla macchina che per poco non l'ha investita.»

Noone rimise gli occhiali e prese la cartella ma subito disse: «Non saprei. In realtà non ho visto bene...».

«Lo so» disse Jaye Winston. «Ma li guardi lo stesso.»

Noone aprì la cartella. Dentro c'era un pezzo di cartone con due file di riquadri. Nei sei ritagli c'erano altrettante foto di uomini. La foto di Bolotov era la terza della prima fila. Noone osservò le sei foto, con gli occhi che si spostavano da una all'altra, poi scosse il capo.

«Mi dispiace. Davvero non l'ho visto.»

«Bene» disse prontamente McCaleb, prima che Jaye avesse modo di dire qualcosa che Noone potesse interpretare come un segnale negativo. «Allora credo che possiamo iniziare.»

Tolse la cartella dalle mani di Noone e la gettò sul tavolo.

«Adesso perché non ci racconta cosa fa per rilassarsi, James?»

Noone lo guardò senza comprendere.

«Voglio dire, quand'è che si sente più felice? In quali occasioni si sente più rilassato e in pace? Per me, è quando lavoro sulla mia barca e vado a pesca. Non importa se non abbocca niente. Mi piace soltanto avere una lenza infilata nell'acqua. E per lei, James? Le piace giocare a basket, o colpire palle da golf? Cosa?»

«Uhm, non lo so. Credo che mi piaccia stare al computer.»

«Ma questo non la rilassa mentalmente, vero, James? Sto parlando di qualcosa che non la faccia pensare. Insomma, che cosa fa quando vuole piantare tutto? Quando è stanco di pensare e vuole soltanto sgombrare la mente per un po'?»

«Be'... non so. Mi piace andare in spiaggia. C'è un posto che conosco. Di solito scendo là in macchina.»

«Com'è questo posto?»

«La sabbia è bianchissima e la spiaggia è molto grande. Si può noleggiare un cavallo e galoppare lungo il filo dell'acqua sotto la scogliera. L'acqua

ha scavato sotto la scogliera ed è come essere sotto un tendone. La gente se ne sta seduta là all'ombra.»

«Okay, come posto va bene. Va benissimo, James. Adesso voglio che chiuda gli occhi, appoggi le braccia in grembo e con la mente pensi a questo posto. Immagini nella sua mente di camminare su quella spiaggia. Si rilassi e cammini sulla sabbia.»

McCaleb rimase in silenzio per circa mezzo minuto, fissando semplicemente il viso di Noone. La pelle agli angoli degli occhi chiusi cominciò a rilassarsi e allora McCaleb lo guidò attraverso una serie di esercizi sensori, suggerendogli di volta in volta di concentrarsi sulla sensazione dei calzini sui piedi, delle mani sul tessuto dei pantaloni, degli occhiali sul naso, perfino dei capelli - quelli che gli restavano - sulla testa.

Dopo cinque minuti di questa trafila, McCaleb passò agli esercizi muscolari, dicendo a Noone di stringere più che poteva le dita dei piedi, di tenerle così e poi di allentarle.

Lentamente il fulcro degli esercizi risalì lungo il corpo investendo ogni gruppo muscolare. Poi McCaleb ripartì dalle dita dei piedi e tornò a risalire. Era un sistema per svuotare i muscoli di ogni tensione e rendere la mente più suscettibile al suggerimento di rilassarsi e riposare. McCaleb notò che il respiro di Noone diventava sempre più lento e profondo. Le cose procedevano bene. Guardò l'orologio e vide che erano le sei e trenta.

«Bene, James. Adesso, senza aprire gli occhi, voglio che sollevi la mano sinistra e la porti davanti al viso. Tienila sospesa a una trentina di centimetri dalla faccia.»

Noone obbedì e McCaleb gli lasciò tenere il braccio sollevato per un minuto abbondante, suggerendogli intanto di rilassarsi e di pensare solo alla spiaggia sulla quale stava camminando.

«Bene, adesso voglio che avvicini molto lentamente la mano al viso. Molto lentamente.»

La mano di Noone cominciò a muoversi verso il naso.

«Okay, adesso più lentamente» disse McCaleb, parlando con voce più lenta e tono più pacato. «Così, James. Lentamente. E quando la tua mano toccherà il viso ti sentirai completamente rilassato e a quel punto cadrai in uno stato di profonda ipnosi.»

Rimase in silenzio mentre guardava la mano di Noone avvicinarsi al viso e toccare infine il naso con il palmo. Nell'attimo del contatto, la testa di Noone si piegò in avanti e le sue spalle si afflosciarono. La mano gli ricadde in grembo. McCaleb diede un'occhiata a Jaye. Lei inarcò le soprac-

ciglia e fece un cenno di assenso. McCaleb sapeva che erano soltanto a mezza strada, ma le prospettive erano incoraggianti. Decise di compiere un piccolo test.

«James, adesso sei completamente rilassato, completamente a tuo agio. Sei talmente rilassato che le tue braccia sono leggere come piume. Non pesano nulla.»

Lo tenne d'occhio ma lui non si mosse, il che era positivo.

«Bene, adesso prenderò un palloncino riempito di elio e ne legherò il filo alla tua mano sinistra. Ecco, lo sto legando. Il palloncino è legato al tuo polso, James, e ora lo lascio andare.»

Immediatamente il braccio sinistro di Noone cominciò a sollevarsi finché non fu dritto in verticale, la mano più in alto della sua testa. McCaleb rimase a fissarlo. Dopo circa mezzo minuto il braccio di Noone non mostrava alcun segno di stanchezza.

«Okay, James. Ho un paio di forbici e adesso taglierò il filo.»

McCaleb allungò un braccio sul tavolo e prese le forbici. Le aprì e le richiuse con uno scatto sonoro intorno al filo immaginario. Il braccio ricadde di colpo in grembo a Noone. McCaleb guardò Jaye e annuì.

«Bene, James, sei molto rilassato e niente ti disturba. Voglio che visualizzi nella tua mente di camminare su quella spiaggia e di arrivare a un giardino. Il giardino è verde e meraviglioso e ci sono fiori e uccelli che cantano. È davvero incantevole e tranquillo. Non eri mai stato prima in un luogo così tranquillo. Adesso... stai camminando nel giardino e arrivi a un piccolo edificio con una porta. È la porta di un ascensore, James. È di legno con decorazioni dorate intorno ai bordi ed è bellissima. Ogni cosa qui è bellissima. La porta si apre, James, e tu entri nell'ascensore perché sai che può portarti giù nella tua stanza speciale. Solo tu puoi scendere fin là e quando ti trovi là dentro sei in uno stato di pace totale.»

McCaleb si alzò e andò a mettersi di fronte a Noone, a meno di un metro da lui. Noone non diede segno di accorgersi della presenza ravvicinata di un'altra persona.

«La pulsantiera dell'ascensore mostra che sei al numero dieci e tu devi scendere alla tua stanza, al numero uno. Tu adesso spingi il pulsante, James, e l'ascensore comincia a scendere. A ogni piano ti senti sempre più rilassato.»

McCaleb sollevò un braccio e lo tenne orizzontale davanti al viso di Noone. Poi cominciò ad alzarlo e abbassarlo a varie riprese.

Sapeva che l'ostacolo provocato dal braccio fra la fonte di luce e le pal-

pebre di Noone avrebbe accresciuto la sua sensazione di discesa.

«Stai scendendo, James. Sempre più in basso. Questo è il nono piano... Adesso è l'ottavo, e poi il settimo... Stai scendendo sempre più nel profondo, ti senti sempre più rilassato. Il sesto piano è appena passato... adesso il quinto... il quarto... il terzo... il secondo... e sei al primo. La porta si apre e tu puoi entrare nella tua stanza speciale. Sei arrivato, James, e ti senti perfettamente in pace.»

McCaleb tornò alla sua sedia. Poi disse a Noone di entrare nella sua stanza perché la poltrona più comoda al mondo lo stava aspettando là dentro. Gli disse di sedersi e di fondersi letteralmente con la poltrona. Gli disse di immaginare un panetto di burro che si scioglieva in una padella su una fiamma molto bassa.

«Non sfrigola, si scioglie solo molto lentamente. Quello sei tu, James. Ti stai sciogliendo nella tua poltrona.»

Attese qualche secondo, poi parlò a Noone del televisore che si trovava di fronte a lui.

«In mano hai un telecomando. E questo è un televisore speciale con un telecomando speciale. Puoi guardare qualunque cosa su questo televisore. Puoi mandare avanti o indietro l'immagine, puoi ingrandirla o rimpicciolirla. Qualunque cosa tu voglia fare, puoi farla. Adesso accendilo, James. E ciò che vedrai su questo televisore speciale sarà quello che hai visto la sera del ventidue gennaio quando stavi andando alla cassa automatica di Lancaster per prelevare dei soldi.»

Aspettò un istante.

«Accendi il televisore, James. È acceso, adesso?»

«Sì» disse Noone, pronunciando le sue prime parole dopo più di mezz'ora.

«Bene, continua così. Adesso torniamo a quella sera, James. Raccontaci quello che hai visto.»

17

James Noone raccontò la sua storia come se McCaleb e Jaye fossero seduti con lui sulla sua auto.

«Ho messo la freccia e sto girando. Eccolo che arriva! Freno! Sta per... mi ha quasi beccato, quello stronzo! Poteva...»

Noone sollevò il braccio destro, strinse la mano a pugno e ne fece sporgere il dito medio, in un gesto impotente rivolto all'automobilista che per

poco non lo aveva investito. Mentre faceva questo gesto McCaleb osservò attentamente il suo viso, notando i rapidi movimenti oculari dietro le palpebre abbassate. Era uno dei segni che cercava ogni volta, l'indizio che il soggetto era veramente in uno stato di trance profonda.

«Se l'è filata e adesso sto fermando la macchina. Lo vedo, vedo l'uomo. C'è un uomo a terra sotto la luce. Davanti allo sportello. Non si muove... adesso scendo e vado a vedere... c'è del sangue. È ferito... qualcuno gli ha sparato. Uh, uh, devo chiamare qualcuno... torno in macchina per telefonare. Posso chiamare aiuto. Gli hanno sparato. C'è del sangue sul... è dappertutto.»

«Okay, James, okay» disse McCaleb interrompendolo per la prima volta. «Va bene. Ora voglio che tu prenda il tuo telecomando speciale e faccia tornare indietro l'immagine sul televisore fino al punto in cui hai visto la macchina uscire dal parcheggio della banca. Puoi farlo?»

«Sì.»

«Bene, ci sei arrivato?»

«Sì.»

«Okay, adesso ricomincia, però questa volta fai avanzare le immagini al rallentatore. Molto lentamente, in modo da poter vedere ogni cosa. Hai fatto ripartire le immagini?»

«Sì.»

«Bene, voglio che fermi l'immagine quando vedi l'immagine migliore dell'auto che ti viene addosso.»

McCaleb attese.

«Ecco, ci sono.»

«Bene. Puoi dirci che tipo di auto è?»

«Sì. Una Cherokee nera. Molto impolverata.»

«Puoi dirci di che anno?»

«No, è il modello nuovo. La Grand Cherokee.»

«Puoi vedere la fiancata della Cherokee?»

«Sì.»

«Quante portiere ci sono?»

Era un piccolo test per accertarsi che Noone stesse descrivendo ciò che aveva visto, non ciò che gli era stato detto. Nel nastro ripreso sulla scena del delitto, l'aiutosceriffo che per primo aveva interrogato Noone gli aveva detto che la linea della vettura indicava un modello Grand Cherokee. McCaleb voleva confermare l'identificazione del veicolo e sapeva che la Grand Cherokee veniva prodotta solo con quattro portiere.

«Uhm, ce ne sono due sulla fiancata» disse Noone. «È una quattro porte.»

«Bene. Adesso spostati fino a vedere la parte anteriore. Vedi qualche danno sull'auto? Qualche ammaccatura o graffio?»

«No.»

«Ci sono strisce o decorazioni sull'auto?»

«Mmm, no.»

«E il paraurti? Puoi vedere il paraurti anteriore?»

«Sì.»

«Bene, ora prendi il telecomando e fai uno zoom su quel paraurti. Riesci a vedere la targa?»

«No.»

«Perché no, James?»

«È coperta.»

«Che cosa la copre?»

«Uh, c'è una maglietta sopra. È avvolta intorno al paraurti in modo da coprire la targa. Sembra una T-shirt.»

McCaleb guardò Jaye e vide la delusione sul suo viso. Non si arrese.

«Okay, James, prendi il telecomando e fai uno zoom sull'interno dell'auto. Puoi farlo?»

«Sì.»

«Quante persone ci sono su quella Cherokee?»

«Una. L'uomo al posto di guida.»

«Va bene, fai uno zoom su di lui. Dimmi che cosa vedi.»

«Non riesco a vedere molto.»

«Perché? Cosa te lo impedisce?»

«Le luci. Ha acceso gli abbaglianti. Il chiarore è troppo forte, non riesco...»

«Va bene, James, ora prendi il telecomando e spostati avanti e indietro finché non trovi l'immagine migliore del guidatore. Dimmi quando l'hai trovata.»

McCaleb tornò a guardare Jaye e lei gli restituì l'occhiata con le sopracciglia inarcate. Sapevano entrambi che presto avrebbero scoperto se ne era valsa la pena o meno.

«Ci sono» disse Noone.

«Bene, adesso vedi il guidatore.»

«Sì.»

«Dicci che aspetto ha. Di che colore è la pelle?»

«È un bianco, ma ha un berretto con la visiera abbassata. Sta guardando in giù e la visiera gli copre la faccia.»

«Tutta la faccia?»

«No. Vedo la bocca.»

«Ha baffi o barba?»

«No.»

«Vedi i suoi denti?»

«No, ha la bocca chiusa.»

«Vedi i suoi occhi?»

«No. La visiera del berretto li copre.»

McCaleb si appoggiò allo schienale della sedia con un sospiro di frustrazione. Non riusciva a crederci. Noone era un soggetto perfetto. Era immerso in una trance profonda e tuttavia non riuscivano a cavargli ciò che a loro serviva, una visione diretta dell'assassino.

«Okay, sei sicuro che questa sia l'immagine migliore?»

«Ne sono sicuro.»

«Riesci a vedergli i capelli?»

«Sì.»

«Di che colore sono?»

«Scuri, castano scuro o forse neri.»

«Di che lunghezza, puoi vederlo?»

«Sembrano corti.»

«E il berretto? Descrivi il berretto.»

«È un berretto da baseball, grigio. Un grigio sbiadito.»

«Okay, c'è qualche scritta sul berretto o lo stemma di una squadra?»

«C'è un disegno, sembra un simbolo.»

«Puoi descriverlo?»

«Sono come due lettere sovrapposte.»

«Quali lettere?»

«Sembra una C con una riga verticale in mezzo. Un 1 o una I maiuscola o una l minuscola. E c'è un cerchio... cioè, un ovale, intorno al simbolo.»

McCaleb restò un attimo in silenzio a riflettere su questo.

«James» disse poi «se ti diamo qualcosa per disegnare, credi di poter aprire gli occhi e farci un disegno di questo simbolo?»

«Sì.»

McCaleb si alzò. Jaye aveva già girato i fogli del suo blocco e preparato una pagina bianca. McCaleb prese il blocco e la sua penna e li consegnò a Noone.

Gli occhi di Noone erano aperti e fissavano vuoti il blocco mentre disegnava. Poi restituì tutto. Il disegno era come lo aveva descritto, una linea verticale che attraversava una grossa C, il tutto racchiuso da un ovale. McCaleb restituì il blocco a Jaye, che lo sollevò per qualche istante verso la finestra a specchio per mostrarlo agli altri in osservazione.

«Okay, James, te la sei cavata bene. Adesso chiudi gli occhi e guarda di nuovo l'immagine del guidatore. Ci sei?»

«Sì.»

«Vedi almeno uno dei suoi orecchi?»

«Uno. Il destro.»

«Non c'è nulla di insolito?»

«No.»

«Nessun orecchino?»

«No.»

«E sotto l'orecchio? Il collo, riesci a vedere il collo?»

«Sì.»

«Anche qui niente di strano? Che cosa vedi?»

«Uh, niente. Mmm, il suo collo. Soltanto il collo.»

«È il suo lato destro quello che vedi?»

«Sì, il destro.»

«Nessun tatuaggio sul collo?»

«No. Nessun tatuaggio.»

McCaleb sospirò di nuovo. Era riuscito a eliminare Bolotov come possibile sospetto dopo aver passato la giornata a cercare di dimostrare il contrario.

«Va bene» disse con voce rassegnata. «E le sue mani, riesci a vederle?»

«Sul volante. Stringono il volante.»

«Vedi niente di insolito? Niente sulle dita?»

«No.»

«Niente anelli?»

«No.»

«Porta un orologio?»

«Sì, ha un orologio.»

«Di che tipo?»

«Non lo vedo. Vedo il cinturino.»

«Che tipo di cinturino? Di che colore?»

«È nero.»

«A quale polso lo porta, al sinistro o al destro?»

«Al... destro. Al suo polso destro.»

«Okay, puoi vedere e descrivere il suo abbigliamento?»

«Solo la parte superiore. Una felpa blu scura.»

McCaleb cercò di pensare a cos'altro chiedere. La delusione per non aver saputo ottenere un solo indizio valido fino a quel momento stava appannando la sua lucidità. Alla fine gli venne in mente qualcosa che aveva trascurato.

«Il parabrezza, James. Ci sono adesivi o cose del genere sopra il vetro?»

«Mmm, no. Non ne vedo.»

«Bene, ora osserva lo specchietto retrovisore. Niente neanche lì? Nessun oggetto appeso?»

«Non ne vedo.»

A questo punto McCaleb si afflosciò sulla sedia. Era un disastro. Si erano giocati la potenziale deposizione in tribunale di quell'uomo, avevano eliminato un potenziale indiziato, e tutto in cambio della minuziosa descrizione di un berretto da baseball e di una Cherokee senza una sola ammaccatura. Sapeva che l'ultimo passo consisteva nel guidare Noone alla sua ultima visione della Cherokee che si allontanava, ma se la targa anteriore era stata mascherata con ogni probabilità lo sarebbe stata anche quella posteriore.

«Okay, James, adesso premiamo l'avanzamento veloce e arriviamo al punto dove la Cherokee è dietro di te e tu stai salutando quel tizio.»

«Okay.»

«Fai uno zoom sulla targa, riesci a vederla?»

«È coperta.»

«Da cosa?»

«Un asciugamano o una maglietta. Non lo distinguo. Come quella sul davanti.»

«Fai uno zoom indietro. Vedi qualcosa di insolito sul retro dell'auto?»

«Mmm, no.»

«Adesivi sul paraurti? O magari il nome del rivenditore?»

«No, niente del genere.»

«Niente sul parabrezza? Nessun adesivo?»

McCaleb si accorse della disperazione che trapelava dalla propria voce.

«No, niente.»

McCaleb si girò a guardare Jaye e scrollò la testa.

«Nient'altro?»

Anche Jaye scosse la testa.

«Vuoi chiamare la disegnatrice?»

Lei scosse di nuovo la testa.

«Sul serio?»

Lei scosse un'altra volta la testa. McCaleb riportò la sua attenzione su Noone, pensando controvoglia che quella era stata una scommessa sfortunata.

«James, nei prossimi giorni voglio che tu ripensi a ciò che hai visto la sera del ventidue gennaio, e se dovesse venirti in mente qualcosa di nuovo, se ricordassi qualche altro dettaglio, voglio che tu chiami la detective Winston. D'accordo?»

«D'accordo.»

«Bene. Adesso conterò alla rovescia partendo da cinque, e mentre lo farò sentirai il tuo corpo riprendere forza e diventare sempre più sveglio finché non dirò "Uno", e allora sarai completamente sveglio. Ti sentirai pieno di energia e come se avessi appena dormito per otto ore. Resterai sveglio per tutto il viaggio fino a Las Vegas, ma quando stasera andrai a letto non farai nessuna fatica ad addormentarti. Okay su tutto?»

«Okay.»

McCaleb lo fece uscire dalla trance e Noone guardò Jaye Winston con occhi pieni di attesa.

«Bentornato» disse McCaleb. «Come si sente?»

«Magnificamente, credo. Come sono andato?»

«Molto bene. Ricorda di cosa abbiamo parlato?»

«Sì, mi pare.»

«Bene. Ricordi, se viene a galla qualcosa d'altro chiami la detective Winston.»

«Certo.»

«Be', non vogliamo trattenerla oltre. Ha un bel pezzo di strada davanti a sé.»

«Oh, non è un problema. Non pensavo di uscire di qui prima delle sette. Parto comunque un po' in anticipo.»

McCaleb guardò l'orologio e poi di nuovo Noone.

«Sono quasi le sette e mezzo.»

«Cosa?»

Noone guardò l'orologio con espressione sorpresa.

«Le persone in stato ipnotico perdono spesso il senso del tempo» disse McCaleb.

«Credevo che fosse durato solo una decina di minuti.»

«È normale. Si chiama "tempo disturbato".»

McCaleb si alzò e strinse la mano a Noone, poi Jaye condusse fuori il programmatore. McCaleb tornò a sedersi e si prese la testa fra le mani. Era stanchissimo e avrebbe voluto sentirsi anche *lui* come dopo otto ore filate di sonno.

La porta si aprì e il capitano Hitchens entrò. L'espressione scura sul suo viso era facile da interpretare.

«Be', cosa ne pensa?» chiese mettendosi seduto sul tavolo accanto alle forbici.

«Quello che ne pensa lei. È stato un fallimento. Abbiamo una descrizione migliore dell'auto, ma restringe il numero solo a una decina di migliaia di vetture. E abbiamo il berretto, che probabilmente è in circolazione anche in quantità maggiori.»

«Cleveland Indians?»

«Come? Oh, la sigla CI? Può darsi, ma mi sembra che abbiano un piccolo indiano sui loro berretti.»

«È vero, già. E... per Molotov?»

«Bolotov.»

«Che differenza fa? Immagino che adesso l'abbiamo escluso dal quadro.»

«Così sembra.»

Hitchens allacciò le mani davanti a sé e dopo qualche impacciato secondo di silenzio Jaye Winston rientrò, fermandosi con le mani nelle tasche del blazer.

«Dove sono Arrango e Walters?» chiese McCaleb.

«Se ne sono andati» disse lei. «Non sono rimasti molto impressionati.»

McCaleb si alzò e disse a Hitchens che se si fosse alzato dal tavolo lo avrebbe rimesso al suo posto e poi avrebbe sistemato i neon sul soffitto. Il capitano gli disse di lasciar perdere. Aggiunse che McCaleb aveva già fatto abbastanza... un commento che poteva essere interpretato in più modi.

«Allora me ne vado» disse. Indicando lo specchio, aggiunse: «Credete che potrei avere una copia del nastro o della trascrizione? Mi piacerebbe darci un'occhiata. Potrebbe venirmi qualche altra idea per approfondire la pista».

«Oh, Jaye può fargliene una copia. Abbiamo una macchina per riversare i video. Ma per quanto riguarda un approfondimento della pista, non mi sembra che sia il caso di dedicarci altro tempo. È chiaro che quel tipo non ha visto in faccia il nostro assassino e le targhe erano coperte. Cos'altro ri-

mane da dire?»

McCaleb non rispose. Uscirono tutti quanti, Hitchens spingendo la poltroncina verso il suo ufficio e Jaye guidando McCaleb verso la saletta video. Prese una cassetta vergine e l'inserì dentro un apparecchio già collegato a quello che aveva registrato la seduta ipnotica.

«Senti, io penso ancora che ne sia valsa la pena» disse McCaleb mentre lei pigiava i pulsanti per avviare la copia del video.

«Non preoccuparti, lo penso anch'io. Sono soltanto delusa per la mancanza di risultati e perché abbiamo perso il russo, non per il fatto di averci provato. Non so cosa ne pensi il capitano e non mi importa cosa ne pensino quei due di Los Angeles, io la vedo così.»

McCaleb annuì. Era gentile da parte sua fornirgli una specie di assoluzione. In fondo era stato lui a insistere per usare l'ipnotismo e la cosa non aveva funzionato. Jaye avrebbe potuto affibbiargli tutta la responsabilità.

«Be', se Hitchens dovesse prendersela con te, scarica tutto sulle mie spalle. Digli che è stata colpa mia.»

Jaye non replicò. Espulse la cassetta con la copia dalla macchina, la infilò nella sua custodia di cartone e la consegnò a McCaleb.

«Ti accompagno» disse.

«No, fa lo stesso. Conosco la strada.»

«Okay, Terry. Fatti sentire.»

«Certo.» Erano già nel corridoio quando McCaleb ricordò una cosa. «Ehi, hai parlato al capitano del computer DRUGFIRE?»

«Oh, sì, faremo un tentativo. Domani spediamo il pacchetto con la Federal Express. Ho chiamato il tuo amico a Washington e gli ho detto che sarebbe arrivato.»

«Ottimo. Lo hai detto ad Arrango?»

Jaye aggrottò la fronte e scosse il capo.

«Ormai mi sono fatta l'impressione che qualunque idea provenga da te, ad Arrango non piaccia. Non gliel'ho detto.»

McCaleb annuì, le fece un cenno di saluto e proseguì verso l'uscita. Attraversò il parcheggio cercando la Taurus di Buddy Lockridge. Prima che riuscisse a individuarla, un'altra auto gli si accostò. McCaleb abbassò gli occhi e vide Arrango che lo osservava dal finestrino del passeggero.

McCaleb si preparò al sarcasmo dell'agente per l'insuccesso della seduta.

«Cosa c'è?» disse.

Continuò a camminare e l'auto gli restò accanto.

«Niente» disse Arrango. «Volevo solo dirti che è stato un bello spettaco-

lo là dentro. Quattro stelle. Faremo un comunicato via radio per prima cosa domani mattina.»

«Questa è divertente, Arrango.»

«Solo per mettere in chiaro che la tua piccola seduta ci è costata un testimone e non ci ha fornito niente di buono.»

«Abbiamo più di quello che avevamo prima... Non ho mai detto che Noone ci avrebbe fornito il fottuto indirizzo dell'assassino.»

«Oh, certo. Comunque noi abbiamo già capito cosa vuole dire quel "CI" sul berretto. Completi Idioti... è quello che probabilmente l'assassino pensa di noi.»

«Se è così, lo stava già pensando anche prima di stasera.»

Arrango non seppe cosa ribattere.

«Sai» disse McCaleb «dovresti pensare alla tua testimone. Ellen Taaffe.»

«Per ipnotizzare anche lei?»

«Esatto.»

Arrango abbaiò un ordine a Walters e l'auto si fermò. Poi spalancò la portiera e scese. Andò a piazzarsi di fronte a McCaleb, i visi che quasi si toccavano. Talmente vicino che McCaleb gli sentì il fiato. Il detective doveva tenere una fiaschetta di bourbon nel cassettino del cruscotto.

«Ascoltami bene, federale del cazzo. Stai lontano dai miei testimoni. Stai lontano dal mio caso.»

Non si tirò indietro quando ebbe finito. Rimase piantato là, con il fiato al whisky che bruciava il naso di McCaleb. McCaleb sorrise e annuì lentamente, come se avesse appena scoperto un grande segreto.

«Sei seriamente preoccupato, vero?» disse. «Hai paura che io possa risolverlo. Non ti importa un accidente del caso o delle persone uccise. A te preme soltanto che io non faccia quello che tu non riesci a fare.»

McCaleb attese una risposta ma Arrango non disse nulla.

«In questo caso fai bene a preoccuparti, Arrango.»

«Sì? Perché tu lo risolverai?»

Scoppiò in una risata fasulla che conteneva più veleno che divertimento.

«Perché ti confiderò un piccolo segreto» disse McCaleb. «Sai chi è Gloria Torres? La vittima di cui non ti importa un cazzo? Io ho il suo cuore.»

McCaleb si batté sul petto.

«Ho il suo cuore. Sono vivo perché lei è morta. E questo mi coinvolge maledettamente da vicino nel *tuo* caso. Quindi non mi importa molto quello che pensi tu, Arrango. Non me ne frega un cazzo di pestarti i piedi. Sei

uno stronzo e mi sta bene, comportati da stronzo. Ma non farò marcia indietro da questa storia finché non avremo inchiodato quell'uomo. Non mi importa se si tratta di te, me o chiunque altro. Resterò a bordo per tutta la corsa.»

Si fissarono in silenzio per un lungo istante, poi McCaleb sollevò la mano destra e con calma spinse Arrango da parte.

«Devo andare, Arrango. Ci vediamo.»

18

Sognò l'oscurità. Un'oscurità in movimento, come sangue nell'acqua, con immagini che sfrecciavano intorno ai bordi e che lui non riusciva ad afferrare con lo sguardo.

Tre volte quella notte fu svegliato da una specie di allarme interiore. Mettendosi a sedere talmente di scatto da sentirsi girare la testa, restava in ascolto e non udiva altro che il suono del vento attraverso gli alberi che svettavano dalla darsena. Si alzava e controllava la barca, dando un'ampia occhiata tutt'intorno alla ricerca di Bolotov... anche se riteneva improbabile che il russo si sarebbe mai fatto vivo. Poi andava in bagno e si misurava la temperatura e la pressione. Ogni volta i valori erano nella norma e lui faceva ritorno alle acque oscure dello stesso sogno indecifrabile.

Alle nove di venerdì mattina fu svegliato dal telefono. Era Jaye Winston.

«Eri sveglio?»

«Sì. Però oggi ho la partenza lenta. Cosa c'è?»

«C'è che ho appena sentito Arrango e lui ha detto qualcosa che mi preoccupa.»

«Oh, davvero? E cosa sarebbe?»

«Mi ha detto da chi hai avuto il tuo cuore nuovo.»

McCaleb si passò una mano sul viso. Aveva dimenticato di averlo detto ad Arrango.

«Perché questo ti preoccupa, Jaye?»

«Perché avrei voluto che tu mi dicessi tutto. Non mi piacciono i segreti, Terry. Quello stronzo telefona e fa sentire *me* come una stronza perché sono l'ultima a saperlo.»

«Che differenza avrebbe fatto se lo avessi saputo?»

«È una specie di conflitto di interessi, no?»

«No. Non è un conflitto. Secondo me è un vantaggio. Mi motiva a mettere le mani su quell'uomo... forse sono perfino più motivato di voi. C'è

qualcos'altro che ti preoccupa? Riguardo a Noone?»

«No, lui non c'entra. Ieri sera ti ho detto come la pensavo. Oggi il capitano mi ha già dato una strapazzata, ma sono ancora convinta che dovevamo farlo.»

«Bene. Anch'io.»

Dopo di che ci fu un silenzio imbarazzato. McCaleb era ancora convinto che lei avesse altro da dirgli e aspettò che si decidesse.

«Senti, adesso non metterti a fare il cowboy solitario, d'accordo?» disse finalmente Jaye.

«Cosa intendi dire?»

«Non ne sono sicura. Però non so quali sono i tuoi piani. E non voglio dovermi preoccupare per te.»

«Capisco. Non è nemmeno il caso di discuterne, Jaye. Come ti ho sempre detto, se trovo qualcosa finisce subito nelle vostre mani. Il piano è sempre lo stesso.»

«Okay, allora.»

«Bene.»

Stava posando il ricevitore quando sentì ancora la sua voce.

«A proposito, oggi è partita la pallottola per il tuo amico. La riceverà domani se lavora anche il sabato. Altrimenti, lunedì.»

«Ottimo.»

«Mi farai sapere se scopre qualcosa, vero?»

«Sai benissimo che prima lo dirà a te. Sei tu che hai spedito il pacchetto.»

«Non prendere per il culo un culo corazzato, Terry. È un tuo uomo, chiamerà te. Spero almeno che subito dopo chiamerà me.»

«Ci penso io.»

Di nuovo stava per riattaccare quando la sentì parlare ancora.

«Allora oggi cos'hai intenzione di fare?»

Lui non ci aveva ancora pensato.

«Be'... non lo so. Non ho ancora idea di dove andare. Mi piacerebbe sentire di persona i testimoni del caso Gloria Torres, ma in pratica Arrango mi ha minacciato perché non vuole nemmeno che li avvicini.»

«Quindi cosa ti rimane?»

«Non lo so. In realtà pensavo che oggi sarei rimasto in barca, magari dando un'altra occhiata ai rapporti e ai nastri per vedere se salta fuori qualcosa. La prima lettura è stata veloce, forse troppo.»

«Be', ha tutta l'aria di una giornata noiosa. Più o meno come sarà la

mia.»

«Ancora in tribunale?»

«Magari. Il venerdì le udienze sono sospese. Questo significa che dovrò passare la giornata fra le cartacce. Per mettermi in pari. E sarà meglio cominciare subito. Ci vediamo, Terry. Ricorda quello che hai detto. Voglio essere la prima a sentire le novità.»

«Le avrai» disse lui.

Finalmente Jaye riattaccò e lui si lasciò ricadere sul letto, il telefono stretto allo stomaco. Dopo aver cercato per alcuni minuti di ricordare i sogni di quella notte, sollevò il ricevitore e chiamò le informazioni per farsi dare il numero del pronto soccorso dell'Holy Cross.

Dopo aver chiamato e chiesto di Graciela Rivers, aspettò quasi un minuto prima che lei rispondesse. La sua voce era brusca e spiccia. Ovviamente aveva scelto un brutto momento. Fu sul punto di riattaccare, ma pensò che forse lei avrebbe capito che era lui.

«Pronto?»

«Scusami. Devo averti disturbata nel momento sbagliato.»

«Chi parla?»

«Sono Terry.»

«Oh, Terry, salve. No, non è il momento sbagliato. Ho solo pensato che poteva essere successo qualcosa a Raymond. Di solito non ricevo molte chiamate qui.»

«Allora mi dispiace di averti allarmata.»

«Non è nulla. Ti senti bene? Hai una voce strana. Non ti avevo nemmeno riconosciuto.»

Fece una risata forzata. McCaleb pensò che doveva sentirsi imbarazzata per non aver riconosciuto la sua voce.

«Sono disteso sulla schiena» disse. «Non lo fai mai quando telefoni per darti malata? È un trucco per cambiare il suono della voce e sembrare veramente malati.»

Questa volta la sua risata fu genuina.

«No, non l'ho mai provato. Dovrò ricordarmelo.»

«Certo. Funziona sempre.»

«Allora, come vanno le cose?»

«Be', per quello che riguarda il caso non molto bene. Ieri credevo che si fosse presentata una nuova opportunità, ma niente. Dovrò riordinare le idee.»

«Capisco.»

«Ti ho chiamata per domani. Cioè, se domani pensavi di portare qui Raymond per andare insieme sulle rocce.»

«Le rocce?»

«In fondo al molo. Si pesca bene là fuori. Ci faccio una passeggiata quasi tutte le mattine e c'è sempre gente con la lenza in acqua.»

«Oh, Raymond non ha smesso un attimo di parlarne da quando ci siamo lasciati l'altra sera. Così pensavo di venire. Sempre che tu sia ancora d'accordo.»

McCaleb esitò, pensando a Bolotov e chiedendosi se poteva rivelarsi una minaccia. Ma voleva vedere Graciela e il bambino. Sentiva il bisogno di vederli.

«Forse è il caso di rimandare» disse lei avvertendo la sua esitazione.

«No» ribatté lui, mentre lo spettro di Bolotov svaniva dalla sua mente. «Stavo solo riflettendo. Voglio che veniate. Sarà divertente. E potrei anche rimediare alla cena che dovevo cucinare quella sera.»

«Allora d'accordo.»

«E dovreste davvero fermarvi a dormire. Ho un sacco di spazio. Due cabine separate e il tavolo del salone che può trasformarsi in un terzo letto.»

«Be', vedremo. Preferisco mantenere alcune costanti nella vita di Raymond. Come il suo letto.»

«Capisco.»

Parlarono ancora un po' fissando gli ultimi accordi e lei accettò di venire alla sua barca la mattina seguente. Dopo aver riappeso, lui continuò a restare disteso sul letto con il telefono sullo stomaco. Stava pensando a Graciela. Gli piaceva stare con lei, e la prospettiva di passare tutto il sabato insieme lo fece sorridere. Poi il pensiero di Bolotov si intromise di nuovo. McCaleb considerò attentamente la situazione e decise che il russo non costituiva un pericolo. La maggior parte delle minacce verbali non venivano mai concretizzate. E anche se Bolotov avesse voluto farlo, gli sarebbe stato difficile trovare il *The Following Sea.* Senza contare che ormai il russo non era più un indiziato per i delitti.

Queste riflessioni lo portarono a una domanda inevitabile: se non era un possibile sospetto, perché era fuggito? McCaleb ripensò alla spiegazione di Jaye: Bolotov non era l'assassino, ma probabilmente era comunque colpevole di qualcosa. Quindi era scappato.

McCaleb accantonò il pensiero, si girò su un fianco e finalmente si alzò dal letto.

Dopo aver ingurgitato una tazza di caffè, McCaleb scese nello studiolo,

raccolse tutti i rapporti e i nastri e li riportò su nel salone. Poi aprì la porta scorrevole per arieggiare la barca, sedette al tavolo e iniziò a visionare metodicamente le videocassette.

Venti minuti più tardi stava guardando per la terza volta consecutiva l'assassinio di Gloria Torres quando sentì la voce di Buddy Lockridge alle sue spalle.

«Quello cosa diavolo è?»

McCaleb si girò e vide Lockridge fermo sulla porta aperta della sala. Non lo aveva sentito salire a bordo. Afferrò il telecomando e spense il televisore.

«È una cassetta. Cosa ci fai qui?»

«Mi presento a rapporto.»

McCaleb lo fissò senza capire.

«Ieri mi hai detto che stamattina avresti avuto bisogno di me.»

«Oh, certo. Be', non credo che... penso che oggi resterò qui a lavorare. Più tardi sarai nei dintorni se salterà fuori qualcosa?»

«Probabilmente.»

«Okay, grazie.»

McCaleb aspettò che se ne andasse, ma Lockridge rimase fermo dov'era.

«Cosa c'è?»

«È a quello che lavori?» chiese Lockridge indicando il televisore.

«Sì, Buddy, a quello. Ma non posso parlartene. È una faccenda privata.»

«È forte.»

«Poi cos'altro c'è?»

«Uhm, ecco, quand'è il giorno di paga?»

«Il giorno di paga? Di cosa stai... oh, vuoi dire per te? Be', in qualunque momento. Ti servono soldi?»

«Insomma. Oggi mi farebbero comodo.»

McCaleb andò al ripiano della cambusa dove aveva lasciato il portafoglio e le chiavi. Mentre apriva il portafoglio calcolò di avere usato Buddy per non più di otto ore. Tirò fuori sei biglietti da venti e li consegnò a Lockridge. Sventolando le banconote in mano, Buddy disse che era troppo.

«Una parte è per la benzina» spiegò McCaleb. «L'extra è perché ti tieni disponibile. Va bene?»

«Per me va benissimo. Grazie, Terrore.»

McCaleb sorrise. Lockridge lo chiamava così dalla notte che si erano conosciuti, quando McCaleb si era incazzato di brutto per i suoi concertini con l'armonica.

Finalmente Lockridge se ne andò e McCaleb si rimise al lavoro. Durante la visione dei nastri non individuò nessun dettaglio significativo e passò ai documenti. In questa rilettura l'ora del delitto non era un fattore essenziale e lui cercò di assorbire ogni particolare di ogni pagina.

Partì a ritroso, iniziando con il caso Kang-Torres, ma durante l'esame dei rapporti e dei riepiloghi investigativi non trovò nulla all'infuori della discrepanza tra gli orari. Malgrado il suo disprezzo per l'arroganza di Arrango e per la compiacenza di Walters, non riuscì a trovare nulla che fosse stato trascurato o affrontato in modo sbagliato.

Alla fine arrivò al referto d'autopsia e alle fotocopie granulose delle foto del corpo di Gloria Torres. Prima non le aveva guardate. E per un buon motivo. Lui aveva sempre ricordato le vittime dalle foto dei cadaveri. Le vedeva da morte, non in vita. Durante la prima lettura dei documenti aveva deciso che non gli serviva vedere le foto di Gloria.

Ma adesso, mentre ormai annaspava nel vuoto alla ricerca di qualunque appiglio, studiò le foto. La qualità scadente della duplicazione in fotocopia rendeva i particolari sfumati e attenuava l'impatto. Le sfogliò rapidamente, poi tornò indietro alla prima. Era il corpo nudo di Gloria sopra un tavolo d'acciaio, la foto scattata prima dell'autopsia. Una lunga incisione, fatta dal chirurgo che aveva prelevato i suoi organi, correva fra i suoi seni giù lungo lo sterno. McCaleb tenne la foto con entrambe le mani e fissò il suo corpo violato per un lungo istante, provando un misto di tristezza e una vampata di colpa.

Il telefono squillò, facendolo sussultare. Sollevò il ricevitore prima che suonasse di nuovo.

«Pronto?»

«Terry? Sono la dottoressa Fox.»

Senza un motivo razionale McCaleb girò la foto e la posò sul tavolo.

«Ehi, ci sei?»

«Sì, ciao, come stai?»

«Io bene. E tu?»

«Anch'io, dottoressa.»

«Cosa stai facendo?»

«Facendo? Sono seduto davanti a un tavolo.»

«Terry, hai capito benissimo cosa intendevo. Cos'hai deciso a proposito della richiesta di quella donna? La sorella.»

«Io, ecco...» Girò di nuovo la foto e la guardò. «Ho deciso che dovevo occuparmene.»

Lei non disse nulla ma lui l'immaginò seduta alla sua scrivania, mentre chiudeva gli occhi e scrollava la testa.

«Mi dispiace» disse McCaleb.

«Dispiace anche a me» disse lei. «Terry, non so se capisci esattamente i rischi a cui vai incontro.»

«Penso di sì, dottoressa. E comunque non credo di avere altra scelta.»

«Non credo di averla neanch'io.»

«Cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che non posso continuare a essere il tuo medico se hai deciso di scegliere questa strada. È chiaro che non hai fiducia nei miei consigli e non segui le mie istruzioni. Per te questa storia è più importante della tua salute. E io non posso assisterti mentre lo fai.»

«Mi stai licenziando, dottoressa?»

McCaleb fece una risatina incerta.

«Non è uno scherzo. Forse il tuo problema è proprio questo. Credi che sia tutto una specie di scherzo, di essere invincibile.»

«No, non mi sento invincibile.»

«Allora le tue parole non vanno d'accordo con le tue azioni. Lunedì chiederò a uno dei miei assistenti di radunare la tua cartella clinica e di trovare i nomi di due o tre cardiologi che potrai consultare.»

McCaleb chiuse gli occhi.

«Senti, dottoressa, io... non so cosa dire. Siamo insieme da tanto tempo. Non senti l'obbligo di vedere come va a finire?»

«L'obbligo dobbiamo sentirlo in due. Se per lunedì non ho tue notizie, dovrò dare per scontato che vuoi fare di testa tua. Avrò le tue cartelle pronte qui in ufficio.»

Bonnie riappese. McCaleb rimase seduto immobile, il ricevitore ancora premuto contro l'orecchio finché non sentì il segnale della linea interrotta.

McCaleb si alzò e uscì fuori. Dalla cabina di pilotaggio osservò la darsena e il parcheggio. Non vide traccia di Buddy Lockridge o di chiunque altro. L'aria era immobile. Si sporse oltre la murata e osservò l'acqua. Era troppo scura per vedere il fondo. Sputò nell'acqua e con quello si liberò dei timori trasmessigli da Bonnie Fox. Decise che non avrebbe cambiato idea.

La foto era sempre sul tavolo quando rientrò. La riprese e la osservò di nuovo, stavolta spostando gli occhi dal corpo al viso. Sembrava esserci una specie di pomata nera sugli occhi, poi ricordò che probabilmente gli occhi erano stati prelevati insieme agli altri organi.

Notò le tre minuscole perforazioni che scendevano lungo il bordo dell'orecchio sinistro fino al lobo. Sul lobo destro c'era un solo foro.

Stava per mettere da parte la foto quando ricordò che aveva letto un rapporto con l'elenco degli oggetti rimossi dal corpo della vittima all'ospedale e poi consegnati alla polizia.

Spinto dalla curiosità, tornò al mucchio di rapporti e ritrovò l'elenco. Con un dito scorse la lista dei capi di vestiario finché giunse all'elenco dei gioielli.

Gioielli

1. Orologio Timex
2. Tre orecchini (2 mezzelune, un cerchio d'argento)
3. Due anelli (pietra zodiacale, argento)

Ci pensò sopra per parecchi secondi, ricordando che sul video del suo omicidio Gloria Torres portava un totale di quattro orecchini. Il cerchio, la mezzaluna e la croce all'orecchio sinistro. E all'orecchio destro solo una mezzaluna. Questo conto non quadrava con la lista degli oggetti personali, che elencava solo tre orecchini. E non combaciava neppure con i segni di perforazioni chiaramente visibili sulle orecchie di Gloria nelle foto di autopsia.

Si girò verso il televisore, pensando di guardare un'altra volta il nastro, ma poi si fermò. Era sicuro. Non poteva essersi immaginato qualcosa come una croce. In qualche modo era sparita.

Non quadrava. Tamburellò con le dita sull'elenco, cercando di decidere se era un dettaglio utile o no. Cos'era successo all'orecchino a forma di croce? Perché non era sulla lista?

Controllò l'ora e vide che erano le dodici e dieci. Graciela doveva essere a pranzo. Chiamò il suo ospedale e chiese di trasferire la chiamata alla caffetteria. Quando rispose una donna, le chiese se poteva andare dall'infermiera seduta a uno dei tavoli sotto le finestre e riferirle un messaggio. La donna esitò, così McCaleb le descrisse Graciela e le disse anche come si chiamava. Sia pure con riluttanza, la donna al telefono chiese che genere di messaggio fosse.

«Le dica solo di chiamare il dottor McCaleb appena può.»

Circa cinque minuti più tardi lo richiamarono.

«*Dottor* McCaleb?»

«Scusami, volevo essere certo che ricevessi il messaggio.»

«Cos'è successo?»

«Be', sto esaminando di nuovo i rapporti e ho trovato qualcosa che non quadra. Secondo l'elenco degli oggetti personali, all'ospedale avrebbero tolto due orecchini a mezzaluna e un cerchietto d'argento dalle orecchie di tua sorella quando è stata ricoverata.»

«Esatto, avranno dovuto toglierli per farle una TAC. Volevano controllare la traiettoria della ferita.»

«Va bene, ma dov'è finito l'orecchino con la croce che portava all'orecchio sinistro? Nella lista non si parla di...»

«Quella sera non lo aveva. L'ho sempre trovato strano. Quasi un segno di malaugurio, perché era il suo orecchino preferito. Di solito lo portava tutti i giorni.»

«Come una firma personale» disse McCaleb. «Come sarebbe che quella sera non lo portava?»

«Perché quando la polizia mi ha restituito le sue cose... sai, l'orologio, gli anelli e gli orecchini... non c'era. Non lo aveva.»

«Ne sei sicura? Nel video lo portava.»

«Quale video?»

«Quello ripreso nel negozio.»

Lei rimase un attimo silenziosa.

«No, non può essere. L'ho trovato nella sua scatola dei gioielli. L'ho dato a quelli delle pompe funebri per... sai, per metterglielo quando è stata sepolta.»

Adesso fu McCaleb a restare in silenzio, ma poi arrivò alla soluzione.

«Ma non ne avrà avuti due? Non so niente di croci, ma di solito gli orecchini non si comprano a coppie?»

«Oh, hai ragione. Non ci avevo pensato.»

«Quindi quello che hai trovato era il secondo?»

Sentì agitarsi dentro una sensazione che riconobbe subito ma che non provava da molto tempo.

«Immagino di sì» disse Graciela. «Ma se ne portava uno nel negozio, che fine ha fatto?»

«È quello che voglio scoprire.»

«Ma è importante?»

McCaleb rimase silenzioso per qualche secondo, riflettendo su come rispondere. Decise di tenersi per sé la propria opinione.

«È solo un dettaglio. Comunque vorrei sapere una cosa... era uno di quegli orecchini che si infilano e basta, oppure aveva un fermo di sicurez-

za? Capisci cosa voglio dire? Dal video non si riesce a distinguerlo.»

«Be', penso che avesse un gancetto che si bloccava una volta infilato all'orecchio. Non credo che si sarebbe staccato da solo.»

Mentre lei parlava, McCaleb stava frugando fra i documenti alla ricerca del rapporto dei paramedici. Lo trovò e fece scorrere un dito finché trovò il numero della squadra e i nomi dei due paramedici che avevano assistito Gloria.

«Okay, devo andare» disse. «Siamo sempre d'accordo per domani?»

«Certo. Uhm, Terry?»

«Cosa?»

«Hai visto il video del negozio? Voglio dire, tutto quanto? Hai visto Gloria...»

«Sì» disse lui calmo. «Ho dovuto.»

«Era... era spaventata?»

«No, Graciela. È stato tutto molto rapido. Non se n'è neppure accorta.»

«Forse è meglio così.»

«Lo penso anch'io... Tutto a posto?»

«Certo.»

«Okay, allora. Ci vediamo domani.»

I paramedici che avevano trasportato Gloria erano dislocati presso una stazione dei vigili del fuoco, la numero 76. McCaleb telefonò, ma la squadra di turno la sera del ventidue gennaio era fuori servizio fino a domenica. Tuttavia, il capitano della stazione lo informò che a norma di regolamento tutti gli oggetti rinvenuti sulla lettiga o dentro l'ambulanza dopo i "trasporti delittuosi" venivano consegnati alla polizia. E questo voleva dire che se l'orecchino si fosse staccato durante il trasporto di Gloria Torres, nel libro del delitto avrebbe dovuto esserci un rapporto con relativa ricevuta di consegna. Non c'era. L'orecchino con la croce risultava scomparso nel nulla.

In tutta quella situazione c'era qualcosa di ironico. McCaleb portava dentro di sé, oltre al cuore di quella che fino a pochi giorni prima era stata una sconosciuta, la segreta convinzione che avessero salvato la persona sbagliata. Avrebbe dovuto essere qualcun altro. Nei giorni e nelle settimane prima di ricevere il cuore di Gloria, si era preparato alla fine. L'aveva accettata come una cosa inevitabile. Ormai aveva smesso da tempo di credere in Dio... gli orrori che aveva visto e documentato avevano lentamente prosciugato le sue scorte di fede, fino a convincerlo che l'unico assoluto in

cui era disposto a credere era la mancanza di limiti alle malvagità compiute dall'uomo. E in quei giorni che credeva fossero gli ultimi, mentre il suo cuore avvizziva e batteva le sue cadenze finali, lui non aveva annaspato disperatamente verso la fede perduta cercando un mezzo per alleviare la paura dell'ignoto. Si era invece risolto ad accettare la fine, il proprio nulla. Era pronto.

Non era stato difficile. Lavorando per il Bureau si era sentito spinto e consumato da una missione, da una vocazione. E ogni volta che portava a termine con successo un incarico sapeva di aver cambiato in qualche modo le cose. Perfino meglio di un chirurgo cardiaco: lui infatti salvava vite umane da morti orribili. Affrontava i mali più spaventosi, i cancri più maligni, e per spossante e dolorosa che fosse la battaglia, questa dava un significato alla sua esistenza.

Tutto ciò era scomparso nell'istante in cui il suo cuore lo aveva tradito e lui era crollato sul pavimento dell'ufficio, con la sensazione di avere ricevuto una coltellata in pieno petto.

E non era ricomparso due anni più tardi, quando il suo cercapersone aveva suonato e aveva saputo che avevano un cuore per lui.

Adesso aveva un cuore nuovo, ma la sua non sembrava certo una vita nuova. Era un uomo su una barca che non lasciava mai il porto. Le battute di repertorio sulla seconda opportunità che aveva usato con una giornalista non contavano un accidente. Quell'esistenza non era sufficiente a McCaleb. Era questo il problema che stava affrontando, quando Graciela Rivers aveva messo piede sulla sua barca e nella sua vita.

La ricerca che lei gli aveva affidato era stata una scusa per evitare il suo conflitto interno. Ma adesso le cose erano improvvisamente cambiate. L'orecchino scomparso agitava qualcosa di profondo e dormiente in lui. La sua lunga esperienza gli aveva lasciato le conoscenze e l'istinto per identificare il male. Ora ne riconosceva i segni.

E quello era uno di essi.

19

Quella settimana McCaleb era stato così spesso alla squadra omicidi dello sceriffo che l'addetta all'ingresso lo fece passare senza telefonare o chiamare qualcuno che lo accompagnasse. Jaye Winston sedeva alla scrivania, usando un punzone a tre fori su uno spesso fascio di documenti che poi infilzò sui rebbi di un raccoglitore aperto. Lo chiuse di scatto e sollevò gli

occhi sul visitatore.

«Conti di trasferirti qui?»

«Può darsi. Sei rimasta indietro con le scartoffie?»

«Invece di quattro mesi arretrati adesso sono soltanto due. Cosa c'è? Non pensavo di rivederti oggi.»

«Sei ancora arrabbiata per quella cosa che non ti ho detto?»

«Acqua passata.»

Lei si appoggiò all'indietro e lo osservò attentamente, in attesa di una spiegazione della sua visita inaspettata.

«Ho trovato qualcosa che penso sia meglio controllare» disse lui.

«Sempre a proposito di Bolotov?»

«No, è una cosa nuova.»

«Non fare il ragazzino che grida al lupo con me, McCaleb.»

Jaye sorrise.

«Non ci penso nemmeno.»

«Allora racconta.»

Lui appoggiò le mani sulla scrivania e si chinò per parlarle in tono confidenziale. C'erano ancora molti colleghi di Jaye in sala agenti, indaffarati alle loro scrivanie per sbrigare gli ultimi lavori prima del fine settimana.

«Arrango e Walters si sono lasciati sfuggire una cosa» disse McCaleb. «Anch'io non l'ho notata la prima volta che ho letto i rapporti. Ma stamattina me ne sono accorto quando ho dato una seconda occhiata. È una cosa che dovrà essere esaminata con molta attenzione. Credo che cambi tutta la situazione.»

Jaye corrugò la fronte e lo fissò seria.

«Piantala di girare in tondo. Cosa si sono lasciati sfuggire?»

«Preferisco mostrartelo.» Si chinò e raccolse dal pavimento la sua borsa di cuoio. Ne tirò fuori la copia del video girato allo Sherman Market e gliela porse. «Possiamo guardarlo?»

«Penso di sì.»

Jaye si alzò e lo condusse nella saletta video. Accese l'impianto e infilò la cassetta, dopo averla guardata notò che non era una di quelle da lei consegnate a McCaleb mercoledì.

«Questa cos'è?»

«La cassetta della telecamera dello Sherman Market.»

«Non è quella che ti ho dato io.»

«È una copia. Sto facendo esaminare l'altra da qualcuno.»

«Cosa vuoi dire? Qualcuno chi?»

«Un tecnico che conoscevo quando ero al Bureau. Cerco solo di far migliorare la qualità di alcune immagini. Niente di speciale.»

«E allora cosa vuoi mostrarmi?»

Aveva fatto partire il nastro.

«Dov'è il fermo immagine?»

Jaye gli indicò il pulsante e McCaleb vi posò sopra un dito, in attesa del momento giusto. Nel video Gloria Torres si avvicinò al bancone e sorrise a Kang. Poi arrivò l'assassino e ci fu lo sparo che la scagliò in avanti contro il bancone. McCaleb bloccò il fotogramma e tolse di tasca una penna per indicare l'orecchio sinistro di Gloria.

«Così l'immagine non è molto nitida, ma l'ingrandimento mostra chiaramente che lei porta tre orecchini a questo orecchio» disse. Poi, battendo la punta della penna su ogni punto lungo l'orecchio, aggiunse: «Una piccola mezzaluna, un cerchietto e poi una croce appesa al lobo».

«D'accordo. Non si vede molto bene ma ti credo sulla parola.»

McCaleb rimise in moto il video. Fermò di nuovo l'immagine quando il corpo di Gloria rimbalzò all'indietro, girando la testa verso sinistra.

«Orecchio destro» disse McCaleb usando sempre la penna. «Solo la mezzaluna che completa il paio.»

«Okay, ma cosa significa?»

Lui ignorò la domanda e premette ancora il pulsante. La pistola sparò. Gloria fu scagliata contro il bancone e rimbalzò all'indietro addosso all'assassino. Tenendola davanti a sé l'uomo sparò a Kang, mentre indietreggiava per uscire dall'inquadratura e posare Gloria sul pavimento.

«A questo punto l'assassino deposita la vittima a terra, *fuori dall'inquadratura.*»

«Un momento, stai dicendo che è stato intenzionale?»

«Esattamente.»

«Perché?»

McCaleb aprì di nuovo la borsa, prese l'elenco degli oggetti personali e lo porse a Jaye.

«Questa è la lista degli oggetti personali della vittima. È stata compilata all'ospedale. Ricorda, lei era ancora viva. Hanno portato là le sue cose e le hanno consegnate a un agente di pattuglia. Questo è il suo rapporto. Che cosa manca?»

Jaye esaminò il foglio.

«Non saprei. È solo un elenco di... l'orecchino con la croce?»

«Giusto. Non è sulla lista. L'ha preso lui.»

«L'agente di pattuglia?»

«No. *L'assassino.* Lui ha preso l'orecchino.»

Un'espressione sorpresa si stampò sul viso di Jaye. Non seguiva la sua logica. Non aveva avuto le stesse esperienze di McCaleb o visto le stesse cose che lui aveva visto. Non lo vedeva per quello che era.

«Aspetta un attimo» disse lei. «Come fai a sapere che lo ha preso lui? Può darsi che si sia semplicemente staccato e sia andato perso.»

«No. Ho parlato con la sorella della vittima e anche con l'ospedale e i paramedici.»

Sapeva che stava esagerando con sue indagini sotto questo aspetto, ma doveva mettere Jaye alle strette. Non poteva lasciarle una via d'uscita o un modo per giungere a una conclusione diversa dalla sua.

«La sorella dice che l'orecchino aveva un fermo di sicurezza. È improbabile che si sia staccato. E anche se fosse successo, i paramedici non lo hanno trovato sulla lettiga o nell'ambulanza, e non l'hanno trovato nemmeno in ospedale. L'ha preso lui, Jaye. L'assassino. E poi, anche se si fosse staccato malgrado il fermo di sicurezza, probabilmente sarebbe successo quando lui le ha sparato. Hai visto l'impatto sulla sua testa. Solo che non è andata così. L'ha preso lui.»

«Okay, okay, e anche se l'avesse preso lui? Non sto dicendo che ci credo, ma cosa dovrebbe significare questo secondo te?»

«Significa che tutto cambia. Significa che quella non era una semplice rapina. Lei non era solo una vittima innocente che è entrata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Significa che era un bersaglio. Era una preda.»

«Oh, andiamo. Cosa cerchi di fare, trasformarlo in un omicidio seriale o qualcosa di simile?»

«Non cerco di trasformarlo in niente. È quello che è. E lo è sempre stato. Solo che voi... noi, voglio dire, non lo abbiamo visto per quello che era.»

Jaye si girò e camminò verso l'angolo della stanza scuotendo la testa. Poi si girò di nuovo verso di lui.

«D'accordo, dimmi cosa ci vedi tu. Perché io non ci vedo niente. Dio sa quanto mi piacerebbe andare al dipartimento di polizia e dire a quei due stronzi che hanno sputtanato il caso, ma proprio non riesco a vedere quello che vedi tu.»

«Okay, cominciamo con l'orecchino. Come ho detto, ho parlato con la sorella. Lei dice che Gloria Torres portava questo particolare orecchino tutti i giorni. Con gli altri ci giocherellava, li alternava, usava diverse com-

binazioni, ma mai con la croce. Quella era sempre al suo posto. Ogni giorno. Aveva le sue ovvie implicazioni religiose, ma in mancanza di una descrizione migliore possiamo dire che era il suo portafortuna. Va bene? Fin qui siamo d'accordo?»

«Fin qui.»

«Bene, adesso ipotizziamo semplicemente che l'abbia preso l'assassino. Ho parlato con l'ospedale e con i pompieri, e non è saltato fuori da nessuna parte. Quindi ipotizziamo che l'abbia preso lui.»

Sollevò entrambe le mani aperte e le tenne così, in attesa. Benché riluttante, Jaye fece un cenno d'assenso.

«Allora adesso guardiamo la cosa da due angolazioni. Come? E perché? La prima domanda è facile. Il video te lo ricordi. Le ha sparato, ha aspettato che rimbalzasse verso di lui e poi l'ha distesa sul pavimento, ma in modo che la telecamera non la inquadrasse. Può avere preso l'orecchino allora, senza essere visto.»

«Dimentichi una cosa.»

«Quale?»

«Il Buon Samaritano. Le ha fasciato la testa. Forse lo ha preso lui.»

«Ho pensato anche a questo. Non è un'eventualità impossibile. Ma è meno probabile dell'ipotesi che sia stato l'assassino. Il Buon Samaritano è l'elemento casuale di questa storia. Perché doveva prenderlo lui?»

«Non lo so. Perché doveva farlo l'assassino?»

«Be', come ho detto, questa è una delle due domande. Ma consideriamo l'oggetto che è stato preso. Un'icona religiosa, un portafortuna. Lei lo portava ogni giorno. Era una specie di firma, un simbolo personale molto più importante del suo valore economico.»

Aspettò un attimo. Le aveva solo fornito il quadro di partenza. Adesso toccava allo sprint finale. Jaye opponeva resistenza, ma McCaleb aveva tenuto in debito conto le sue doti di investigatrice. Sarebbe arrivata anche lei alle sue conclusioni. Era sicuro di poterla convincere.

«Le persone che conoscevano Gloria conoscevano senz'altro il significato di quell'orecchino. In modo analogo, anche qualcuno che le era vicino, che l'aveva studiata per giorni o magari settimane, poteva averlo scoperto.»

«Stai parlando di un cacciatore.»

McCaleb annuì.

«Nella fase di acquisizione. La osserva. Impara le sue abitudini, prepara un piano. E intanto cerca qualcosa. Un simbolo. Un oggetto da prendere e grazie al quale ricordarsi di lei.»

«L'orecchino.»

Lui annuì di nuovo. Jaye cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza senza guardare McCaleb.

«Devo pensarci sopra. Devo... andiamo da qualche parte dove possiamo metterci seduti.»

Non aspettò la sua risposta. Aprì la porta e uscì. McCaleb espulse rapidamente la cassetta, agguantò la sua borsa e la seguì. Jaye lo precedette nella saletta per le riunioni dove avevano parlato il primo giorno che McCaleb era venuto da lei. La stanza era deserta ma puzzava come un ristorante McDonald. Jaye si guardò intorno, trovò il colpevole - il cestino della carta sotto il tavolo - e andò a depositarlo nel corridoio.

«Qui dentro non si dovrebbe mangiare» disse mentre richiudeva la porta e andava a sedersi.

McCaleb prese la sedia di fronte.

«Va bene, e allora il mio caso? Come si inquadra James Cordell in tutto questo? Prima di tutto è un uomo, non una donna. Inoltre, non c'è stato sesso. Quella ragazza non è stata toccata.»

«Questo non ha alcuna importanza» disse rapido McCaleb. Aveva previsto la domanda. Per tutto il tragitto insieme a Buddy non aveva fatto che pensare alle eventuali domande e alle possibili risposte. «Se ho ragione, il nostro uomo rientrerebbe in quello che chiamavamo il modello della prova di potere. In pratica, è uno che uccide perché può farla franca. Questo lo eccita. È il suo modo di ridicolizzare l'autorità e di colpire la società. Trasferisce i problemi che incontra in una particolare situazione - può essere il lavoro, l'opinione che ha di sé, le donne in generale o sua madre in particolare, o chissà che altro - sulla polizia. Sugli investigatori. Mettendoli in ridicolo ottiene il rafforzamento della sua autostima che gli serve. Ne ricava una forma di potere. E può essere potere sessuale anche se non ci sono manifestazioni visibili o fisiche nel delitto in sé. Ricordi il vostro Killer del Codice non molto tempo fa? O Berkowitz, il Figlio di Sam a New York?»

«Certo.»

«Per tutti e due era la stessa cosa. Non c'era sesso nei loro delitti ma tutto gravitava intorno al sesso. Guarda Berkowitz. Sparava alla gente - uomini e donne - e poi fuggiva. Ma giorni dopo tornava indietro e si masturbava sulla scena del crimine. Il Killer del Codice: eravamo sicuri che facesse lo stesso, ma le nostre squadre di sorveglianza non l'hanno mai colto sul fatto. Quello che sto dicendo, Jaye, è che non deve per forza essere una manifestazione ovvia, tutto qui. Gli squilibrati che incidono i loro nomi

sulla pelle delle persone a volte sono imprevedibili.»

McCaleb osservò attentamente Jaye. Aveva cercato di evitare spiegazioni troppo tecniche e complesse, e lei sembrava comprendere la sua teoria.

«Ma non si tratta solo di questo» continuò McCaleb. «C'è un'altra cosa. E la si nota molto bene nei video.»

«A lui piace che noi lo guardiamo mentre è all'opera?»

McCaleb annuì.

«È questo l'elemento nuovo. Credo che lui voglia le telecamere. Vuole che le sue gesta siano documentate, viste e ammirate. Questo aumenta il pericolo per lui e di conseguenza aumenta il potere riflesso sulla sua persona. È il suo bottino. E allora cosa fa per ottenere questa situazione? Io credo che individui un bersaglio, che scelga la sua preda, e poi la tenga d'occhio finché conosce i suoi movimenti abituali e sa con sicurezza quando la conducono in qualche posto dove ci siano telecamere. La cassa automatica di una banca, lo Sherman Market. Lui vuole la telecamera. Le parla. Le strizza perfino l'occhio. La telecamera sei tu... l'investigatore. Parla con te e tu non puoi fargli nulla.»

«Allora forse non sceglie le vittime» disse Jaye. «Forse questo non gli importa. Solo la telecamera. Come Berkowitz. A lui non importava chi fossero i suoi bersagli. Si metteva a sparare e basta.»

«Ma Berkowitz non prendeva souvenir.»

«L'orecchino?»

McCaleb annuì.

«Vedi anche tu che rende la cosa personale. Io credo che abbia scelto quelle vittime. E non il contrario.»

«Hai pensato a tutto, non è vero?»

«No, non a tutto. Non so come le abbia scelte o perché. Ma ci ho pensato parecchio, è vero. Per tutta l'ora e mezza che c'è voluta per arrivare qui. Abbiamo incontrato un sacco di traffico.»

«Noi?»

«Ho un autista. Non posso ancora guidare.»

Lei non disse niente. McCaleb non avrebbe dovuto parlarle dell'autista. Le aveva rivelato una debolezza.

«Dobbiamo ricominciare da capo» disse McCaleb. «Perché pensavamo che quelle persone fossero state scelte a caso. Pensavamo che avesse scelto i luoghi, non le vittime. Io invece credo che abbia fatto l'opposto. Aveva scelto le vittime. Erano le sue prede. Bersagli specifici che lui aveva individuato, seguito, spiato. Dobbiamo ricostruire le situazioni personali delle

vittime. Deve esserci un punto di incontro. Qualcosa in comune. Una persona, un luogo... un momento della loro vita... un elemento che le colleghi fra loro o al nostro soggetto sconosciuto. Se troviamo...»

«Un momento, un momento.»

McCaleb si bloccò, rendendosi conto che il suo tono di voce si era accalorato.

«Quale souvenir è stato prelevato da James Cordell? Vorresti dire che i soldi presi dallo sportello sono un simbolo?»

«Non so cosa sia stato preso, ma certo non il denaro. Quello faceva solo parte della rapina che lui ha messo in scena. Il denaro non rientrava nel possesso simbolico. E poi, lo ha preso alla macchina, non a Cordell.»

«Quindi non ti sembra di correre un po' troppo?»

«No. Sono sicuro che qualcosa è stato preso.»

«Lo avremmo visto. Abbiamo l'intera scena su nastro.»

«Nessuno si era accorto dell'orecchino di Gloria Torres e anche quella scena era su nastro.»

Jaye girò di lato la sua poltroncina.

«Non lo so. Mi sembra ancora una... lascia che ti chieda una cosa. E cerca di non prendertela troppo. Non è possibile che tu stia solo cercando quello che cercavi anche prima, quando eri con il Bureau?»

«Vorresti dire che sto esagerando? Che vorrei tornare a quello che facevo prima e che questo è il mio modo per farlo?»

Jaye alzò le spalle. Non voleva essere costretta a dirlo.

«Non sono stato io a cercarlo, Jaye. È là e basta. È quello che è. Certo, l'orecchino potrebbe significare qualcosa d'altro. E potrebbe non significare assolutamente nulla. Ma se c'è una cosa che in questo mondo conosco bene, è questo genere di cose. Questa gente. Io la conosco. So come pensano e come agiscono. E qui io lo sento, Jaye. Il male. È qui.»

Jaye gli lanciò un'occhiata strana e McCaleb pensò che non avrebbe dovuto mostrarsi così infervorato nella replica ai suoi dubbi.

«L'auto di Cordell, la Chevy Suburban, non è visibile nel video. L'avete esaminata? Nei rapporti che mi hai dato non ho visto niente...»

«No, non è stata toccata. Ha lasciato il portafoglio aperto sul sedile e ha portato con sé solo la sua tessera bancaria. Se l'assassino fosse andato alla sua macchina avrebbe certamente preso il portafoglio. Quando l'abbiamo visto ancora là non ci siamo dati troppo da fare.»

McCaleb scosse la testa e disse: «Stai ancora ragionando nei termini di una rapina. La decisione di non esaminare l'auto sarebbe stata corretta... se

fosse stata una vera rapina. Ma se fosse stato qualcosa di diverso? Dall'auto non avrebbe preso un oggetto così scontato come il portafoglio».

«E allora cosa?»

«Non lo so. Qualcos'altro. Cordell usava parecchio la sua auto. Guidava tutto il giorno lungo l'acquedotto. Per lui doveva essere una seconda casa. Potevano esserci molte cose personali in grado di stimolare l'interesse dell'assassino. Foto, oggetti appesi allo specchietto, magari un diario degli spostamenti, scegli tu. Dov'è adesso la macchina? Fammi felice e dimmi che è ancora nel vostro deposito.»

«No. L'abbiamo consegnata alla moglie un paio di giorni dopo il delitto.»

«E probabilmente sarà già stata ripulita e venduta.»

«A dire il vero no. L'ultima volta che ho parlato con la moglie di Cordell, un paio di settimane fa, ha detto qualcosa a proposito del fatto che non sapeva cosa farsene della Suburban. Per lei era troppo grossa e comunque le procurava brutti ricordi. Non ha usato proprio queste parole ma capisci cosa voglio dire.»

McCaleb provò una nuova vampata di eccitazione.

«Allora possiamo andare da lei, parlarle e ispezionare la Suburban e scoprire cosa è stato portato via.»

«*Se* qualcosa è stato portato via...»

Jaye corrugò la fronte. McCaleb sapeva a cosa stava pensando. Doveva già affrontare un capitano che, dopo il duplice fiasco dell'ipnosi e di Bolotov, era indubbiamente convinto che lei si lasciasse controllare con troppa facilità da un estraneo. Jaye non voleva tornare da lui con la nuova teoria di McCaleb a meno di non essere del tutto sicura che fosse assolutamente perfetta. E McCaleb sapeva che questo non sarebbe mai stato possibile. Non esisteva una teoria perfetta.

«Cos'hai intenzione di fare?» le chiese. «È come se io fossi in macchina e pronto a partire. Sali con me o rimani sul marciapiede?»

Gli era appena venuto in mente che lui non era costretto da preoccupazioni di lavoro, inerzia o altro genere. O Jaye Winston saltava in macchina, oppure McCaleb sarebbe partito senza di lei. Apparentemente lei sembrò pensare la stessa cosa.

«No» disse. «La domanda è cos'hai intenzione di fare *tu*. Sei tu quello che non è obbligato a nuotare in mezzo alle stronzate come devo fare io. Dopo la faccenda dell'ipnosi, Hitchens è stato...»

«Ascolta la mia proposta, Jaye. A me queste stronzate non interessano.

Mi interessa una sola cosa... trovare quest'uomo. Quindi non fare una sola mossa e concedimi qualche giorno. Riuscirò a scovare qualcosa. Andrò nel deserto a parlare con la moglie di Cordell e darò un'occhiata alla macchina. Troverò qualcosa che potrai portare al capitano. In caso contrario mi rimangerò la mia teoria. Potrai tagliarmi fuori e non ti procurerò più fastidi.»

«Senti, non è che tu...»

«Sai cosa intendo dire. Hai il tribunale, i tuoi altri casi. L'ultima cosa che ti serve è sovraccaricarti di lavoro per un vecchio caso. So come funziona. Forse venire qui oggi è stato prematuro. Avrei dovuto andare lassù e vedere la vedova. Ma visto che era un tuo caso e mi hai trattato come un essere umano, volevo prima parlarne con te. Adesso dammi la tua benedizione e un po' di tempo, e me la sbrigherò da solo. Ti terrò informata su tutto.»

Jaye rimase silenziosa per un lungo momento, poi finalmente annuì.

«Okay, hai la mia benedizione.»

20

Partendo da Whittier, Lockridge e McCaleb imboccarono una serie di freeway fino a raggiungere la Antelope Valley che finalmente li avrebbe condotti all'angolo nordest della contea. Per quasi tutta la strada Lockridge guidò con una mano sola, reggendo con l'altra un'armonica alla bocca. McCaleb non ne ricavò forse un grande senso di sicurezza, ma indubbiamente questo gli evitò chiacchiere inutili.

Mentre superavano Vasquez Rocks, McCaleb osservò le formazioni rocciose e individuò il punto in cui era stato ritrovato il cadavere che lo aveva portato a conoscere Jaye Winston. Alla luce del tramonto, le curve frastagliate dell'affioramento provocato da un sommovimento tettonico formavano uno spettacolo unico. Il sole colpiva ad angolo basso il davanti delle rocce e sprofondava i crepacci in una cupa oscurità. Avevano un'aria affascinante e pericolosa al tempo stesso. Si chiese che cosa avesse attratto Luther Hatch verso quel posto.

«Mai stato là, a Vasquez Rocks?» chiese Buddy, dopo essersi infilato l'armonica fra le gambe.

«Sì.»

«Bel posticino. L'hanno chiamato così perché un secolo fa un desperado messicano si è rintanato là dopo aver rapinato una banca o qualcosa del genere. Ci sono un mucchio di nascondigli là dentro, e siccome non l'hanno mai trovato è diventato una leggenda.»

McCaleb annuì. Quella storia gli piaceva. Pensò a come fossero diverse le storie che poteva raccontare lui. C'entravano sempre cadaveri e lavori di sangue. Niente leggende. Niente eroi.

Riuscirono a battere sul tempo l'ora di punta e il traffico in uscita dalla città per il fine settimana, e quando arrivarono a Lancaster erano passate da poco le cinque. Attraversarono lentamente un sobborgo chiamato Desert Flower Estates, cercando la casa in cui James Cordell aveva vissuto. Le case erano costruite su un'area di terreno piatta che per quasi tutto l'anno doveva essere rovente come una padella. Nell'Antelope Valley c'erano decine di insediamenti simili, tutte con case e villette intonate. Le abitazioni erano grandi e ragionevolmente carine. Per lo più venivano acquistate da famiglie desiderose di sfuggire ai costi, alla criminalità e all'affollamento di Los Angeles.

Il Desert Flower Estates sembrava aver offerto tre diversi progetti abitativi ai suoi compratori. Di conseguenza, notò McCaleb mentre attraversavano la zona, una casa ogni tre era costruita nello stesso modo e a volte c'erano addirittura doppioni affiancati. Era uno scenario che gli ricordava alcuni quartieri costruiti dopo la seconda guerra mondiale nella San Fernando Valley.

Il pensiero di vivere in una di quelle case gli risultava deprimente. E non per l'aspetto esteriore. Era la distanza di quel luogo dall'oceano e dal senso di rinnovamento che il mare trasmetteva. Sapeva che lui non avrebbe mai resistito in un quartiere simile. Si sarebbe rinsecchito e sarebbe stato spazzato via dal vento come uno di quei cespugli spinosi che ogni tanto apparivano lungo la strada.

«Ci siamo» disse Buddy.

Indicò un numero sopra una cassetta della posta e McCaleb annuì. Si fermarono. McCaleb notò la Chevy Suburban bianca vista nel video ferma sul vialetto, sotto un cesto da pallacanestro. Accanto al vialetto c'era un garage aperto, con una familiare parcheggiata su un lato e l'altro lato occupato da biciclette e scatoloni, un banco di lavoro e altri attrezzi. In fondo al garage, appoggiata in verticale, spiccava una tavola da surf. Era un modello vecchio e lungo, e indusse McCaleb a pensare che forse una volta James Cordell aveva conosciuto l'oceano.

«Non so quanto ci metterò» disse.

«Qui fuori farà parecchio caldo. Forse posso entrare con te. Giuro che non dirò niente.»

«La temperatura sta scendendo, Buddy. Ma se senti troppo caldo accendi

il condizionatore. Oppure fai un giretto qui intorno. Scommetto che da qualche parte ci sono dei ragazzini che vendono limonata fresca.»

Scese prima che potesse nascere una discussione. Non aveva nessuna voglia di coinvolgere Lockridge nell'indagine e di trasformarla nell'ora del dilettante. Risalendo il vialetto si fermò a guardare dentro la Suburban. Il retro era pieno di strumenti meccanici e anche i sedili anteriori erano ingombri. Sentì una vampata. Forse aveva fortuna. Sembrava che la macchina fosse rimasta intatta.

La vedova di James Cordell si chiamava Amelia. McCaleb lo sapeva dai rapporti. Una donna che pensò dovesse essere lei aprì la porta d'ingresso ad arco prima che lui la raggiungesse. Jaye Winston aveva detto che l'avrebbe chiamata per facilitargli la presa di contatto.

«La signora Cordell?»

«Sì?»

«Mi chiamo Terry McCaleb. La detective Winston le ha parlato di me?»

«Sì, lo ha fatto.»

«È il momento sbagliato?»

«Perché, potrebbe esserci un momento giusto?»

«Mi sono espresso male. Mi scusi. Ha qualche minuto da dedicarmi?»

Era una donna piccola, con capelli castani e lineamenti minuti. Aveva il naso rosso, e McCaleb pensò che doveva avere il raffreddore oppure aveva pianto fino a poco prima. In quel caso, McCaleb si chiese se non fosse stata la telefonata di Jaye Winston a farla piangere.

Lei annuì e lo invitò a entrare, guidandolo in un salotto immacolato e ordinato dove lei sedette sul divano e lui occupò la poltrona di fronte. C'era una scatola di fazzolettini di carta sul tavolino che li separava. Da un'altra stanza giungeva il suono di un televisore acceso. Sembravano cartoni animati.

«È il suo collega quello che aspetta in macchina?» chiese lei.

«Uh, il mio autista.»

«Vuole farlo entrare? Là fuori farà caldo.»

«No, sta bene così.»

«Lei è un investigatore privato?»

«Tecnicamente, no. Sono un amico di famiglia della donna che è stata uccisa a Canoga Park. Non so cosa le abbia detto la detective Winston, ma un tempo lavoravo per l'FBI e quindi ho una certa esperienza in questo genere di casi. Il dipartimento dello sceriffo, come probabilmente saprà, e il dipartimento di polizia di Los Angeles non sono riusciti, ehm, a far proce-

dere di molto le indagini nelle ultime settimane. Sto cercando di fare il possibile per aiutarli.»

Lei annuì.

«Prima di tutto, vorrei dirle che sono molto dispiaciuto per quanto è successo a suo marito e alla sua famiglia.»

Lei corrugò la fronte e annuì.

«Lo so che non ha molta importanza ciò che pensa un estraneo, ma può contare sulla mia comprensione. Da ciò che ho letto sui rapporti, James era un brav'uomo.»

Lei sorrise e disse: «Grazie. È così strano sentirlo chiamare James. Tutti lo chiamavano Jim o Jimmy. E ha ragione, era un brav'uomo».

McCaleb annuì.

«A quali domande posso rispondere, signor McCaleb? Non so davvero nulla di quanto è successo. È questo che mi ha confuso dopo la telefonata di Jaye.»

«Be', per prima cosa...» Lui frugò nella sua borsa e ne tirò fuori la foto Polaroid che Graciela gli aveva dato il giorno che era arrivata sulla sua barca. La spinse attraverso il tavolo verso Amelia Cordell. «Potrebbe guardare questa foto e dirmi se riconosce la donna, o se pensa che suo marito potesse conoscerla.»

Lei prese la foto e la guardò, con espressione seria e gli occhi che compivano rapidi movimenti come se sembrasse studiare ogni particolare. Alla fine scrollò la testa.

«No, non credo di averla mai vista. È lei quella che...»

«Sì, è la vittima della seconda rapina.»

«E questo è suo figlio?»

«Sì.»

«Non capisco. Come poteva mio marito conoscere questa donna... o forse lei sta suggerendo che avessero...»

«No. No, non sto suggerendo nulla, signora Cordell. Cerco solo di scoprire... Senta, volendo essere del tutto onesti, signora Cordell, nel corso delle indagini sono emersi alcuni particolari che forse - e devo sottolineare *forse* - indicano sviluppi diversi da quelli finora dati per scontati.»

«Il che vorrebbe dire?»

«Potrebbe voler dire che *forse* il movente non è stato la rapina. O non il solo movente.»

Lei lo guardò fissamente per qualche secondo e McCaleb capì che stava interpretando la situazione nel modo sbagliato.

«Signora Cordell, non sto affatto suggerendo che suo marito e questa donna avessero una relazione. Quello che voglio dire è che chissà dove, chissà quando, suo marito e questa donna hanno incrociato le loro strade con quella dell'assassino. Quindi, capisce, *esiste* una relazione. Ma è una relazione fra le vittime e il loro assassino. Probabilmente suo marito e le altre vittime hanno avuto contatti con l'assassino in punti diversi delle loro vite, ma io devo esaminare tutti i punti possibili ed è per questo che le ho mostrato la fotografia. È sicura di non riconoscerla?»

«Ne sono sicura.»

«Suo marito avrebbe avuto qualche motivo, nelle settimane precedenti la sua morte, per trascorrere parte del suo tempo a Canoga Park?»

«Non che io sappia.»

«Non ha mai avuto rapporti con il *Los Angeles Times*? Più precisamente, ha mai avuto motivo di recarsi negli uffici del giornale a Chatsworth?»

Di nuovo la sua risposta fu no.

«Non ha avuto nessun problema sul lavoro? Qualsiasi cosa che possa averlo spinto a parlare con un giornalista?»

«Di che genere?»

«Non lo so.»

«Quella donna era una giornalista?»

«No, ma lavorava vicino a dei giornalisti. Forse le loro strade si sono incrociate con quella dell'assassino al giornale.»

«Be', non credo proprio. Se Jimmy avesse avuto dei problemi me ne avrebbe parlato. Lo faceva sempre.»

«Certo. Capisco.»

McCaleb trascorse il quarto d'ora seguente ponendo alla signora Cordell domande sulle abitudini quotidiane di suo marito e sulle sue attività nelle settimane precedenti il delitto. Prese tre pagine di appunti, ma già scrivendoli era quasi certo che non sarebbero stati di alcuna utilità. Jimmy Cordell sembrava un uomo che lavorava sodo e passava quasi tutto il suo tempo libero in famiglia. Nelle settimane prima del delitto aveva lavorato esclusivamente ad alcune sezioni dell'acquedotto nella parte centrale dello stato. Sua moglie riteneva improbabile che avesse trascorso parte del suo tempo verso sud. Secondo lei non era più sceso nella Valley o in altre parti della città da prima di Natale.

McCaleb richiuse il suo taccuino.

«Le sono grato del tempo che mi ha concesso, signora Cordell. L'ultima cosa che vorrei chiederle è se le risulta che qualcuno degli oggetti persona-

li di suo marito sia scomparso.»

«I suoi oggetti personali? Cosa intende dire?»

Amelia Cordell accompagnò McCaleb alla Chevy Suburban. Avevano già discusso dei capi di vestiario e dei gioielli di suo marito. Non mancava nulla, gli aveva assicurato lei, proprio come sembrava testimoniare il video della cassa automatica. Quindi restava solo la Suburban.

«Nessuno ci è più salito?» chiese McCaleb, mentre lei apriva la portiera chiusa a chiave.

«L'ho portata a casa io dall'ufficio dello sceriffo. In pratica è stata l'unica volta che l'ho guidata. Jimmy l'aveva comprata solo per il lavoro. Diceva che se avessimo cominciato a usarla per altre cose non avrebbe più potuto scaricarne le spese. Io non la guidavo perché per me era troppo alta.»

McCaleb annuì e infilò dentro la testa attraverso la portiera aperta del posto di guida. Il sedile posteriore era abbassato e l'area di carico era piena di strumenti geologici, con l'aggiunta di un tavolino da disegno pieghevole e altri arnesi. McCaleb eliminò subito tutto quel materiale. Erano solo attrezzi da lavoro, non oggetti di natura personale.

Si concentrò sulla parte anteriore della vettura. Una patina di polvere copriva ogni cosa. Cordell doveva aver guidato nel deserto con i finestrini abbassati. Usando la punta di un dito, aprì una tasca all'interno della portiera e la trovò piena di ricevute di stazioni di servizio; c'era anche un piccolo taccuino a spirale dove Cordell annotava chilometraggi, date e destinazioni. McCaleb lo tirò fuori e ne sfogliò le pagine per controllare se c'erano viaggi nella zona occidentale della Valley, in particolare a Chatsworth o a Canoga Park. Nemmeno uno. Amelia Cordell sembrava aver visto giusto sul conto del marito.

Abbassò il parasole sul lato del guidatore e trovò due cartine stradali piegate. McCaleb fece un mezzo giro dell'auto e le aprì sul cofano. Una era una cartina delle stazioni di servizio della California centrale, e l'altra una mappa topografica che mostrava l'acquedotto e le sue numerose strade di accesso. McCaleb cercò qualche annotazione insolita che Cordell poteva aver fatto sulle due cartine, ma non ne trovò nessuna. Le ripiegò e le rimise al loro posto.

Poi sedette al posto di guida e si guardò intorno. Notò lo specchietto spoglio e chiese ad Amelia Cordell se suo marito ci avesse mai appeso qualcosa. Lei disse che non ricordava niente di simile.

Controllò il cassettino del cruscotto e lo scomparto centrale. C'erano al-

tre ricevute, alcune cassette da ascoltare con il mangianastri stereo, un assortimento di penne, matite e compassi, e una pila di posta aperta. Cordell amava la musica country. Non sembrava mancare nulla. McCaleb non notò nulla di strano.

«Sa se aveva una penna o una matita speciale che preferiva più delle altre? Magari un regalo o qualcosa del genere?»

«Non mi pare. Non ricordo nessuna penna del genere.»

McCaleb sciolse la posta dal suo elastico e sfogliò le buste. Sembrava quasi tutta posta di lavoro, avvisi di riunioni, rapporti su problemi dell'acquedotto che Cordell avrebbe dovuto controllare. McCaleb rimise l'elastico intorno alla posta e la rimise nel cassettino del cruscotto. Amelia Cordell lo osservava in silenzio.

In uno scomparto aperto fra i due sedili c'erano un cercapersone e un paio di occhiali da sole. Cordell stava tornando a casa di sera quando si era fermato alla cassa automatica. Questo spiegava perché non portava gli occhiali da sole. Ma non spiegava perché il cercapersone era nello scomparto.

«Signora Cordell, sa perché il cercapersone è rimasto qui? Come mai non lo aveva con sé?»

Lei ci pensò un attimo e poi disse: «Di solito non lo teneva alla cintura durante i viaggi lunghi perché diceva che era scomodo. Diceva che gli bucava i reni. Ogni tanto se lo dimenticava. Sa, lo lasciava in macchina e non sentiva le chiamate. Per questo lo so».

McCaleb annuì. Mentre se ne stava seduto là senza sapere cos'altro controllare, la porta del passeggero si spalancò di colpo e Buddy Lockridge infilò dentro la testa.

«Come va?»

McCaleb dovette strizzare gli occhi per guardarlo perché Buddy aveva il sole alle spalle.

«Ho quasi finito, Buddy. Perché non mi aspetti in macchina?»

«Ho il culo indolenzito.» Buddy guardò dietro McCaleb e fece un cenno ad Amelia Cordell. «Mi scusi, signora.»

McCaleb fu infastidito dall'intrusione ma presentò Lockridge ad Amelia Cordell.

«Allora cos'è che stiamo cercando?» chiese Buddy.

«Noi? Io sto cercando qualcosa che non è qui. Perché non mi aspetti in macchina?»

«Tipo qualcosa che è stato portato via. Capisco.»

Abbassò il parasole sul lato del passeggero. McCaleb lo aveva già controllato senza trovare nulla.

«Lì ho già guardato, Buddy. Perché non...»

«Qui cosa c'era, una foto?»

Buddy puntò un dito verso il cruscotto. McCaleb seguì la linea del suo dito ma non vide nulla.

«Di cosa stai parlando?»

«Qui. Vedi la polvere intorno? Sembrava un foto o qualcosa del genere. Magari ci teneva la tessera di un parcheggio per averla sottomano.»

McCaleb guardò di nuovo ma non vide ciò che Lockridge indicava e di cui stava parlando. Si spostò sulla destra e si chinò verso Buddy, girando poi la testa per guardare il cruscotto dalla stessa angolazione.

Adesso lo vedeva.

Uno strato di polvere della strada si era posato sul ripiano di plastica chiara sopra l'indicatore di velocità e gli altri quadranti. Su un lato della plastica c'era un riquadro ben delineato e privo di polvere. Qualcosa era rimasto posato sopra il ripiano fino a poco tempo prima. McCaleb comprese tutta l'importanza di quel colpo di fortuna. Da solo probabilmente non l'avrebbe mai notato. Diventava visibile solo se osservato dal lato del passeggero e con il sole basso all'orizzonte.

«Signora Cordell?» disse McCaleb. «Può fare il giro dell'auto e guardare in questo punto dall'altra portiera?»

Restò in attesa. Lockridge si tolse dai piedi per lasciar guardare la donna. McCaleb indicò il riquadro sul ripiano di plastica. Era largo circa una dozzina di centimetri e alto otto.

«Suo marito teneva qui una foto sua o delle bambine?»

Lei scosse lentamente la testa.

«Guardi, proprio non ne ho idea. Aveva qualche foto ma non so dove le teneva. Può averne messa una qui ma non saprei. Io non guido mai questa macchina. Prendevamo sempre la Caravan... anche quando Jim e io volevamo uscire. Come le ho detto, non mi piace arrampicarmi quassù.»

McCaleb annuì.

«C'è qualcuno che lavorava con lui che potrebbe saperlo, che andava in macchina con lui al lavoro?»

Percorrendo l'Antelope Valley Freeway di ritorno in città, passarono accanto a una fila interminabile di auto ammucchiate nelle corsie in direzione opposta. I pendolari diretti a casa o i cittadini diretti altrove per il fine set-

timana. McCaleb li notò a malapena. Era sprofondato nei suoi pensieri. Si accorse che Lockridge gli aveva detto qualcosa solo quando Buddy ripeté la frase una seconda volta.

«Cos'hai detto, scusa?»

«Ho detto che credo di averti aiutato lassù, notando quel particolare.»

«È vero, Buddy. Forse non lo avrei visto. Ma avrei preferito lo stesso che tu fossi rimasto in macchina. È per questo che ti pago, per guidare.»

McCaleb indicò con un gesto vago l'interno dell'auto.

«Oh, certo, però forse adesso saresti ancora là a cercare se fossi rimasto in macchina.»

«Ora non lo sapremo mai.»

«Allora non vuoi dirmi cos'è che hai scoperto?»

«Niente, Buddy. Non ho scoperto niente.»

Era una bugia. Amelia Cordell lo aveva riaccompagnato in casa e gli aveva lasciato usare il telefono per chiamare l'ufficio del marito. Buddy era stato rispedito in macchina ad aspettare. McCaleb aveva parlato con il supervisore di James Cordell, che gli aveva fornito i nomi di alcuni colleghi della manutenzione insieme ai quali Cordell aveva lavorato agli inizi di gennaio. Dopo di che McCaleb aveva chiamato la stazione dell'acquedotto di Lone Pine e parlato con Maggie Mason, uno di quei colleghi. Lei gli aveva riferito di essere andata a pranzo con Cordell due volte nella settimana precedente alla sua morte. Entrambe le volte erano andati con la macchina di Cordell.

Evitando la domanda cruciale, McCaleb le aveva chiesto se avesse notato un oggetto di natura personale sopra il cruscotto della Chevy Suburban. Senza la benché minima esitazione Maggie Mason aveva risposto che sopra il cruscotto c'era una foto della famiglia di Cordell... aggiungendo di essersi anche chinata per vederla meglio. Ricordava che nella foto c'era la moglie di Cordell con le loro due bambine sedute in grembo.

Mentre tornavano verso casa, McCaleb sentiva un misto di angoscia e di eccitazione crescergli dentro. Qualcuno, da qualche parte là fuori, aveva l'orecchino di Gloria Torres e la foto di famiglia di James Cordell. Ora sapeva che l'aspetto maligno di quei due omicidi si riassumeva nella forma di una persona che non uccideva per denaro, né per paura o per sete di vendetta verso le sue vittime. Questo male si spingeva molto più oltre. Quella persona uccideva per il piacere di farlo e per soddisfare una fantasia che bruciava come un virus dentro il suo cervello. Il male era ovunque. McCaleb lo sapeva meglio di tanti altri. Ma sapeva anche che non lo si poteva

affrontare in modo astratto. Doveva essere identificato in vincoli di carne, sangue e respiro, diventare una persona che si potesse inseguire e distruggere. Adesso McCaleb si avvicinava al risultato. Sentì il suo cuore gonfiarsi di rabbia, e di un'orribile gioia.

21

Il sabato mattina la foschia era densa e premeva come una mano insistente alla base del suo collo. McCaleb si era alzato alle sette per andare alla lavanderia automatica del porticciolo e usare diverse macchine contemporaneamente per lavare le lenzuola. Poi si era messo al lavoro per ripulire la barca e prepararla all'arrivo degli ospiti. Ma mentre lavorava aveva trovato difficile concentrarsi su quelle attività manuali.

La sera prima, al ritorno dal deserto, aveva parlato con Jaye Winston. Quando le aveva detto che dalla Suburban di Cordell era sparita una foto, lei aveva ammesso a malincuore che McCaleb poteva aver trovato una nuova pista utile. Un'ora dopo lo aveva richiamato per informarlo che per le otto di lunedì mattina era stata fissata una riunione allo Star Center. Sarebbero stati presenti lei, il capitano e alcuni altri detective del dipartimento dello sceriffo. Ci sarebbero stati anche Arrango e Walters. Come pure Maggie Griffin dell'FBI, l'agente del VICAP che aveva preso il posto di McCaleb nell'ufficio di Los Angeles. McCaleb la conosceva solo di nome e sapeva che godeva di una buona reputazione.

Perché il problema era appunto questo. Lunedì mattina McCaleb si sarebbe trovato in una posizione poco invidiabile, al centro dell'attenzione generale. Quasi tutti i partecipanti alla riunione sarebbero stati scettici. Ma invece di prepararsi alla riunione o di svolgere le ulteriori indagini che gli erano possibili, McCaleb se ne sarebbe andato a pescare sul molo con una donna e un bambino. La cosa non gli suonava giusta e continuava a chiedersi se non dovesse annullare la visita di Graciela e Raymond. Alla fine decise di non farlo. Aveva bisogno di parlare con Graciela, d'accordo, ma più ancora voleva semplicemente stare con lei. Ed era questo che produceva il conflitto fra i canali gemelli dei suoi pensieri inquieti: il senso di colpa perché trascurava l'indagine e il senso di colpa perché desiderava una donna che era venuta a chiedere il suo aiuto.

Dopo aver finito con la lavanderia e le pulizie generali, scese all'emporio del porto e comprò il necessario per preparare la cena. Al negozio di pesca comprò un secchio di esche vive, scegliendo gamberetti e seppie, e una

piccola canna con mulinello che contava di regalare a Raymond come sua canna personale. Tornato sulla barca mise la canna in uno scomparto lungo la frisata e vuotò il secchio nel pozzetto delle esche. Poi sistemò il resto degli acquisti nella cambusa.

Per le dieci aveva finito tutto e la barca era pronta. Non vedendo la decappottabile di Graciela nel parcheggio, decise di andare a sentire se Buddy Lockridge era disponibile lunedì mattina. Prima andò fino al cancello e controllò che fosse solo accostato per consentire a Graciela e al bambino di entrare nel porticciolo, poi raggiunse la barca di Lockridge.

Rispettando le consuetudini portuali, McCaleb non mise piede sul *Double-Down.* Chiamò invece Lockridge e aspettò sul pontile. Il boccaporto centrale era aperto, così lui sapeva che Lockridge era sveglio e in giro per la barca. Dopo circa mezzo minuto la capigliatura arruffata di Buddy, seguita dal suo viso raggrinzito, sbucò dal boccaporto. McCaleb pensò che doveva aver passato buona parte della notte bevendo.

«Ciao, Terry.»

«Ciao. Come va?»

«Bene come sempre. Cosa c'è, andiamo da qualche parte?»

«No, oggi no. Ma avrò bisogno di te lunedì mattina. Puoi portarmi fino allo Star Center? Però bada che dovremo partire verso le sette.»

Buddy ci pensò sopra un momento per vedere se la proposta si accordava con la sua giornata fitta di impegni e annuì.

«D'accordo.»

«Sarai in condizioni di guidare?»

«Puoi scommetterci. Cosa c'è in programma allo Star Center?»

«Solo una riunione. Ma devo arrivare là puntuale.»

«Non preoccuparti. Partiremo alle sette. Metterò la sveglia.»

«Okay, e un'altra cosa. Tieni gli occhi aperti qui intorno.»

«Ti riferisci al tipo della fabbrica di orologi?»

«Già. Dubito che si farà vivo ma non si può mai sapere. Ha dei tatuaggi che gli coprono entrambe le braccia. E sono braccia grosse e muscolose. Se lo vedi lo riconoscerai subito.»

«Starò sul chi vive. Si direbbe che tu abbia un paio di visitatori.»

McCaleb vide che Lockridge stava guardando dietro di lui. Si girò verso il *The Following Sea.* Graciela era in piedi a poppa e stava sollevando Raymond per portarlo a bordo.

«Devo andare, Bud. Ci vediamo lunedì.»

Graciela portava un paio di jeans stinti e una maglietta dei Dodgers, con i capelli raccolti sotto un berretto da baseball della stessa squadra. Su una spalla aveva una sacca da viaggio e in mano una borsa di plastica da rosticceria. Raymond indossava jeans e una maglietta con lo stemma della squadra di hockey dei Kings. Anche lui portava un berretto da baseball e aveva con sé un camion dei pompieri giocattolo e un vecchio animale di pezza che a McCaleb sembrò un agnellino.

McCaleb arrischiò un goffo abbraccio con Graciela e strinse la mano a Raymond dopo che il bambino si fu infilato sotto l'altro braccio l'animale di pezza.

«Lieto di vedervi» disse McCaleb. «Pronto ad acchiappare qualche bel pesce oggi, Raymond?»

Il bambino sembrò troppo intimidito per rispondere. Graciela gli diede un colpetto col gomito alla spalla e lui annuì.

McCaleb prese la sacca e la borsa, fece strada sottocoperta e li guidò nel tour completo che era mancato durante la loro prima visita. Lungo il percorso lasciò in cambusa il sacchetto di rosticceria e posò la sacca da viaggio sul letto della cabina principale. Disse a Graciela che quella era la sua camera e che le lenzuola erano fresche di bucato. Poi mostrò a Raymond la cuccetta superiore nella cabina a prua. McCaleb aveva trasferito quasi tutti i contenitori sotto la scrivania e la stanzetta sembrava abbastanza in ordine per il bambino. Lungo il lettino c'era una sbarra di sicurezza per evitare ogni possibile caduta. Quando McCaleb gli disse che quella veniva chiamata cuccetta, il bambino mostrò un'espressione confusa.

«È così che si chiamano i letti sulle imbarcazioni, Raymond» spiegò McCaleb. «E il bagno viene chiamato *ritirata*.»

«Come mai?»

«Be', ad essere sincero non l'ho mai chiesto.»

Li accompagnò nel bagno e mostrò loro come usare il pedale dello sciacquone. Si accorse che Graciela osservava la tabella delle temperature e le spiegò a cosa serviva. Lei indicò con un dito la riga di giovedì.

«Avevi la febbre?»

«Poche linee. Se n'è andata.»

«Che cos'ha detto il tuo dottore?»

«È una dottoressa. Non gliel'ho ancora detto. La febbre è sparita e io sto bene.»

Lei lo guardò con un misto di preoccupazione e, almeno così a lui sembrò, di fastidio. Allora si rese conto che probabilmente per lei era molto

importante che lui sopravvivesse. Non voleva che l'ultimo dono di sua sorella andasse sprecato.

«Non preoccuparti» disse. «Sto bene. Quel giorno mi sono soltanto mosso un po' troppo. Ho fatto una bella dormita e la febbre è sparita. Da allora è tutto normale.»

Le indicò i tratti di penna sulla tabella che seguivano il giorno della febbre. Raymond lo tirò per una gamba dei pantaloni e disse: «E tu dove dormi?».

McCaleb guardò di sfuggita Graciela e si girò verso la scaletta prima che lei potesse accorgersi che arrossiva.

«Venite, vi faccio vedere.»

Tornati nel salone, McCaleb spiegò a Raymond in che modo poteva trasformare il tavolo della cambusa in una cuccetta singola. Il bambino sembrò soddisfatto.

«E adesso vediamo che cosa avete portato» disse McCaleb.

Cominciò a svuotare la borsa di rosticceria di Graciela e a sistemare le varie cose. Si era stabilito che lei avrebbe preparato il pranzo e lui la cena. E a giudicare dagli acquisti di Graciela - lunghi pezzi di pane francese, cipolla, lattuga, fette di formaggio e di carne - avrebbero pranzato con dei submarine sandwich.

«Come sapevi che i sub sono i miei sandwich preferiti?» chiese.

«Non lo sapevo» disse Graciela. «Ma sono anche i preferiti di Raymond.»

McCaleb si allungò e colse nuovamente di sorpresa Raymond con un dito fra le costole, e il bambino si tirò indietro con una risatina.

«Be', mentre Graciela prepara i sandwich da portare con noi, perché non vieni fuori ad aiutarmi con l'attrezzatura? Là fuori ci sono pesci che ci aspettano!»

«Sì!»

Mentre spingeva il bambino verso poppa, si girò verso Graciela e le strizzò l'occhio. Sul ponte consegnò a Raymond la canna e il mulinello che aveva comprato per lui. Quando il bambino capì che erano proprio suoi per sempre, strinse la canna come se fosse stato un salvagente lanciato da una squadra di soccorso. Invece di provare gioia, McCaleb avvertì una fitta di tristezza. Si chiese se ci fosse mai stata una figura maschile nella vita di quel bambino.

McCaleb sollevò gli occhi e vide Graciela ferma sulla porta del salone. Anche lei aveva un'espressione triste, benché sorridesse. McCaleb decise

che dovevano dare un taglio a emozioni di quel genere.

«Okay» disse. «L'esca. Dovremo riempirne un secchio, perché ho l'impressione che oggi là fuori abboccheranno.»

Prese il secchio e il retino dallo scomparto accanto al pozzetto delle esche e mostrò a Raymond come infilare il retino nel pozzetto per raccogliere le esche. Trasferì nel secchio un po' di gamberetti e seppie, poi affidò il compito a Raymond. Dopo di che tornò sottocoperta a prendere la cassetta da pesca e un altro paio di canne per sé e per Graciela.

Quando fu nel salone, lontano dal bambino, Graciela gli andò vicino e lo abbracciò.

«È stato molto gentile da parte tua» disse.

Lui la fissò per un attimo negli occhi prima di parlare.

«Credo che forse servisse più a me che a lui.»

«È così eccitato» disse lei. «Me ne accorgo. Non vede l'ora di prendere qualcosa. Spero che ci riesca.»

Scesero lungo il molo principale del porto, superando i negozi e il ristorante, poi attraversarono un parcheggio e arrivarono al canale centrale che immetteva nelle varie darsene della città. Ormai la strada era un sentiero cosparso di ghiaia che li condusse all'imboccatura del canale e al frangiflutti, un molo roccioso che formava una mezzaluna di un centinaio di metri nel Pacifico. Avanzarono cautamente da un enorme lastrone di granito all'altro finché non giunsero a metà del molo.

«Raymond, questo è il mio angolo segreto. Credo che dovremmo provare qui.»

Non ci furono obiezioni. McCaleb posò l'attrezzatura e cominciò i preparativi per la pesca. Le rocce erano ancora bagnate per le ondate dell'alta marea notturna. McCaleb aveva portato degli asciugamani e cercò intorno qualche roccia piatta utile come sedile. Stese gli asciugamani e disse a Graciela e Raymond di sedersi. Aprì la cassetta da pesca, ne tolse la lozione solare e la porse a Graciela. Poi cominciò a infilare esche sulle lenze. Decise di usare una seppia per l'amo di Raymond poiché pensava che fosse l'esca migliore e voleva che il bambino prendesse il primo pesce.

Un quarto d'ora dopo avevano tre lenze in acqua. McCaleb aveva insegnato al bambino come lanciare l'amo, tenere il rocchetto del mulinello aperto e lasciare che la seppiolina seguisse la corrente insieme all'amo.

«Cosa prenderò?» chiese Raymond, con gli occhi fissi sulla lenza.

«Non lo so. Qua fuori ci sono un sacco di pesci.»

McCaleb si sistemò su una roccia accanto a quella di Graciela. Il bambino era troppo nervoso per restare seduto ad aspettare. Cominciò a saltellare con la sua canna da una roccia all'altra, sperando ansiosamente di sentire abboccare qualcosa.

«Dovevo portare la macchina fotografica» sussurrò Graciela.

«La prossima volta» disse McCaleb. «Vedi laggiù?»

Indicava l'orizzonte sopra il pelo dell'acqua. Si intravedeva il profilo azzurrino di un'isola che sorgeva dalla foschia.

«Catalina?»

«Sì, è quella.»

«Che strano. Non riesco ad abituarmi all'idea che tu abbia vissuto su un'isola.»

«Eppure l'ho fatto.»

«Come ha fatto la tua famiglia a finire là?»

«Erano di Chicago. Mio padre era un giocatore di baseball. Una primavera - era il millenovecentocinquanta - entrò in prova nei Cubs. Loro venivano sempre a Catalina per gli allenamenti primaverili. A quel tempo i Wrigley erano proprietari della squadra e di quasi tutta l'isola. Quindi venivano qui.

Mio padre e mia madre erano fidanzati fin dagli anni del liceo. Si sposarono e lui ebbe questa opportunità di entrare nei Cubs. Giocava da interbase e seconda base. Comunque, venne qui ma non riuscì a entrare nella squadra. Però il posto gli piaceva. Trovò un altro lavoro presso i Wrigley, poi fece venire qui mia madre.»

Lui pensava di terminare qui la storia, ma lei lo incalzò a proseguire.

«Poi sei arrivato tu.»

«Un po' più tardi.»

«Ma i tuoi non sono rimasti qui?»

«Mia madre no. Non sopportava l'isola. Ha resistito per dieci anni e poi se n'è andata. Può essere un ambiente claustrofobico per certe persone... Comunque si sono separati. Mio padre è rimasto e ha voluto che rimanessi con lui. Sono rimasto. Mia madre è tornata a Chicago.»

Lei annuì.

«Cosa faceva tuo padre per i Wrigley?»

«Tante cose. Lavorava al loro ranch, poi è passato su alla casa. Tenevano un Chris-Craft da venti metri ormeggiato nella baia. Prima ha cominciato come marinaio e poi è diventato il loro capitano. Alla fine è riuscito a comprarsi una barca sua e si è messo in proprio. Era anche un pompiere

volontario.»

McCaleb sorrise e lei sorrise a sua volta.

«E il *The Following Sea* era la sua barca?»

«La sua barca, la sua casa, il suo lavoro, tutto quanto. Ha vissuto sulla barca per quasi dodici anni. Finché è stato così malato che hanno dovuto - cioè, che ho dovuto, perché è toccato a me decidere - portarlo in ospedale. È morto qui. A Long Beach.»

«Mi dispiace.»

«È successo molto tempo fa.»

«Tanto tempo fa?»

Lui la guardò.

«Il fatto è che alla fine viene un momento in cui tutti se ne accorgono. Lui sapeva di non avere alcuna probabilità e voleva soltanto tornare là. Alla sua barca. E all'isola. Io non ho voluto. Volevo tentare di tutto, ogni maledetta meraviglia della scienza e della medicina. E poi, se fosse tornato là, per me sarebbe stato complicato andare a fargli visita. Avrei dovuto prendere il traghetto. Così lo feci restare in ospedale. Morì da solo nella sua camera. Io ero giù a San Diego per un caso.»

McCaleb guardò l'oceano. Riuscì a distinguere un traghetto che si dirigeva verso l'isola.

«Vorrei solo averlo ascoltato.»

Lei allungò una mano e gliela posò sul braccio.

«È assurdo sentirsi perseguitati dalle buone intenzioni.»

Lui spostò gli occhi su Raymond. Il bambino si era seduto e ora se ne stava immobile fissando il rocchetto del suo mulinello mentre un torrente di filo veniva trascinato in mare. McCaleb capì subito che una seppia non aveva quella potenza di traino.

«Ehi, aspetta un attimo, Raymond. Credo che tu abbia agganciato qualcosa.»

Posò la sua canna e andò dal bambino. Abbassò la forcella del mulinello e la lenza si bloccò. Quasi subito la canna si piegò e venne quasi strappata dalle mani del bambino. McCaleb l'afferrò e la tenne dritta.

«Ne hai preso uno!»

«Ehi! Ne ho preso uno! Ne ho preso uno!»

«Ricorda cosa ti ho detto, Raymond. Tira indietro e recupera il filo. Ti aiuterò con la canna finché non stancheremo quel bestione. Perché ho idea che sia qualcosa di grosso. Te la senti?»

«Sì!»

Con McCaleb che esercitava lo sforzo maggiore per reggere la canna, cominciarono a lottare con il pesce. Intanto McCaleb disse a Graciela di riavvolgere le altre lenze per evitare che si aggrovigliassero con quella in tensione. McCaleb e il bambino affrontarono il pesce per quasi dieci minuti. Per tutto il tempo lui sentì attraverso le vibrazioni della canna che la preda si stava lentamente stancando. Alla fine abbandonò la canna alle mani di Raymond per lasciargli completare la cattura da solo.

McCaleb infilò un paio di guanti presi dalla cassetta da pesca e scese lungo le rocce fino al pelo dell'acqua. Pochi centimetri sotto la superficie vide il pesce argentato che si dibatteva stancamente. McCaleb si inginocchiò sul lastrone di roccia, bagnandosi scarpe e pantaloni, e si sporse per afferrare la lenza di Raymond. Tirò il pesce verso di sé per sollevargli la bocca, poi infilò una mano guantata nell'acqua e lo afferrò per la coda, appena prima delle pinne posteriori. Infine sollevò il pesce dall'acqua e risalì le rocce verso Raymond.

Il pesce luccicava al sole come metallo argentato.

«Un barracuda, Raymond» disse reggendolo in alto. «Guarda che denti.»

22

La giornata si era risolta bene. Raymond aveva preso due barracuda e un branzino bianco. Il primo pesce era stato il più grosso e il più eccitante, anche se il secondo era rimasto agganciato mentre loro mangiavano i sandwich e si era quasi portato in mare la canna lasciata incustodita. Dopo essere tornati alla barca nel tardo pomeriggio, Graciela aveva insistito perché Raymond riposasse prima di cena e lo aveva accompagnato nella cabina di prua. McCaleb ne aveva approfittato per risciacquare gli arnesi da pesca con la pompa. Quando Graciela era tornata ed erano rimasti soli, seduti sulle sedie del ponte, lui aveva provato l'acuto desiderio di una birra ghiacciata che per il momento poteva soltanto gustarsi con il pensiero.

«È stato molto bello» disse Graciela dell'escursione sul molo.

«Ne sono lieto. Allora vi fermerete a cena?»

«Certo. Anche lui vuole restare. Adora le barche. E penso che domani voglia andare ancora a pescare.»

McCaleb annuì, pensando alla serata imminente. Per qualche delizioso minuto rimasero a osservare in silenzio le altre attività nel porticciolo. Il sabato era sempre un giorno pieno di movimento. Lo preoccupava ancora l'idea che il russo venisse a fargli una visita, anche se ormai aveva deciso

che le probabilità erano molto esigue. Nell'ufficio di Toliver il russo aveva avuto facilmente la meglio. Se avesse voluto prendersela con McCaleb, nulla glielo avrebbe impedito. Ma il pensiero di Bolotov riportò a galla il caso su cui stava indagando. Ricordò una domanda che aveva pensato di porre a Graciela.

«Vorrei chiederti una cosa» disse. «La prima volta sei venuta da me sabato scorso. Ma l'articolo del *Times* che mi riguardava era uscito una settimana prima. Perché hai aspettato una settimana?»

«Non ho aspettato. Semplicemente non avevo visto l'articolo. Un conoscente di Gloria al giornale mi ha telefonato per dirmi di averlo letto, e così mi sono chiesta se per caso eri stato tu a ricevere il suo cuore. Allora sono andata in biblioteca e ho cercato l'articolo. Sono venuta qui il giorno dopo.»

McCaleb annuì. Lei decise che era il suo turno di fare una domanda.

«Quelle scatole là sotto...»

«Quali scatole?»

«Quei contenitori di cartone sotto la scrivania. Sono i tuoi casi?»

«Sono documenti vecchi.»

«Ho riconosciuto alcuni dei nomi scritti là sopra. L'articolo ne nominava alcuni. Luther Hatch, per esempio, questo me lo ricordo. E il Killer del Codice. Perché lo chiamavano così?»

«Perché lui - se era un lui - ci lasciava dei messaggi o ce li spediva, e tutti avevano sempre lo stesso numero in fondo.»

«Che cosa significava?»

«Non lo abbiamo mai scoperto. I migliori agenti del Bureau e perfino gli esperti di crittografia della National Security Agency non sono riusciti a decifrarlo. Personalmente, non credo che avesse un significato. Non era un codice. Era solo un altro modo che aveva scelto per confonderci le idee, per farci girare in tondo... nove-zero-tre, quattro-sette-due, cinque-sei-otto.»

«Era questo il codice?»

«Questo era il numero. Come ho detto, non credo che ci fosse nessun codice.»

«Anche a Washington la pensavano così?»

«No. Non si sono mai arresi. Erano sicuri che volesse dire qualcosa. Hanno perfino pensato che fosse il suo numero di previdenza sociale. Sai, con le cifre scambiate di posto. Con il loro computer hanno stampato ogni possibile combinazione e poi hanno passato la lista alla previdenza sociale.

Centinaia di migliaia di numeri. Li hanno esaminati tutti al computer.»

«Cercando che cosa?»

«Precedenti criminali, profili psicologici... è stata una gigantesca caccia a vuoto. Il *SoSco* non era sulla lista.»

«Cos'è un SoSco?»

«Un Soggetto Sconosciuto. È così che chiamavamo ognuno di loro finché non riuscivamo a catturarlo. Non abbiamo mai catturato il Killer del Codice.»

McCaleb sentì un debole suono di armonica e girò la testa verso il *Double-Down.* Lockridge stava suonando *Spoonful* sottocoperta.

«È stato il solo dei tuoi casi rimasto irrisolto?»

«Vuoi dire dove l'assassino non è mai stato preso? No. Sfortunatamente, molti di loro riescono a sfuggirci. Ma il caso del Codice era un fatto personale, immagino. Mi ha spedito delle lettere. Ce l'aveva con me per qualche motivo.»

«Che cosa faceva alle persone che...»

«Il Killer del Codice era differente dagli altri. Uccideva in modi diversi e senza uno schema preciso. Uomini, donne, perfino un bambino. Sparava, accoltellava, strangolava. Non c'era nessun metodo.»

«Allora come sapevate che era sempre lui?»

«Era lui a dircelo. Con le lettere, il codice lasciato sui luoghi dei delitti. Capisci, per lui le vittime e la loro identità non avevano alcuna importanza. Erano solo oggetti sui quali poteva esercitare il suo potere e che poi sbatteva in faccia alle autorità. Era un assassino con il complesso dell'autorità. C'era un altro assassino simile, il Poeta. Lui viaggiava, era attivo in tutto il paese alcuni anni fa.»

«Me lo ricordo. Ha ucciso anche qui a Los Angeles, non è vero?»

«Esatto. Anche lui era un assassino con il complesso dell'autorità. Vedi, una volta che li spogli delle loro fantasie e dei loro metodi, questi killer si somigliano moltissimo. Il Poeta provava piacere nel vederci brancolare nel buio. Con il Killer del Codice era lo stesso. Gli piaceva mettere in ridicolo la polizia ogni volta che ne aveva l'opportunità.»

«E poi ha smesso di colpo?»

«Può essere morto, oppure è finito in carcere per qualche altro reato. O magari si è trasferito altrove e ha iniziato con un metodo diverso. Ma questi individui non possono semplicemente smettere.»

«E tu cos'hai fatto nel caso di Luther Hatch?»

«Soltanto il mio lavoro. Senti, non credi che dovremmo parlare d'altro?»

«Scusami.»

«Non è nulla. Solo che... non so, non mi piacciono tutte queste vecchie storie.»

Era partito spinto dal desiderio di parlare di sua sorella e degli ultimi sviluppi, ma adesso non sembrava il momento giusto.

A cena McCaleb cucinò sulla griglia hamburger e fette di barracuda. Dapprima Raymond sembrò entusiasta di mangiare il pesce che aveva catturato, ma poi non gradì molto il sapore forte del barracuda. Per Graciela fu lo stesso, anche se McCaleb non lo trovò cattivo.

Il pasto fu seguito da un'altra passeggiata alla gelateria locale e poi da un giro fra i negozi di Cabrillo Way. Era ormai buio quando tornarono alla barca. Il porticciolo era di nuovo tranquillo. Raymond ricevette la brutta notizia da Graciela.

«Raymond, è stata una lunga giornata e voglio che tu vada a dormire» disse lei con dolcezza. «Se farai il bravo, domani prima di ripartire potrai pescare ancora.»

Il bambino guardò McCaleb, cercando una conferma o una possibilità di appello.

«Ha ragione, Raymond» disse lui. «Domani mattina torneremo sul molo e prenderemo altri pesci. Okay?»

Poco persuaso il bambino acconsentì e Graciela j lo portò di sotto nella sua cabina. La sua unica richiesta fu di portare con sé la canna da pesca. Non ci furono obiezioni. McCaleb aveva fissato l'amo a uno degli occhielli della canna.

McCaleb aveva due stufette elettriche a bordo e le sistemò nelle due cabine. Sapeva che di notte sulla barca faceva freddo, nonostante il numero di coperte che si aveva addosso.

«E tu cosa userai?» gli chiese Graciela.

«Starò benissimo. Userò il mio sacco a pelo. Probabilmente avrò più caldo di voi due.»

«Ne sei sicuro?»

«Più che sicuro.»

Li lasciò di sotto e salì nel salone ad aspettare Graciela. Intanto vuotò nel bicchiere di lei quel che restava della bottiglia di pinot nero Sanford aperta durante la sua prima visita.

Prese quello e una lattina di Coca e uscì sul ponte di poppa. Lei lo raggiunse dopo una decina di minuti.

«Fa freddo qui fuori» disse.

«Lo so. Credi che gli basterà quella stufetta?»

«Sì, senz'altro. Si è addormentato non appena ha messo la testa sul cuscino.»

Lui le allungò il bicchiere di vino e lei lo fece tintinnare contro la sua Coca.

«Grazie» disse. «Oggi è stata una giornata splendida.»

«Ne sono contento.»

Fu il suo turno di far tintinnare la Coca contro il bicchiere di lei. Sapeva che a un certo punto avrebbe dovuto parlarle dell'indagine, ma non voleva rovinare quel momento. Rimandò di nuovo l'argomento.

«Chi è quella ragazza nella foto sulla tua scrivania?»

«Quale ragazza?»

«Sembra una foto presa da un annuario scolastico o qualcosa del genere. È fissata alla parete con del nastro adesivo nella cabina di Raymond.»

«Oh... è solo... è solo qualcuno che voglio sempre ricordare. Qualcuno che è morto.»

«Parli di un caso o di qualcuno che conoscevi?»

«Un caso.»

«Il Killer del Codice?»

«No, molto prima.»

«Come si chiamava?»

«Aubrey-Lynn.»

«Cosa le è successo?»

«Qualcosa che non dovrebbe succedere a nessuno. Non parliamone proprio adesso.»

«Okay. Scusa.»

«Di niente. E comunque avrei dovuto toglierla prima che arrivasse Raymond.»

McCaleb non si infilò nel sacco a pelo. Se lo stese semplicemente sopra il corpo e si mise sdraiato sulla schiena, con le mani intrecciate dietro la testa. Sapeva che avrebbe dovuto sentirsi stanco ma non lo era. Molti pensieri gli sfrecciavano nella mente, dai più banali a quelli che gli torcevano le viscere. Stava pensando alla stufetta nella cabina di Raymond. Sapeva che era sicura, ma nutriva lo stesso qualche preoccupazione. Nel flusso di pensieri riemerse la conversazione di quella mattina su suo padre in un letto d'ospedale. Di nuovo rimpianse di non aver riportato a casa il vecchio

per farlo morire contento. Ricordò che dopo il funerale a Descanso Beach aveva portato fuori la barca e fatto il giro di Catalina, spargendo le sue ceneri poco alla volta per farle durare finché non avesse terminato il giro dell'isola.

Ma quei ricordi e quelle preoccupazioni erano solo qualcosa che serviva a distrarlo dai pensieri che riguardavano Graciela. La serata si era conclusa con una nota sbagliata dopo che lei aveva dissepolto Aubrey-Lynn Showitz. Il ricordo aveva colto McCaleb di sorpresa e lo aveva ammutolito. Lui era infatuato di Graciela. La desiderava e aveva sperato che la serata finisse con loro due insieme. Ma aveva permesso a quei cupi ricordi di avere la meglio e di rovinargli la serata.

Sentiva la barca ondeggiare dolcemente sotto l'avanzare della marea. Fece un lunga espirazione, sperando di espellere i suoi demoni. Si sistemò meglio sul materassino sottile. C'era una cucitura proprio in mezzo al suo letto di fortuna e lui non riusciva a trovare una posizione comoda. Pensò di alzarsi a bere del succo d'arancia, ma gli venne il dubbio che se ne avesse bevuto un bicchiere forse non ne sarebbe rimasto abbastanza per Graciela e Raymond la mattina dopo.

Alla fine decise di scendere a fare qualche controllo medico. La solita scusa per ammazzare il tempo. Gli avrebbe fornito qualcosa da fare, magari si sarebbe stancato e finalmente avrebbe preso sonno.

Aveva inserito una lampadina notturna sopra il lavandino nel caso che Raymond dovesse alzarsi di notte e cercare il bagno. Preferì non accendere la lampada principale e rimase là in quella mezza luce con il termometro sotto la lingua. Guardò il suo riflesso in penombra e notò che i cerchi sotto gli occhi si stavano facendo più pronunciati.

Dovette chinarsi sul lavandino e sollevare il termometro sotto la lampadina notturna per riuscire a leggere la temperatura. Sembrava avere qualche linea di febbre. Tolse la tabella dal gancio e scrisse data e ora, aggiungendo un 37.2 al posto della solita riga. Mentre rimetteva a posto la tabella, sentì la porta della cabina principale aprirsi sul corridoio.

Non aveva mai chiuso la porta del bagno. Guardò nel corridoio buio e vide il viso di Graciela che sporgeva da dietro la porta della cabina. Il resto del corpo era nascosto dalla porta. Parlarono a bisbigli.

«Tutto a posto?»

«Sì. E tu?»

«Sto bene. Cosa stavi facendo?»

«Non riuscivo a dormire. Mi sono controllato la temperatura.»

«Hai la febbre?»

«No... tutto okay.»

Annuì mentre lo diceva. Si rese conto di indossare solo i suoi boxer. Incrociò le braccia e sollevò una mano a grattarsi il mento, ma in realtà cercava solo di nascondere l'orribile cicatrice sul petto.

Si fissarono in silenzio per qualche secondo. McCaleb si rese conto che stava tenendo la mano sotto il mento da troppo tempo. Abbassò le braccia lungo i fianchi e la osservò mentre i suoi occhi scendevano sul suo petto.

«Graciela...»

Non finì la frase. Lei aveva lentamente aperto la porta e McCaleb vide che portava una camicia da notte di seta rosa che le arrivava ai fianchi. Era bellissima. Per un istante rimasero fermi a guardarsi. Graciela stringeva ancora il battente della porta, quasi a mantenere l'equilibrio contro i leggeri movimenti della barca. Dopo un altro istante lei fece un passo nel corridoio e lui fece un passo per andarle incontro. Lui allungò una mano e la fece risalire dolcemente lungo il suo fianco e poi sulla schiena. Con l'altra mano le accarezzò la gola e la base della nuca. Poi l'attirò verso di sé.

«Puoi farlo?» sussurrò lei, il viso premuto contro il suo collo.

«Niente me lo impedirà» sussurrò lui di rimando.

Si spostarono nella cabina e chiusero la porta. Lui lasciò i boxer sul pavimento e insieme si infilarono nel lettino mentre lei sbottonava la camicia da notte. Le lenzuola e la coperta avevano già il suo odore, quel profumo di vaniglia che lui aveva già notato una volta. McCaleb si mise sopra di lei e lei lo attirò verso di sé in un lungo bacio. Lui abbassò il viso e le baciò i seni. Il suo naso trovò il punto appena sotto la gola dove lei aveva versato una goccia di profumo. Il forte aroma muschiato di vaniglia lo riempì e lui risollevò le labbra verso le sue.

Graciela fece scivolare una mano fra i loro corpi e tenne il suo palmo caldo contro il petto di McCaleb. Lui sentì il corpo di lei irrigidirsi e aprì gli occhi. Con un sussurro lei disse: «Aspetta. Terry, aspetta».

Lui si raggelò e si sollevò su un braccio.

«Cosa c'è?» sussurrò.

«Non credo... Non mi sembra giusto. Scusami.»

«Che cosa non ti sembra giusto?»

«Non ne sono sicura.»

Lei girò il corpo sotto il suo e a lui non restò che spostarsi di lato.

«Graciela?»

«Non sei tu, Terry. Sono io. Sono... Non voglio affrettare le cose. Voglio

pensarci.»

Lei era girata su un fianco, evitando di guardarlo.

«È per tua sorella? Perché ho il suo...»

«No, non è questo... Be', forse solo in parte. Credo solo che dovremmo rifletterci ancora un po'.»

Lei si girò e gli accarezzò la guancia.

«Scusami. Forse ho sbagliato a invitarti qui.»

«Non è un problema. Ma non voglio che tu faccia qualcosa che più tardi potresti rimpiangere. Ora torno di sopra.»

«No, non andartene. Non ancora. Rimani qui con me. Non voglio che te ne vada adesso.»

McCaleb si spostò leggermente di lato e posò la testa sul cuscino accanto alla sua. Era una strana sensazione. Anche se lei lo aveva chiaramente respinto non provava nessun'ansia in proposito. Sentiva che per loro sarebbe giunto il momento e poteva aspettare. Cominciò a chiedersi quanto ancora avrebbe potuto restare vicino a lei prima di dover tornare al suo sacco a pelo.

«Parlami della ragazza» disse lei.

«Cosa?» ribatté lui, confuso.

«La ragazza nella foto sopra la tua scrivania.»

«Non è una bella storia, Graciela. Perché vuoi conoscerla?»

«Perché voglio conoscere te.»

Disse soltanto questo. Ma McCaleb capì. Sapeva che se dovevano diventare amanti avrebbero dovuto condividere i loro segreti. Faceva parte del rituale. Ricordava ancora benissimo quando molti anni prima, la prima notte che aveva fatto l'amore con la donna che sarebbe diventata sua moglie, lei gli aveva raccontato che da bambina aveva subito molestie sessuali. Il fatto che lei gli avesse confidato un segreto così gelosamente custodito lo aveva toccato molto più profondamente dell'atto fisico di aver fatto l'amore. Aveva sempre ricordato quel momento, lo aveva custodito dentro di sé anche dopo che il matrimonio era finito.

«Tutta la storia è stata ricostruita grazie ai testimoni, alle prove materiali... e al video» cominciò.

«Quale video?»

«Ci arriveremo. Era un caso in Florida, prima che io venissi assegnato qui. Un'intera famiglia... rapita. Madre, padre, due figlie. La famiglia Showitz. Aubrey-Lynn, la ragazza nella foto, era la più giovane.»

«Quanti anni aveva?»

«Ne aveva appena compiuti quindici durante la vacanza. Venivano dal Midwest, da una piccola città dell'Ohio. Ed era la prima vera vacanza per tutta la famiglia. Non avevano molti soldi. Il padre possedeva una piccola officina... aveva ancora del grasso sotto le unghie quando lo trovarono.»

McCaleb fece una specie di secca risatina... del genere che si fa quando qualcosa non è affatto divertente ma si vorrebbe che lo fosse.

«Così erano partiti per questa vacanza a prezzi ridotti e si erano fatti Disney World e tutto il resto e alla fine si erano ritrovati a Fort Lauderdale, dove alloggiavano in una camera di questo piccolo merdoso motel vicino all'interstatale 95. Avevano prenotato dall'Ohio, pensando che fosse un posto vicino all'oceano, dal momento che quel buco si chiamava Sea Breeze... brezza marina.»

La sua voce si inceppò perché non aveva mai raccontato quella storia ad alta voce; ogni particolare era squallido e lo faceva sentire male dentro.

«Comunque, una volta arrivati là decisero di restarci. Contavano di fermarsi in città solo per un paio di giorni e avrebbero perso il deposito se avessero cercato un altro albergo in riva al mare. Così restarono. E durante la loro prima notte laggiù, una delle ragazze vede nel parcheggio un camioncino con un airboat su un rimorchio. Sai cos'è un airboat?»

«Non è una di quelle strane barche con un'elica da aeroplano, che usano da quelle parti per andare nelle paludi?»

«Giusto, nelle Everglades.»

«Li ho visti alla CNN... quella volta che un aereo è precipitato nelle paludi ed è scomparso.»

«Comunque la ragazza e la sua famiglia avevano visto gli airboat solo in televisione o sulle riviste, così erano là intorno a osservarlo quando si avvicina un uomo... il proprietario. È un tipo cordiale e dice alla famiglia che li porterà a fare un vero giro della Florida in airboat, se a loro interessa.»

Graciela girò il viso contro l'attaccatura del suo collo e gli appoggiò una mano contro il petto. Sapeva già come sarebbe finita la storia.

«Così loro hanno detto sì. Voglio dire, venivano da una cittadina dell'Ohio che aveva una sola scuola media. Non sapevano niente del mondo reale. Così hanno detto sì e hanno accettato l'invito di quell'uomo... quello sconosciuto.»

«E lui li ha uccisi?»

«Tutti quanti» disse McCaleb, annuendo nel buio. «Sono partiti con lui e non sono mai tornati indietro. Il padre è stato trovato per primo. Un paio di

notti più tardi il suo corpo venne scoperto da un pescatore di rane intorno a una delle rampe che usano per mettere in acqua gli airboat. Gli avevano sparato un colpo alla nuca e lo avevano buttato in acqua.»

«E le ragazze?»

«Gli sceriffi del posto impiegarono un paio di giorni a identificare il padre e a risalire al Sea Breeze. Quando là non trovarono tracce della moglie e delle figlie, e accertarono che non erano tornate nell'Ohio, gli sceriffi tornarono nelle Everglades con elicotteri e altri airboat. Trovarono gli altri corpi a una decina di chilometri dal primo. In mezzo al nulla. Una zona che i piloti di airboat chiamavano Devil's Keep... l'Antro del Diavolo. I corpi erano là. Aveva fatto cose a tutte e tre. Poi le aveva legate a blocchi di cemento e le aveva buttate in acqua. Mentre erano ancora vive. Erano affogate.»

«Oh, Dio...»

«Dio non era nella zona quel giorno. Alla fine i gas di decomposizione avevano spinto i corpi in superficie, malgrado i pesi di cemento.»

Dopo una lunga pausa silenziosa proseguì.

«Circa in quel periodo il Bureau venne contattato e io andai laggiù con un altro agente di nome Walling. Non c'era molto su cui lavorare. Costruimmo un profilo... sapevamo che il tipo doveva conoscere bene le Everglades. In genere da quelle parti l'acqua non supera mai il metro, ma le donne erano state scaricate in un punto più profondo. Non voleva che le trovassero. Doveva conoscere quel punto. L'Antro del Diavolo. Era una specie di conca naturale, o magari il cratere di un meteorite. Doveva esserci già stato prima per conoscerlo.»

McCaleb stava fissando il soffitto al buio, ma ciò che vedeva era la sua spaventosa versione privata di quanto doveva essere successo all'Antro del Diavolo. Era una visione che non si allontanava mai di molto dalla sua memoria, sempre in agguato negli angoli oscuri della sua mente.

«Le aveva spogliate, aveva preso i loro gioielli, qualunque cosa che servisse a identificarle. Ma nella mano di Aubrey-Lynn, quando la schiusero a forza, c'era una collanina d'argento con un crocefisso. In qualche modo era riuscita a nasconderla e a tenerla con sé. Probabilmente pregando il suo Dio fino alla fine.»

McCaleb pensò a quella storia e alla presa che ancora esercitava su di lui. La sua eco continuava a riverberargli dentro anche dopo tanti anni, come la marea che adesso sollevava la barca con un'ondulazione quasi ritmica. La storia era sempre là. Sapeva che non aveva bisogno di conservare

quella foto sopra la scrivania come un santino. Non sarebbe mai riuscito a dimenticare il viso di quella ragazza. Sapeva che il suo cuore aveva iniziato a morire con il viso di quella ragazza.

«Hanno preso quell'uomo?» chiese Graciela.

Aveva appena ascoltato quella storia per la prima volta e avvertiva già il bisogno di sapere se qualcuno aveva pagato per quel crimine spaventoso. Le serviva un finale. Non capiva, come invece McCaleb aveva imparato, che non aveva importanza. Non c'era mai nessun finale in una storia simile.

«No. Non lo hanno mai preso. Esaminarono i registri del Sea Breeze e rintracciarono tutti i clienti. All'infuori di uno. C'è una persona che non sono mai riusciti a trovare. Si era registrato come Earl Hanford ma era un nome falso. La pista terminava là... finché lui spedì il video.»

Ci fu un attimo di silenzio.

«Fu spedito al detective dello sceriffo che si occupava del caso. La famiglia aveva una videocamera. L'avevano anche durante la gita in airboat. Il nastro inizia con scenette felici e sorrisi. Disney World, la spiaggia, qualche inquadratura delle Everglades. Poi l'assassino ha iniziato a registrare... tutto quanto. Portava un cappuccio nero per non essere identificato. E non ha mai inquadrato particolari della barca che potessero aiutarci. Sapeva come muoversi.»

«Tu lo hai guardato?»

McCaleb annuì. Si staccò da Graciela e si mise seduto sul bordo del letto, voltandole la schiena.

«Aveva un fucile. Loro hanno fatto ciò che lui voleva. Ogni genere di cose... le due sorelle... insieme. Poi altre cose. E alla fine le ha uccise lo stesso. Lui ha... oh, merda.»

Scosse la testa e si strofinò duramente il viso con le mani. Sentì la mano calda di lei sulla schiena.

«I blocchi di cemento non erano abbastanza pesanti per farle affondare subito. Hanno lottato, capisci, in superficie. Lui le guardava e registrava la scena. Lo eccitava. Si stava masturbando mentre le guardava affogare.»

Sentì che Graciela cominciava a piangere con singhiozzi soffocati. Si stese di nuovo e l'abbracciò.

«Il video è stata l'ultima notizia che abbiamo avuto di lui» disse. «Adesso è la fuori da qualche parte. Uno dei tanti.»

La guardò nell'oscurità, senza capire se lei riuscisse a vederlo.

«Questa è la storia.»

«Mi dispiace che tu debba portartela dentro.»
«Adesso dovrai farlo anche tu. Anche a me dispiace.»
Lei si asciugò le lacrime dagli occhi.
«È stato allora che hai smesso di credere agli angeli, non è vero?»
Lui annuì.

Circa un'ora prima dell'alba McCaleb si alzò e fece ritorno al suo scomodo giaciglio nel salone. Avevano trascorso la notte fino a quel momento parlando a sussurri, stringendosi e baciandosi, ma mai facendo l'amore. Tornato nel suo sacco a pelo, McCaleb scoprì che il sonno continuava a sfuggirgli. La sua mente continuava a rimuginare sui particolari delle ore appena passate con Graciela, sul contatto delle sue mani calde sulla pelle, sulla morbidezza dei suoi seni contro le labbra, sul sapore della sua bocca. E nelle pause in cui la sua mente si staccava da questi ricordi sensuali, pensava anche alla storia che le aveva raccontato e al modo in cui lei aveva reagito.

Al mattino non parlarono di ciò che era successo in cabina o di ciò che era stato detto, anche quando Raymond uscì a poppa a ispezionare il pozzetto delle esche. Graciela sembrò comportarsi come se non ci fosse stato nessun incontro, consumato o meno, e McCaleb si adeguò. La prima cosa di cui parlò mentre strapazzava uova per tre fu il caso.

«Oggi, quando tornerai a casa, voglio che tu faccia una cosa per me» disse, controllando da sopra la spalla che Raymond fosse ancora fuori. «Voglio che pensi a tua sorella e annoti tutto quello che ricordi delle sue abitudini. I posti in cui andava, gli amici che vedeva... Qualunque cosa possa aver fatto fra il primo dell'anno e la sera quando andò in quel negozio. Inoltre, vorrei parlare con i suoi amici e con il suo capo al *Times*. Sarebbe meglio se organizzassi tu la cosa.»

«Va bene. Come mai?»

«Perché il quadro del caso sta cambiando. Ricordi che ti ho chiesto dell'orecchino?»

McCaleb le spiegò che secondo lui era stato l'assassino a prendere l'orecchino. Le disse anche come venerdì avesse scoperto che qualcosa di personale era stato prelevato anche a James Cordell, la vittima del primo delitto.

«Che cos'era?»

«Una foto di sua moglie e delle figlie.»

«Cosa credi che voglia dire?»

«Che forse non erano semplici rapine. Che forse quell'uomo alla cassa automatica e tua sorella sono stati scelti per qualche altra ragione. Esiste la possibilità che abbiano avuto qualche interazione precedente con l'uomo che li ha uccisi. Cioè, che le loro strade abbiano incrociato la sua da qualche parte. Per questo ti chiedo di aiutarmi a riesaminare il suo passato. La moglie della prima vittima lo sta già facendo per suo marito. Confronterò i risultati e vedrò se ci sono elementi comuni.»

Graciela incrociò le braccia e si appoggiò al ripiano della cambusa.

«Insomma, pensi che abbiano fatto qualcosa a quest'uomo per spingerlo a ucciderli?»

«No. Penso che le loro strade si siano incrociate e che qualcosa in loro abbia risvegliato l'attenzione dell'assassino. Non esiste nessun motivo valido. Credo che stiamo cercando uno psicopatico. Non si può stabilire a priori cosa possa averlo attirato, perché abbia scelto due persone fra nove milioni di abitanti di questa contea.»

Lei scrollò lentamente la testa incredula.

«La polizia cosa ne pensa?»

«Non credo che il dipartimento di Los Angeles lo sappia già. E la detective dell'ufficio dello sceriffo non è del tutto sicura di vedere le cose come le vedo io. Ne discuteremo domani mattina.»

«E l'altro uomo?»

«Quale uomo?»

«Kang, il padrone dello Sherman Market. Forse è stato lui a incrociare la strada dell'assassino. Forse Gloria non c'entra nulla.»

McCaleb scosse la testa e disse: «No. Se il bersaglio fosse stato lui, l'assassino sarebbe entrato e lo avrebbe ucciso quando non c'era nessun altro nel negozio. Era tua sorella. Tua sorella e Cordell, a Lancaster. Esiste un collegamento. Dobbiamo scoprirlo».

McCaleb infilò una mano nella tasca posteriore dei jeans e tirò fuori una foto che gli aveva dato Amelia Cordell. Mostrava James Cordell in primo piano, con un radioso sorriso sul volto. Allungò la foto a Graciela.

«Riconosci quest'uomo? È qualcuno che tua sorella potrebbe aver conosciuto?»

Lei prese la foto e la osservò, poi scosse la testa.

«Non che io sappia. È lui... l'uomo di Lancaster?»

McCaleb annuì e riprese la foto. La rimise in tasca, poi disse a Graciela di chiamare dentro Raymond per la colazione. Mentre lei si dirigeva verso

la porta scorrevole, lui la fermò.

«Graciela, hai fiducia in me?»

Lei si girò a guardarlo.

«Certo.»

«Allora continua a fidarti. Non importa se la polizia di Los Angeles o l'ufficio dello sceriffo non mi crederanno, perché io so di aver visto giusto. Con o senza di loro, sono deciso a continuare per questa strada.»

Lei annuì, poi si girò di nuovo verso la porta e vide il bambino fuori sul ponte.

23

Gli uffici investigativi presso lo Star Center del dipartimento dello sceriffo erano affollati di detective quando McCaleb entrò alle otto in punto di lunedì mattina. Tuttavia, l'addetta all'ingresso che solo tre giorni prima lo aveva lasciato entrare liberamente nella sala della squadra omicidi gli disse che doveva aspettare l'arrivo del capitano. Questo colse di sorpresa McCaleb, ma prima che potesse chiedere qualcosa la ragazza aveva già sollevato il telefono e stava componendo un numero. Non appena ebbe riappeso, McCaleb vide il capitano Hitchens sbucare dalla sala riunioni dove venerdì aveva parlato con Jaye Winston. Il capitano si richiuse la porta alle spalle e si diresse verso McCaleb. Terry notò che le veneziane alla finestra interna della saletta erano abbassate. Hitchens gli fece cenno di seguirlo.

«Terry, venga con me.»

McCaleb lo seguì nel suo ufficio e Hitchens gli disse di sedersi. McCaleb cominciò ad avere qualche sospetto su quel trattamento così cordiale. Hitchens sedette dietro la sua scrivania, incrociò le braccia e con un sorriso le appoggiò sul ripiano.

«Allora, dov'è stato?»

McCaleb controllò l'orologio.

«Cosa intende dire? Jaye Winston ha fissato la riunione per le otto. Adesso sono le otto e due.»

«Voglio dire sabato, domenica. Jaye ha continuato a chiamarla.»

McCaleb capì al volo cos'era successo. Sabato, mentre stava pulendo la barca, aveva preso il telefono e la segreteria e li aveva infilati in uno scomparto accanto al tavolo nautico. L'aveva completamente dimenticato. Le telefonate e i messaggi sulla segreteria erano rimasti senza risposta. Il telefono e la segreteria erano ancora nell'armadietto.

«Dannazione» disse a Hitchens. «Non ho controllato la segreteria.»

«Be', noi l'abbiamo chiamata. Poteva risparmiarsi il viaggio.»

«La riunione è stata annullata? Credevo che Jaye volesse...»

«La riunione non è stata annullata, Terry. Però sono emerse alcune cose e adesso noi crediamo che sarebbe meglio condurre l'indagine senza complicazioni esterne.»

McCaleb lo fissò per un lungo momento.

«Complicazioni? È per il trapianto di cuore? Jaye glielo ha detto?»

«Non è stato necessario. È per altri motivi. Senta, lei è venuto qui e ha dato uno scossone al caso. Ci ha fornito molti particolari, buone piste solide da seguire. È quello che contiamo di fare e le assicuro che saremo molto diligenti nella nostra indagine, ma a questo punto devo escludere ogni suo coinvolgimento. Mi dispiace.»

C'era qualcosa che non voleva dirgli, pensò McCaleb mentre il capitano parlava. Stava succedendo qualcosa che lui non capiva o di cui era all'oscuro. Buone piste solide, aveva detto Hitchens. Di colpo McCaleb capì. Se Jaye Winston non era riuscita a raggiungerlo durante il fine settimana, lo stesso doveva essere successo a Vernon Carruthers se lo aveva chiamato da Washington.

«Il mio amico della sezione speciale FAT ha trovato qualcosa?»

«Il FAT?»

«La sezione speciale dell'FBI. Cos'ha trovato, capitano?»

Hitchens sollevò le mani.

«Lasciamo perdere questo argomento. Come ho detto, le siamo molto grati per i nuovi spunti d'indagine. Ma da questo momento in poi ce ne occuperemo noi. La terremo informato di ciò che succede, e se ci saranno sviluppi positivi lei riceverà il credito che merita nei nostri rapporti e con i media.»

«Non mi serve nessun credito. Voglio solo partecipare.»

«Spiacente. Ma adesso ce ne occupiamo noi.»

«E Jaye è d'accordo?»

«Non importa se è d'accordo o meno. L'ultima volta che ho controllato, qui ero io a comandare la squadra investigativa, non Jaye Winston.»

Il tono abbastanza infastidito della sua voce bastò a McCaleb per dedurne che Jaye non era d'accordo con Hitchens. Buono a sapersi. Poteva aver bisogno di lei. Fissando il capitano, McCaleb si rese conto che non aveva alcuna intenzione di tornarsene tranquillamente alla sua barca e di farsi sbattere fuori dall'indagine. Niente affatto. E il capitano doveva essere ab-

bastanza furbo da capirlo a sua volta.

«So cosa sta pensando. E posso solo consigliarle di non ficcarsi in qualche guaio. Se la incontreremo sul campo, sorgeranno dei problemi.»

McCaleb annuì.

«Apprezzo la sua franchezza» disse.

«È stato avvertito.»

McCaleb disse a Lockridge di fare un giro dentro il parcheggio. Doveva trovare un telefono in fretta, ma prima voleva vedere se riusciva a farsi un'idea delle persone raccolte in sala riunioni quando Hitchens era uscito. Sapeva che ovviamente Jaye Winston sarebbe stata presente, come pure Arrango e Walters. Ma se Vernon Carruthers aveva trovato una corrispondenza balistica con il programma DRUGFIRE, sospettava che oltre a Maggie Griffin potesse esserci qualche altro membro del Bureau nella saletta.

Mentre procedevano lentamente nel parcheggio, McCaleb controllava il finestrino posteriore sul laio del guidatore di ogni auto. Finalmente, alla terza fila, trovò quello che cercava.

«Ferma qui, Bud» disse.

Si fermarono dietro una Ford LTD blu metallizzato. Sul finestrino posteriore sinistro c'era un adesivo rivelatore con un codice a barre. Era un'auto dell'FBI. Un lettore laser all'ingresso del garage del palazzo federale a Westwood sapeva riconoscere il codice a barre e sollevava la porta d'acciaio per consentire l'accesso dopo l'orario d'ufficio.

McCaleb scese e si avvicinò all'auto. Non c'erano altri indizi esterni in grado di aiutarlo a identificare l'agente che l'aveva guidata fin lì. Ma chiunque fosse stato gli aveva facilitato le cose. Guidando verso est per raggiungere la riunione con il sole ancora basso, il conducente aveva abbassato l'aletta parasole e poi l'aveva lasciata così. Tutti gli agenti FBI che McCaleb aveva conosciuto tenevano la carta di credito governativa per la benzina attaccata dietro l'aletta parasole, per raggiungerla facilmente. Questo conducente non faceva eccezione. McCaleb guardò la tessera e annotò il numero di serie. Poi tornò sull'auto di Lockridge.

«Cos'aveva quell'auto?» chiese Buddy.

«Niente. Andiamo.»

«Dove?»

«A cercare un telefono.»

«Dovevo immaginarmelo.»

Cinque minuti più tardi erano a una stazione di servizio con una fila di telefoni sul muro laterale. Lockridge accostò l'auto ai telefoni, abbassò il finestrino per poter origliare e spense il motore. Prima di scendere, McCaleb aprì il portafoglio e gli allungò un biglietto da venti dollari.

«Vai a fare il pieno. Credo che dovremo tornare nel deserto.»

«Merda.»

«Hai detto che eri libero tutto il giorno.»

«Infatti, ma chi ne ha voglia di andare nel deserto? Non c'è qualche bell'indizio che punta verso la spiaggia, Cristo santo?»

McCaleb scoppiò a ridere e scese con la sua agenda.

Al telefono, McCaleb chiamò l'ufficio locale del Bureau a Westwood e chiese di passare la chiamata al garage. Il ricevitore venne sollevato dopo dodici squilli.

«Garage.»

«Già, e chi parla?»

«Rufus.»

«Oh, sì» disse McCaleb, ricordando l'uomo. «Rufus, sono Convey del quindicesimo. Ho un problema che forse tu puoi risolvere.»

«Spara, amico.»

La familiarità che McCaleb aveva inserito nel suo tono sembrava funzionare. Ricordava Rufus, anche se non era mai rimasto colpito in modo particolare dalla sua intelligenza. Questo spiegava in parte perché la manutenzione delle auto federali lasciasse molto a desiderare.

«Ho trovato una tessera per la benzina sul pavimento e dovrebbe essere di una delle nostre auto lì sotto. Di chi è la tessera ottantuno? Puoi dare un'occhiata?»

«Uh... tantuno?»

«Sì, Rufus, ottantuno.»

Ci fu una pausa silenziosa mentre il garagista sembrava impegnato a sfogliare un registro.

«Be', è quella di mister Spencer. L'ottantuno è la sua.»

McCaleb non rispose. Gilbert Spencer era il secondo agente più alto in grado di Los Angeles. Malgrado questo, McCaleb non lo aveva mai considerato granché come capo di una squadra investigativa. Tuttavia, il fatto che fosse presente alla riunione dello Star Center con Jaye Winston, il suo capitano e chissà chi altri fu una grossa sorpresa. Cominciò a capire perché lo avessero sbattuto fuori dal caso.

«Pronto?»

«Oh, sì, Rufus, grazie. Era l'ottantuno, vero?»

«Sì. La macchina dell'agente Spencer.»

«Okay, gli farò avere la tessera.»

«Non so. Vedo che qui la sua macchina non c'è.»

«Be', non stare a pensarci. Grazie, Rufus.»

McCaleb riappese e subito dopo staccò di nuovo il ricevitore chiamando Vernon Carruthers a Washington. Lassù era quasi ora di pranzo e sperò di riuscire a beccarlo in tempo.

«Vernon.»

McCaleb fece un sospiro di sollievo.

«Sono Terry.»

«Cristo, dove diavolo sei stato? Ho cercato di darti una fottuta anteprima sabato e tu aspetti due giorni per richiamarmi.»

«Lo so, lo so. Ho fatto una cazzata. Ma ho sentito che hai trovato qualcosa.»

«Una patata bollente.»

«Cosa, Vernon, cosa?»

«Devo andarci cauto. Ho l'impressione che per questa patata bollente ci sia una lista limitata di persone da tenere informate, e il tuo nome...»

«...il mio nome non è sulla lista. Sì, lo so. L'ho già scoperto da solo. Ma questo è il mio treno, Vernon, e nessuno lo guiderà senza avermi a bordo. Quindi vuoi dirmi cosa cazzo hai scoperto, per riuscire a strappare dal suo ufficio l'agente speciale vicedirettore dell'ufficio locale di Los Angeles e sbatterlo sul campo, probabilmente per la prima volta quest'anno?»

«Certo che te lo dico. Ho già superato i venticinque anni d'anzianità. Cosa possono farmi? Darmi un calcio in culo e poi pagarmi tariffa doppia come consulente esterno per testimoniare in tutti i casi che ho qui in fila?»

«Allora sputa il rospo.»

«Be', stavolta credo che tu abbia davvero drizzato troppo l'uccello. Ho passato al laser la pillola che mi ha spedito quella tua figliola, la Winston, e ho trovato una corrispondenza dell'ottantatré per cento con un bel frammento recuperato dalla testa di un certo Donald Kenyon in novembre. Ecco perché hai messo il pepe al culo a tutti i tuoi tutori dell'ordine laggiù.»

McCaleb fece un fischio.

«Non nel mio orecchio, dannazione» protestò Carruthers.

«Scusa. Era una Full Metal Federal... quella di Kenyon?»

«No, la pallottola in realtà era una dirompente. Una Devastator. Sai cosa sono?»

«Certo. È con una Devastator che hanno sparato a Reagan all'Hilton, no?»

«Giusto. Una piccola carica sulla punta della pallottola. Così si frammenta all'impatto. Ma con Ronnie non ha funzionato. Lui ha avuto fortuna. Kenyon no.»

McCaleb tentò di pensare a cosa potesse significare questo. La stessa pistola, la HK P7, era stata quindi usata non in due, ma in tre omicidi: *Kenyon, Cordell e Torres.* Ma dopo il primo omicidio era cambiato il tipo di munizioni: da dirompenti a palle piene. Perché?

«E adesso ricordati» stava dicendo Carruthers «che di questa roba noi due non abbiamo mai parlato.»

«Lo so. Ma dimmi una cosa. Quando hai visto che combaciavano che cos'hai fatto, sei andato da Lewin o prima hai fatto qualche controllo?»

Joel Lewin era teoricamente il superiore di Carruthers.

«Mi stai chiedendo se ho trovato qualcosa da spedirti, o sbaglio?»

«Non sbagli. Ho bisogno di tutto quello che puoi mandarmi.»

«È già per strada. L'ho spedito per espresso sabato prima che qui scoppiasse il casino. Ti ho stampato tutto quello che c'era sul computer. Dovrebbe arrivarti oggi o domani. Ma in cambio dovrai portarmi a una partita di pesca coi fiocchi, amico.»

«Contaci.»

«E da me non hai ricevuto neanche una riga di quel materiale.»

«Non è neanche il caso di dirlo.»

«Lo so, ma mi fa sentire meglio.»

«Cos'altro puoi dirmi?»

«In pratica è tutto. Mi hanno strappato il caso di mano. Lewin ha arraffato ogni cosa ed è subito partito verso i piani alti. Ho dovuto spiegare perché avevo dato la precedenza a questo materiale. Quindi sanno che te ne occupavi anche tu. Non ho detto loro perché.»

McCaleb si diede silenziosamente dell'idiota per aver perso le staffe con Arrango dopo la seduta ipnotica. Se non avesse rivelato il vero motivo dietro le sue indagini, forse adesso ne avrebbe ancora fatto parte. Carruthers non aveva rivelato il segreto, ma Arrango certamente sì.

«Sempre lì, Terry?»

«Sì. Ascolta, se trovi qualcos'altro avverti prima me.»

«D'accordo, amico. Ma rispondi al tuo fottuto telefono. E cerca di andarci cauto.»

«Lo faccio sempre.»

Dopo aver riappeso, McCaleb si girò e andò quasi a sbattere contro Buddy Lockridge.

«Oh, Buddy, cerca di lasciarmi respirare. Andiamo.»

Si avviarono verso la macchina, che era ancora ferma davanti a una pompa di benzina.

«Il deserto?»

«Sì. Torniamo un'altra volta dalla signora Cordell. E vediamo se vorrà ancora parlare con me.»

«Perché non dovrebbe... non importa, lascia perdere. Io sono soltanto l'autista.»

«Adesso ci intendiamo.»

Risalendo verso il deserto, Buddy si cimentò con un'armonica in si bemolle mentre McCaleb ricorreva a qualche esercizio di autoipnosi per rilassare la mente e riuscire a ricordare meglio ciò che sapeva del caso Donald Kenyon. Era stato l'ultimo di una lunga serie di casi imbarazzanti per il Bureau negli ultimi anni.

Kenyon era presidente della Washington Guaranty, una banca di depositi e prestiti assicurata federalmente, con filiali nelle contee di Los Angeles, Orange e San Diego. Kenyon era stato un arrampicatore sociale con i capelli d'oro e la lingua d'argento che aveva riscosso molto successo fra gli investitori danarosi, grazie alle sue informazioni riservate sui movimenti di borsa, finché era arrivato alla carica di presidente all'incredibile età di ventinove anni. Articoli su di lui erano apparsi in tutte le riviste economiche. Era un uomo che sapeva ispirare sicurezza e fiducia agli investitori, ai dipendenti e ai media. A un punto tale che durante i suoi tre anni di presidenza era riuscito a dirottare la strabiliante cifra di trentacinque milioni di dollari dalla sua banca verso società fasulle, attraverso prestiti altrettanto fasulli e senza mai destare i sospetti di nessuno. Fu solo quando la Washington Guaranty crollò dopo essere stata letteralmente prosciugata e Kenyon scomparve che qualcuno, inclusi i controllori e i cani da guardia federali, si accorsero di ciò che era successo.

McCaleb ricordava che la storia aveva occupato i media per mesi, se non per anni. Articoli sui pensionati rimasti senza un soldo, articoli sugli effetti a catena di imprese che chiudevano, articoli sui presunti avvistamenti di Kenyon a Parigi, Zurigo, Tahiti e in altri posti.

Dopo cinque anni sempre in fuga, Kenyon era stato rintracciato dall'unità fuggiaschi del Bureau in Costa Rica, dove viveva in una lussuosa pro-

prietà che comprendeva due piscine, due campi da tennis, un allenatore personale e un allevamento di cavalli. Il ladro, ormai trentaseienne, era stato estradato a Los Angeles per rispondere alle accuse in un tribunale federale.

Mentre Kenyon aspettava in un carcere federale, una squadra contabilità e sequestri percorse all'inverso la sua pista e lavorò per sei mesi cercando il denaro. Ma furono trovati meno di due milioni.

Era un enigma. La difesa di Kenyon sosteneva che lui non aveva il denaro perché non lo aveva preso, che lo aveva semplicemente dirottato altrove sotto minacce di morte... a lui e alla sua famiglia. Attraverso i suoi avvocati dichiarò di essere stato ricattato per creare società fittizie, prestando loro i milioni della sua banca e poi consegnando il denaro al suo ricattatore. Ma pur di fronte alla prospettiva di parecchi anni in un carcere federale, Kenyon rifiutò di fare il nome di chi gli aveva estorto il denaro.

Gli investigatori federali e la procura scelsero di non credergli. Basandosi sul suo sfarzoso tenore di vita sia mentre dirigeva la banca che durante la fuga, e sul fatto che lui aveva chiaramente parte del denaro - anche se soltanto una parte - con sé in Costa Rica, decisero di procedere solo contro Kenyon.

Dopo un processo durato quattro mesi in una corte federale affollata ogni giorno di vittime che avevano perduto i risparmi di tutta una vita nel crollo della Washington Guaranty, Kenyon venne giudicato colpevole della colossale frode e il giudice di distretto federale Dorothy Windsor lo condannò a quarantotto anni di carcere.

Quello che successe dopo avrebbe costituito un duro colpo alla reputazione dell'FBI.

Dopo la sentenza, il giudice accettò una richiesta della difesa di concedere a Kenyon un breve permesso a casa con la sua famiglia per prepararsi al carcere, mentre i suoi legali approntavano i documenti per la richiesta di appello. Malgrado la strenua opposizione dell'accusa, il giudice concesse a Kenyon sessanta giorni per mettere in ordine le sue cose. Al termine di quel periodo doveva presentarsi direttamente al carcere, sia che l'appello fosse stato inoltrato o meno. Il giudice Windsor ordinò inoltre che Kenyon portasse un congegno di sorveglianza intorno alla caviglia, per assicurarsi che non tentasse nuovamente di sottrarsi alla giustizia.

Una simile ordinanza dopo una condanna non è insolita. Tuttavia, *è* insolita quando il condannato ha già dato prova della sua volontà di fuggire sia dalle autorità che dal paese.

Ma nessuno seppe mai se Kenyon fosse riuscito a influenzare un giudice federale per ottenere l'ordinanza o se intendesse fuggire un'altra volta. Il martedì successivo al giorno del Ringraziamento, mentre Kenyon si godeva il ventunesimo giorno del suo permesso di due mesi, qualcuno penetrò nella casa che Kenyon aveva preso in affitto sulla Maple Drive. Kenyon era solo, sua moglie era uscita per accompagnare a scuola le loro due figlie. L'intruso aveva affrontato Kenyon in cucina e lo aveva spinto sotto la minaccia di una pistola nell'atrio rivestito di marmo della casa. Poi aveva sparato un colpo mortale a Kenyon mentre l'auto della moglie imboccava il vialetto di casa. L'intruso era fuggito da una porta sul retro e lungo il vicolo dietro le case di Maple Drive.

Tralasciando le indagini e la caccia all'assassino, la storia avrebbe potuto concludersi qui o assumere la noia scontata di una pista senza sbocchi. Ma l'FBI aveva sottoposto Kenyon a un *Lojack*... gergo del Bureau per indicare una sorveglianza illegale, che includeva congegni d'ascolto piazzati in casa, sulle auto e nello studio degli avvocati. Nel momento in cui gli avevano sparato, un furgone con quattro agenti a bordo era parcheggiato a due isolati di distanza. Il delitto era stato registrato.

Gli agenti, pur consapevoli dell'illegalità della loro posizione, erano tuttavia accorsi verso la casa e avevano inseguito l'intruso. Ma l'assassino era fuggito mentre Kenyon era stato trasportato d'urgenza al Cedars-Sinai, solo per essere dichiarato morto al suo arrivo.

I milioni scomparsi che secondo la sentenza Kenyon aveva rubato alla Washington Guaranty non furono mai recuperati. Ma quel dettaglio passò in secondo piano quando le azioni dell'FBI vennero rivelate. Non solo il Bureau aveva organizzato un'operazione illegale, ma fu anche torchiato pubblicamente perché non era riuscito a impedire l'assassinio di Kenyon, e ovviamente per non aver saputo catturare l'assassino.

McCaleb aveva assistito a tutta la storia da lontano. Era già uscito dal Bureau e all'epoca dell'omicidio di Kenyon si stava preparando alla propria morte. Ma ricordava gli articoli del *Times*, che era stato in prima linea negli attacchi al Bureau. Ricordava che secondo il giornale c'erano state retrocessioni per tutti gli agenti coinvolti e interventi politici a Washington per un'inchiesta del Congresso sulle attività illegali del Bureau. Per aggiungere il danno alla beffa, ricordava inoltre che la vedova di Kenyon aveva presentato una denuncia contro il Bureau per violazione della privacy, chiedendo danni per qualche milione di dollari.

Ora McCaleb doveva trovare una risposta a questa domanda: se l'uomo

che aveva ucciso Kenyon in novembre fosse lo stesso che aveva ucciso Cordell e Gloria Torres rispettivamente due e tre mesi più tardi. E se si trattava dello stesso uomo, quale poteva essere il collegamento che univa il presidente di una banca fallita a un ingegnere dell'acquedotto e a un'impiegata della tipografia di un giornale?

Finalmente si guardò intorno e notò dove si trovavano. Ormai avevano superato da un pezzo Vasquez Rocks. Nel giro di pochi minuti sarebbero arrivati a casa di Amelia Cordell.

24

Come promesso, Amelia Cordell aveva trascorso buona parte del fine settimana a esplorare la propria memoria, riempiendo quattro pagine di un grosso blocco per appunti con ciò che ricordava dei viaggi di suo marito durante i due mesi prima della sua morte. Aveva già tutto pronto sul tavolino del salotto quando McCaleb arrivò.

«Le sono grato del tempo che ci ha dedicato» disse lui.

«Be', forse servirà. Io lo spero.»

«Anch'io.»

Lui annuì e rimase seduto in silenzio per un attimo.

«Uhm, a proposito, di recente ha avuto notizie da Jaye Winston o da qualcun altro dell'ufficio dello sceriffo?»

«No. L'ultima volta è stato venerdì, quando Jaye mi ha chiamata per dirmi che potevo parlare liberamente con lei.»

McCaleb annuì. Era rincuorato dal fatto che Jaye non avesse richiamato per annullare quel permesso. Questo lo spinse a pensare di nuovo che lei non doveva essere d'accordo con la decisione del capitano di escluderlo dal caso.

«Nessun altro si è fatto vivo?»

«No... chi avrebbe dovuto farlo?»

«Non lo so. Sono semplicemente curioso di sapere, mi capisce, se stanno lavorando sulle informazioni che gli ho fornito.»

McCaleb decise che era meglio cambiare argomento.

«Signora Cordell, suo marito aveva uno studio qui in casa?»

«Sì, aveva una stanzetta che usava, perché?»

«Le spiace se vado a darci un'occhiata?»

«Ecco, no, ma non so cosa troverà. Ci teneva solo documenti di lavoro e ci sbrigava le nostre fatture.»

«Be', per esempio, se avesse gli estratti conti delle carte di credito per i mesi di dicembre e gennaio, potrebbero aiutarmi a stabilire dove si trovava in certi momenti di quel periodo.»

«Non so se sia una buona idea farle prendere i nostri estratti conto.»

«Signora Cordell, il massimo che posso fare è garantirle che mi interessano solo i luoghi delle transazioni e forse gli oggetti acquistati. Non i numeri delle vostre carte di credito.»

«Lo so, mi scusi. Che stupida. Lei è il solo a cui sembra importare ancora qualcosa di Jim. Perché dovrei sospettare di lei?»

McCaleb si sentì un po' a disagio, non mostrandosi del tutto sincero con la donna e non dicendole che era stato privato della sua ratifica ufficiale. Si alzò, in modo che lei fosse indotta a precederlo e lui non dovesse pensare.

Lo studio era davvero piccolo e usato in massima parte come sgabuzzino per attrezzature da sci e scatole di cartone. Però un'estremità della stanza era occupata da una scrivania con due cassetti su un lato e due schedari sull'altro.

«Deve scusarmi, è tutto in disordine. Sto ancora imparando a tenere in ordine i conti. Era Jim che ci pensava sempre.»

«Non si preoccupi. Le spiace se mi siedo e dò un'occhiata?»

«No, faccia pure.»

«Uhm, sarebbe mica possibile avere un bicchiere d'acqua?»

«Certo, gliela porto subito.»

Si diresse verso la porta ma poi si fermò.

«In realtà non vuole l'acqua, vero? Vuole solo restare solo senza che io le giri intorno.»

McCaleb fece un mezzo sorriso e abbassò gli occhi sulla logora moquette verde.

«Le porto l'acqua lo stesso, ma poi la lascerò solo.»

«Grazie, signora Cordell.»

«Mi chiami Amelia.»

«Amelia.»

McCaleb passò la mezz'ora seguente frugando nei cassetti e fra le carte sopra la scrivania. Lavorò in fretta, sapendo che il pacchetto di Carruthers lo stava probabilmente già aspettando nella sua casella postale alla capitaneria di porto.

Prese alcuni appunti sullo stesso blocco che Amelia aveva già usato e fece un mucchietto dei documenti e degli estratti conto delle carte di credito che voleva portare con sé, per esaminarli più tardi. Fece un inventario di

ciò che voleva portarsi via in modo da lasciare una ricevuta ad Amelia Cordell.

L'ultimo cassetto che aprì era in uno degli schedari. Era quasi vuoto ed era stato usato da Cordell per custodirci carte di lavoro, planimetrie e documenti assicurativi. C'era una grossa cartella dell'assicurazione sanitaria, con ricevute che risalivano alla nascita delle due figlie e alle cure che lui stesso aveva ricevuto per una gamba fratturata. L'indirizzo di uno dei medici sui conti era di Vail, Colorado, il che spinse McCaleb a supporre che si fosse rotto la gamba nel corso di una disavventura sciistica.

C'era un raccoglitore nero con un'elegante sovraccoperta in cuoio. McCaleb lo aprì e vide che conteneva documenti relativi ai testamenti di entrambi i coniugi. Non notò nulla di insolito. Ognuno era il beneficiario dell'altro, con le figlie che avrebbero ereditato tutto nel caso di morte di entrambi i genitori. McCaleb non ci perse molto tempo.

L'ultima cartella che esaminò era etichettata semplicemente LAVORO e conteneva svariati documenti, fra cui valutazioni di rendimento personale e diverse comunicazioni d'ufficio. McCaleb scorse le valutazioni e scoprì che Cordell sembrava essere molto stimato dai suoi datori di lavoro. McCaleb annotò i nomi di alcuni supervisori che avevano firmato le valutazioni in modo da poterli contattare in seguito. Infine esaminò il resto della corrispondenza ma senza trovare nulla di interessante. C'erano copie di memorandum interni, insieme a lettere di encomio per l'attività svolta da Cordell come presidente dell'annuale raccolta di sangue organizzata dalla compagnia e la sua opera di volontariato nel programma per fornire un pranzo ai bisognosi il giorno del Ringraziamento. C'era anche una lettera di due anni prima, di un supervisore che lodava Cordell per essersi fermato ad aiutare le vittime di uno scontro frontale a Lone Pine. Nella lettera mancavano dettagli su ciò che Cordell aveva fatto. McCaleb rimise in ordine i documenti e infilò il contenitore al suo posto nel cassetto dello schedario.

Si alzò e si guardò intorno. Non sembrava esserci altro di interessante. Poi notò una foto incorniciata sulla scrivania. Era la famiglia di Cordell. La raccolse e la osservò un attimo, pensando a quante cose la pallottola avesse mandato in frantumi. Lo fece pensare a Raymond e Graciela. Immaginò una foto con loro tre insieme, sorridenti.

Portò il suo bicchiere vuoto in cucina e lo posò accanto all'acquaio. Poi andò verso il salotto e trovò Amelia Cordell seduta sulla poltrona che occupava anche prima. Se ne stava semplicemente seduta là. Il televisore non

era acceso, non aveva nessun libro o giornale fra le mani. Sembrava fissare il ripiano di vetro del tavolino. McCaleb esitò sulla soglia della stanza.

«Signora Cordell?»

Lei spostò lo sguardo nella sua direzione senza muovere la testa.

«Sì?»

«Per ora avrei finito.»

McCaleb entrò e mise la ricevuta sul tavolino.

«Questa è la lista dei documenti che vorrei prendere. Glieli farò riavere entro pochi giorni. Li spedirò o li riporterò di persona.»

Ora i suoi occhi erano sulla lista, cercando di leggerla a un metro di distanza.

«Ha trovato quello che cercava?»

«Non lo so ancora. In questo genere di situazioni non si sa mai che cosa sia veramente importante finché non diventa importante, se capisce cosa voglio dire.»

«Non del tutto.»

«Be', mi riferisco soprattutto ai dettagli. Sto cercando il dettaglio rivelatore. Quando ero bambino c'era un gioco. Non ricordo come si chiamava, ma può darsi che i bambini lo giochino ancora. C'era un tubo di plastica trasparente che si metteva verticale, e tutt'intorno al suo centro c'erano tanti buchi dove venivano infilate delle cannucce. Si mettevano delle biglie dentro il tubo in modo che restassero sollevate sopra le cannucce. Lo scopo del gioco era di estrarre una cannuccia senza far cadere nessuna biglia. E sembrava esserci sempre una cannuccia che quando veniva estratta faceva cadere tutte quante le biglie, a valanga. È questo che sto cercando. Ho molti dettagli. Cerco quello in grado di scatenare la valanga quando viene estratto. Il guaio è che non si può sapere quale sia finché non si comincia a tirare.»

Lei lo guardò con occhi spenti, come fino a poco prima aveva fissato il tavolino.

«Be', ora le ho già portato via anche troppo tempo. Credo che sia meglio che me ne vada e... come ho detto, le farò riavere tutto al più presto. E la chiamerò se dovessi trovare qualcosa. Il mio numero è sull'elenco, nel caso le venga in mente qualcos'altro o abbia bisogno di me.»

McCaleb fece un cenno col capo e lei lo salutò. Lui si girò verso la porta ma poi ebbe un ripensamento e si voltò di nuovo.

«Oh, stavo per dimenticarlo. Ho visto quella lettera d'encomio perché suo marito si è fermato a prestare soccorso in un incidente, vicino a Lone

Pine. Se lo ricorda?»

«Certo. È stato due anni fa, in novembre.»

«Ricorda cos'è successo?»

«Jimmy stava tornando a casa e si è imbattuto nell'incidente. Era appena successo e c'erano persone ferite e rottami da tutte le parti. Ha chiamato un'ambulanza con il cellulare e si è fermato ad aiutare quella gente. Quella sera un bambino gli è morto fra le braccia. Ne è rimasto sconvolto.»

McCaleb annuì.

«Ecco che genere d'uomo era, signor McCaleb.»

McCaleb non seppe fare altro che annuire di nuovo.

Dovette aspettare in fondo al vialetto per dieci minuti prima che Buddy Lockridge si decidesse a comparire. Aveva una cassetta di Howlin' Wolf a tutto volume sullo stereo. McCaleb lo spense dopo essere salito.

«Dove sei stato?»

«A fare un giro. Dove andiamo?»

«Be', ti stavo aspettando. Torniamo a casa.»

Buddy fece un'inversione a U e ripartì verso la freeway.

«Mi avevi detto che non ero obbligato a starmene sempre seduto in macchina. Mi avevi detto di fare un giro, e ho fatto un giro. Come faccio a sapere quanto tempo ti fermi in un posto se non me lo dici?»

Aveva ragione, ma McCaleb era infastidito lo stesso. Non si scusò.

«Se questa storia dura ancora molto, dovrò procurarti un cellulare.»

«Se questa storia dura ancora molto, chiederò un aumento.»

McCaleb non ribatté. Lockridge riaccese lo stereo e prese un'armonica dalla tasca della portiera. Cominciò a suonare al ritmo di *Wang Dang Doodle*. McCaleb guardò fuori dal finestrino, pensando ad Amelia Cordell e a come una sola pallottola avesse cancellato due vite.

25

Il pacchetto di Carruthers aspettava McCaleb nella sua casella postale. Era spesso come un elenco telefonico. Se lo portò in barca, lo aprì e allargò i documenti sul tavolo del salone. Trovò il riepilogo più recente sull'indagine Kenyon e cominciò a leggere, decidendo di aggiornarsi sugli ultimi sviluppi prima di esaminare il resto.

L'indagine sull'omicidio di Donald Kenyon era un'operazione congiunta fra l'FBI e la polizia di Beverly Hills. Ma il caso era ormai freddo. I due

agenti incaricati dal Bureau, Nevins e Uhlig, prelevati dall'unità investigativa speciale di Los Angeles, avevano concluso nel loro più recente rapporto, protocollato in dicembre, che con ogni probabilità Kenyon era stato assassinato da un killer a contratto. C'erano due teorie sulla persona che poteva aver assunto il killer. Secondo la prima teoria, una delle duemila vittime del crollo della banca non era rimasta soddisfatta dalla sentenza di Kenyon o forse aveva temuto che sfuggisse di nuovo alla giustizia, e pertanto aveva ingaggiato un assassino professionista. La seconda teoria sosteneva che il killer era stato mandato dal socio misterioso che secondo Kenyon lo avrebbe costretto a derubare la banca. Questo socio, che Kenyon si era sempre rifiutato di identificare, rimaneva ancora sconosciuto al Bureau.

McCaleb trovò interessante l'abbozzo della seconda teoria nel rapporto, poiché essa indicava che forse adesso il governo federale era incline a ritenere credibile la versione di Kenyon. Durante il processo questa versione era stata ridicolizzata dall'accusa, che aveva iniziato a definire l'ipotetico complice come il fantasma di Kenyon. E adesso, ecco un documento dell'FBI dove si suggeriva che il fantasma potesse esistere sul serio.

Nevins e Uhlig concludevano il riepilogo con un breve profilo del soggetto sconosciuto che aveva commissionato l'omicidio. Il profilo: il contraente era ricco, abile al punto da nascondere con successo le proprie tracce e restare anonimo, e aveva collegamenti con oppure faceva parte del crimine organizzato.

Oltre ad offrire nuova linfa al fantasma di Kenyon, il rapporto conteneva un secondo punto che McCaleb trovò interessante... il suggerimento che il mandante e il killer fossero collegati al crimine organizzato tradizionale. Nel gergo dell'FBI questo significava mafia. I tentacoli della mafia erano praticamente dappertutto, ma la mafia non esercitava una particolare influenza nella California meridionale. Nell'area esisteva molta criminalità organizzata, però le sue attività non venivano perpetrate dai tradizionali mafiosi. Nella California meridionale erano attivi soprattutto mafiosi asiatici o russi piuttosto che le loro controparti di origine italiana.

McCaleb sistemò i documenti in ordine cronologico e partì dall'inizio. Per lo più erano riepiloghi di routine e aggiornamenti su aspetti dell'indagine che venivano inoltrati ai supervisori di Washington. Sfogliando velocemente i documenti, trovò un rapporto sulle attività della squadra di sorveglianza la mattina dell'omicidio e lo lesse affascinato.

Al momento dell'omicidio c'erano quattro agenti nel furgone di sorve-

glianza. Era l'ora del cambio, le otto di un martedì mattina. Due agenti in arrivo, due agenti in partenza. L'agente che controllava le microspie si tolse la cuffia e la passò al suo rimpiazzo. Tuttavia, il rimpiazzo era dotato della tipica personalità da rompiballe e sosteneva di essersi beccato una volta dei pidocchi da un agente durante uno scambio di cuffie. Così se la prese comoda per ricoprire gli auricolari con il suo paio privato di guaine di gommapiuma e poi per spruzzare disinfettante sull'attrezzatura, ribattendo nel frattempo alle frecciate degli altri tre agenti. Dopo essersi finalmente infilato la cuffia, udì silenzio per quasi un minuto, poi una breve conversazione soffocata e infine uno sparo dalla casa di Kenyon. Il suono era soffocato poiché nessuna cimice era stata piazzata nell'ingresso, partendo dal presupposto che in caso di fuga Kenyon non si sarebbe certo servito della porta principale.

La squadra del turno di notte non se n'era ancora andata e nel furgone si continuava a scherzare. Sentito lo sparo, l'agente in ascolto gridò di fare silenzio. Ascoltò attentamente per parecchi secondi mentre un altro agente infilava una seconda cuffia. Ciò che entrambi sentirono fu che qualcuno in casa Kenyon pronunciava chiaramente una frase vicino a uno dei microfoni: «*Non dimenticare i cannoli*».

I due agenti con le cuffie si guardarono e furono d'accordo nel decidere che non era stato Kenyon a pronunciare quella frase. Dichiarando un'emergenza, gli agenti mandarono al diavolo la loro copertura e corsero alla casa... arrivando pochi istanti dopo che Donna Kenyon era rincasata, aveva aperto la porta e scoperto il marito steso sul marmo dell'ingresso con la testa insanguinata. Dopo aver chiesto rinforzi al Bureau e chiamato la polizia e un'ambulanza, gli agenti ispezionarono la casa e il quartiere circostante. Il killer era sparito.

McCaleb passò a una trascrizione dell'ultima ora registrata in casa Kenyon. La qualità del nastro era stata migliorata nei laboratori dell'FBI ma non tutte le parole erano comprensibili. C'erano i suoni delle figlie che facevano colazione e un banale colloquio mattutino fra Kenyon, la moglie e le figlie. Poi, alle 7:40, le bambine erano uscite con la madre.

La trascrizione riportava nove minuti di silenzio prima che Kenyon facesse una telefonata al suo avvocato, Stanley LaGrossa.

LAGROSSA: SÌ?
KENYON: Sono Donald.
LAGROSSA: Oh, Donald.

KENYON: Siamo sempre d'accordo?
LAGROSSA: Sì, se sei sempre deciso a farlo.
DONALD: Lo sono. Ci vediamo in ufficio, allora.
LAGROSSA: Conosci i rischi. Ci vediamo là.

Passarono altri otto minuti, poi in casa si udì una voce nuova e sconosciuta. Una parte della conversazione si era persa mentre Kenyon e lo sconosciuto si spostavano per la casa, entrando e uscendo dal campo d'azione delle microspie. La conversazione sembrava essersi svolta durante il prolungato scambio di cuffie sul furgone di sorveglianza.

KENYON: Che cosa...
SCONOSCIUTO: Taci! Fai come ti dico e la tua famiglia vivrà, capito?
KENYON: Non puoi entrartene qui dentro e...
SCONOSCIUTO: Ti ho detto di tacere! Andiamo. Da quella parte.
KENYON: Non fare del male alla mia famiglia. Ti prego, io...
SCONOSCIUTO: (incomprensibile)
KENYON: ...farlo. Non lo farei mai e lui lo sa. Non capisco questa storia. Lui...
SCONOSCIUTO: Taci. A me non importa.
KENYON: (incomprensibile)
SCONOSCIUTO: (incomprensibile)

Il rapporto segnalava altri due minuti di silenzio prima dello scambio finale.

SCONOSCIUTO: Okay, guarda un po' chi sta...
KENYON: No!... Lei non c'entra niente. Non...

Poi fu sparato un unico colpo. E qualche istante dopo il microfono 4, nascosto sul lato opposto della casa, vicino a una porta che dava sul cortile posteriore, raccolse le parole finali dello sconosciuto.

SCONOSCIUTO: Non dimenticare i cannoli.

La porta era stata trovata aperta. Era servita alla fuga dell'assassino.
McCaleb lesse di nuovo la trascrizione, affascinato suo malgrado sapen-

do che erano gli ultimi istanti di vita e le ultime parole di un uomo. Avrebbe voluto ascoltare il nastro, per avere una sensazione migliore di ciò che era successo.

Il documento che lesse subito dopo spiegava perché gli investigatori sospettavano un coinvolgimento della Mafia. Era un rapporto dell'unità di crittologia. L'analista si concentrava sull'ultima frase dell'assassino, pronunciata dopo che Kenyon era stato liquidato e quindi ritenuta un commento a contratto eseguito. La frase «*non dimenticare i cannoli*» era stata inserita nel computer per cercare riferimenti a qualche codice noto, a citazioni in rapporti precedenti del Bureau o in fonti letterarie o d'altro genere. E il computer aveva subito trovato una corrispondenza diretta.

Nel film *Il padrino,* che aveva ispirato legioni di autentici mafiosi, un capo della famiglia Corleone, Peter Clemenza, riceve l'incarico di condurre un membro traditore della famiglia fra i prati del New Jersey e di giustiziarlo. La mattina che esce di casa per assolvere il suo incarico, la moglie dice a Clemenza di fermarsi in pasticceria a comprare dei dolci. Mentre l'obeso Clemenza ondeggia verso l'auto in attesa che ospita la vittima designata, la moglie gli grida: «Non dimenticare i cannoli».

A McCaleb il film era piaciuto e adesso ricordava la battuta. Rendeva benissimo il tono della vita all'interno della mafia... la brutalità spietata e priva di sensi di colpa unita ai valori della famiglia e della lealtà. Ora capiva perché il Bureau aveva concluso che l'omicidio Kenyon era collegato alla mafia. Quella frase possedeva l'audacia e l'ostentazione di un mafioso vecchio stampo. Non gli era difficile immaginare un killer capace di uccidere a sangue freddo che l'adottava come sigillo del suo lavoro.

«Non dimenticare i cannoli» disse McCaleb ad alta voce.

Di colpo un pensiero gli attraversò la mente e il suo corpo fu scosso da un guizzo elettrico.

«Non dimenticare i cannoli» ripeté.

Andò in fretta alla sua borsa di cuoio e ci frugò dentro fino a trovare il video dell'omicidio Cordell. Si avvicinò al videoregistratore e infilò la cassetta Cordell, facendo partire il nastro. Una volta capito a che punto era, usò l'avanzamento veloce del video fino al momento dello sparo e poi ritornò a velocità normale. I suoi occhi non si staccarono dalla bocca dell'uomo mascherato e mentre lui cominciava a pronunciare la sua frase silenziosa, McCaleb la pronunciò ad alta voce.

«Non dimenticare i cannoli.»

Riavvolse il nastro e riprovò di nuovo. Le sue parole combaciavano con

i movimenti delle labbra dell'assassino. Ne era sicuro. Adesso sentiva un flusso di eccitazione e di adrenalina invadergli il corpo. Era una sensazione che si provava solo nei momenti fortunati, quando si faceva un passo avanti. Quando ci si avvicinava alla verità nascosta.

Recuperò anche il nastro di Gloria Torres, lo sostituì al primo e ripeté l'operazione. Le parole combaciavano ancora con le labbra dell'assassino. Non c'erano dubbi.

«Non dimenticare i cannoli» ripeté un'altra volta McCaleb.

Andò all'armadietto accanto al tavolo nautico e tirò fuori il telefono. Non aveva ancora ascoltato i messaggi che si erano accumulati nel fine settimana, ma era troppo su di giri per farlo ora. Compose il numero di Jaye Winston.

«Dove diavolo sei stato e perché non controlli la tua segreteria?» chiese subito lei. «È da sabato che cerco di chiamarti per darti una spiegazione. Non è stata colpa...»

«Lo so. Non sei stata tu. È stato Hitchens. Comunque non ti ho chiamata per questo. So cosa ti ha detto il Bureau. Il collegamento con Donald Kenyon. Devi riportarmi in gioco.»

«È impossibile. Hitchens ha già detto che non dovevo nemmeno parlarti. Come faccio a...»

«Posso aiutarti io.»

«E come? Con che cosa?»

«Rispondi solo a questo, per controllare se ho visto giusto. Questa mattina Gilbert Spencer e un paio di agenti operativi - scommetto che si chiamavano Nevins e Uhlig - sono venuti lì a darti la bella notizia che la pallottola che avevi spedito a Washington combaciava con quella che ha ucciso Kenyon. Giusto?»

«Finora sì, ma non ci vuole...»

«Non ho finito. Poi Spencer ti dice che il Bureau vorrebbe occuparsi del tuo caso e di quello del dipartimento di Los Angeles, ma che a prima vista non sembrano esserci altri collegamenti all'infuori dell'arma. Dice che in fondo Kenyon è stato liquidato da un killer professionista mentre voi state lavorando su due banali rapine. Non solo, mentre il suo killer ha usato una Devastator su Kenyon, il vostro uomo si è servito di munizioni diverse, delle Federal. Questo significherebbe che il killer professionista del caso Kenyon si è liberato della sua arma da qualche parte e poi l'assassino dei casi Cordell e Torres si è fatto avanti e l'ha raccolta. Fine del collegamento. Come me la cavo fin qui?»

«A meraviglia.»

«Okay, così tu hai chiesto a Spencer informazioni sull'omicidio Kenyon, se non altro per fare un controllo incrociato, ma qui non ti è andata molto bene.»

«Ha detto che il caso Kenyon era, aperte virgolette, molto delicato, chiuse virgolette, e che preferiva fornire a noi bifolchi solo le informazioni strettamente indispensabili.»

«E Hitchens l'ha digerito?»

«Era inferocito.»

«E nessuno ha servito i cannoli?»

«Cosa?»

McCaleb passò i cinque minuti seguenti a spiegarle la connessione dei cannoli, leggendole la trascrizione di ciò che le cimici avevano registrato in casa Kenyon e le conclusioni del rapporto di crittologia. Jaye disse che in mattinata Spencer non aveva menzionato nessuna di quelle cose. McCaleb non se ne stupì. Aveva lavorato per l'FBI e sapeva come funzionavano le cose là dentro. Avendone l'opportunità, tagliavi fuori gli sbirri locali e dicevi che da quel momento in poi se ne sarebbe occupato il Bureau.

«La connessione dei cannoli indica chiaramente che questa non è un'arma abbandonata sulla quale il nostro uomo abbia messo le mani per caso» disse McCaleb. «È lo stesso killer, in tutti e tre i casi. Prima Kenyon, poi Cordell, e infine Torres. Non so se i ragazzi del Bureau ne fossero già al corrente questa mattina. Ma se gli hai dato copie dei rapporti e dei nastri, adesso lo sapranno. La domanda è, come si collegano fra loro questi delitti?»

Jaye rimase silenziosa per un attimo prima di sfogare finalmente la sua confusione.

«Senti, non ne ho... be', magari non sono collegati. O magari, se è un killer professionista come dice il Bureau, forse erano tre contratti separati. Che cosa ne so? Forse non esiste *nessun* collegamento, tranne il fatto che lo stesso assassino ha colpito tre volte in tre posti diversi.»

McCaleb scrollò la testa e disse: «Immagino che sia possibile, ma non avrebbe alcun senso. Voglio dire, cos'aveva di speciale Gloria Torres per diventare il bersaglio di un killer professionista? Lavorava nella tipografia di un giornale».

«Può essere stato qualcosa che ha visto. Ricordi quando venerdì hai detto che doveva esserci un collegamento fra i due, Gloria Torres e Cordell? Be', forse è sempre lo stesso, solo che il collegamento è qualcosa che han-

no visto o che sapevano.»

McCaleb annuì.

«Che ne pensi degli oggetti presi a Cordell e Gloria Torres?» chiese, più a se stesso che a Jaye.

«Non lo so» disse lei. «Magari il killer è un pezzo di merda che ama prendere ricordini. Forse doveva dimostrare al suo principale che aveva colpito i bersagli giusti. Nei rapporti si parla di qualcosa che è sparito dal corpo di Kenyon?»

«Non li ho ancora letti tutti.»

La sua mente era un groviglio di possibilità. Ma la domanda di Jaye gli rammentò che nella sua eccitazione l'aveva chiamata troppo presto. Aveva ancora un mucchio di carte da esaminare. Il collegamento che cercava poteva trovarsi là.

«Terry?»

«Oh, scusa, stavo pensando. Senti, ti richiamo dopo. Ho ancora della roba da esaminare e forse...»

«Che genere di roba?»

«Credo di avere tutto, o quasi tutto, quello che Spencer non aveva intenzione di dirvi.»

«Be', direi che questo ti riporterà al volo nelle grazie del capitano.»

«No, non dirgli ancora niente. Lasciami un po' di tempo per riflettere sul materiale e poi ti chiamo io.»

«Promesso?»

«Già.»

«Allora comportati bene. Non voglio che mi giochi un tiro da federale.»

«Ehi, sono in pensione, ricordi? Te lo prometto.»

Un'ora e mezzo più tardi McCaleb finì di esaminare i documenti. L'adrenalina che prima lo aveva caricato si era ormai dissipata. Aveva appreso molte nuove informazioni, ma nulla che lasciasse intravedere una connessione fra il caso Kenyon e i casi Cordell e Torres.

Il resto delle carte comprendeva un lungo stampato con i nomi, gli indirizzi e l'ammontare degli investimenti delle duemila vittime del crollo della banca. E né Cordell né Gloria Torres avevano mai fatto investimenti.

L'FBI aveva dovuto considerare ogni vittima del crollo come un possibile sospetto nell'omicidio Kenyon. Su ogni nome di quella lista erano state condotte indagini per individuare connessioni criminali o altri indizi che potessero elevarlo al rango di sospetto. Circa una dozzina di investitori a-

vevano raggiunto quel livello, ma dopo controlli accurati erano stati cancellati.

L'indagine si era allora concentrata sulla teoria numero due, ovvero sull'ipotesi che il fantasma di Kenyon fosse reale e avesse ordinato lui di togliere di mezzo l'uomo che aveva rubato milioni di dollari per suo conto.

Questa teoria si era rafforzata dopo la scoperta che Kenyon era sul punto di rivelare a chi avesse consegnato i fondi rubati alla Washington Guaranty. Secondo una dichiarazione resa dal suo avvocato, Stanley LaGrossa, Kenyon si era deciso a collaborare con le autorità, nella speranza di ottenere una riduzione di pena. LaGrossa riferiva che la mattina in cui Kenyon era stato assassinato, loro due avevano progettato di vedersi, per stabilire in che modo LaGrossa dovesse condurre i negoziati.

McCaleb tornò indietro e rilesse la breve trascrizione del colloquio telefonico fra Kenyon e LaGrossa pochi minuti prima dell'omicidio. Il breve colloquio fra l'avvocato e il suo cliente sembrava confermare la dichiarazione di LaGrossa che Kenyon fosse pronto a collaborare.

La teoria del Bureau, delineata in un rapporto supplementare allegato alla dichiarazione di LaGrossa, era che il socio sconosciuto volesse comunque far eliminare Kenyon, per non correre rischi. Oppure, che lo avesse deciso dopo aver saputo che Kenyon intendeva collaborare. Il rapporto supplementare faceva notare che né gli agenti federali, né l'ufficio della procura, erano stati ancora contattati in merito all'eventuale collaborazione di Kenyon. Perciò, se c'era stata una fuga di notizie che aveva allarmato il socio misterioso, era venuta dalla parte di Kenyon, forse addirittura dallo stesso LaGrossa.

McCaleb si alzò e si versò un bicchiere di succo d'arancia, vuotando uno dei cartoni da un litro e mezzo che aveva comprato sabato mattina. Mentre beveva pensò a cosa significava tutta quella mole di informazioni per la sua indagine. Di certo complicava le cose. Nonostante il picco iniziale di adrenalina, ora si rendeva conto di essere tornato praticamente a zero. Non era più vicino a scoprire il killer di quando aveva aperto il pacchetto spedito da Carruthers.

Mentre sciacquava il bicchiere, notò due uomini che scendevano la passerella principale collegata ai pontili. Indossavano due completi blu quasi identici. Chiunque vestito in quel modo avrebbe dato nell'occhio nel porticciolo... di solito si trattava di qualche funzionario incaricato da una banca di venire a sigillare una barca posta sotto sequestro. Ma McCaleb sape-

va che stavolta era diverso. Riconosceva l'andatura. Stavano venendo per lui. Dovevano aver saputo di Vernon Carruthers.

Velocemente, McCaleb andò al tavolo e raccolse tutti gli incartamenti del Bureau. Poi separò lo spesso blocco di pagine con i nomi degli investitori e lo infilò in un armadietto sopra la cucina. Il resto dei documenti finì nella borsa di cuoio, che venne a sua volta infilata nello scomparto sotto il tavolo nautico.

Aprì la porta del salone e uscì incontro agli agenti. Richiuse a chiave la porta dietro di sé.

«Signor McCaleb?» disse il più giovane. Aveva i baffi, una scelta audace per gli standard del Bureau.

«Lasciatemi indovinare, Nevins e Uhlig.»

Non sembrarono molto felici di essere già stati identificati.

«Possiamo salire a bordo?»

«Certo.»

Quello più giovane venne presentato come Nevins. Fu l'agente anziano, Uhlig, a parlare per tutti e due.

«Se sa chi siamo, allora sa perché siamo qui. Non vogliamo che la situazione diventi più difficile del necessario. Specialmente considerando il suo stato di servizio con il Bureau. Quindi se ci consegna i fascicoli rubati, tutto può finire qui.»

«Accidenti» fece McCaleb alzando le mani. «Fascicoli rubati?»

«Signor McCaleb» disse Uhlig. «Sappiamo che lei è in possesso di incartamenti confidenziali dell'FBI. Non è più un agente federale. Non dovrebbe possedere questi documenti. Come le ho appena detto, se vuole rendere la cosa un problema, noi possiamo renderlo un problema ancora più grosso. Ma in pratica vogliamo solo i fascicoli.»

McCaleb andò a sedersi sulla frisata. Stava tentando di capire come lo avessero scoperto e l'unica possibilità era Carruthers. A Washington dovevano avere messo Vernon alle strette e lui aveva fatto il nome di McCaleb. Ma gli sembrava improbabile che il suo vecchio amico avesse fatto qualcosa del genere, qualunque tipo di pressione avessero esercitato su di lui.

Decise di fidarsi del suo istinto e di vedere il bluff. Nevins e Uhlig sapevano che era stato Carruthers a condurre la comparazione laser con la banca dati balistica su richiesta di McCaleb. Questo non era un segreto. Dovevano avere allora ipotizzato che Carruthers gli avrebbe spedito copia dei documenti.

«Scordatevelo, ragazzi» disse infine. «Non ho nessun fascicolo, rubato o

meno. Vi hanno informati male.»

«Allora come sapeva chi eravamo?» chiese Nevins.

«Facile. L'ho scoperto oggi quando siete andati all'ufficio dello sceriffo e avete detto loro di escludermi dal caso.»

McCaleb incrociò le braccia e guardò il battello di Buddy Lockridge dietro le spalle dei due agenti. Buddy era seduto in coperta, sorseggiando una lattina di birra e pareva molto interessato a osservare la scena.

«Be', allora dovremo dare uno sguardo intorno per esserne sicuri» disse Uhlig.

«Non senza un mandato, e dubito che ne abbiate uno.»

«Diremo che ci avevi dato tu il permesso di salire a bordo e frugare in giro.»

Nevins si avvicinò alla porta del salone e cercò di farla scorrere. Scoprì che era chiusa a chiave. McCaleb sorrise.

«L'unico modo per entrare è forzare la serratura, Nevins. E questo non confermerà certo la vostra versione del permesso accordato, se volete la mia opinione. Inoltre, non credo che vorrete farlo con un testimone esterno che vi sta a guardare.»

Entrambi gli agenti cominciarono a guardarsi intorno nella darsena. Alla fine individuarono Lockridge, che sollevò la sua lattina in segno di saluto. McCaleb vide la mascella di Uhlig irrigidirsi per la rabbia.

«Okay, McCaleb» disse l'agente anziano. «Tieniti pure i documenti. Ma stai bene attento, furbone, a non metterti in mezzo. Il Bureau ha deciso di assumersi il caso e l'ultima cosa che ci serve è un omino di latta dilettante senza un distintivo e senza il cuore che mandi a puttane le cose.»

Adesso McCaleb sentì irrigidirsi la *sua* mascella.

«Portate il culo giù dalla mia barca.»

«Sicuro. Ce ne andiamo.»

Scesero tutti e due sul pontile. Mentre si incamminavano verso la passerella, Nevins si girò e disse: «Ci vediamo, Omino di Latta».

McCaleb li osservò finché non oltrepassarono il cancello.

«Cos'è successo?» chiamò ad alta voce Lockridge dalla sua barca.

McCaleb lo zittì con un cenno sempre tenendo d'occhio gli agenti.

«Solo un paio di vecchi amici in visita.»

Sulla costa atlantica erano quasi le otto di sera, quindi McCaleb chiamò Carruthers a casa. L'amico gli disse di essere già passato nello strizzatoio.

«Gliel'ho detto, "Ehi, ho consegnato le mie informazioni a Lewin. Sì, ho

dato una spinta alle procedure su richiesta dell'ex-agente McCaleb, ma non gli ho passato copie del mio rapporto o di qualunque altro documento." Se non mi credono possono andare a prenderselo dove vogliono. Sono corazzato. Se vogliono buttarmi fuori, facciano pure. Così dovranno pagarmi ogni volta che andrò a testimoniare su uno dei miei casi. E ho dei casi voluminosi, se capisci cosa voglio dire.»

Parlava come se qualcun altro potesse ascoltarli. E conoscendo il Bureau, non si poteva mai escludere. McCaleb fece lo stesso.

«Come da me. Sono venuti qui comportandosi come se avessi dei documenti che non ho, così gli ho detto di scendere dalla mia fottuta barca.»

«Hai fatto bene.»

«Anche tu, Vernon. Ora vado. Attento all'onda seguente, amico.»

«Che cosa sarebbe?»

«Guardati le spalle.»

«Oh. Sicuro. Anche tu.»

Jaye Winston sollevò il ricevitore a metà del primo squillo.

«Dov'eri?»

«Ero occupato. Nevins e Uhlig mi hanno fatto una visitina. Hai fornito loro copie di tutto il materiale che hai passato a me la settimana scorsa?»

«Rapporti, nastri, Hitchens ha consegnato tutto.»

«Be', allora devono essere arrivati alla connessione dei cannoli. Vogliono il caso a tutti i costi, Jaye. Dovrai tener duro.»

«Ma cosa stai dicendo? Il Bureau non può scippare un'indagine su un omicidio solo perché gli fa comodo.»

«Troveranno un modo. Non ve lo scipperanno ma ne prenderanno il controllo. Credo che ormai sappiano che non è solo la pistola a collegare i casi. Sono degli stronzi, ma degli stronzi furbi. Dopo aver esaminato i vostri nastri avranno notato la stessa cosa che ho notato io. Sanno che è lo stesso uomo e che qualcosa lega insieme questi tre delitti. Sono venuti qui a cercare di mettermi paura, per farmi stare alla larga. I prossimi sarete voi.»

«Se credono che consegnerò loro questo caso e mi...»

«Non verranno da te. Andranno da Hitchens. E se lui non accetta di tirarsi indietro, saliranno più in alto lungo tutta la scala. Ero uno di loro, ricordi? So come funziona. Più in alto sali, più aumentano i punti di pressione.»

«Dannazione!»

«Benvenuta al club.»

«Che cosa conti di fare?»

«Io? Domani mi rimetto al lavoro. Non devo rispondere al Bureau, a Hitchens e a nessun altro. Solo a me stesso.»

«Be', forse resterai il solo a poterci provare. Buona fortuna.»

«Grazie. Mi servirà.»

26

McCaleb passò a occuparsi degli appunti e degli estratti finanziari avuti da Amelia Cordell solo alla fine della giornata. Ormai stanco per tutto il lavoro sulle altre carte, esaminò gli appunti senza trovare nulla nei ricordi della vedova che risvegliasse il suo interesse. Dagli estratti bancari stabilì velocemente che Cordell veniva pagato tutti i mercoledì con accredito diretto. Durante i tre mesi per i quali McCaleb possedeva i resoconti, Cordell aveva effettuato un prelievo ogni giorno di paga alla cassa automatica dove infine era stato ucciso. Era un elemento significativo, in quanto confermava che, come per la fermata serale di Gloria Torres allo Sherman Market, Cordell seguiva uno schema abituale quando era stato assassinato. Forniva più credibilità alla teoria che l'assassino avesse sorvegliato le sue vittime.

McCaleb stava studiando gli estratti conto delle carte di credito quando sentì la barca inclinarsi leggermente e guardò fuori, vedendo Graciela che stava salendo a poppa. Una piacevole sorpresa.

«Graciela» disse mentre usciva sul ponte. «Cosa ci fai qui?»

«Non hai ricevuto il mio messaggio?»

«No, io... oh, non ho controllato la segreteria.»

«Be', avevo chiamato per avvertirti che venivo Ho scritto alcune cose su Gloria. Come mi avevi chiesto.»

Per poco McCaleb non si lasciò sfuggire un gemito. Altre carte. Comunque la ringraziò per aver sbrigato quel lavoro così in fretta.

Notò solo allora che aveva una sacca da viaggio appesa al braccio. Gliela prese.

«Cosa c'è qui dentro? Non avrai scritto così tanto, vero?»

Lei lo guardò e sorrise

«La mia roba. Pensavo di fermarmi ancora qui.»

McCaleb provò un leggero fremito dentro, pur sapendo che non significava necessariamente che avrebbero dormito insieme.

«Dov'è Raymond?»

«Con la signora Otero. E domani ci penserà lei a portarlo a scuola. Mi sono presa una giornata libera.»

«Come mai?»

«Per farti da autista»

«Ho già qualcuno che guida per me. Non devi sentirti...»

«Lo so, ma voglio farlo E poi, ti ho preso un appuntamento al *Times* con il capo di Gloria. E voglio venire con te quando gli parlerai.»

«Okay, il posto è tuo.»

Lei sorrise, lui la condusse nel salone.

Depositata la sua sacca in cabina, le versò un bicchiere di vino rosso da una nuova bottiglia. McCaleb sedette vicino a lei sul ponte e cominciò a riferirle gli sviluppi del caso. Quando le parlò di Kenyon, vide i suoi occhi spalancarsi, mentre lei si sforzava di accettare l'idea che esistesse un collegamento fra sua sorella e quell'omicidio.

«Non ti viene in mente niente, vero?» le chiese.

«No. Non riesco a immaginare come potessero...»

Non completò neppure la frase.

McCaleb scrollò la testa e si allungò sulla sdraio. Lei aprì la borsa e tirò fuori il taccuino dove aveva annotato le attività della sorella. Le esaminarono insieme. Nulla di ciò che aveva scritto colpì McCaleb come significativo. Ma le disse che quelle informazioni potevano rivelarsi utili durante l'evoluzione del caso.

«È incredibile come tutto sia cambiato» disse lui. «Una settimana fa questa era una semplice rapina. Adesso esistono possibilità di un movente patologico o addirittura di una specie di omicidio a contratto.»

Graciela sorseggiò il vino prima di parlare.

«Rende le cose più difficili, non è vero?» chiese a bassa voce.

«No» disse lui. «Significa solo che ci stiamo avvicinando. Basta tenere la mente aperta e lasciare entrare tutte le possibilità. Poi bisogna filtrarle... Vuol dire soltanto che ci stiamo avvicinando.»

Dopo aver ammirato il tramonto, Graciela portò in auto McCaleb a un piccolo ristorante italiano di Belmont Shores, una sezione di Long Beach. McCaleb apprezzò molto il cibo e l'intimità offerta da uno dei tre séparé rotondi del ristorante. Durante la cena aveva cercato di cambiare argomento, sentendo che Graciela era ancora depressa per le brusche svolte nell'indagine. Le raccontò alcune insipide barzellette che ricordava dai tempi del Bureau, ma riuscì solo a strapparle qualche sorriso.

«Doveva essere dura quando ci lavoravi tutti i giorni» disse lei spingendo da parte il piatto di gnocchi finito solo per metà. «Voglio dire, avere

sempre a che fare con questo tipo di persone. Dev'essere stato...»

Non finì la frase. Lui annuì soltanto. Non gli sembrava il caso di ritornare su quelle storie.

«Pensi che riuscirai mai a superarlo?»

«Cosa, il mio lavoro?»

«No, quello che ti ha fatto. Come la storia che mi hai raccontato. L'Antro del Diavolo. Tutto quello che ti è successo. Riuscirai a venirne fuori?»

Lui ci pensò un attimo. Sentiva che dalla sua risposta potevano dipendere molte cose. Lei gli stava parlando della fede. Stava decidendo qualcosa sul suo conto. McCaleb sapeva che era importante darle una risposta onesta, ma che fosse anche quella giusta. Dal canto suo gli bastava che fosse giusta.

«Graciela, posso dirti solo che spero di riuscire a superarlo. Voglio ritornare com'ero una volta. Anche se ormai non sono più sicuro di ciò che ero. Ma da troppo tempo mi sento vuoto e vorrei tornare indietro. Nella mia mente è un pensiero troppo complicato per poterne parlare, ma so che è là. Questo voglio che tu lo sappia. Ma non so se è quello che ti serve sapere sul mio conto.»

Non era molto sicuro che fosse un discorso sensato. Scivolò sul sedile del séparé fino ad esserle accanto. Si piegò e la baciò in alto sulla guancia. Protetto dalla tovaglia a quadri rossi, le posò una mano sul ginocchio e la fece scivolare verso la coscia. Era il genere di carezza consentito a un amante. Ma lui voleva disperatamente restare attaccato a lei, evitare di perderla, e non sapeva come rendere convincenti le sue parole. Doveva toccarla in qualche altro modo.

«Possiamo andare?» chiese lei.

La fissò per un attimo.

«Dove?»

«Alla barca.»

Lui annuì.

Tornati alla barca Graciela lo portò in cabina e fece l'amore con lui senza esitazioni. Mentre si muovevano con un ritmo lento, McCaleb sentì il cuore battergli così forte e duro nel petto che la pulsazione sembrava echeggiargli nelle tempie, una sensazione pulsante che lo incalzava a continuare. Era sicuro che anche lei lo sentisse, palpitante contro il suo seno, il battito cadenzato della vita.

Alla fine, un brivido gli percorse il corpo e lui premette con forza il viso

contro l'attaccatura della spalla di Graciela. Dalla gola gli sfuggì una risatina breve, secca, quasi un rantolo, e sperò che a lei sembrasse un colpo di tosse o un ansito per riprendere fiato. Spostò dolcemente il peso del suo corpo di lato e affondò il viso nel morbido nido di capelli dietro il suo orecchio. Lei gli accarezzò la schiena verso il basso, poi fece risalire la mano e la lasciò calda e morbida sul suo collo.

«Cosa c'è di buffo?» gli sussurrò.

«Niente... sono soltanto felice, tutto qui.»

Premette il viso più vicino a lei e le sussurrò all'orecchio, il naso pieno del suo odore, il cuore e la mente pieni di speranza.

«Sei tu quella che mi riporta indietro» disse. «Tu sei la mia ultima opportunità.»

Lei gli circondò il collo con le braccia e lo strinse con forza a sé. Senza dire una parola.

In piena notte McCaleb si svegliò. Stava sognando di nuotare sott'acqua senza aver bisogno di risalire in superficie a riprendere aria.

Era disteso sul dorso, un braccio contro la schiena nuda di Graciela. Sentiva il calore del contatto. Pensò di sollevarsi sopra di lei per guardare la sveglia, ma non voleva spezzare il loro legame fisico. Mentre chiudeva gli occhi per tornare al suo sogno, il suono inconfondibile della porta scorrevole che si apriva scivolando lentamente lo svegliò sul serio. Si rese conto che qualcosa - un rumore - lo aveva scosso dal sogno. Sentì un ghiacciolo attraversargli il petto e di colpo tutti i suoi sensi furono all'erta. C'era qualcuno sulla barca.

Il russo, pensò. Bolotov lo aveva trovato ed era venuto a portare a termine la sua minaccia. Ma poi liquidò velocemente quella possibilità, restando fedele al suo istinto che il russo non sarebbe stato così stupido.

Rotolò sul bordo del letto e si allungò verso il telefono posato sul pavimento. Pigiò il pulsante con cui aveva memorizzato il numero del battello di Buddy Lockridge e aspettò che lui rispondesse. Voleva che Buddy desse un'occhiata al *The Following Sea* e gli dicesse se notava qualcuno a bordo o qualcosa di strano. Il pensiero di Donald Kenyon ucciso con un proiettile dirompente gli balenò nella mente. E si rese conto che chiunque ci fosse lassù era senz'altro all'oscuro della presenza di Graciela sulla barca. Capì di colpo che qualunque cosa fosse successa nei prossimi minuti, l'intruso non doveva arrivare fino a lei.

Dopo quattro squilli Lockridge non rispondeva ancora e McCaleb decise

che non poteva sprecare altro tempo. Si alzò veloce dal letto e andò alla porta chiusa della cabina, controllando i numeri rossi sulla sveglia digitale. Erano le tre e dieci.

Mentre apriva silenziosamente la porta pensò alla pistola. Era nell'ultimo cassetto del tavolo nautico. L'intruso era più vicino di McCaleb alla pistola e forse l'aveva già trovata.

Passò mentalmente in rassegna il ponte inferiore, cercando un'arma e senza trovare nulla. Ormai aveva aperto del tutto la porta.

«Cosa c'è?» sussurrò Graciela dietro di lui.

Lui si girò e raggiunse rapido il letto. Si chinò e le mise una mano sulla bocca sussurrando: «C'è qualcuno sulla barca».

Sentì il suo corpo irrigidirsi.

«Non sanno che sei qui. Voglio che tu scenda piano dal letto e ti stenda sul pavimento finché non verrò a prenderti.»

Lei non si mosse.

«Fallo, Graciela.»

Lei cominciò a muoversi, ma poi lui la trattenne.

«Hai una bomboletta spray o un'arma di qualche tipo nella borsa?»

Lei scosse il capo. McCaleb annuì e la sospinse verso il lato del letto più vicino alla parete. Poi tornò alla porta.

Salendo i gradini, vide la porta scorrevole semiaperta. Nel salone c'era più luce che in cabina e la sua visione migliorò. Di colpo la sagoma di un uomo si stagliò contro la luce che entrava dalla porta. La luce sembrava riflettersi sulla figura. McCaleb non poteva distinguere se l'intruso guardasse verso di lui o fosse girato, con gli occhi verso l'esterno.

McCaleb sapeva che il cavatappi usato per aprire la bottiglia di vino alcune ore prima era ancora sul ripiano della cambusa, appena a destra dell'ultimo gradino. Poteva raggiungerlo facilmente. Doveva solo decidere se voleva usarlo contro uno sconosciuto, armato senz'altro con qualcosa di meglio.

Decise che non aveva scelta. Quando raggiunse l'ultimo gradino si sporse di lato per afferrare il cavatappi. Il gradino scricchiolò e McCaleb vide la sagoma irrigidirsi. L'elemento sorpresa era sfumato.

«Fermo dove sei, stronzo!» gridò mentre impugnava il cavatappi e si avvicinava alla figura scura.

L'intruso si lanciò verso la porta, sgusciando di lato attraverso l'apertura e usando una mano per richiuderla dietro di sé. Per riaprirla McCaleb perse qualche secondo prezioso e quando fu sul ponte l'intruso stava già corren-

do lungo il pontile.

Istintivamente capì che non sarebbe riuscito a raggiungerlo, ma saltò lo stesso sul pontile e cominciò l'inseguimento, con l'aria fredda della notte che gli aggricciava la pelle e il legno grezzo del pontile che gli mordeva i piedi nudi.

Mentre risaliva la passerella sentì un motore d'auto avviarsi. Spalancò il cancello e arrivò nel parcheggio mentre una macchina imboccava a tutta velocità l'uscita facendo stridere le gomme sull'asfalto freddo. La guardò allontanarsi. Era troppo lontana per vedere la targa.

«Merda!»

Chiuse gli occhi e sollevò una mano per stringersi l'attaccatura del naso fra due dita. Era una tecnica di autoipnosi. Cercò di convogliare tutti i dettagli possibili su ciò che aveva appena visto alla sua memoria attiva. Auto rossa, piccola, straniera, sospensioni malconce... Ebbe la sensazione che fosse un'auto familiare. Ma non riusciva a capire dove l'avesse già vista.

McCaleb si piegò e dovette appoggiare le mani alle ginocchia mentre un'ondata di nausea lo avvolgeva e il cuore sembrava rimbalzargli nel petto come se avesse ingranato una marcia più alta. Si concentrò su respiri lunghi e profondi, e finalmente sentì rallentare il battito.

Sentì una luce colpirgli le palpebre chiuse. Aprì gli occhi e fissò in pieno il chiarore di una torcia che si avvicinava. Era il guardiano del porto, che arrivava a bordo di una piccola auto elettrica.

«Signor McCaleb?» chiese la voce dietro la luce. «È lei?»

Fu solo allora che McCaleb si accorse di essere nudo.

Nulla mancava, nulla era stato spostato. Almeno per quanto McCaleb potesse notare. Nulla sembrava in disordine. Il contenuto della sua borsa di cuoio, che aveva lasciato sul tavolo della cambusa, sembrava come lui lo ricordava. Ritrovò al suo posto lo spesso fascio di documenti che aveva infilato nell'armadietto della cambusa. McCaleb ispezionò la porta scorrevole e trovò segni di un cacciavite. Sapeva quanto fosse facile scassinare una porta simile con un cacciavite. Sapeva anche che l'operazione era sempre più rumorosa all'esterno che all'interno. Era stato fortunato. In qualche modo lo scatto del blocco lo aveva svegliato.

Con il guardiano, Shel Newbie, che stava a osservare, McCaleb finì di controllare ogni cassetto e armadietto del salone senza trovare nulla che mancasse.

«E di sotto?» chiese Newbie.

«Non ne ha avuto il tempo» disse McCaleb. «L'ho sentito non appena ha aperto la porta. Credo di averlo spaventato prima che potesse fare ciò che aveva in mente.»

McCaleb rimase silenzioso riflettendo sulla possibilità che l'intruso non fosse venuto a rubare qualcosa. Pensò di nuovo a Bolotov ma scartò rapidamente l'idea. La figura che aveva visto muoversi di sbieco attraverso l'apertura della porta era troppo piccola per essere quella del russo.

«Posso salire? Potrei fare del caffè.»

McCaleb si girò verso la scaletta. Graciela era là. Quando era tornato in cabina per vestirsi le aveva detto che era meglio restasse di sotto. E invece eccola qua, con la sua camicia da notte rosa sopra un paio di pantaloncini grigi e larghi che aveva preso da uno dei cassetti di McCaleb. I suoi capelli erano un po' spettinati e non avrebbe potuto avere un aspetto più sexy. Lui la fissò in silenzio per un attimo prima di rispondere.

«Be', credo che ormai abbiamo finito.»

«Devo chiamare la polizia alla Pacific Division?» chiese Newbie.

McCaleb scosse la testa.

«Probabilmente era solo qualche teppista che cercava di fregarsi il mio Loran o la girobussola» disse, anche se non ci credeva. «Non voglio mettere di mezzo la polizia. Staremmo in piedi tutta la notte.»

«Ne è sicuro?»

«Sì. Grazie per l'aiuto, Shel. Davvero.»

«È stato un piacere. Allora credo che tornerò fuori. Dovrò scrivere un rapporto sull'incidenre. E forse in mattinata vorranno informare lo stesso il dipartimento di Los Angeles.»

«Sì, d'accordo. È solo che adesso non ho voglia di stare qui ad aspettarli. Quella corsa mi ha spompato. Domani andrà benissimo.»

«Okay, allora.»

Newbie salutò e uscì. McCaleb aspettò qualche secondo, poi guardò Graciela, che era ancora sulla scaletta.

«Tutto a posto?»

«Sì. Solo un po' spaventata.»

«Perché non torni giù? Ti raggiungo fra poco.»

Lei tornò in cabina. McCaleb richiuse la porta scorrevole e fece scattare la serratura per vedere se era ancora utilizzabile. Lo era. Sollevò una mano verso la rastrelliera e prese il manico di legno della gaffa. Lo inserì nella guida della porta, usandolo come cuneo per bloccare l'apertura. Per la notte poteva bastare. Ma sapeva che avrebbe dovuto occuparsi seriamente della

sicurezza della barca.

Quando ebbe finito con la porta e si sentì rassicurato, McCaleb abbassò gli occhi verso i suoi piedi nudi sul tappeto berbero del salone. Per la prima volta si accorse che il tappeto era bagnato. Allora ricordò come la luce del porticciolo avesse scintillato sul corpo dell'intruso mentre si trovava di fronte alla porta.

27

Salendo verso lo stabilimento tipografico del *Times* nella Valley, McCaleb rimase seduto quasi sempre in silenzio sulla Volkswagen di Graciela. La sua mente rivangava i fatti di quella notte come un'ancora trascinata sopra un fondo sabbioso, cercando un appiglio senza trovare nulla su cui fare presa.

Dopo aver notato la macchia bagnata sul tappeto, era tornato fuori e aveva scoperto che anche il pontile era bagnato. Era una notte gelida e frizzante, ed era troppo presto perché si fosse già formata la foschia del mattino. L'intruso era ovviamente bagnato quando era salito sulla barca. Lo scintillio della luce sul suo corpo indicava che probabilmente indossava una muta subacquea. La domanda alla quale McCaleb non sapeva rispondere era *perché.*

Prima di partire, era passato alla barca di Buddy Lockridge per vedere se il suo vicino fosse là. Aveva trovato Buddy, scarmigliato come sempre, seduto a leggere un libro intitolato *Hocus.* Quando gli chiese perché non avesse risposto al telefono, Buddy ribadì con insistenza che non lo aveva fatto perché non aveva suonato. McCaleb lasciò perdere, pensando che forse Lockridge era stato troppo ubriaco per sentire la sua chiamata, oppure di aver premuto il pulsante sbagliato.

Disse a Lockridge che quel giorno non aveva bisogno di lui come autista, ma che voleva assumerlo come sub.

«Vuoi che ti raschi la chiglia?»

«No. Voglio che tu la ispezioni. Anche il fondo. E tutti i pontili intorno alla barca.»

«Ispezionarla? E cosa dovrei cercare?»

«Non lo so. Lo saprai quando lo vedrai.»

«Come vuoi. Ma mentre pulivo quel Bertram ho strappato di nuovo la muta. Appena l'ho ricucita vado sotto a controllare.»

«Grazie. Mettilo in conto.»

«Puoi contarci. Ehi, adesso è la tua amica a farti da autista?»

Stava guardando dietro McCaleb, verso Graciela in piedi sul ponte del *The Following Sea*. McCaleb guardò lei e poi guardò di nuovo Lockridge.

«No, Buddy. Solo per oggi. Deve presentarmi a certe persone. Sei più tranquillo?»

«Certo.»

In auto McCaleb sorseggiò la tazza di caffè che si era portato dietro e guardò fuori dal finestrino, ancora preoccupato dal fatto che Lockridge non avesse risposto alla sua richiesta di aiuto. Erano al Sepulveda Pass e stavano attraversando le Santa Monica Mountains. Quasi tutto il traffico sulla 405 procedeva nell'altro senso.

«A cosa stai pensando?» chiese Graciela.

«A stanotte» disse lui. «Sto cercando di capirne il motivo. Oggi Buddy andrà a dare un'occhiata sotto la barca, così forse scopriremo cosa stava facendo quell'uomo.»

«Be', sei sicuro di voler vedere oggi quel tipo del *Times*? Possiamo spostare l'appuntamento.»

«No, ormai siamo già in viaggio. È meglio parlare al maggior numero possibile di persone. Non sappiamo ancora cosa significa tutto quello che abbiamo scoperto ieri. E finché non ci riusciremo, dobbiamo continuare a setacciare i dintorni.»

«Mi sembra giusto. Ha detto che avremmo potuto parlare anche con alcuni degli amici di Gloria che lavoravano là.»

McCaleb annuì e si chinò verso la borsa di cuoio sul tappetino. Ormai era rigonfia per tutti i video e i documenti che aveva accumulato. Aveva deciso di non lasciare nulla che riguardasse il caso sulla barca, nell'eventualità di un'altra effrazione. E ad aumentare il peso della borsa c'era la sua pistola, una Sig-Sauer P-228. Tranne che per il colloquio con Bolotov, non aveva più portato un'arma dopo aver lasciato l'FBI. Ma quando Graciela era entrata nella doccia, l'aveva ripresa dal cassetto e infilato il caricatore. Non aveva inserito un proiettile in canna... rispettando le stesse norme di sicurezza che aveva sempre seguito quand'era con il Bureau. Poi aveva fatto spazio alla pistola togliendo dalla borsa il suo astuccio di medicine. Contava di tornare alla barca prima dell'ora in cui doveva prendere altre pillole.

Frugò fra i fasci di documenti fino a recuperare il suo taccuino e lo tirò fuori, aprendolo alla tabella oraria con gli spostamenti di Gloria. Lesse le

prime righe e trovò quello che cercava.

«Annette Stapleton» disse.

«Lei cosa c'entra?»

«La conosci? Voglio parlarle.»

«Era l'amica di Gloria. Una volta è venuta a conoscere Raymond. E poi è venuta anche al funerale. Come sai il suo nome?»

«È nei rapporti della polizia di Los Angeles. Lei e tua sorella hanno chiacchierato nel parcheggio, quella sera. Voglio parlarle delle altre sere. Capisci, per stabilire se tua sorella era preoccupata per qualcosa. La polizia non si è mai occupata molto di lei. Ricordati che fin dall'inizio hanno seguito la pista della rapina casuale.»

«Quegli imbecilli.»

«Non so. È difficile biasimarli. Devono occuparsi di un sacco di casi, e questo aveva tutta l'aria di una banale rapina.»

«Non hanno scusanti lo stesso.»

McCaleb abbandonò l'argomento e si fece silenzioso. E comunque non sentiva particolarmente il bisogno di difendere Arrango e Walters. Tornò a concentrarsi sui fatti di quella notte e giunse a una sola conclusione positiva: le sue attività sembravano aver provocato una reazione da parte di qualcuno, anche se non sapeva in cosa consistesse questa reazione.

Arrivarono allo stabilimento del *Los Angeles Times* con dieci minuti di anticipo sul loro appuntamento con Clint Neff, il supervisore di Gloria. Le tipografie del *Times* occupavano un enorme caseggiato all'angolo della Winnetka e di Prairie a Chatsworth, nell'angolo nord-ovest di Los Angeles. Era un quartiere di slanciati palazzi di uffici, magazzini e abitazioni per la classe medio-alta. Il palazzo del giornale sembrava costruito con plastica bianca e vetri affumicati. Si fermarono a un posto di controllo e dovettero aspettare che un uomo in uniforme telefonasse per avere conferma del loro appuntamento prima di aprire il cancello. Dopo aver parcheggiato, McCaleb prese solo il taccuino con sé. La borsa era diventata troppo ingombrante per portarsela dietro. Si assicurò comunque che Graciela bloccasse le portiere prima di allontanarsi con lei.

Dalle porte automatiche scorrevoli entrarono in un atrio alto due piani e ricoperto di marmo nero e piastrelle di terracotta. I loro passi echeggiavano sul pavimento. Era un ambiente freddo e austero, coerente con la politica del giornale, come avrebbero commentato i critici.

Un uomo dai capelli bianchi, con una specie di uniforme composta da pantaloni e camicia blu, arrivò da un corridoio ad accoglierli. Una targhetta

ovale sul taschino della camicia lo presentò come Clint prima ancora che lui potesse farlo. Intorno al collo aveva una cuffia antirumore professionale, come quelle usate dal personale di pista negli aeroporti. Graciela si presentò e poi presentò McCaleb.

«Signorina Rivers, posso soltanto dirle che qui siamo tutti veramente addolorati» esordì Neff. «Sua sorella era una brava ragazza. Un'ottima lavoratrice e una buona amica per tutti noi.»

«La ringrazio. È vero.»

«Torniamo indietro, potremo sederci per qualche minuto e cercherò di aiutarvi come meglio posso.»

Li ricondusse indietro attraverso l'atrio, camminando davanti a loro e parlando da sopra una spalla.

«Probabilmente sua sorella glielo avrà detto, qui stampiamo tutti i giornali per le edizioni della Valley e anche quasi tutti gli inserti speciali. Sa, i programmi televisivi e il resto.»

«Sì, lo sapevo» disse Graciela.

«Vede, non so a cosa vi potrà servire. Ho detto a qualcuno dei ragazzi che forse avreste voluto parlare anche con loro. Sono d'accordo.»

Superarono una rampa di scale e continuarono a salire.

«Annette Stapleton fa ancora il turno serale?» chiese McCaleb.

«Oh... a dire il vero, no» rispose Neff. Era senza fiato per tutte quelle scale. «Nettie... dopo quello che è successo a Gloria è rimasta spaventata e non possono biasimarla... una tragedia simile. Così adesso fa il turno di giorno.»

Neff fece strada lungo un altro corridoio verso una doppia porta.

«Oggi è qui?»

«Certo. Potete parlarle se... l'unica cosa che vi chiedo è di parlare a questa gente durante la loro pausa. Come Nettie, per esempio. Ha una pausa alle dieci e mezzo, e se per allora avremo finito potrete vederla in sala pausa.»

«Senz'altro» disse McCaleb.

Dopo qualche passo in silenzio Neff si girò a guardare McCaleb.

«Così lei era un agente dell'FBI, vero?»

«Vero.»

«Dev'essere stato molto interessante.»

«A volte.»

«Come mai se n'è andato? Sembra ancora abbastanza giovane.»

«Forse perché era diventato un po' troppo interessante.»

McCaleb guardò Graciela e le strizzò l'occhio. Lei sorrise. Il rumore delle rotative salvò McCaleb da altre domande personali. Arrivarono alle spesse doppie porte che contenevano a malapena il rombo delle macchine dall'altra parte. Da un distributore sulla parete accanto alle porte, Neff estrasse due bustine di plastica con tappi di plastica monouso e le consegnò a McCaleb e Graciela.

«Meglio infilarvi questi mentre attraversiamo. Abbiamo in moto tutta la catena. Stampiamo la *Book Review*. Un milione e duecentomila copie. Questi tappi tolgono almeno trenta decibel al baccano. Però si fa comunque fatica anche a pensare.»

Mentre loro aprivano le bustine e infilavano i tappi, Neff si sollevò la cuffia sulle orecchie. Aprì una delle porte e si avviarono lungo la fila di macchine in piena attività. L'impatto sensoriale non era solo uditivo ma tattile. Il pavimento vibrava come se avessero appena messo piede nell'area d'azione di un terremoto. I tappi smorzavano poco il lamento stridulo delle rotative. Un tonfo ripetuto e pesante forniva l'accompagnamento in chiave di basso. Neff li guidò verso una porta, in quella che doveva essere la sala pausa. C'erano lunghi tavoli da pranzo e una grande varietà di distributori automatici. Gli spazi liberi alle pareti erano occupati da tabelloni di sughero ingombri di comunicati sindacali o dell'azienda, e di avvisi per la sicurezza. Il frastuono si ridusse notevolmente quando la porta venne chiusa. Attraversarono la sala ed entrarono nel piccolo ufficio di Neff. Mentre Neff abbassava di nuovo la cuffia intorno al collo, McCaleb e Graciela si tolsero i tappi.

«Meglio conservarli» disse Neff. «Per uscire dovrete rifare la stessa strada. Forse staremo ancora stampando.»

McCaleb tolse di tasca la bustina di plastica e ci infilò dentro i tappi. Neff sedette dietro la sua scrivania e indicò loro due sedie di fronte. Il rivestimento di vinile della sedia assegnata a McCaleb era macchiato di inchiostro. Lui esitò prima di sedersi.

«Non si preoccupi» disse Neff. «È secco.»

Per il quarto d'ora seguente parlarono con Neff di Gloria Torres e ottennero ben poche notizie utili o interessanti. Era evidente che Neff aveva sempre avuto simpatia per Gloria, ma era altrettanto evidente che il suo rapporto con lei era tipico delle solite interazioni superiore-dipendente. Incentrato soprattutto sul lavoro, con uno scambio ridotto di informazioni personali. Alla domanda se fosse al corrente di qualcosa che preoccupasse Gloria, Neff scrollò la testa e disse che gli dispiaceva non poter essere uti-

le. Nessuno scontro con qualche collega? Di nuovo una scrollata di testa.

Di punto in bianco McCaleb gli chiese se conoscesse James Cordell.

«Chi sarebbe?» disse Neff.

«E Donald Kenyon?»

«Chi, quel pezzo grosso della banca?» Neff sorrise, scherzando. «Certo, eravamo amiconi. Ci vedevamo sempre al country club...»

McCaleb sorrise a sua volta e annuì alla battuta. Era chiaro che Neff non sarebbe stato di grande aiuto. Lasciò vagare la mente altrove mentre Graciela chiedeva a Neff chi fossero stati gli amici di Gloria. McCaleb ripensò alla sedia macchiata di inchiostro sulla quale sedeva. Sapeva da dove veniva l'inchiostro. Probabilmente qualcuno che aveva occupato la sedia prima di lui era stato convocato mentre lavorava alle rotative. Ecco perché tutti portavano quelle uniformi blu scuro. Per mascherare l'inchiostro.

Ebbe un altro pensiero. Gloria stava tornando a casa quando era stata uccisa, ma non indossava nessuna uniforme. Si era cambiata. Qui. Ma nei rapporti della polizia non si parlava di eventuali abiti da lavoro rinvenuti sull'auto o di controlli effettuati dentro un armadietto.

«Mi scusi» disse McCaleb. Neff stava raccontando a Graciela quanto fosse in gamba sua sorella a guidare il muletto che serviva a caricare enormi rotoli di carta sulle rotative. «Qui c'è uno spogliatoio? Gloria aveva un armadietto?»

«Certo, abbiamo uno spogliatoio. Chi crede che abbia voglia di infilarsi in macchina tutto coperto di inchiostro? Abbiamo tutto il...»

«L'armadietto di Gloria è già stato svuotato?»

Neff rifletté qualche secondo.

«Vede, qui c'è stato un blocco delle assunzioni. Non ci hanno dato il permesso di sostituire Gloria. E dal momento che non è stata rimpiazzata, dubito che il suo armadietto sia stato svuotato.»

McCaleb provò un guizzo di eccitazione. Forse era un colpo di fortuna.

«Allora c'è una chiave? Possiamo guardarci dentro?»

«Uh, certo, credo di sì. Dovrò andare a prendere la chiave universale dal supervisore della manutenzione.»

Neff li lasciò nel suo ufficio mentre andava a prendere la chiave e a cercare Nettie Stapleton. Poiché ovviamente l'armadietto di Gloria era nello spogliatoio femminile, prima di andarsene Neff aveva precisato che Nettie avrebbe scortato Graciela a esaminarne il contenuto mentre McCaleb avrebbe aspettato nel corridoio. Questo non andava a genio a McCaleb. Non perché ritenesse Graciela incapace di frugare dentro un armadietto, ma

perché lui avrebbe esaminato e trattato l'armadietto nella sua globalità, assorbendo ogni minimo dettaglio di ciò che vedeva nello stesso modo in cui studiava le scene del crimine.

Neff fu di ritorno poco dopo insieme ad Annette Stapleton e sbrigarono le presentazioni. Nettie ricordava Graciela e le fece condoglianze che sembravano sincere. Poi Neff guidò il gruppetto di sotto, al corridoio che portava agli spogliatoi. McCaleb era deciso a un'ultima offerta: se lo spogliatoio fosse stato deserto, avrebbe chiesto di entrare a sua volta. Ma avvicinandosi alla porta dello spogliatoio femminile sentì che le docce erano in funzione e capì che avrebbe dovuto aspettare fuori.

McCaleb aveva ormai esaurito le cose da chiedere a Neff e non era molto ferrato in chiacchiere spicciole. Mentre aspettavano, si allontanò lentamente dall'uomo per evitare inutili conversazioni e altre domande personali. C'erano tabelloni affissi in mezzo alle porte degli spogliatoi e lui finse di leggere alcuni dei comunicati.

Nel corridoio trascorsero quattro minuti di silenzio. McCaleb si era spostato da un'estremità del primo tabellone all'estremità opposta dell'ultimo. Quando finalmente Graciela e Nettie uscirono, stava fissando un manifestino attaccato all'ultimo tabellone dove spiccava il disegno di una goccia. La goccia era colorata per metà di rosso, a indicare che i dipendenti erano a metà strada verso il traguardo che si erano prefissi per la raccolta di sangue. Graciela lo raggiunse.

«Niente» disse. «Solo qualche vestito, una bottiglietta di profumo e la sua cuffia. Sullo sportello c'erano quattro foto di Raymond e una mia, incollate col nastro adesivo.»

«La sua cuffia?»

«Volevo dire la cuffia antirumore. Ma non c'era altro.»

«Che genere di vestiti?»

Parlando, McCaleb stava ancora fissando il manifestino.

«Un paio di uniformi pulite, una maglietta portata da casa e un paio di jeans.»

«Hai controllato tutte le tasche?»

«Sì. Niente.»

Fu allora che l'intuizione arrivò, con l'impatto di una pallottola blindata. Si piegò in avanti e dovette appoggiare una mano al tabellone per reggersi.

«Terry, che cos'hai?» disse Graciela. «Ti senti bene?»

Lui non rispose. I suoi pensieri si rincorrevano come lampi. Graciela gli posò una mano sulla fronte per sentire se aveva la febbre. Lui l'allontanò.

«No, non è quello» disse.

«C'è qualche problema?» intervenne Neff.

«No» disse McCaleb, in tono un po' troppo alto. «Dobbiamo andare. Ho bisogno di andare all'auto.»

«Va tutto bene?»

«Sì» disse McCaleb, ancora a voce troppo alta. «Mi scusi, ma va tutto bene. Però adesso dobbiamo andare.»

McCaleb ringraziò con un cenno Annette Stapleton e si avviò lungo il corridoio nella direzione dell'atrio. Graciela lo seguì e Neff gridò loro dietro di prendere il primo corridoio a sinistra.

28

«Insomma, cosa ti è successo? Cos'hai?»

McCaleb procedeva a passo svelto verso il parcheggio. Sentiva che la velocità l'avrebbe in qualche modo aiutato a impedire che l'orribile paura che provava avviluppasse completamente i suoi pensieri. Graciela dovette trotterellare per stargli dietro.

«Il sangue.»

«Il sangue?»

«Donavano sangue tutti e due. Tua sorella e Cordell. L'ho avuto sotto gli occhi per tutto il... ho visto quel manifesto e ho ricordato la lettera a casa di Cordell... e ho capito. Hai le chiavi?»

«Per favore, Terry, rallenta. Rallenta.»

A malincuore lui rallentò il passo e lei lo raggiunse, pescando le chiavi dell'auto dalla borsa.

«Adesso spiegami di cosa stai parlando.»

«Apri la macchina e te lo mostrerò.»

Raggiunsero l'auto. Lei aprì prima la portiera del passeggero e cominciò a fare il giro. McCaleb salì e si sporse per aprirle la portiera. Poi si chinò e iniziò a frugare nella borsa di cuoio. Era talmente zeppa di carte che dovette tirare fuori la pistola e posarla sul tappetino, per avere spazio necessario a frugare fra i documenti. Graciela salì a sua volta e rimase a guardarlo.

«Puoi mettere in moto» disse lui senza sollevare gli occhi.

«Cosa stai facendo?»

Lui tirò fuori il referto d'autopsia di Cordell.

«Sto cercando... merda, questo è solo il rapporto preliminare.»

Sfogliò il protocollo per esserne certo. Era incompleto.

«Mancano gli esami tossicologici e le analisi del sangue.»

Ficcò di nuovo il documento in borsa e poi ci rimise anche la pistola. Si raddrizzò sul sedile.

«Dobbiamo trovare un telefono. Devo chiamare sua moglie.»

Graciela avviò il motore.

«Bene» disse. «Lo faremo... andremo a casa mia. Però devi dirmi cosa stai pensando, Terry.»

«Okay, lasciami solo un minuto per rimettere in ordine le idee.»

Rallentò il furioso accavallarsi di pensieri nella sua mente e cercò di analizzare il balzo che aveva appena compiuto.

«Sto parlando del collegamento» disse lui. «L'anello.»

«Quale anello?»

«Cos'era che finora ci mancava? Cos'è che stiamo cercando? L'anello di congiunzione fra questi casi. All'inizio il collegamento era soltanto la casualità dei delitti. Questo pensava la polizia. Ed è quello che ho pensato anch'io quando ho cominciato a occuparmene. Avevamo due vittime di due diverse rapine... nessun collegamento tranne l'assassino. Siamo a Los Angeles, è roba che succede tutti i giorni. La capitale della violenza casuale, giusto?»

Graciela girò sulla Sherman Way. Erano solo a un paio di minuti da casa sua.

«Giusto.»

«Sbagliato. Perché poi troviamo uno scenario diverso. Scopriamo un killer che preleva ricordi personali e questo suggerisce qualcosa di più complesso di una collisione casuale fra assassino e vittime. Suggerisce un rapporto più profondo... la scelta di un bersaglio, la sorveglianza della preda.»

McCaleb si interruppe. Stavano passando davanti allo Sherman Market ed entrambi guardarono in silenzio la facciata del negozio. McCaleb aspettò un altro istante prima di proseguire.

«Poi di colpo troviamo un'altra increspatura, un altro strato di cipolla viene sbucciato. Con i risultati del confronto balistico la partita cambia completamente registro. Adesso abbiamo un altro omicidio e quello che sembra un vero professionista. Un killer a contratto. Perché? Quale poteva essere il collegamento fra Donald Kenyon, James Cordell e Gloria Torres?»

Graciela non rispose. Ormai si stava avvicinando all'incrocio con l'Alabama e spostò l'auto nella corsia di svolta a sinistra.

«Il sangue» disse lui. «Il sangue dev'essere l'anello.»

Graciela fermò nel vialetto di casa. Spense il motore.

«Il sangue» disse.

McCaleb fissava la porta chiusa del garage di fronte a sé. Riprese a parlare lentamente, mentre la paura cominciava infine ad avvilupparlo.

«Per tutto questo tempo ho continuato a chiedermi le stesse cose: cos'aveva visto Gloria, che cosa poteva sapere? In che modo la sua strada poteva averne incrociata un'altra con il risultato di finire uccisa? Capisci, ho esaminato la sua vita e ho formulato un giudizio. Ho deciso che non aveva nulla che qualcuno volesse prenderle, quindi il motivo doveva essere altrove. Ma ho sbagliato. Ho sbagliato su tutta la linea. Tua sorella era una buona madre, una buona sorella, una buona dipendente e una buona amica. Ma l'unica cosa in suo possesso che la rendeva quasi unica era il suo sangue. Questo la rendeva molto preziosa... per qualcuno.»

Fece una breve pausa, evitando di guardare lei.

«Qualcuno come me.»

Sentì il respiro lasciare il corpo di Graciela e gli sembrò che fosse il suono della speranza che abbandonava il *suo* corpo. La sua speranza di redenzione.

«Stai dicendo che è stata... scelta per i suoi organi? Guardi un manifestino là dentro e puoi dire questo?»

Lui si decise finalmente a guardarla.

«L'ho capito e basta. Tutto qui.»

Aprì la portiera.

«Chiamiamo la signora Cordell. Ci dirà qual era il gruppo sanguigno di suo marito. Sarà AB con CMV negativo. Una compatibilità perfetta. Poi troveremo il gruppo sanguigno di Kenyon. Anche quello corrisponderà, sono pronto a scommetterci.»

Ruotò il corpo per scendere.

«Ma non ha alcun senso» disse lei. «Perché tu mi hai detto che James Cordell è morto là, sul posto. Davanti alla banca. Il suo cuore non è stato prelevato. E neanche gli altri organi. Non è la stessa cosa. E Kenyon... lui è morto in casa sua.»

McCaleb scese, poi si chinò a guardarla. Ora lei stava fissando fuori dal parabrezza.

«Con Kenyon e Cordell non ha funzionato» disse. «L'assassino ha imparato da loro. E finalmente ha fatto centro con tua sorella.»

McCaleb chiuse la portiera e si diresse verso la casa. Ci volle un po'

prima che Graciela lo raggiungesse.

Una volta entrati, McCaleb sedette sul divano del soggiorno e Graciela gli portò il telefono dalla cucina. Lui si accorse di aver lasciato il numero di Amelia Cordell nella borsa in macchina. Si rese inoltre conto che l'auto era rimasta aperta e che la sua pistola era nella borsa.

Mentre tornava fuori e si avvicinava all'auto, i suoi occhi esaminarono la strada. Cercava la macchina della notte prima al porticciolo. Non vide nulla che le somigliasse e nessun'altra auto ferma lungo il marciapiede con qualcuno a bordo.

Tornato in casa, sedette sul divano e fece il numero di Amelia Cordell mentre Graciela se ne stava seduta all'altro capo del divano con un'espressione assente. Il telefono squillò cinque volte prima che la segreteria rispondesse. McCaleb lasciò il suo nome, il numero e un messaggio: aveva bisogno di conoscere il gruppo sanguigno di James Cordell al più presto possibile. Riattaccò e guardò Graciela.

«Sai se Amelia Cordell lavora?» chiese lei.

«No. Potrebbe essere dovunque.»

McCaleb risollevò il ricevitore e chiamò la propria segreteria per controllare i messaggi. Ce n'erano nove, poiché si erano accumulati a partire da sabato. Ascoltò i quattro messaggi di Jaye Winston e i due di Vernon Carruthers che ormai erano stati superati dagli eventi. C'era anche il messaggio di Graciela per avvertirlo che sarebbe venuta alla barca lunedì. Dei due messaggi restanti, il primo era di Tony Banks, il tecnico video della GraFX. Avvertiva McCaleb di aver terminato il lavoro che lui gli aveva affidato. L'altro messaggio era ancora di Jaye Winston. Aveva chiamato in mattinata per informare McCaleb che la sua previsione si era avverata. Il Bureau aveva aumentato il suo coinvolgimento nelle indagini sugli omicidi. Hitchens aveva non solo promesso piena collaborazione, ma altresì trasferito l'autorità sul caso agli agenti Nevins e Uhlig. Jaye era frustrata. McCaleb lo capì benissimo dalla sua voce. Ma lo era anche lui. Riattaccò ed emise un lungo sospiro.

«E adesso?» chiese Graciela.

«Non lo so. Mi serve una conferma di questa... questa idea prima di fare il prossimo passo.»

«E Jaye Winston? Lei deve avere l'autopsia completa. Conoscerà il gruppo sanguigno.»

«No.»

Non aggiunse altro per spiegare quel diniego. Si guardò intorno, osser-

vando ciò che poteva vedere della casa dal divano. Era piccola, arredata con gusto e in perfetto ordine. Nella sala da pranzo accanto, c'era una grande foto di Gloria Torres sul ripiano superiore di una cristalliera.

«Perché non vuoi chiamarla?» chiese Graciela.

«Non sono sicuro. Voglio solo... cercare di capire meglio le cose prima di parlare con lei. Credo che sia meglio aspettare e vedere se la signora Cordell si fa viva.»

«E se chiamassimo direttamente l'ufficio del coroner?»

«No, non credo che funzionerebbe.»

Quello che non si sentiva di aggiungere era il fatto che se lui avesse confermato la sua teoria, ciò avrebbe significato che ogni beneficiario della morte di Gloria avrebbe dovuto logicamente essere considerato un indiziato. Incluso lui. Di conseguenza non voleva presentare alle autorità una richiesta in grado di mettere in moto un simile meccanismo. Non prima di avere pronte le risposte con cui difendersi.

«Ci sono!» disse di colpo Graciela. «Il computer nel laboratorio del sangue... forse posso trovare la conferma là. A meno che il suo nome non sia già stato cancellato. Ma ne dubito. Ricordo di aver trovato il nome di un donatore che era già morto da quattro anni.»

Le sue parole non avevano molto senso per McCaleb.

«Di cosa stai parlando?» chiese.

Lei guardò l'orologio e scattò in piedi.

«Lasciami cambiare e poi dovremo sbrigarci. Ti spiegherò tutto per strada.»

Scomparve in un corridoio e McCaleb sentì chiudersi una porta.

29

Arrivarono all'Holy Cross Medical Center poco prima di mezzogiorno. Graciela infilò l'auto nel parcheggio davanti ed entrarono nell'ospedale per l'ingresso principale. Preferì non passare per l'entrata del pronto soccorso perché era là che lavorava. Spiegò a McCaleb che dopo la morte di Gloria aveva chiesto parecchi giorni di permesso per stare insieme a Raymond. Ma la pazienza dei suoi superiori si stava logorando. Non le sembrava saggio chiedere un giorno di permesso con sole ventiquattr'ore di preavviso e poi farsi notare nel pronto soccorso. Inoltre, quello che loro due stavano per fare poteva costarle il posto. Meno persone la vedevano, meno rischi avrebbe corso.

Una volta entrati, grazie all'uniforme da infermiera di Graciela e al suo viso familiare arrivarono dove volevano. Lei era come un ambasciatore davanti al quale tutte le barriere venivano sollevate. Nessuno li fermò. Nessuno fece domande. Salirono al quarto piano con un ascensore di servizio, arrivando a destinazione pochi minuti dopo le dodici.

Durante il tragitto Graciela aveva spiegato a McCaleb il suo piano. Calcolava che avrebbero avuto al massimo quindici minuti... giusto il tempo che avrebbe impiegato la RSC, cioè la responsabile delle scorte di sangue, per scendere alla caffetteria dell'ospedale, prendersi il pranzo e portarselo su nel laboratorio di patologia. In teoria la responsabile avrebbe avuto a disposizione una pausa di un'ora per pranzare, ma per chi occupava quell'incarico era abitudine portarsi il pranzo alla propria scrivania, poiché non c'erano rimpiazzi durante l'assenza. La responsabile era un incarico per infermiere, ma poiché non coinvolgeva direttamente la cura dei pazienti nessuno la sostituiva durante le pause.

Come Graciela aveva previsto, arrivarono al laboratorio di patologia alle dodici e cinque. Trovarono deserta la scrivania della responsabile delle scorte di sangue. McCaleb sentì le pulsazioni accelerare leggermente quando pose gli occhi sullo schermo del computer, dove fluttuavano dei buffi tostapane volanti. La postazione occupava solo un angolo di un grande laboratorio senza divisori. A circa tre metri dalla scrivania c'era un altro tavolo, dove sedeva una donna in uniforme da infermiera. Graciela si mostrò completamente a suo agio in quella situazione.

«Ehi, Patrice, come ti vanno le cose?» disse allegramente.

La donna si girò sollevando gli occhi dai fascicoli che aveva davanti e sorrise. Lanciò appena un'occhiata a McCaleb.

«Graciela» disse, strascicando ogni sillaba e caricando l'inflessione latina come un annunciatore televisivo. «Mi vanno e basta, ragazza. E a te?»

«Nada. Chi è l'RSC e dov'è?»

«Per qualche giorno è Patty Kirk. È scesa a prendersi un sandwich un paio di minuti fa.»

«Hmm» fece Graciela come se le fosse appena tornato in mente. «Be', farò io un collegamento veloce.»

Girò intorno al bancone e si diresse verso il computer.

«Giù al pronto soccorso abbiamo un SCW con un gruppo sanguigno raro. Ho l'impressione che prosciugherà le nostre scorte e voglio vedere cos'altro c'è a disposizione.»

«Potevi darci un colpo di telefono. L'avrei controllato io.»

«Oh, lo so, ma sto mostrando al mio Terry come mandiamo avanti le cose qui. Terry, questa è Patrice. Patrice, Terry. Lui studia medicina all'UCLA e voglio vedere se riesco a fargli cambiare idea.»

Patrice guardò McCaleb e sorrise di nuovo, poi i suoi occhi lo osservarono in modo più attento. Lui sapeva cosa stava pensando.

«Lo so che è un po' tardi» disse. «È una specie di crisi di mezz'età.»

«Ne ha tutta l'aria. Buona fortuna per l'internato. Ho visto dei dottorini di venticinque anni venirne fuori come se ne avessero cinquanta.»

«Lo so. Mi terrò pronto.»

Si scambiarono un altro sorriso e finalmente la conversazione si concluse. Patrice tornò ai suoi fascicoli e McCaleb guardò Graciela che si era seduta davanti al computer. I tostapane erano scomparsi e lo schermo era attivo. C'era una specie di maschera con dei riquadri bianchi.

«Puoi anche venire da questa parte» disse lei. «Patrice non ti morderà.»

Patrice scoppiò a ridere ma non fece commenti. McCaleb girò intorno al bancone e andò a mettersi dietro la sedia di Graciela. Lei lo guardò dal basso e gli strizzò l'occhio, sapendo che in quella posizione lui bloccava completamente la visuale a Patrice. Anche lui le strizzò l'occhio e sorrise. Il sangue freddo di Graciela era sorprendente. McCaleb guardò l'orologio e poi girò il polso per mostrarle che erano ormai le dodici e sette. Lei si concentrò sul computer.

«Allora, dobbiamo cercare il gruppo sanguigno AB. Quindi lo inseriamo qui e ci colleghiamo con il BOPRA, che è la sigla dell'Agenzia per la Richiesta e la Consegna di Sangue e Organi. È la grossa banca regionale del sangue con la quale lavoriamo. Quasi tutti gli ospedali della zona lo fanno.»

«Giusto.»

Graciela sollevò una mano e fece scorrere un dito sotto un pezzetto di carta incollato sul bordo superiore dello schermo. C'era scritto un numero di sei cifre. McCaleb capì che era il codice di accesso. In macchina lei gli aveva spiegato che il sistema BOPRA non era protetto con esagerate misure di sicurezza. Il codice di accesso veniva cambiato ogni mese, ma all'Holy Cross l'incarico dell'RSC era assegnato a rotazione a diverse infermiere. L'ordine di rotazione finiva poi con l'essere modificato in quanto le infermiere che soffrivano di raffreddori o altri disturbi leggeri - che non le obbligavano ad assentarsi dal lavoro ma rendevano necessario l'allontanamento dai pazienti - venivano spesso assegnate al computer dell'RSC. A causa del folto numero di persone che lavoravano a quella scrivania, il co-

dice del BOPRA veniva semplicemente incollato sopra il monitor a ogni cambiamento mensile. Nei suoi otto anni di infermiera, Graciela aveva lavorato in altri due ospedali di Los Angeles. La stessa tecnica era usata anche là. Probabilmente il sistema di sicurezza del BOPRA veniva violato in ognuno degli ospedali che dipendevano dal suo servizio.

Graciela inserì il codice di accesso seguito dal comando per il modem, e McCaleb sentì il computer comporre il numero e poi collegarsi al computer del BOPRA.

«Ci stiamo collegando alla stazione madre» disse Graciela.

McCaleb controllò l'ora. Avevano ancora otto minuti al massimo. Il monitor mostrò qualche schermata di benvenuto prima di bloccarsi su una maschera per l'identificazione e la richiesta. Graciela digitò rapidamente i dati necessari e continuò a descrivere ciò che stava facendo.

«Adesso arriva la pagina di richiesta per il sangue. Inseriamo quello che ci serve e poi... abracadabra, aspettiamo.»

Sollevò le mani davanti allo schermo e sfarfallò le dita.

«Graciela, come sta Raymond?» chiese Patrice alle loro spalle. McCaleb si girò a guardare ma vide che l'altra infermiera stava ancora lavorando ai suoi documenti.

«Sta bene» rispose Graciela. «Io mi sento ancora il cuore spezzato, ma lui sembra stare bene.»

«Ah, meglio così. Devi portarlo qui qualche volta.»

«Lo farei ma adesso ha la scuola. Magari nelle vacanze di primavera.»

Lo schermo cominciò a visualizzare un inventario delle disponibilità di sangue AB presso ospedali e banche del sangue. Pur essendo a sua volta una banca del sangue, il BOPRA fungeva da coordinatore per le banche minori e gli ospedali di tutto l'ovest.

«Okay» disse Graciela. «Così adesso vediamo che in giro c'è una discreta scorta di questo gruppo. Il dottore vuole avere almeno sei unità di riserva, nel caso che il nostro paziente con ferita perforante al torace abbia bisogno di un altro intervento chirurgico. Così facciamo un clic sulla finestra d'ordine e ne prenotiamo sei. Una prenotazione può durare solo ventiquattr'ore. Se domani non viene aggiornata, quel sangue andrà a chi lo vuole.»

«Interessante» disse McCaleb, con l'attitudine di uno studente.

«Dovrò ricordarmi di dire a Patty di fare l'aggiornamento domani.»

«E se facendo la richiesta non ci fosse sangue disponibile?»

In macchina lei gli aveva detto di fare quella domanda se ci fossero state altre infermiere presenti nel laboratorio durante la loro ricerca.

«Ottima domanda» disse lei cominciando a muovere il mouse del computer. «Ecco cosa facciamo. Ci spostiamo su questa icona con la goccia di sangue. Facciamo un clic e ci trasferiamo all'elenco dei donatori. Dobbiamo aspettare ancora.»

Passarono pochi secondi, poi lo schermo cominciò a riempirsi di nomi, indirizzi numeri telefonici e altre informazioni. «Questi sono tutti i donatori di gruppo AB. Possiamo vedere dove abitano, come possono essere contattati, e qui dice quando hanno fatto l'ultima donazione. Non puoi rivolgerti sempre alla stessa persona. Si cerca di diradare le richieste e di trovare qualcuno più vicino a noi, così può venire direttamente qui, o qualcuno vicino a una banca del sangue. In modo da rendere loro le cose più facili.»

Mentre parlava fece scorrere un dito lungo l'elenco di nomi. Erano più o meno venticinque, sparsi in tutto l'ovest. Si fermò sul nome di sua sorella e picchiò con l'unghia sullo schermo. Poi continuò a scendere. Il suo dito arrivò in fondo senza incontrare i nomi di James Cordell o Donaid Kenyon.

McCaleb fece un sospiro deluso ma Graciela sollevò il dito come per dirgli di pazientare. Poi pigiò un pulsante sulla tastiera e comparve una nuova lista di nomi. Quello di James Cordell era il primo. Lei fece di nuovo scorrere il dito sullo schermo e al penultimo posto della lista trovò quello di Donaid Kenyon.

Questa volta McCaleb trattenne il respiro e si limitò ad annuire. Graciela sollevò lo sguardo a fissarlo, un'espressione cupa di conferma negli occhi. McCaleb si chinò per vedere meglio lo schermo e lesse le informazioni accanto ai nomi. Cordell non donava sangue da nove mesi ed erano passati più di sei anni dall'ultima volta che Kenyon si era privato di una goccia del suo. McCaleb notò che l'ultima annotazione dopo i due nomi era una lettera *D* seguita da un asterisco. Altri nomi avevano l'una o l'altro, ma solo pochi mostravano una combinazione di entrambi. McCaleb batté un dito sullo schermo sotto la lettera.

«Cosa vuol dire questo? Deceduto?»

«No» disse a bassa voce Graciela. «La *D* sta per donatore. Donatore di organi. Hanno firmato i documenti, lo hanno stampigliato sulle loro patenti e tutto il resto, così se finiscono in ospedale e muoiono i loro organi possono essere espiantati.»

Mentre glielo spiegava continuò a fissarlo, e McCaleb trovò difficile guardarla a sua volta. Sapeva cosa significava quella conferma.

«E l'asterisco?»

«Non ne sono sicura.»

Fece scorrere in alto la lista fino all'inizio della pagina. Qui perlustrò con il dito i vari simboli fino a trovare l'asterisco.

«Significa CMV negativo» disse. «Moltissime persone sono portatrici di un virus non pericoloso nel sangue, chiamato CMV. Circa un quarto della popolazione non lo possiede. È un fattore che bisogna conoscere per raggiungere una compatibilità completa del sangue fra donatori e riceventi.»

Lui annuì. Era un'informazione che già conosceva.

«Così questa è la lezione per oggi» disse con tono pacato Graciela.

Spostò il mouse e McCaleb vide il cursore muoversi sull'icona di sconnessione nella parte alta dello schermo. Si chinò e le strinse la mano prima che lei potesse fare un clic sull'icona e interrompere il collegamento con il sistema BOPRA.

Graciela lo guardò con espressione interrogativa. McCaleb si girò per guardare a sua volta Patrice. Non poteva parlare. Si guardò intorno e vide sul bancone un blocco a molla con alcuni moduli e una matita legata a uno spago. Con una mano indicò Patrice a Graciela, poi indicò Graciela e con le dita le fece segno che voleva parlarle. Dopo di che raccolse il blocco e si mise a scrivere.

«Oh, ehm, Patrice, come sta Charlie?» chiese Graciela.

«Bene. Sempre il solito stronzo.»

«Ma come, se siete una così *bella* coppia!» «Già, due veri piccioncini.» McCaleb mise il blocco davanti a Graciela. Aveva scritto tre domande.

1. Puoi stampare quella lista?
2. Puoi richiamare la scheda di tua sorella?
3. Chi ha avuto i suoi organi?

Graciela alzò le spalle e sillabò silenziosamente le parole *Non lo so.* Poi tornò a concentrarsi sul computer. Per prima cosa stampò l'elenco dei donatori del gruppo AB. Fortunatamente il computer era collegato a una stampante laser che svolse il suo compito quasi in silenzio e Patrice non se ne accorse. McCaleb piegò velocemente lo stampato per il lungo e lo infilò nella tasca interna della giacca. Poi Graciela tornò alla schermata iniziale di benvenuto e abbassò un menu di comandi. Cliccò con il mouse su un'icona che mostrava un cuore rosso. Apparve una schermata che diceva *SERVIZIO RACCOLTA ORGANI* e una finestrella che chiedeva un altro codice di accesso. Graciela alzò le spalle, diede un'occhiata al codice incollato sopra il monitor e inserì lo stesso numero.

Nulla.

La freccetta del cursore diventò una clessidra e non successe nulla. McCaleb guardò l'orologio. Erano le dodici e quindici. Patty Kirk sarebbe tornata da un momento all'altro e li avrebbe scoperti. Quando aveva progettato tutta l'operazione, Graciela non aveva detto come avrebbero spiegato quello che stavano facendo se li avessero colti sul fatto.

«Credo che il computer si sia piantato» disse lei.

Spinta dalla frustrazione colpì un lato del monitor con la mano aperta. McCaleb aveva sempre considerato sorprendente il numero di persone persuase che un ceffone potesse aiutare un computer. Stava per dirle di lasciar perdere quando sentì muoversi le rotelle della sedia di Patrice. Si girò e vide che si stava alzando. Forse voleva usare anche lei il computer.

«Ecco, ci siamo» disse Graciela.

McCaleb tenne il proprio corpo fra il campo visivo di Patrice e il computer.

«Quel dannato trabiccolo» disse Patrice. «Fa sempre così. Io salgo di sopra in veranda a farmi una Coca e una fumata. Ci vediamo, Graciela.»

Sorrise a McCaleb.

«E lieta d'averla conosciuta» aggiunse.

McCaleb sorrise.

«Anch'io» disse.

«Ciao, Patrice» aggiunse Graciela.

Patrice girò intorno al bancone e uscì nel corridoio. Non guardò neanche di sfuggita il computer. Quando fu uscita, McCaleb si chinò verso lo schermo. C'era un messaggio lampeggiante.

ACCESSO LIMITATO A LIVELLO I
RIPROVARE

«Cosa significa?»

«Significa che non ho il codice per arrivare a quel file. Che ore sono?»

«Ora di filare. Spegni.»

Lei cliccò sul pulsante di sconnessione e McCaleb sentì il chick-chick del collegamento telefonico che veniva interrotto.

«Che cosa volevi fare?» chiese Graciela. «Perché volevi quei dati?»

«Te lo dirò dopo. Adesso usciamo di qui.»

Lei si alzò, rimise la sedia come l'aveva trovata e seguì rapida McCaleb intorno al bancone. Fuori in corridoio presero a destra e tornarono verso

gli ascensori. Camminavano furtivi, come due ladri. C'era una donna che veniva verso di loro, reggendo una lattina di Coca e il contenitore di un sandwich. Era lontana più di una ventina di metri e già sorrideva a Graciela.

«Oh, merda» sussurrò McCaleb. «Quella è...»

«Sì. Facciamo finta di niente.»

«No, bloccala.»

«Perché? Non abbiamo lasciato tracce.»

Lui finse di grattarsi il naso e sussurrò, mentre la donna avanzava.

«Il salvaschermo. Di solito ripartono dopo almeno un minuto. Se ne accorgerà.»

«E cosa importa? Non stiamo mica rubando segreti governativi.»

A conti fatti, Graciela non fu costretta a bloccare la collega. Patty Kirk si bloccò da sola.

«Graciela, cosa ci fai qui?» disse quando fu loro vicina. «Ho appena visto Jane Tompkins alla caffetteria e non la finiva di lamentarsi perché eri rimasta a casa.»

«Non dirle che ero qui!» supplicò Graciela.

«Be', perché sei venuta?»

Mosse una mano e indicò la sua uniforme.

«Questo è un mio amico, Terry. Fa medicina all'UCLA. Avevo promesso che oggi gli avrei mostrato l'ambiente qui da noi perché potrebbe trasferire qui il suo internato. Così ho pensato che in divisa sarebbe stato più facile portarlo in giro. Terry, questa è Patty Kirk.»

Si strinsero la mano e si sorrisero. McCaleb le chiese come stava e lei disse bene. Lui aveva visioni di tostapane volanti che finalmente si decidevano a tornare sullo schermo del computer.

Patty Kirk riportò la sua attenzione su Graciela e scrollò la testa.

«Janie ti ucciderà se lo scopre. Credeva che fosse ancora qualcosa per Raymond. Mi devi un grosso favore, figliola.»

«Lo so, lo so. Basta che non glielo dici, okay? Qua dentro ce l'hanno tutti con me. È l'unica amica che mi rimane.»

Si salutarono, e McCaleb e Graciela si avvicinarono all'ascensore. Quando Patty Kirk fu fuori portata, Graciela chiese se il blocco era stato abbastanza lungo.

«Dipende dal tempo per cui il salvaschermo è stato programmato. Ma probabilmente ce l'abbiamo fatta. Usciamo di qui.»

Tornati sulla Rabbit, Graciela uscì dal parcheggio e si diresse verso la 405 per tornare a sud.

«Adesso dove andiamo?» chiese.

«Non lo so. In qualche modo dobbiamo entrare nel BOPRA. Ci serve l'elenco di quelli che hanno ricevuto gli organi. Però dubito che sia sufficiente andare ià e chiederla. Comunque dove si trova il BOPRA?»

«A West Los Angeles, vicino all'aeroporto. E hai ragione, non puoi andare là e chiedere una lista del genere. L'intero sistema si basa sulla riservatezza. Io sono riuscita a rintracciare te solo perché qualcuno mi ha segnalato quell'articolo sul giornale.»

«È vero» disse lui.

La sua mente stava macinando dati e finalmente si avvinghiò a un'idea. Si stavano avvicinando all'ingresso della freeway.

«Saliamo in collina. Al Cedars. Credo di conoscere qualcuno che può aiutarci.»

30

Per prima cosa andarono all'ufficio di Bonnie Fox nella torre ovest del Cedars. La saletta d'attesa era deserta e la segretaria di Bonnie, una donna di nome Gladys che non sorrideva mai, confermò che la dottoressa era fuori.

«È su alla nord e non credo che oggi tornerà qui» disse Gladys con la sua solita aria accigliata. «È venuto a prendere le sue cartelle?»

«No, non ancora.»

McCaleb la ringraziò e uscirono. Traducendo ciò che Gladys aveva detto, sapeva che Bonnie Fox stava facendo il suo giro di visite al sesto piano della torre nord, l'ospedale vero e proprio. Usarono il passaggio coperto del terzo piano per spostarsi nella torre nord e poi l'ascensore per salire al reparto cardiologia e trapianti del sesto piano. McCaleb cominciava a sentire la stanchezza di doversi trascinare dietro la pesante borsa di cuoio.

Era stato al sesto piano abbastanza a lungo per non apparire fuori posto. Graciela, ancora nella sua uniforme da infermiera, si intonava anche meglio. McCaleb la guidò nel corridoio a sinistra degli ascensori, dove oltre alle camere di attesa dei trapianti e postoperatorie c'era la postazione delle infermiere. C'erano buone probabilità di trovare Bonnie in quella zona.

Mentre scendevano il lungo corridoio, McCaleb guardò nelle porte aperte. Non vide Bonnie ma vide le forme fragili di uomini per lo più anziani

sui letti. Erano le camere di attesa, dove i pazienti collegati alle macchine sentivano il tempo passare e le probabilità attenuarsi come il battito dei loro cuori. Mentre superavano una stanza, McCaleb vide il bambino che aveva già notato alcuni giorni prima. Adesso era seduto sul letto e guardava la televisione. Sembrava solo nella camera. Dalla manica della camiciola uscivano cavi e tubi che raggiungevano macchine e monitor. Dopo aver controllato che Bonnie non fosse là dentro, McCaleb distolse in fretta lo sguardo. Per i pazienti giovani era ancora più difficile rassegnarsi. Per un istante la mente di McCaleb tornò alle Everglades, alla folla di investigatori sugli airboat intorno all'Antro del Diavolo, il buco nero nel quale era scomparsa la sua convinzione che esistesse una ragione buona e valida per ogni cosa.

Erano fortunati. Quando girarono l'angolo dietro il quale c'era la postazione delle infermiere, McCaleb vide Bonnie Fox piegata sul banco. Stava estraendo la cartella di un paziente da una rastrelliera verticale. Mentre si raddrizzava, si girò e li vide.

«Terry?»

«Salve, dottoressa.»

«Cos'è successo? Hai...»

«No, no, va tutto bene.»

McCaleb sollevò le mani per placare le sue apprensioni.

«Allora cosa ci fai qui? Le tue cartelle sono nel mio ufficio.»

Solo allora sembrò notare Graciela e fu chiaro che non la riconosceva. Questo aumentò la confusione sul suo viso.

«Non sono qui per le mie cartelle» disse McCaleb. «C'è una stanza - una stanza vuota - che possiamo usare per qualche minuto? Abbiamo urgenza di parlarti.»

«Terry, sto facendo il giro dei miei pazienti. Non è giusto che tu arrivi qui e pretenda...»

«È importante, dottoressa. Molto importante. Dammi cinque minuti e vedrai che ho ragione. In caso contrario ce ne andremo. Andrò a prendere la mia cartella e tanti saluti.»

Lei scosse la testa con aria infastidita e si girò verso una delle infermiere dietro il banco.

«Anne, c'è una stanza libera?»

L'infermiera si piegò verso sinistra e fece scorrere un dito sopra una lista.

«Dieci, diciotto, trentasei, scelga quella che vuole.»

«Sarò nella diciotto, è la più vicina al signor Koslow. Se suona, digli che sarò da lui fra cinque minuti.»

Guardò severamente McCaleb mentre pronunciava le due ultime parole.

A passo svelto, Bonnie li precedette lungo il corridoio e nella camera 18. McCaleb entrò per ultimo e richiuse la porta. Posò sul pavimento la pesante borsa. Bonnie appoggiò i fianchi al letto vuoto, posò accanto a sé la cartella del paziente e incrociò le braccia. McCaleb avvertiva l'ira che lei emanava e che lo investiva in pieno.

«Hai cinque minuti. Questa chi è?»

«Questa è Graciela Rivers» disse McCaleb. «Ti ho parlato di lei.»

Bonnie osservò Graciela con occhi spietati.

«Lei è quella che gli ha messo in testa questa storia» disse. «Non vuole più ascoltarmi. Ma lei è un'infermiera, doveva sapere a cosa andava incontro. Lo guardi. Il colorito, le occhiaie. Una settimana fa stava bene. Era in condizioni perfette, dannazione! Avevo già tolto la sua cartella per archiviarla. Ero sicura di lui fino a questo punto. E adesso...»

Indicò con un gesto l'aspetto di McCaleb come prova di quanto diceva.

«Ho fatto solo quello che sentivo di dover fare» disse Graciela. «Dovevo chiedere...»

«La scelta è stata mia» l'interruppe McCaleb. «Per tutto quanto. Una mia scelta.»

Bonnie liquidò le loro spiegazioni con un'infastidita scrollata di testa. Si staccò dal letto e fece segno a McCaleb di sedersi.

«Togliti la camicia e siedi. Comincia a parlare. Ti restano quattro minuti.»

«Non intendo togliermi la camicia, dottoressa. Voglio che ascolti quello che ho da dire, non quante volte batte il mio cuore.»

«Bene. Parla. Se vuoi impedirmi di vedere dei pazienti che hanno bisogno di me, va bene. Parla.»

Picchiò le nocche sulla cartella del paziente sul letto.

«Il signor Koslow, qui, è nelle tue stesse condizioni di due mesi fa. Sto cercando di tenerlo in vita finché *forse* sarà disponibile un cuore. Poi ho un bambino di tredici anni che...»

«Vuoi che ti spieghi perché siamo qui o no?»

«Non riesco a trattenermi. Sono così *incazzata* con te.»

«Be', prova ad ascoltarmi e forse cambierai idea.»

«Non lo credo possibile.»

«Posso parlare o no?»

Bonnie sollevò le mani in segno di resa, strinse le labbra e fece un cenno col capo. Finalmente McCaleb iniziò il suo racconto. Impiegò dieci minuti a riassumere la storia delle sue indagini, ma non ci furono interruzioni. Alla scadenza dei cinque minuti, Bonnie era talmente assorbita da non prestare più attenzione al tempo. Lo lasciò procedere senza dire una parola.

«Ecco» disse lui quando ebbe finito. «Per questo siamo qui.»

Gli occhi di Bonnie oscillarono indecisi per qualche secondo fra McCaleb e Graciela mentre cercava di assimilare ciò che aveva appena sentito. Poi cominciò a muoversi nello spazio angusto della cameretta mentre riepilogava i fatti. Non stava camminando inquieta avanti e indietro. Sembrava piuttosto che le servisse spazio nella mente e manifestasse questa necessità con movimenti che ampliassero lo spazio fisico intorno a lei.

«Stai dicendo di aver messo gli occhi su un individuo che ha bisogno di un organo... cuore, polmone, fegato, rene, uno qualsiasi. Ma come te appartiene a quel raro gruppo sanguigno che è l'AB con CMV negativo. Il che significa una lunga, forse disperata attesa perché solo una persona su duecento ha quel gruppo, il che significa che solo un fegato, o un rene, diciamo, su duecento è compatibile. Fin qui ho capito bene? Stai dicendo che questa persona ha deciso di aumentare le sue probabilità mettendosi ad ammazzare persone col suo stesso gruppo sanguigno, perché in questo modo i loro organi diventerebbero disponibili per un trapianto?»

Lo disse con sarcasmo e il suo tono irritò McCaleb, ma invece di fare obiezioni si accontentò di annuire.

«Perciò, per avere informazioni sui donatori di organi compatibili, avrebbe consultato l'elenco di donatori di sangue del BOPRA?»

«Esatto.»

«Ma non ne sei certo!»

«So però che il sistema di sicurezza del BOPRA può essere aggirato facilmente.»

McCaleb tolse di tasca la lista che Graciela aveva stampato all'Holy Cross. L'aprì e la porse a Bonnie.

«Ecco la dimostrazione: oggi sono riuscito ad avere questa, e io non so un accidente su come si possa fregare un computer.»

Bonnie prese lo stampato e indicò Graciela.

«Ma avevi lei ad aiutarti.»

«Non sappiamo chi sia questa persona o chi la stia aiutando. Però dobbiamo presumere che se possiede i collegamenti e i mezzi per assumere un killer professionista, potrebbe benissimo infilarsi nel computer BOPRA. Il

punto è che *potrebbe* averlo fatto.»

McCaleb indicò la lista.

«Lì c'è tutto quello che gli serviva. Le persone sulla lista sono elencate in base al gruppo sanguigno. Doveva solo scegliere qualcuno che fosse un donatore. Uno di quelli giovani, e fare qualche ricerca. Kenyon era giovane e in forma. Tennis, equitazione. Cordell era giovane e robusto. Surf, sci, mountain bike. Entrambi erano perfetti.»

«Eppure non sono serviti allo scopo» disse Bonnie.

«Erano due bersagli perfetti ma ogni volta qualcosa è andato storto. Con Kenyon l'assassino ha usato una pallottola a frammentazione che gli ha spappolato il cervello e lo ha ucciso prima che potessero portarlo in ospedale. Così il killer ha raffinato il suo metodo. È passato a un proiettile blindato, sparato nella parte anteriore del cervello. Una ferita fatale, certo, ma non istantanea. Un uomo che è arrivato subito dopo ha chiamato un'ambulanza. Cordell era ancora vivo. Ma c'è stato un errore con l'indirizzo e i paramedici sono andati al posto sbagliato. Intanto la vittima è morta.»

«E anche la seconda volta gli organi non sono stati raccolti» disse Bonnie, che finalmente capiva.

«Odio quella parola» disse Graciela, aprendo bocca per la prima volta da molto tempo.

«Come?» chiese Bonnie.

«Raccolti. La odio. Quegli organi non sono *raccolti.* Sono *donati.* Da persone che hanno a cuore l'esistenza di altre persone. Non sono il raccolto di una fattoria.»

Bonnie annuì e fissò in silenzio Graciela, come se cominciasse a vederla sotto una nuova luce.

«Con Cordell non ha funzionato, ma solo perché l'ambulanza è arrivata tardi» proseguì McCaleb. «Così l'assassino ha sfogliato la sua lista di potenziali donatori. Ha...»

«La lista prelevata dal computer BOPRA.»

«Esatto. Sfoglia la lista e sceglie Gloria Torres. La procedura ricomincia da capo. La sorveglia, annota le sue abitudini, scopre anche che è in ottima salute e fa al caso suo.»

McCaleb guardò di sfuggita Graciela, temendo che i termini un po' crudi potessero suscitare un'altra reazione da parte sua. Ma lei rimase silenziosa. Fu Bonnie a parlare.

«Così adesso vorresti risalire questa pista di organi raccolti perché pensi che l'assassino - o la persona che lo ha pagato - ne riceverà uno. Ti rendi

conto di come suona questa storia?»

«Me ne rendo conto benissimo» rispose rapido McCaleb prima che lei potesse costruire altre obiezioni sui suoi dubbi. «Ma non c'è altra spiegazione. Ci serve il tuo aiuto con il BOPRA.»

«Non so.»

«Pensaci. È una coincidenza secondo te che il killer - un killer professionista, molto probabilmente - uccida tre persone con lo stesso gruppo sanguigno, un gruppo che si trova solo in un caso su duecento? Non riusciresti a calcolare le probabilità nemmeno con un computer. Perché non può essere una coincidenza. È un lavoro di sangue. Il sangue è il collegamento. Il sangue è il movente.»

Bonnie si allontanò da loro andando verso la finestra. McCaleb la seguì e si fermò accanto a lei. La camera si affacciava sul Beverly Boulevard. Vide la fila di negozi lungo la strada, la libreria specializzata in libri polizieschi e la gastronomia con l'insegna *Guarite Presto!* sul tetto. Poi guardò Bonnie ed ebbe l'impressione che lei stesse fissando la propria immagine riflessa nel vetro.

«Ho dei pazienti che aspettano» disse lei.

«Ci serve il tuo aiuto.»

«Cosa posso fare esattamente?»

«Non ne sono sicuro. Ma credo che per recuperare informazioni dal BOPRA tu sia più attrezzata di noi.»

«Perché non vai alla polizia? Loro sono quelli meglio attrezzati. Perché vuoi coinvolgermi?»

«Non posso andare da loro. Non ancora. Se li metto in mezzo finisco tagliato fuori. Pensa a quello che ho appena detto. Sono un possibile sospetto.»

«È un'idea folle.»

«Io lo so. Ma loro no. E comunque non ha importanza. È una cosa personale. Lo devo a Gloria Torres e a Graciela. Per questo caso non voglio restare seduto in panchina.»

Una pausa di silenzio scivolò fra loro.

«Dottoressa?»

Graciela si era avvicinata alle loro spalle. Si girarono entrambi.

«Deve aiutarlo. Se non lo fa, allora tutto questo... tutto ciò che fate qui dentro, non significa nulla. Se non riuscite a proteggere l'integrità del sistema in cui lavorate, questo sistema non ha alcun valore.»

Le due donne si fissarono per un lungo istante, poi Bonnie fece un sorri-

so triste e annuì.

«Andate ad aspettarmi in ufficio» disse. «Devo vedere il signor Koslow e un altro paziente. Mi ci vorrà al massimo mezz'ora. Poi vi raggiungerò e faremo una telefonata.»

31

«Ufficio del coordinatore.»

«Glenn Leopold, per favore. Sono Bonnie Fox.»

Erano nell'ufficio di Bonnie, con la porta chiusa. Fox aveva attivato l'audio esterno del telefono per consentire a McCaleb e Graciela di ascoltare. L'avevano aspettata per mezz'ora, e al suo arrivo aveva mostrato un atteggiamento diverso. Era sempre disposta a collaborare, ma McCaleb notò che era molto più agitata di quando si erano lasciati nella camera vuota del sesto piano. Si era stabilito di seguire il piano di massima che McCaleb aveva elaborato durante l'attesa. Bonnie aveva annotato un paio di cose da chiedere e poi aveva composto il numero.

«Bonnie?»

«Ciao, Glenn, come stai?»

«Bene. Cosa posso fare per te? Ho una decina di minuti prima di una riunione.»

«Non dovrebbe volerci molto. Qui ho un piccolo problema, Glenn, e penso che potresti aiutarmi a risolverlo.»

«Dimmi tutto.»

«Ho eseguito un trapianto il nove febbraio - protocollato al BOPRA col numero novantotto trentasei - ed è insorta una complicazione. Mi piacerebbe poter parlare con i chirurghi che hanno eseguito trapianti con altri organi del donatore.»

Ci fu un breve silenzio prima che la voce di Leopold si levasse di nuovo dall'altoparlante.

«Uhm, dunque... voglio dire, è un po' insolito. Che genere di complicazione sarebbe, Bonnie?»

«Be', so che hai la tua riunione. Per farla più breve possibile, il gruppo sanguigno del ricevente era di tipo AB con CMV negativo. Le caratteristiche dell'organo che abbiamo ricevuto dal BOPRA combaciavano... stando al protocollo. Ma adesso, a più di nove settimane dall'intervento, il nostro ricevente ha sviluppato un virus CMV e dalla nostra ultima biopsia risulta un rigetto a livello sanguigno. Sto cercando di isolare la causa di ciò che è

successo.»

Ancora silenzio.

«Però questo avrebbe dovuto risultare anche prima, se è stato causato dal cuore.»

«È vero, ma prima non cercavamo nulla del genere. Basandoci sul protocollo abbiamo dato per scontato che non ci fosse nessun CMV. Non fraintendermi, Glenn, non sto dicendo che è arrivato con il cuore. Ma devo individuarne l'origine e voglio controllare tutte le fonti possibili. Il posto migliore per cominciare è il cuore.»

«Stai cercando di isolare questa causa, come dici, su richiesta di qualche avvocato? Perché in questo caso dovrò sentire il nostro...»

«No, no, Glenn, è una cosa che riguarda solo me. Devo sapere se il virus è arrivato insieme all'organo o se c'è stato... qualche problema qui da noi.»

«Be', che sangue hai usato?»

«È proprio per questo, abbiamo usato il sangue dello stesso paziente. Ho qui la sua cartella. Ne aveva depositate otto unità prima dell'intervento. Ne abbiamo usate solo sei.»

«E siete sicuri di aver usato le *sue* sei?»

Adesso la voce di Leopold tradiva una certa agitazione. Bonnie fissava McCaleb mentre rispondeva alle sue domande e lui vide quanto si sentisse a disagio mentendo in quel modo al coordinatore degli organi del BOPRA.

«Posso solo dirti che abbiamo seguito le procedure e che ho controllato personalmente le unità prima dell'intervento. Erano le sue etichette. Devo presumere che fosse il suo sangue.»

«Che cosa vuoi da noi, Bonnie?»

«Una lista. Quali organi sono andati a quali pazienti, e il chirurgo che posso contattare.»

«Non lo so. Forse dovrei...»

«Glenn, ascolta, non è nulla di personale, ma è un mio paziente che ha questo problema e io devo controllare il suo caso di persona. Devo eliminare ogni dubbio. Nessuno sta parlando di avvocati o di negligenza professionale. Dobbiamo solo scoprire come è successo. Per quanto ne sappiamo potresti avere ragione tu, è stato solo uno scambio di sangue. Ma credo che anche tu sia d'accordo sul fatto che il posto migliore per iniziare una ricerca simile siano i nuovi tessuti introdotti nel corpo del paziente.»

McCaleb trattenne il respiro. Erano al punto cruciale. Bonnie doveva ottenere subito i nomi. Non poteva permettere a Leopold di tergiversare, di dire che avrebbe controllato lui e si sarebbe fatto sentire.

«Immagino che...»

Leopold lasciò sfumare la frase e Bonnie Fox si chinò in avanti, incrociando le braccia sulla scrivania e piegando il capo. Nel silenzio McCaleb sentì quelli che sembravano tasti di computer premuti rapidamente. Si sentì un po' rincuorato quando si rese conto che probabilmente Leopold stava richiamando il file sul suo computer.

McCaleb si alzò e si avvicinò alla scrivania per dare un corpetto delicato al gomito di Bonnie. Lei sollevò la testa e lui fece un cenno circolare con la mano, segnalandole di tener duro.

«Glenn?» disse lei. «Cosa ne pensi?»

«Lo sto già cercando... La raccolta è avvenuta all'Holy Cross... Qui non risulta niente nel profilo del donatore che indichi un CMV. Niente. La persona era una donatrice di sangue da parecchio tempo. Penso che sarebbe risultato prima che lei...»

«Probabilmente è così ma devo esserne certa. Non fosse altro per avere la coscienza tranquilla.»

«Ti capisco»

Altri suoni dalla tastiera del computer.

«Dunque, il trasporto... se n'è occupata la Medic-Air... Il fegato è stato trapiantato proprio lì al Cedars, insieme al cuore. Conosci il dottor Spivak? Daniel Spivak?»

«No.»

McCaleb estrasse un blocco per appunti dalla sua borsa e cominciò a scrivere.

«Be', il fegato lo ha fatto lui. Vediamo, i polmoni...»

«Sentirò Spivak» lo interruppe Bonnie. «E il nome del paziente?»

«Uhm... credo che dovrò insistere perché tutto questo rimanga nella massima confidenza, Bonnie.»

«Assolutamente.»

«Era una donna. Nome in codice: *Gladys Winn.*»

McCaleb lo annotò.

«Okay» disse Bonnie. «Eri ai polmoni.»

«Uhm, sì, i polmoni. Nessuno li ha richiesti senza il cuore. Quello lo ha avuto il tuo paziente.»

«Giusto. E il trapianto di midollo?»

«Vuoi proprio tutto. Il midollo... uhm, con il midollo ci è andata male. Abbiamo sforato i tempi. Il tessuto è partito in volo per San Francisco ma al suo arrivo il MedicAir ha incontrato brutto tempo. Lo hanno fatto scen-

dere a San José, ma fra il ritardo e il traffico a terra e tutto il resto ha impiegato troppo per arrivare al St. Joseph's. Abbiamo perso l'opportunità. A quanto ho sentito, in seguito il paziente è deceduto. Come sai, questo gruppo sanguigno è maledettamente difficile da trovare. Probabilmente la nostra era la sola possibilità per quel paziente.»

Ci fu un'altra pausa di silenzio. McCaleb guardò Graciela. Aveva gli occhi bassi e lui non riuscì a capire cosa stesse pensando. Per la prima volta considerò cosa doveva provare. Stavano parlando di sua sorella e della gente che aveva aiutato a salvare. Ma tutto veniva spiegato in modo talmente clinico. Graciela era un'infermiera e doveva essere abituata a sentir parlare così dei pazienti. Ma non di sua sorella.

McCaleb scrisse «midollo» sulla sua pagina e tracciò una riga sulla parola. Poi fece di nuovo segno a Bonnie di continuare.

«E i reni?» chiese lei.

«I reni... I reni sono stati divisi. Vediamo cos'abbiamo sui reni...»

Nei quattro minuti che seguirono Leopold continuò con l'elenco degli organi prelevati dal corpo di Gloria Torres e ridistribuiti a pazienti ancora in vita. McCaleb annotò tutto, tenendo gli occhi sul blocco ed evitando di guardare Graciela per vedere come affrontava l'ascolto di quel lugubre inventario.

«È tutto» disse finalmente Leopold.

McCaleb, stimolato dalla conquista di quei nomi ma spossato dall'ardua scalata che c'era voluta per ottenerli, emise un sonoro sospiro. Troppo sonoro.

«Bonnie?» disse a bassa voce Leopold. «Sei sola? Non mi avevi detto che eri...»

«No, ero io, Glenn. Sono sola.»

Silenzio. Bonnie lanciò uno sguardo furioso a McCaleb, poi chiuse con forza gli occhi e rimase in attesa.

«Va bene» disse infine Leopold. «Mi era sembrato di sentire qualcun altro, tutto qui, e devo ripeterti che queste informazioni sono di natura strettamente...»

«Questo lo so, Glenn.»

«... confidenziale. Ho infranto ogni mio regolamento per dartele.»

«Capisco.» Bonnie riaprì gli occhi. «Sarò molto discreta nelle mie ricerche, Glenn, e... ti farò sapere quello che trovo.»

«Perfetto.»

Dopo qualche altra frase insignificante, la comunicazione venne termi-

nata. Bonnie riagganciò e abbassò la testa fra le braccia.

«Dio... non riesco a credere a quello che ho fatto. Ho... ho mentito a quest'uomo. *Mentito* a un collega. Quando lo scoprirà, si...»

Non completò la frase. Scosse soltanto la testa sorretta dalle braccia.

«Dottoressa» mormorò McCaleb. «Hai fatto la cosa giusta. Non gli hai fatto alcun male e lui probabilmente non saprà mai a cosa sono servite le sue informazioni. Domani puoi chiamarlo per dirgli che hai isolato il problema del CMV e che non dipendeva dal donatore. Digli che hai distrutto gli appunti sugli altri riceventi.»

Bonnie sollevò la testa e lo fissò.

«Non ha nessuna importanza. L'ho ingannato. Odio dover ingannare qualcuno. Se lo scopre, non si fiderà mai più di me.»

McCaleb non poté fare altro che guardarla. A questo non aveva risposta.

«Devi promettermi una cosa» disse Bonnie. «Se la tua teoria si rivela fondata, se hai ragione tu, allora devi acciuffare chiunque sia stato. Sarà l'unico modo in cui riuscirò ad accettarlo. La mia unica difesa.»

McCaleb annuì. Fece il giro della scrivania e si chinò ad abbracciare Bonnie.

«Grazie» disse a bassa voce Graciela. «Ha fatto un buon lavoro.»

Bonnie le lanciò un debole sorriso e annuì.

«Un'ultima cosa» disse McCaleb. «Hai una fotocopiatrice?»

32

L'ascensore che scendeva era pieno e silenzioso, tranne per la musica trasmessa dai diffusori che McCaleb riconobbe come una vecchia incisione di *Knock Me a Kiss* di Louis Jordan.

Mentre uscivano, indicò a Graciela le porte che si affacciavano sulla fermata del tram che l'avrebbe condotta al parcheggio.

«Tu vai da quella parte.»

«Perché? Tu dove vai?»

«Prenderò un tassi per tornare alla barca.»

«Sì, ma cos'hai intenzione di fare? Voglio venire con te.»

Lui la tirò da parte nell'affollato atrio degli ascensori.

«Tu devi tornare a casa da Raymond e al tuo lavoro. Anzi, da Raymond, che è il tuo lavoro più importante. Questo è il mio. È ciò che mi hai chiesto di fare.»

«Lo so, ma voglio aiutarti.»

«Mi hai aiutato. Mi stai aiutando. Ma devi tornare da Raymond. Uscirò dal pronto soccorso. Là ci sono sempre dei tassi.»

Lei si accigliò. Dalla sua espressione era chiaro che capiva che McCaleb aveva ragione, ma non voleva accettarlo. Lui mise una mano in tasca e tirò fuori la fotocopia della lista che aveva fatto nell'ufficio di Bonnie Fox.

«Ecco, prendila. Se mi succede qualcosa, nei hai una copia. Consegnala a Jaye Winston nell'ufficio dello sceriffo.»

«Cosa vorresti dire con quel "se mi succede qualcosa"?»

La sua voce era quasi stridula e McCaleb rimpianse l'infelice scelta di parole. La spinse verso una piccola nicchia dove c'erano dei telefoni pubblici. Nessuno li stava usando e questo offriva loro una piccola isola appartata. Lui posò la borsa fra i piedi e si chinò in avanti per guardarla negli occhi alla stessa altezza.

«Non preoccuparti, non succederà nulla» disse. «È solo che tutto il lavoro che ho fatto, dal giorno che sei venuta sulla barca, ha portato a questo. I nomi su questo foglio. Penso solo che sia meglio averne una copia tutti e due, nient'altro.»

«Credi davvero che il nome dell'assassino sia su questa lista?»

«Non lo so. È quello su cui voglio riflettere quando arriverò alla barca.»

«Posso aiutarti.»

«Questo lo so, Graciela. Lo hai già fatto. Ma in questo momento devi tirarti indietro e stare con Raymond. Non devi preoccuparti. Ti telefonerò per informarti di tutto quello che succede. Ricorda, sto lavorando per te.»

Lei si sforzò di fare un mezzo sorriso.

«No, non stai solo lavorando. Mi è bastato parlarti di Gloria perché tu facessi ciò che ti diceva il cuore.»

«Può darsi.»

«Perché non vuoi che almeno ti accompagni alla barca?»

«No. Resteresti bloccata all'ora di punta e guideresti per due ore. Parti adesso, finché puoi. Vai da Raymond.»

Finalmente lei annuì. Ancora chino a fissarla negli occhi, McCaleb le posò le mani sulle spalle e l'attirò vicina per baciarla.

«Graciela?»

«Sì?»

«C'è anche un'altra cosa.»

«Che cosa?»

«Voglio che tu ci pensi, che tu rifletta se ho ragione. Dovrò rifletterci anch'io.»

«Cosa vuoi dire?»

«Se ho ragione, se qualcuno ha ucciso Gloria per una parte del suo corpo, allora in un certo senso l'ha uccisa anche per me. Anch'io possiedo una parte di lei. Se fosse vero, allora non potremmo...»

Non terminò la domanda e lei non disse nulla per un lungo istante. Gli occhi di Graciela scesero verso il suo petto.

«Questo lo so» disse infine. «Ma tu non hai fatto nulla. Non sei stato tu la causa.»

«Be', voglio che ci pensi sopra e che tu ne sia sicura.»

Lei annuì.

«È la via del Signore di ottenere qualcosa di buono da qualcosa di così cattivo.»

McCaleb appoggiò la fronte alla sua. Non disse niente.

«Ricordo quello che mi hai raccontato e la storia di Aubrey-Lynn. È un motivo in più per credere. Vorrei che tu ci provassi.»

Lui l'abbracciò e le sussurrò all'orecchio: «D'accordo, ci proverò».

Un uomo con una cartella rigonfia entrò nella nicchia e si avvicinò a uno dei telefoni. Lanciò loro un'occhiata ed ebbe un sussulto quando vide l'uniforme da infermiera di Graciela. Ovviamente pensava che fosse un'infermiera del Cedars impegnata in qualche forma di attività poco professionale. Per McCaleb questo pose fine al loro momento. Si staccò da Graciela e la guardò in viso.

«Stai attenta e saluta Raymond per me. Digli che voglio andare ancora a pescare.»

Lei sorrise e annuì.

«Anche tu stai attento. E chiamami.»

«Lo farò.»

Lei si sporse a dargli un ultimo rapido bacio e poi si diresse verso il parcheggio. McCaleb lanciò un'occhiata all'uomo al telefono e si incamminò nella direzione opposta.

33

Non c'erano tassì in attesa davanti al pronto soccorso. McCaleb decise di cambiare i suoi piani. Dopo colazione non aveva più mangiato nulla e si sentiva debole per la fame. Avvertiva l'inizio di una leggera emicrania alla base del cranio e sapeva che se non avesse buttato giù qualcosa ben presto si sarebbe diffusa per tutta la testa. Decise di chiamare Buddy Lockridge

per farsi venire a prendere e poi di andare a mangiare un sandwich con tacchino e insalata al Jerry's Deli dall'altra parte della strada mentre aspettava. Più pensava agli ottimi sandwich di Jerry e più la sua fame aumentava. Una volta arrivato Buddy, potevano andare alla Video GraFX di Hollywood per recuperare il video e la stampa del fotogramma sul quale Tony Banks aveva lavorato. Tornò velocemente nell'atrio del pronto soccorso e raggiunse un telefono. A un apparecchio vicino c'era una giovane donna in lacrime che raccontava a qualcuno di qualcun altro che sembrava essere affidato alle cure del pronto soccorso. McCaleb notò che una narice e il suo labbro inferiore erano attraversati da cerchietti d'argento collegati fra loro da una catenella di spille di sicurezza.

«Non mi ha riconosciuta, non ha riconosciuto Danny» piagnucolava. «È completamente fuso e quelli stanno anche chiamando gli sbirri.»

Distratto per un attimo dalle spille di sicurezza e chiedendosi cosa sarebbe successo se la donna avesse sbadigliato, McCaleb sollevò il ricevitore dell'apparecchio più lontano da lei e cercò di isolarsi dalle sue lamentazioni. Dopo sei squilli a vuoto stava quasi per riagganciare - su una barca come il *Double-Down* non è possibile essere lontani dal telefono più di quattro squilli - quando Buddy si decise a rispondere.

«Ciao, Buddy. Pronto a tornare al lavoro?»

«Terry?»

Prima che McCaleb potesse ribattere, la voce di Lockridge si ridusse a un sussurro.

«Terry, dove diavolo sei?»

«Al Cedars. Dovresti venire a prendermi. Cosa c'è?»

«Be', posso venire a prenderti ma non credo che vorrai tornare qui.»

«Buddy, ascolta. Piantala con le stronzate e dimmi esattamente *cosa* sta succedendo.»

«Non ne sono sicuro, amico, ma c'è un sacco di gente sulla tua barca.»

«Che gente?»

«Be', due di loro sono quei tipi vestiti di scuro che erano qui ieri.»

Nevins e Uhlig.

«Sono *sulla* mia barca?»

«Già. E poi hanno tolto il telo dalla tua Cherokee e hanno fatto venire un carro attrezzi. Credo che vogliano rimorchiarla. Sono andato là a vedere cosa facevano e quasi mi arrestavano. Mi hanno mostrato i distintivi e un mandato di perquisizione e mi hanno detto di girare al largo. Non sono stati per niente gentili. Stanno frugando in tutti gli angoli della barca.»

«Merda!»

McCaleb guardò di lato e vide che il suo scoppio d'ira aveva attirato l'attenzione della donna in lacrime. Le voltò le spalle.

«Buddy, dove sei... in coperta o sotto?»

«Sotto.»

«Adesso puoi vedere la mia barca?»

«Certo, la sto guardando dal finestrino della cambusa.»

«Quante persone vedi?»

«Be', alcune sono dentro. Ma in tutto credo che siano quattro o cinque. E ce n'è un altro paio vicino alla Cherokee.»

«C'è anche una donna?»

«Sì.»

McCaleb gli descrisse Jaye Winston come meglio poteva e Lockridge gli confermò che una donna corrispondente a quella descrizione era a bordo della barca.

«Adesso è nel salone. Quando l'ho vista, prima, sembrava che stesse solo guardando cosa facevano gli altri.»

McCaleb annuì. La sua mente stava esaminando le varie possibilità. Da qualunque angolatura considerasse la situazione, il risultato era sempre lo stesso. Il fatto che Nevins e Uhlig sapessero che lui aveva dei documenti dell'FBI non avrebbe generato una simile reazione... un mandato di perquisizione con un'intera squadra. C'era una sola altra possibilità. Era diventato un indiziato ufficiale. Partendo da questo presupposto poteva facilmente immaginare che Nevins e Uhlig avrebbero condotto una perquisizione alla ricerca di indizi.

«Buddy» disse «hai visto se hanno portato via qualcosa dalla barca? Sto parlando di sacchetti di plastica o di carta marrone, come quelli di Lucky's.»

«Sì, ci sono dei sacchetti. Li hanno messi sul pontile. Ma non devi preoccuparti, Terrore.»

«Cosa vuoi dire?»

«Non credo che troveranno quello che stanno cercando.»

«Che cosa...»

«Non al telefono, amico. Vuoi che adesso venga a prenderti?»

McCaleb esitò. Che cosa stava dicendo? Cos'era successo?

«Rimani lì» disse alla fine. «Ti richiamo fra poco.»

McCaleb riattaccò e infilò subito un altro quarto di dollaro. Fece il proprio numero. Nessuno rispose. La segreteria entrò in funzione e sentì la

propria voce registrata che gli diceva di lasciare un messaggio. Dopo il segnale acustico disse: «Jaye Winston, se ci sei rispondi».

Aspettò un paio di secondi e stava per ripeterlo quando il ricevitore venne sollevato. Provò un senso di sollievo quando riconobbe la voce di Jaye.

«Parla Winston.»

«Parla McCaleb.»

Tutto qui. Adesso avrebbe visto come lei intendeva giocare la partita e da questo avrebbe capito qual era la sua posizione.

«Uh... Terry» disse lei. «Come hai fatto... dove sei?»

Il sollievo iniziale cominciò a incrinarsi e al suo posto si fece viva la paura. Le aveva dato l'opportunità di parlare con lui in modo coperto, magari in codice, fingendo di parlare con un collega o addirittura col capitano Hitchens. Invece lei lo aveva chiamato per nome.

«Non importa dove sono» disse lui. «Cosa ci fate sulla mia barca?»

«Perché non vieni qui e ne parliamo?»

«No, voglio parlarne adesso. Sono un sospetto? Si tratta di questo?»

«Senti, Terry, non rendere le cose più complicate di quanto debbano essere. Perché non...»

«C'è un mandato di arresto? Rispondi solo a questo.»

«No, Terry, non c'è.»

«Ma sono un sospetto.»

«Terry, perché non mi hai detto che avevi una Cherokee nera?»

McCaleb rimase allibito nel rendersi improvvisamente conto di come il quadro generale calzasse con lui incastrato nel mezzo.

«Non me lo hai mai chiesto. Prova ad ascoltare quello che dici, quello che stai pensando. Mi sarei occupato di questa storia, delle indagini, coinvolgendo anche il Bureau, se fossi io l'assassino? Parli seriamente?»

«Sei arrivato al nostro unico testimone.»

«Cosa?»

«Sei arrivato a Noone. Ti sei infiltrato nelle indagini e sei arrivato all'unico testimone. Lo hai ipnotizzato, Terry. Adesso non ci serve più a niente. Abbiamo perso l'unica persona forse in grado di arrivare a un'identificazione. Lui...»

Si interruppe mentre si sentiva il clic di un altro ricevitore che veniva sollevato.

«McCaleb? Sono Nevins. Dove ti trovi?»

«Nevins, non sto parlando con te. Tu hai la testa ficcata nel culo. Sto solo...»

«Ascoltami, sto cercando di non calcare la mano. Possiamo sbrigare la cosa in modo tranquillo e facile per tutti, oppure usare i grossi calibri. Decidi tu, amico mio. Devi solo venire qui, così parleremo con calma e chiariremo tutto.»

La mente di McCaleb passò velocemente in rassegna i fatti. Nevins e gli altri erano arrivati alla sua stessa conclusione. Avevano stabilito il collegamento col sangue. Il fatto che McCaleb fosse un beneficiario diretto dell'omicidio Torres lo rendeva un sospetto. Immaginò la loro faccia quando inserendo il suo nome nel computer avevano scoperto l'immatricolazione della Cherokee. Probabilmente era stato l'elemento che li aveva mandati in orbita. Si erano procurati un mandato di perquisizione ed erano andati alla barca.

McCaleb sentì l'artiglio freddo della paura stringergli il collo. L'intruso della notte prima. Ora cominciava a capire che non era venuto a prendere qualcosa ma piuttosto a *lasciare* qualcosa. Ripensò a ciò che Buddy gli aveva detto pochi istanti prima sul fatto che gli agenti non avrebbero trovato quello che cercavano. E il quadro iniziò a prendere forma.

«Nevins, mi consegnerò. Ma prima dimmi, che cos'avete in mano? Cos'avete trovato?»

«No, Terry, noi non giochiamo così. Consegnati e poi parleremo di tutto.»

«Sto per riagganciare, Nevins. Ultima possibilità.»

«Non entrare negli uffici postali, McCaleb. Ci troverai la tua foto appesa al muro. Non appena avremo messo insieme i pezzi.»

McCaleb riagganciò, tenendo la mano sul telefono e appoggiandoci contro la fronte. Non sapeva cosa stava succedendo o cosa fare adesso. Cos'avevano trovato? Cos'aveva nascosto l'intruso sulla barca?

«Si sente bene?»

Si girò di scatto e vide che era la ragazza con il naso e il labbro perforati.

«Sì, grazie. E lei?»

«Adesso sì. Avevo solo bisogno di parlare con qualcuno.»

«Conosco anch'io questa sensazione.»

Poi lei si allontanò e McCaleb sollevò di nuovo il ricevitore. Buddy rispose a metà del primo squillo.

«Va bene, ascolta» disse McCaleb. «Voglio che tu venga a prendermi. Ma non riuscirai ad andartene facilmente da lì.»

«Come sarebbe? Questo è un paese...»

«Perché ho appena parlato con loro e sanno che qualcuno mi ha avverti-

to della loro presenza sulla barca. Quindi ecco come devi fare. Togliti le scarpe e infilaci dentro le chiavi della macchina e il portafoglio. Poi prendi il tuo cesto della biancheria, mettici dentro le scarpe e coprile con degli indumenti. Scendi dalla barca con il cesto come se...»

«Non ho biancheria sporca nel cesto, Terry. Ho fatto il bucato questa mattina, prima che arrivasse quella gente.»

«Va bene, Buddy. Allora prendi della biancheria pulita e mettila nel cesto come se fosse sporca. Nascondi le scarpe. Devi far credere che stai andando solo in lavanderia. Non chiudere il boccaporto della barca e assicurati di avere quattro quarti di dollaro in una mano. Ti fermeranno, ma se reciti bene la parte ti crederanno e ti lasceranno andare. Poi sali in macchina e vieni a prendermi.»

«Potrebbero seguirmi.»

«No. Probabilmente non ti guarderanno nemmeno dopo averti lasciato andare in lavanderia. Magari puoi passare prima in lavanderia, e poi raggiungere l'auto.»

«Okay. E dove ti trovo?»

McCaleb non esitò. Aveva imparato a fidarsi di Lockridge.

Dopo aver riappeso, McCaleb chiamò Tony Banks per avvertirlo che sarebbe passato da lui. Banks disse che lo avrebbe aspettato.

McCaleb entrò nel Jerry's Famous Deli e ordinò un sandwich al tacchino con lattuga e insalata russa. Ordinò anche sottaceti e una lattina di Coca. Dopo aver pagato prese tutto e attraversò il Beverly Boulevard tornando verso il Cedars. Aveva trascorso tanto di quel tempo nel centro medico da conoscerne a memoria la struttura. Salì con l'ascensore al reparto maternità del terzo piano, dove sapeva che c'era una sala d'aspetto affacciata sopra l'eliporto, in direzione del Beverly Boulevard e del Jerry's Deli. Non era insolito trovarci un padre in attesa che ingurgitava un panino comprato là fuori. McCaleb sapeva di potersene stare seduto lassù tranquillo, a mangiare e ad aspettare l'arrivo di Buddy Lockridge.

Il sandwich durò meno di cinque minuti ma l'attesa di Buddy si protrasse per un'ora. McCaleb osservò l'arrivo di due elicotteri con consegne di organi da trapianto racchiusi in borse frigorifere rosse.

Stava quasi per chiamare il *Double-Down* e controllare se gli agenti avevano trattenuto Lockridge, quando finalmente vide la familiare Taurus di Buddy fermarsi davanti a Jerry's. McCaleb si accostò alla finestra e osservò attentamente il Beverly Boulevard in entrambi i sensi, poi alzò gli

occhi al cielo cercando qualcosa che somigliasse a un elicottero delle forze dell'ordine. Lasciò la finestra e andò verso l'ascensore.

Sul sedile posteriore della Taurus c'era un cesto di plastica pieno di indumenti. McCaleb salì, gli lanciò un'occhiata e poi guardò Lockridge che stava suonando un'aria irriconoscibile con la sua armonica.

«Grazie per essere venuto, Buddy. Qualche problema?»

Lockridge mollò l'armonica nella tasca della portiera.

«Naa. Mi hanno fermato come avevi detto tu e hanno snocciolato le loro domande. Ma io ho fatto lo scemo e mi hanno lasciato andare. Credo che sia stato perché avevo soltanto i quattro quarti di dollaro con me. È stata una mossa astuta, Terry.»

«Lo vedremo. Chi è stato a fermarti? I due vestiti di blu?»

«No, altri due tipi ed erano sbirri, non federali. Almeno hanno detto così, però non mi hanno detto come si chiamavano.»

«Uno era un tipo grosso, latino, magari con uno stuzzicadenti in bocca?»

«Beccato. Proprio lui.»

Arrango. McCaleb provò un briciolo di soddisfazione nell'aver fatto fesso quello stronzo presuntuoso.

«E adesso dove andiamo?» chiese Buddy.

McCaleb ci aveva riflettuto mentre aspettava. E sapeva di doversi concentrare sulla lista dei pazienti che avevano ricevuto i trapianti. Ma prima di concentrarsi su quello voleva essere sicuro di avere chiarito tutti i punti oscuri. L'esperienza gli aveva insegnato a considerare le indagini come qualcosa di simile alle scale allungabili dei pompieri. Si continuava ad allungarle e a salire, e più si saliva più l'estremità della scala cominciava a oscillare. Non si poteva trascurare la base, il punto di partenza dell'indagine. Ogni filo sciolto doveva essere annodato al punto giusto. Quindi adesso sapeva di dover completare la sua tabella dei tempi. Doveva rispondere alle domande che lui stesso si era posto prima di arrivare in cima alla scala. Era non solo la sua filosofia di vita ma anche il suo istinto a imporglielo.

«Hollywood» disse a Lockridge.

«Da quella compagnia di video dove siamo già stati?»

«Esatto. Prima andiamo a Hollywood, poi saliremo nella Valley.»

Lockridge percorse Melrose Boulevard per qualche isolato prima di girare a est verso Hollywood.

«Okay, adesso sentiamo» disse McCaleb. «Di cosa parlavi al telefono, quando hai detto che non avrebbero trovato quello che cercavano?»

«Guarda nel cesto della biancheria, amico.»

«Perché?»

«Prova a dare un'occhiata.»

Girò la testa verso McCaleb e fece un cenno verso il sedile posteriore. McCaleb si slacciò la cintura di sicurezza e si voltò sul sedile. Ne approfittò per controllare le auto dietro di loro. C'era molto traffico ma nessuna macchina sospetta.

Abbassò gli occhi sul cesto. Era pieno di biancheria e calzini. Una bella pensata da parte di Buddy. Rendeva meno probabile che Nevins o qualcun altro volesse frugare nel cesto.

«Questa roba è pulita, vero?»

«Certo. È sul fondo.»

McCaleb si inginocchiò sul sedile e allungò le braccia. Scaricò il contenuto del cesto sul sedile posteriore. Sentì il tonfo sordo di qualcosa di pesante che colpiva l'imbottitura. Spostò un paio di boxer dai colori vistosi e vide la busta di plastica a chiusura stagna che conteneva una pistola.

In silenzio, McCaleb tornò sul suo sedile reggendo la busta di plastica con la pistola. Lisciò la plastica, leggermente ingiallita all'interno da un sottile velo di olio per armi, in modo da poter esaminare meglio la pistola. Sentì un velo di sudore coprirgli la nuca. La pistola nella busta era una HK P7. E non gli servivano esami balistici per sapere che era *quella* HK P7, la pistola che aveva ucciso Kenyon, poi Cordell e infine Gloria Torres. Si chinò per guardarla più da vicino e vide che il numero di serie era stato cancellato con l'acido. La pistola non poteva essere rintracciata.

Un tremito percorse le mani di McCaleb mentre reggeva l'arma. Il suo corpo si afflosciò contro la portiera, la mente dilaniata fra l'angoscia di conoscere la storia dell'oggetto che aveva fra le mani e la disperazione causata dalla sua situazione. Qualcuno stava cercando di incastrare McCaleb. Il suo piano sarebbe risultato inattaccabile se Buddy Lockridge non avesse trovato la pistola quando si era immerso nelle acque buie sotto il *The Following Sea.*

«Gesù» disse McCaleb con un sussurro.

«Ha un'aria sinistra, vero?»

«Dove l'hai trovata esattamente?»

«In una borsa da sub, appesa un paio di metri sotto la tua poppa. Era legata a uno degli occhielli sottobordo. Sapendo che c'era potevi allungare una gaffa per agganciare la corda e tirarla su. Ma dovevi sapere che era là sotto. Altrimenti da sopra non l'avresti mai vista.»

«La gente che frugava la barca è scesa in acqua oggi?»

«Sì, un sommozzatore. È andato giù, ma io avevo già fatto il mio giro come mi avevi chiesto. L'ho fregato sul tempo.»

McCaleb annuì e posò la pistola sul tappetino in mezzo ai piedi. Continuando a fissarla, incrociò le braccia sul petto come se volesse proteggersi da una ventata gelida. C'era mancato poco. E anche se era seduto accanto all'uomo che per il momento lo aveva salvato, provò un soffocante senso di isolamento. Si sentiva completamente solo. E avvertì il lento innescarsi di qualcosa di cui prima aveva soltanto letto... la sindrome lotta-o-fuggi. Sentì l'impulso quasi violento di dimenticare tutto e scappare. Abbandonare semplicemente ogni cosa e allontanarsi il più possibile.

«Sono in guai glossi, Buddy» disse.

«L'avevo quasi immaginato» ribatté lui.

34

McCaleb aveva riacquistato il suo autocontrollo ed era nuovamente sicuro di sé quando raggiunsero la Video GraFX Consultants. Per strada aveva esaminato la possibilità di una fuga e l'aveva subito scartata. Lottare era la sua unica scelta. Sapeva di essere ancorato lì dal suo cuore... fuggire sarebbe stato morire, poiché aveva bisogno degli accurati dosaggi della terapia postoperatoria che impediva il rigetto. Fuggire avrebbe anche significato lasciare Graciela e Raymond. E sentiva che quella prospettiva sarebbe bastata a fargli avvizzire il cuore con la stessa rapidità.

Lockridge lo lasciò davanti all'ingresso e andò ad aspettare in una zona con divieto di sosta. La porta era chiusa, ma Tony Banks gli aveva detto di suonare il campanello delle consegne se fosse arrivato dopo l'orario di ufficio. McCaleb premette due volte il pulsante prima che Banks si presentasse di persona ad aprirgli. Aveva in mano una grossa busta arancione e gliela consegnò attraverso la porta aperta.

«È tutto?»

«Il nastro e la stampa ad alta definizione. Le immagini sono abbastanza chiare.»

McCaleb prese il pacchetto.

«Cosa le devo, Tony?»

«Niente. Felice di esserle stato utile.»

McCaleb annuì e fece per andare verso l'auto, ma poi si fermò e si girò di nuovo verso Banks.

«Devo dirle una cosa. Non sono più con l'FBI, Tony. Le chiedo scusa se

gliel'ho fatto credere, ma...»

«Lo so che non lavora più per loro.»

«Lo sa?»

«Ieri ho chiamato il suo vecchio ufficio quando non ha risposto alla mia telefonata di sabato. Il numero era sulla lettera che ci ha mandato, quella appesa nell'atrio. Ho chiamato e mi hanno detto che non lavorava più là da quasi due anni.»

McCaleb osservò Banks, comprendendo per la prima volta il vero valore di quell'uomo, poi sollevò il pacchetto.

«Allora perché mi consegna questo?»

«Perché lei gli sta dando la caccia, all'uomo su quel nastro.»

McCaleb annuì.

«Quindi buona fortuna. Spero che riesca a prenderlo.»

Poi Banks richiuse la porta a chiave. McCaleb lo ringraziò, ma la porta era già chiusa.

Lo Sherman Market era vuoto, tranne per un paio di ragazzine indecise davanti allo scaffale dei dolciumi e un giovanotto dietro il banco. McCaleb aveva sperato di rivedere la stessa anziana signora della sua prima visita, la vedova di Chan Ho Kang. Parlò al giovanotto lentamente e scandendo le parole, sperando che capisse l'inglese meglio della donna.

«Sto cercando la signora che lavora qui durante il giorno.»

Il giovanotto - poco più di un adolescente - guardò McCaleb con espressione risentita.

«Non è il caso di parlarmi come se fossi un ritardato» disse. «Parlo inglese. Sono nato qui.»

«Oh» fece McCaleb, imbarazzato dalla propria goffaggine. «Mi scusi. È stato solo perché la signora che era qui l'altra volta faticava a capirmi.»

«È mia madre. Ha passato i suoi primi trent'anni in Corea parlando solo coreano. Ci provi anche lei. Si trasferisca là e provi a farsi capire.»

«Senta, mi dispiace davvero.»

McCaleb allargò le mani con gesto di scusa. Non era partito molto bene. Ci riprovò.

«Lei è il figlio di Chan Ho Kang?»

Il ragazzo annuì.

«E lei chi è?»

«Mi chiamo Terry McCaleb. Mi dispiace molto per la perdita di suo padre.»

«Che cosa vuole?»

«Sto svolgendo un lavoro per la famiglia della donna che è stata uccisa qui dentro e...»

«Che genere di lavoro?»

«Sto cercando di trovare l'assassino.»

«Mia madre non sa niente. La lasci in pace. Ne ha già passate anche troppe.»

«A dire la verità, volevo soltanto dare un'occhiata al suo orologio. L'altro giorno ero qui e ho notato che aveva l'orologio che suo padre portava quella sera.»

Il giovanotto lo guardò fisso per qualche istante, poi distolse gli occhi per controllare le ragazzine davanti ai dolciumi.

«Okay, ragazze, muoviamoci. Fate la vostra scelta.»

Anche McCaleb guardò le ragazzine, che non sembravano soddisfatte di dover affrettare una decisione così importante.

«Cos'è questa storia dell'orologio?»

McCaleb tornò a guardare il giovanotto.

«Be', è piuttosto complicata. Ci sono alcune cose che non quadrano nei rapporti della polizia. Sto cercando di scoprire perché. Per riuscirci, ho bisogno di conoscere l'ora esatta in cui l'uomo con la pistola è entrato qui dentro.»

Indicò la videocamera sospesa dietro il bancone.

«La polizia mi ha fornito una copia del video. Sul video si vede l'orologio di suo padre. Ho fatto ingrandire e migliorare la definizione del fotogramma. Se sua madre non ha regolato l'orologio da quando... ha cominciato a portarlo, forse c'è un modo per identificare l'ora di cui ho bisogno.»

«Non le serve l'orologio. L'ora è sul nastro. Ha detto di averlo, no?»

«La polizia dice che l'ora sul nastro è sbagliata. È questo che sto cercando di capire. Vuole chiamare sua madre, per favore?»

In quel momento le ragazzine si avvicinarono al bancone. Il giovanotto non rispose mentre prendeva silenziosamente il loro denaro e consegnava il resto. Le osservò uscire prima di riportare lo sguardo su McCaleb.

«Non riesco a capire. Per me quello che lei chiede non ha senso.»

McCaleb sospirò.

«Sto cercando di aiutarvi. Vuole che l'uomo che ha ucciso suo padre venga catturato?»

«Certo. Ma questa faccenda dell'orologio... cosa c'entra con la morte di mio padre?»

«Potrei spiegarle ogni cosa se avesse una mezz'ora libera, ma...»

«Non devo andare da nessuna parte.» McCaleb lo fissò per un attimo, poi decise che non gli restava altra scelta. Annuì e gli disse di aspettare mentre andava a prendere una foto in macchina.

Il giovanotto si chiamava Steve Kang. Seduto sul sedile anteriore, guidò Buddy Lockridge in un quartiere a pochi isolati da dove vivevano Graciela e Raymond.

McCaleb lo aveva convinto con il suo lungo resoconto. Il giovanotto era rimasto convinto al punto da attaccare sulla porta il cartello TORNO SUBITO e chiudere il negozio. Di solito si spostava a piedi, ma l'auto di Lockridge avrebbe risparmiato loro del tempo.

Quando arrivarono a casa sua, Steve Kang accompagnò dentro McCaleb mentre Lockridge aspettava in macchina. La casa era praticamente identica come pianta a quella di Graciela e probabilmente era stata costruita nei primi anni Cinquanta dalla stessa impresa. Kang disse a McCaleb di accomodarsi nel soggiorno e scomparve in un corridoio che portava verso le camere da letto. McCaleb sentì un colloquio soffocato giungere dal corridoio. Dopo alcuni secondi si accorse che la conversazione era in coreano.

Mentre aspettava pensò alle somiglianze fra le due case e immaginò le due diverse famiglie straziate dal dolore la notte del delitto.

Poi Steve Kang tornò. Consegnò a McCaleb un telefono cordless e l'orologio di suo padre.

«Non ha toccato niente» disse. «È rimasto com'era quella sera.»

McCaleb annuì. Con la coda dell'occhio notò un movimento. Guardò a sinistra e vide la madre di Steve Kang ferma nel corridoio, che lo guardava. Le fece un cenno ma lei non reagì in alcun modo.

McCaleb aveva portato con sé la stampa del fotogramma insieme al suo taccuino e all'agenda telefonica. Aveva spiegato a Steve Kang cosa intendeva fare, ma si sentiva ugualmente a disagio nel doverlo fare davanti a lui. Si sarebbe spacciato per un agente di polizia, il che costituiva un crimine, anche se quell'agente era Eddie Arrango.

Sull'agenda cercò il numero della CC, la Centrale Comunicazioni a Los Angeles centro. Lo aveva dai tempi del suo ufficetto nel palazzo federale, quando a volte gli tornava utile per coordinare le attività fra i vari dipartimenti. La CC era il buio e cavernoso centro messaggi situato quattro piani sotto il municipio, da dove venivano trasmesse tutte le comunicazioni radio della polizia e dei vigili del fuoco. Era anche il posto il cui orologio era

servito a fissare l'ora ufficiale degli omicidi di Gloria Torres e Chan Ho Kang.

Andando da Hollywood al negozio, McCaleb aveva tirato fuori il fascicolo Torres e ricopiato il numero di matricola di Arrango dal rapporto della omicidi. Adesso sistemò l'orologio che Steve Kang gli aveva consegnato sul bracciolo del divano e compose il numero dell'ufficio, diverso da quello per le emergenze. Un centralinista rispose dopo quattro squilli.

«Parla Arrango, omicidi di West Valley» disse McCaleb. «Numero di matricola uno quattro uno uno. Non sono alla radio. Mi serve solo un dieci-venti per l'inizio di una sorveglianza. E potrei avere anche i secondi?»

«I secondi? Che uomo preciso, detective Arrango.»

«Appunto.»

«Resti in linea.»

McCaleb abbassò gli occhi sull'orologio di Kang. Segnava le 5:14:42 P.M.

«Sono le diciassette quattordici e trentotto.»

«Scritto» disse lui. «Grazie.»

Riappese e guardò Steve Kang.

«Abbiamo verificato che l'orologio di suo padre va avanti di quattro secondi rispetto all'ora del centro.»

Kang strinse le palpebre e si mise a fianco del divano, osservando McCaleb che scriveva numeri sul taccuino, copiando gli orari elencati sulla sua tabella oraria e facendo poi qualche rapido calcolo.

Arrivarono entrambi alla medesima conclusione contemporaneamente.

«Questo significa...»

Steve Kang non completò la frase. McCaleb lo vide lanciare un'occhiata a sua madre ancora ferma nel corridoio e poi ricontrollare l'ora che lui aveva sottolineato sul taccuino.

«Quel bastardo!» disse Kang con un sussurro carico d'odio.

«Peggio che bastardo.» disse McCaleb.

Fuori, Buddy mise in moto la Taurus non appena vide McCaleb uscire di casa. McCaleb saltò in macchina.

«Andiamo.»

«Non diamo un passaggio al ragazzo?»

«No, deve parlare a sua madre. Parti.»

«Okay, okay. Per dove?»

«Torna alla barca.»

«Alla barca? Non puoi andare là, Terry. Quella gente potrebbe aspettarti.

O magari sorvegliarla.»

«Non importa. Non ho altra scelta.»

35

Lockridge fece scendere McCaleb lungo la Cabrillo Way, a circa settecento metri dal porticciolo. Lui fece il resto della strada a piedi, restando nell'ombra dei piccoli negozi che costeggiavano il viale. Il piano prevedeva che Buddy lasciasse le chiavi nella Taurus e poi tornasse alla sua barca come se tutto fosse normale. Se notava qualcosa di insolito, qualche estraneo che gironzolava per i pontili, doveva accendere la luce sull'albero maestro del *Double-Down.* McCaleb avrebbe visto la luce e sarebbe rimasto a distanza.

Quando la darsena divenne visibile, gli occhi di McCaleb passarono in rassegna le decine di alberi. Ormai era buio e non vide nessuna luce. Meglio così. Si guardò intorno e individuò un telefono accanto a un negozio, e andò a chiamare ugualmente Lockridge. Se non altro avrebbe potuto posare per qualche minuto la pesante borsa di cuoio. Buddy rispose subito.

«Il posto è sicuro?» chiese McCaleb, ricordando la battuta di un film che anni prima gli era piaciuto.

«Credo di sì» disse Buddy. «In giro non vedo anima viva e nessuno mi ha agguantato mentre tornavo a bordo. Anche nel parcheggio non ho visto niente che sembrasse una macchina della polizia senza contrassegni.»

«Che aria ha la mia barca?»

Ci fu una pausa di silenzio mentre Buddy dava un'occhiata.

«È ancora là. Sembra che abbiano tirato del nastro giallo lungo il pontile, come se non dovesse salire nessuno o qualcosa del genere.»

«Va bene, Bud, arrivo. Prima passerò in lavanderia a lasciare la mia borsa in uno degli essiccatoi. Se in barca mi stanno aspettando, vieni a prendere la borsa e tienila al sicuro per me. Te la senti?»

«Certo.»

«Okay, adesso ascolta. Se in barca fila tutto liscio non mi fermerò comunque a lungo, quindi te lo voglio dire adesso: grazie di tutto, Buddy. Mi sei stato di grande aiuto.»

«Non c'è di che, amico. Me ne frego di quello che stanno cercando di farti quei bastardi. So che sei un tipo a posto.»

McCaleb lo ringraziò di nuovo e riattaccò, poi raccolse la borsa e cominciò a portarla sotto il braccio verso il molo. Per prima cosa si infilò

nella lavanderia e trovò un essiccatoio vuoto dove nascondere la borsa. Poi completò il tragitto fino alla barca senza problemi. Prima di aprire la porta scorrevole lanciò un'ultima occhiata al porticciolo tutt'intorno senza notare nulla di insolito, niente che potesse metterlo in allarme. Notò la forma scura di Buddy Lockridge seduto sul ponte del *Double-Down* e udì il tremolio vibrante di un'armonica. Fece un cenno alla figura in ombra, poi aprì la porta.

L'aria sapeva di chiuso e di stantio ma c'era anche una leggera traccia di profumo. Pensò che l'avesse lasciata Jaye Winston. Non accese la luce, allungando invece una mano verso la torcia elettrica fissata sotto il tavolo nautico. L'accese tenendo il fascio luminoso puntato verso il pavimento. Si diresse a prua, sapendo che doveva muoversi in fretta. Voleva solo raccogliere abbastanza indumenti, pillole e attrezzature mediche per tenere duro qualche giorno. Immaginava che, in un modo o nell'altro, non avrebbe potuto ottenere di più.

Aprì un armadietto del corridoio e tirò fuori la grossa sacca da viaggio. Poi andò nella cabina principale e prese i vestiti che gli servivano. Impiegò un po' di tempo dovendo maneggiare la torcia con cautela, ma alla fine trovò tutto ciò che voleva.

Quando ebbe finito, uscì in corridoio e portò la sacca in bagno per raccogliere medicinali, arnesi vari e la sua tabella. Posò la sacca aperta sul lavandino e stava per cominciare a sistemare i flaconi e le scatole farmaceutiche quando si rese conto di una cosa. Attraversando il corridoio vide una luce dall'alto. La luce della cambusa. O forse di una lampada del salone. Si impietrì per un attimo e aguzzò le orecchie mentre ripassava con la mente i suoi movimenti. Era sicurissimo di non avere acceso una luce quando era entrato.

Rimase in ascolto per mezzo minuto, ma non sentì nulla. Ritornò silenziosamente in corridoio e guardò su dalla scaletta. Ascoltò ancora, immobile, mentre cercava di soppesare le sue opzioni. L'unica via di uscita, oltre alla scaletta, era la botola sul soffitto della cabina di prua. Ma era idiota pensare che chiunque fosse di sopra non avesse bloccato tutte le vie di fuga.

«Buddy» chiamò. «Sei tu?»

La risposta giunse dopo un lungo intervallo di silenzio.

«No, Terry, non è Buddy.»

Una voce femminile. McCaleb la riconobbe.

«Jaye?»

«Perché non vieni su?»

Lui si voltò verso il corridoio. La torcia era dentro la sacca, a illuminare ben poco oltre il suo contenuto. Per il resto era al buio.

«Salgo.»

Lei sedeva sulla poltroncina girevole accanto al tavolino in tek. Doveva esserle passato accanto nell'oscurità. McCaleb occupò l'altra poltroncina sul lato opposto del salone.

«Ciao, Jaye. Come va?»

«Ho avuto giornate migliori.»

«Anch'io. Avevo pensato di chiamarti in mattinata.»

«Be', adesso sono qui.»

«E dove sono i tuoi amici?»

«Non sono miei amici. E di sicuro non sono amici tuoi, Terry.»

«Ho avuto la stessa impressione. Allora cosa sta succedendo? Come mai tu sei qui e loro no?»

«Perché ogni tanto uno di noi poveri sbirri coglioni si dimostra più furbo dei ragazzi del Bureau.»

McCaleb sorrise a denti stretti.

«Sapevi che dovevo tornare per le mie medicine.»

Lei gli restituì il sorriso e annuì.

«Quelli ti immaginano già a metà strada per il Messico, se non addirittura a Tijuana. Ma io ho visto l'armadietto pieno di medicinali e ho capito che dovevi tornare qui. Era come un guinzaglio.»

«Così adesso puoi portarmi dentro e beccarti la gloria.»

«Non necessariamente.»

Sulle prime lui non disse nulla. Rifletté su quelle parole, chiedendosi che cosa avesse in mente lei.

«Che cosa vorresti dire, Jaye?»

«Sto dicendo che il mio istinto mi suggerisce una cosa, le prove ne suggeriscono un'altra. Di solito mi fido del mio istinto.»

«Anch'io. Di quali prove parli? Cos'avete trovato oggi qui dentro?»

«Non molto, solo un berretto da baseball con lo stemma CI. Abbiamo scoperto che significa Catalina Island, e corrisponde alla descrizione che James Noone ha fornito del berretto che portava l'uomo alla guida della Cherokee. Poi nient'altro... finché abbiamo aperto il primo cassetto di quel tavolo nautico.»

McCaleb si girò a guardare il tavolo. Ricordava di aver aperto il primo cassetto e di averlo controllato dopo che l'intruso era fuggito la notte pri-

ma. Non c'era nulla fuori posto o che potesse risultare dannoso per lui.

«Cosa c'era dentro?»

«Dentro? Niente. Era sotto. Attaccato con del nastro.»

McCaleb si alzò e andò al tavolo. Tirò fuori completamente il primo cassetto e lo rovesciò. Con la punta di un dito seguì le tracce adesive lasciate dai pezzi di nastro robusto. Sorrise e scosse la testa. Pensò alla rapidità con la quale l'intruso doveva essere entrato e aver piazzato sotto il cassetto aperto un pacchetto già predisposto.

«Fammi indovinare» disse. «Era una busta di plastica...»

«No. Non dire niente. Se dici qualcosa potrebbe finire col ritorcersi contro di te. E io non voglio farti del male, Terry.»

«Questo non mi preoccupa. Non più, almeno. Quindi lasciami indovinare. Sotto il cassetto c'era una busta... di plastica trasparente, a chiusura stagna. Dentro c'erano l'orecchino a croce tolto a Gloria Torres e una foto della famiglia di James Cordell. Quella presa dalla sua auto.»

Jaye annuì. McCaleb tornò a sedersi.

«Hai dimenticato il gemello di Donald Kenyon» disse lei. «Argento massiccio, sagomato a forma di dollaro.»

«Di questo non sapevo niente. Scommetto che Nevins e Uhlig e quello stronzo di Arrango sono cresciuti di una spanna quando hanno trovato quella busta.»

«In effetti erano a dir poco gongolanti» disse lei annuendo. «Li ha resi molto felici.»

«Ma non ha soddisfatto te.»

«No. Era troppo facile.»

Rimasero seduti in silenzio per qualche secondo.

«Sai, Terry, non sembri molto preoccupato del fatto che sulla tua barca siano state trovate prove che ti collegano a tre omicidi. Per non parlare dell'ovvio movente che hai per questi delitti.» Indicò con un cenno il petto di McCaleb. «No, al massimo direi che sembri solo leggermente infastidito. Vorresti spiegarmi perché?»

McCaleb si chinò in avanti, i gomiti sulle ginocchia. Questo portò il suo viso in piena luce.

«È un tentativo per incastrarmi, Jaye. Il berretto, l'orecchino, tutto quanto. Ieri notte qualcuno si è introdotto qui. Non ha portato via nulla. Quindi deve aver lasciato qualcosa. Ho dei testimoni. Non so perché, ma qualcuno vuole incastrarmi.»

«Be', se stai pensando a Bolotov, scordatelo. È al fresco alla divisione

Van Nuys da quando il suo responsabile per la libertà condizionata lo ha beccato, domenica pomeriggio.»

«No, non sto pensando a Bolotov. Lui è pulito.»

«Hai cambiato musica dall'ultima volta.»

«I fatti hanno eliminato Bolotov dalla lista dei possibili sospetti. Se ricordi, io pensavo che fosse lui il responsabile del furto della HK P7, in quella casa vicina a dove lavorava. Il furto della pistola lo avrebbe reso un sospetto ideale nei casi Cordell e Torres. Ma il furto è avvenuto in dicembre, sotto Natale. Adesso riflettiamo su Kenyon. Lui è stato ucciso con una HK P7 in novembre. Quindi non può trattarsi della stessa pistola. Anche se magari lui è stato coinvolto nel furto. Anche se continuo a non capire perché si è incazzato tanto con me ed è fuggito.»

«Be', come hai appena detto, probabilmente il colpo di Natale è opera sua. Tu sei andato là e gli hai messo una paura fottuta facendogli credere che volevi appioppargli un paio di omicidi. Lui ha tagliato la corda. Tutto qui.»

McCaleb annuì.

«Cosa gli succederà?»

«Il suo capo è pronto a ritirare la denuncia in cambio del risarcimento della finestra che ha rotto. Fine della storia. Lo rilasceranno oggi dopo l'udienza.»

McCaleb annuì di nuovo e abbassò gli occhi sul tappeto.

«Quindi puoi dimenticartelo, Terry. Cos'altro hai?»

Lui risollevò gli occhi e la guardò fissamente.

«Sono vicino. Mi mancano un paio di passi per mettere insieme tutto quanto. Ormai so chi è l'assassino. E in pochi giorni potrei conoscere l'identità di chi lo ha ingaggiato. Ho i nomi, una lista di sospetti. So che la persona che cerchiamo è su questa lista. Fidati del tuo istinto, Jaye. Puoi arrestarmi e portarmi dentro adesso e goderti la rivincita sugli altri stronzi, ma sarebbe un errore e il caso non si chiuderebbe. Alla fine riuscirei a dimostrarlo. Però intanto perderemmo l'opportunità che abbiamo ora.»

«Chi è l'assassino?»

McCaleb si alzò.

«Devo recuperare la mia borsa. Te lo mostrerò.»

«Dov'è la tua borsa?»

«In un essiccatoio alla lavanderia del porto. L'ho nascosta là. Non sapevo chi avrei trovato ad aspettarmi qui.»

Lei rifletté un attimo.

«Lascia che vada a prenderla» disse lui. «Hai ancora qui la mia farmacia. Non andrò da nessuna parte. Se non ti fidi, puoi accompagnarmi.»

Lei fece un gesto vago.

«D'accordo. Vai a prendere la tua borsa. Ti aspetto qui.»

Dirigendosi verso la lavanderia McCaleb incontrò Buddy Lockridge, che reggeva la borsa di cuoio recuperata dall'essiccatoio.

«Tutto a posto? Mi avevi detto di andarla a prendere se vedevo qualcun altro sulla barca.»

«Va tutto bene, Buddy. Almeno credo.»

«Non so cosa ti stia raccontando, ma c'era anche lei fra quelli che oggi sono stati qui.»

«Lo so. Ma penso che sia dalla mia parte.»

McCaleb prese la borsa e tornò sulla barca. Nel salone accese il televisore, inserì nel videoregistratore la cassetta registrata allo Sherman Market e la fece partire. Fece avanzare velocemente il nastro osservando i movimenti concitati dell'assassino che entrava, sparava a Gloria Torres e a Kang, e poi spariva. Quando il Buon Samaritano fece la sua apparizione, McCaleb rimise il nastro a velocità normale. Non appena il Buon Samaritano si rialzò dal corpo di Gloria, McCaleb pigiò il pulsante di pausa e bloccò l'immagine.

Indicò l'uomo sullo schermo e guardò Jaye Winston.

«Eccolo. Ecco il tuo assassino.»

Lei fissò lo schermo per un lungo istante, il viso impenetrabile che non lasciava trapelare nulla dei suoi pensieri.

«Okay. Adesso spiega, perché il mio assassino è lui?»

«La tabella dei tempi. Arrango e Walters hanno sempre visto questo caso come una semplice rapina con omicidio. Era questo che sembrava... chi può biasimarli? Ma hanno lavorato male lo stesso. Non si sono mai disturbati a compilare una tabella dei tempi. Hanno accettato per buone le apparenze. E invece c'era una discrepanza fra l'ora che il video indicava e l'ora registrata al Centro Comunicazioni quando il Buon Samaritano ha chiamato.»

«È vero. Me l'avevi detto. Che discrepanza era, mezzo minuto o qualcosa del genere?»

«Trentaquattro secondi. Stando all'ora segnata sul video, il Buon Samaritano ha denunciato gli omicidi trentaquattro secondi prima che fossero commessi.».

«Ma hai anche detto che Walters o Arrango ti avevano spiegato che non erano riusciti a controllare l'esattezza dell'ora sul video. Hanno semplicemente immaginato che fosse sballata perché il vecchio - il signor Kang - probabilmente l'aveva regolata di persona.»

«Esatto, loro hanno immaginato. Io no.»

McCaleb riavvolse il nastro fino al punto in cui l'orologio di Chan Ho Kang risultava visibile sul braccio allungato sopra il bancone. Poi lo fece avanzare a velocità ridotta, spostando avanti e indietro i fotogrammi fino a inquadrare esattamente le cifre sul quadrante. Mise di nuovo in pausa l'immagine. Tornò alla sua borsa e ne tirò fuori la stampata ad alta definizione.

«Okay, in pratica ho fatto una triangolazione dell'ora per riuscire a stabilire quando esattamente si fossero verificati gli omicidi. Vedi l'orologio?»

Lei annuì. McCaleb le porse la stampata.

«Ho chiesto a un amico che una volta ha collaborato con il Bureau di lavorare sulla qualità dell'immagine. Questa è la stampata finale. Come vedi, *l'ora sull'orologio di Kang* e *l'ora sul video* combaciano. Al secondo. Il vecchio Kang aveva regolato la videocamera sul suo orologio da polso. Fin qui sei d'accordo?»

«D'accordo. Il video e l'orologio combaciano. E questo cosa significa?»

McCaleb sollevò una mano per farle segno di pazientare, poi recuperò il suo taccuino e controllò gli appunti sulla tabella dei tempi.

«Ora noi sappiamo, in base all'orologio del Centro Comunicazioni, che il Buon Samaritano ha denunciato la rapina alle 10:41:03, cioè *con trentaquattro secondi di anticipo* sull'ora indicata dal video. Okay?»

«Okay.»

Le riassunse la visita di quel pomeriggio al negozio e poi a casa Kang, dove aveva potuto controllare l'orologio. Le disse che l'orologio non era più stato regolato dopo la sera della rapina.

«Allora ho chiamato il CC, ho fatto un controllo orario e ho confrontato il risultato con l'orologio. L'orologio di Kang andava avanti di soli quattro secondi rispetto a quello del CC. Quindi, questo significa che anche l'orologio della videocamera era in anticipo di *soli quattro secondi* su quello del CC al momento degli omicidi.»

Jaye aggrottò la fronte e si chinò in avanti, cercando di seguire la spiegazione.

«E questo vorrebbe dire...»

Non completò la frase.

«Vuol dire che c'è una differenza minima - solo quattro secondi - fra l'o-

ra mostrata dal video e l'ora del Centro Comunicazioni. Di conseguenza, quando il Buon Samaritano ha riferito gli omicidi nel negozio alle 10:41:03 per l'orologio del CC, erano esattamente le 10:41:07 per l'orologio della videocamera. C'erano *solo quattro secondi di differenza tra i due orologi*.»

«Ma questo è impossibile» disse Jaye scrollando la testa. «A quell'ora gli omicidi non erano ancora avvenuti. Questo significa che il Buon Samaritano avrebbe chiamato la polizia *con trenta secondi di anticipo*, prima che succedesse la rapina. Gloria Torres non era nemmeno entrata nel negozio. Probabilmente stava ancora parcheggiando là davanti.»

McCaleb rimase silenzioso. Aveva deciso di lasciarle trarre le sue conclusioni da sola, senza suggerimenti o sollecitazioni. Sapeva che l'effetto sarebbe stato più dirompente se fosse arrivata per conto suo alla stessa conclusione.

«Quindi» proseguì lei «quel tipo, il Buon Samaritano, ha segnalato gli omicidi prima ancora che avessero luogo?»

McCaleb annuì. Notò l'incupirsi dell'espressione nei suoi occhi.

«Come poteva farlo a meno che... non lo sapesse già? A meno che non sapesse che gli omicidi stavano per essere compiuti? È... dannazione! Dev'essere lui l'assassino!»

McCaleb annuì di nuovo, ma stavolta con un sorriso soddisfatto sul viso. Sapeva che adesso anche lei era salita a bordo. E avrebbero potuto pigiare sull'acceleratore.

36

«Ci hai già pensato sopra? Sei riuscito a completare il quadro?»

«Forse.»

«Allora racconta.»

Adesso McCaleb era nella cambusa e si stava versando un bicchiere di succo d'arancia. Jaye aveva rifiutato l'offerta di bere qualcosa ma era lo stesso in piedi al suo fianco. L'adrenalina le impediva di starsene seduta. McCaleb conosceva quella sensazione.

«Aspetta un attimo» disse.

Buttò giù il bicchiere con una sorsata sola.

«Scusa, ma oggi devo avere incasinato la mia glicemia. Ho mangiato troppo tardi.»

«Ti senti bene?»

«Sì.»

Posò il bicchiere vuoto nell'acquaio, si girò e si appoggiò al ripiano.

«Okay, ecco come la vedo io. Cominciamo da Mr. X, nascosto chissà dove, per ora supponiamo che si tratti di un uomo. A questa persona serve qualcosa. Un nuovo organo. Un fegato, un rene, magari il midollo osseo. Forse le cornee, anche se la ritengo un'ipotesi stiracchiata. Dev'essere qualcosa per cui valga la pena uccidere. Qualcosa senza la quale lui potrebbe morire. O nel caso delle cornee, diventare cieco e quindi incapace di agire come lui desidera.»

«Che mi dici di un cuore?»

«Anche questo sarebbe sulla lista, ma vedi, il cuore l'ho avuto io. Quindi cancella il cuore a meno che tu non sia d'accordo con Nevins, Uhlig, Arrango e gli altri stronzi convinti che Mr. X sono io. Okay?»

«Okay. Continua.»

«Questo tipo, Mr. X, ha un sacco di soldi e di conoscenze. Quanto basta per contattare e assoldare un killer.»

«Con contatti all'interno della mafia.»

«Forse, ma non necessariamente.»

«E come spieghi *"Non dimenticare i cannoli"*?»

«Non lo so. Ci sto pensando da un po'. Mi sembra una smargiassata un po' vistosa per la vera mafia, non trovi? Fa pensare a un depistaggio, ma per ora è solo un'impressione.»

«Va bene, questo lasciamolo perdere. Continua con Mr. X.»

«Be', oltre a poter assumere un assassino professionista per fare il lavoro, deve anche essere in grado di entrare nel computer del BOPRA. Deve scoprire chi possiede l'organo di cui ha bisogno. Sai cos'è il BOPRA?»

«L'ho imparato oggi. E ho detto la stessa cosa parlando di te con Nevins. "Come poteva Terry McCaleb avere accesso al BOPRA?" Lui mi ha risposto che avevano un sistema di sicurezza merdoso. A sentire loro ti saresti inserito nel sistema un giorno che eri ricoverato per esami al Cedars. Hai ottenuto una lista dei donatori di gruppo AB con CMV negativo e sei partito da quella.»

«Va bene. Adesso seguiamo la stessa teoria ma mettendo Mr. X al mio posto, così lui ottiene la lista e poi affida il caso al Buon Samaritano.»

McCaleb puntò un dito attraverso il salone, verso il televisore che mostrava ancora l'immagine bloccata del Buon Samaritano. La fissarono entrambi per qualche secondo, poi lui proseguì.

«L'assassino comincia a scorrere la lista ed ecco che trova un nome fa-

miliare. Donald Kenyon. È un uomo famoso, soprattutto per i nemici che si è fatto. Diventa la scelta ideale proprio per questo. Con tutti quei nemici... investitori incazzati e magari qualche mafioso dietro le quinte... offre la schermatura perfetta.»

«Così il Buon Samaritano sceglie Kenyon.»

«Esatto. Sceglie lui e lo sorveglia finché conosce tutte le sue abitudini. E le sue abitudini sono molto semplici perché Kenyon ha un collare federale alla caviglia e non si allontana quasi mai da casa per questo motivo. Ma il Buon Samaritano non si lascia scoraggiare. Si annota gli orari di casa e scopre che per una ventina di minuti ogni mattina Kenyon rimane solo in casa mentre la moglie accompagna le figlie a scuola.»

Con la gola secca dopo tutto quel parlare, McCaleb recuperò il bicchiere dall'acquaio e si versò dell'altro succo d'arancia.

«Così colpisce in quello spiraglio di venti minuti» continuò dopo aver bevuto mezzo bicchiere. «Ed entrando in casa, sa già che deve compiere il lavoro in modo tale da consentire a Kenyon di raggiungere vivo l'ospedale ma non di arrivare oltre. Capisci, deve conservare i suoi organi per un eventuale trapianto. Perché se Kenyon muore prima dell'arrivo in ospedale non gli serve a niente. Così penetra in casa, agguanta Kenyon e lo spinge fino alla porta d'ingresso. Poi lo tiene inchiodato là e aspetta che sua moglie torni dalla scuola. Costringe Kenyon a guardare fuori dallo spioncino per assicurarsi che sia lei. Poi gli spara e lo pianta là, fresco e pronto per quando sua moglie aprirà la porta.»

«Ma Kenyon non raggiunge vivo l'ospedale.»

«No. Il piano era ottimo ma lui ha fatto una cazzata. Ha usato una pallottola Devastator nella sua HK P7. La pallottola sbagliata per questo genere di lavoro. È un proiettile a frammentazione, che esplode e in pratica gli spappola il cervello distruggendo tutti i centri nervosi che controllano le funzioni vitali. La morte è quasi istantanea.»

A questo punto si fermò per osservare Jaye che digeriva la storia. Poi sollevò un dito, per segnalarle di aspettare prima di fare commenti. Raggiunse la sua borsa nel salone e ne prese un fascio di documenti, badando a tenere il corpo fra la borsa e Jaye. Non voleva che lei scorgesse la pistola, ancora là dentro nella sua busta di plastica.

Tornato al ripiano della cambusa, frugò fra i fogli finché trovò quello che cercava.

«Non dovrei avere questa roba, ma prova a darci un'occhiata. È una trascrizione del nastro che il Bureau ha ottenuto con delle cimici illegali in

casa Kenyon. Questa è la trascrizione di quando gli hanno sparato. Non hanno registrato tutta la conversazione, ma ce n'è abbastanza per confermare quello che ti ho appena detto.»

Jaye Winston gli si avvicinò e lesse le righe che lui aveva sottolineato con un tratto di penna mentre tornava al porto con Buddy Lockridge.

SCONOSCIUTO: Okay, guarda un po' chi sta...
KENYON: No!... Lei non c'entra niente. Non...

Jaye annuì.

«Deve avergli detto di guardare dallo spioncino» disse. «Era senz'altro la moglie, perché poi Kenyon ha cercato di proteggerla.»

«Esatto, e noterai che secondo la trascrizione ci sono stati due minuti di silenzio prima di queste ultime frasi e dello sparo. Il killer aspettava che lei arrivasse per occuparsi subito del corpo.»

Lei annuì ancora.

«Quadra» disse. «Ma gli agenti del Bureau in ascolto? Pensi che il killer non ne sapesse niente?»

«Non ne sono certo. Tutto fa pensare che ne fosse all'oscuro. Credo che abbia avuto solo una fortuna sfacciata. Però può darsi che abbia pensato che in casa ci fossero delle microspie. Questo spiegherebbe la battuta sui cannoli. La frase sarebbe allora un depistaggio, tanto per stare sul sicuro.»

McCaleb finì il succo d'arancia e rimise il bicchiere nell'acquaio.

«D'accordo, così con Kenyon gli è andata buca» disse Jaye. «E ha ricominciato da capo. O meglio, è tornato alla lista del BOPRA. E il nome seguente che ha scelto è stato il mio uomo, James Cordell.»

McCaleb annuì e la lasciò proseguire. Sapeva che continuando a incastrare i pezzi dell'enigma da sola si sarebbe convinta più a fondo della solidità del quadro generale.

«Mr. X cambia proiettili, passa dalle pallottole a frammentazione a quelle blindate, in modo da ottenere una ferita pulita con danni minori al cervello.»

«Sorveglia Cordell finché conosce le sue abitudini e poi organizza il colpo in modo analogo a quello di Kenyon... sparando solo dopo l'arrivo di qualcuno che potrebbe soccorrere la vittima. Nel caso di Kenyon era la moglie. Con Cordell era James Noone. Probabilmente è rimasto dietro Cordell finché ha visto la macchina di Noone imboccare lo svincolo per avvicinarsi alla banca. E allora ha sparato.»

«Secondo me l'arrivo di Noone è stato casuale» disse McCaleb. «Non poteva aver previsto in nessun modo che un testimone si sarebbe fatto vivo. Credo che contasse di sparare a Cordell e di chiamare di persona il 911 dal telefono all'angolo... nel video girato sulla scena del delitto lo si vede chiaramente. Ma poi è arrivato Noone e questo lo ha costretto a tagliare la corda in fretta. Probabilmente ha pensato che sarebbe stato Noone a telefonare dal telefono pubblico, per chiedere aiuto. Il guaio è che Noone si è servito del suo cellulare e l'indirizzo è stato frainteso, provocando un ritardo fatale per Cordell.»

Jaye Winston annuì.

«Cordell viene dichiarato morto all'arrivo in ospedale» disse. «Un altro bersaglio sfumato. Così Mr. X riprende la lista e arriva a Gloria Torres. Solo che stavolta non vuole correre rischi. Segnala lui stesso il colpo, ma questa volta *prima* di effettuarlo.»

«Esatto, per mettere in moto i soccorsi. Conosceva le abitudini di Gloria. Probabilmente l'aspettava vicino al telefono. Quando ha visto arrivare la sua macchina, ha chiamato il 911.»

«Dopo di che entra, uccide e fugge. Fuori si toglie il passamontagna e la tuta e diventa il Buon Samaritano. Ritorna dentro, fascia la testa a Gloria e poi taglia la corda. Questa volta funziona. È perfetto.»

«È stato un processo di apprendimento. Ha imparato dagli errori dei primi due omicidi e ha perfezionato la tecnica nel terzo.»

McCaleb incrociò le braccia e attese che Jaye facesse il balzo seguente.

«Così adesso dovremo risalire ai beneficiari» disse lei. «Una delle persone che ha ricevuto uno degli organi è Mr. X. Dovremo andare al BOPRA e... aspetta, hai detto di avere già la lista dei nomi?»

Lui annuì.

«L'hai avuta dal BOPRA?»

«Dal BOPRA.»

McCaleb tornò alla borsa e recuperò l'elenco che Bonnie Fox gli aveva procurato. Si girò e quasi andò a sbattere contro Jaye, che lo aveva seguito dalla cambusa. Le consegnò il foglio.

«Ecco la lista.»

Lei la studiò attentamente, quasi aspettandosi di vedere uno dei nomi già etichettato come Mr. X o facilmente riconoscibile in qualche altro modo.

«Come l'hai avuta?»

«Non posso dirtelo.»

Lei lo fissò.

«Per il momento devo proteggere la mia fonte. Ma è sicura. Queste persone hanno ricevuto gli organi di Gloria Torres.»

«E vuoi consegnarla a me?»

«Se hai intenzione di farne qualcosa.»

«Poco ma sicuro. Comincerò domani mattina.»

McCaleb era perfettamente consapevole di ciò che le stava consegnando. Certo, poteva essere la chiave che avrebbe discolpato lui e condotto alla cattura di un assassino. Ma era anche un biglietto vincente della lotteria. Se lei fosse riuscita a risolvere il caso mentre l'FBI e il dipartimento di Los Angeles si accanivano sulla pista sbagliata, il suo futuro professionale era assicurato.

«Come pensi di controllarli?» le chiese.

«In ogni modo possibile. Verificherò la situazione economica, i precedenti penali, qualunque cosa risulti su ognuno di loro. Sai, le solite cose, un'informativa completa. E tu cosa farai?»

McCaleb lanciò un'occhiata alla sua borsa. Era gonfia di documenti, cassette video e pistole.

«Ancora non lo so. Ti andrebbe di dirmi una cosa? In che modo tutta questa storia si è rivoltata contro di me? Cosa vi ha messi tutti quanti alle mie calcagna?»

Jaye piegò la lista in quattro e la infilò in una tasca del suo blazer.

«Il Bureau. Nevins mi ha detto che avevano ricevuto una soffiata. Non ha voluto dire da dove. Però era una soffiata molto specifica. La fonte diceva che tu avevi ucciso Gloria Torres per avere il suo cuore. Sono partiti da questo. Hanno controllato le autopsie delle tre vittime e scoperto che il gruppo sanguigno coincideva. Da lì è stato tutto facile, ogni pezzo si incastrava. Devo ammettere che mi avevano quasi convinta. All'inizio tutto sembrava quadrare.»

«E *come*?» chiese rabbiosamente McCaleb, alzando la voce. «Tutta questa storia non sarebbe mai iniziata se non avessi cominciato a occuparmene io. Il collegamento balistico con Kenyon è venuto a galla grazie alle mie ricerche. È stato questo a coinvolgere il Bureau. Ti sembra il comportamento di un uomo colpevole? È un'idea folle.»

Stava indicando con aria furiosa il proprio petto con un dito.

«Abbiamo considerato tutto quanto. Questa mattina siamo stati seduti a roderci il cervello per trovare una spiegazione. La teoria che è emersa è abbastanza semplice: quella donna, la sorella, è venuta a cercarti e tu hai capito che non si sarebbe arresa facilmente. Così hai deciso di occuparti

del caso prima che lo facesse qualcun altro. Sei partito per sabotarlo. Hai lanciato un'inutile caccia all'uomo per Bolotov. Hai ipnotizzato l'unico vero testimone che avevamo, rendendolo inutilizzabile in tribunale. Sì, il collegamento balistico è stato effettuato grazie a te, ma forse questa è stata una sorpresa, forse pensavi che non sarebbe emerso niente perché la prima volta era stata usata una pallottola diversa, una Devastator.»

McCaleb scrollò la testa. Non aveva nessuna intenzione di riconoscere una qualsiasi possibilità alla loro visione dei fatti. Non riusciva ancora a credere che potessero aver sospettato di lui.

«Senti, non ne eravamo convinti al cento per cento» disse Jaye. «Però pensavamo che ci fossero elementi sufficienti per ottenere un mandato di perquisizione... e infatti c'erano. Pensavamo che la perquisizione sarebbe stata una conferma o un buco nell'acqua. Se non avessimo trovato nulla per proseguire, avremmo lasciato cadere la cosa. Ma poi salta fuori che guidi una Cherokee nera, e sotto quel fottuto cassetto vengono scoperte tre prove fisiche maledettamente compromettenti. L'unica cosa che avrebbe potuto peggiorare la tua situazione sarebbe stata la scoperta della pistola.»

McCaleb pensò alla HK P7 dentro la sua borsa posata a un metro e mezzo da loro due. Si convinse di nuovo di essere stato molto fortunato.

«Però, come hai detto tu, era troppo facile.»

«Per me sì. Gli altri però non l'hanno vista in questo modo. Hanno cominciato a gonfiare le penne. Vedevano già i titoli sui giornali.»

McCaleb scosse il capo. Quella discussione lo aveva spossato. Si accostò alla nicchia della cambusa e si sedette.

«Mi hanno incastrato» disse.

Jaye gli si avvicinò.

«Io ti credo» disse. «E chiunque sia stato ha fatto un ottimo lavoro. Hai già cominciato a chiederti perché hanno scelto te da incastrare?»

McCaleb annuì mentre tracciava un disegno sopra uno spruzzo di zucchero rovesciato sul ripiano.

«Tento sempre di mettermi nei panni dell'assassino.»

Spazzò via lo zucchero dal ripiano con il palmo della mano.

«Dopo l'errore con Kenyon, il killer ha dovuto tornare alla lista e ha capito che stava correndo rischi sempre più alti. Sapeva che esisteva la remota possibilità che qualcuno collegasse i casi attraverso il sangue. Sapeva di dover preparare il terreno per depistare le indagini. Ha scelto me. Se aveva accesso al computer del BOPRA sapeva che ero in lista di attesa per un trapianto di cuore. Probabilmente si è procurato tutte le informazioni di-

sponibili sul mio conto come ha fatto con le altre vittime. Sapeva della mia Cherokee e ne ha usata una anche lui. Ha prelevato dei souvenir dalle vittime per poterli nascondere qui, se necessario. E probabilmente è stato lui a fare la soffiata a Nevins quando tutto era pronto.»

McCaleb rimase seduto immobile per un lungo momento, meditando sulla situazione. Poi uscì lentamente dalla nicchia della cambusa.

«Devo finire i bagagli.»

«Dove pensi di andare?»

«Non lo so.»

«Domani dovrò parlarti.»

«Mi farò vivo io.»

Fece per scendere la scaletta, ancorandosi saldamente al corrimano.

«Terry.»

Si fermò e si girò a guardarla.

«Sto correndo un grosso rischio per te. Posso lasciarci il collo in qualunque momento.»

«Questo lo so, Jaye. Grazie.»

Poi scomparve nel buio in fondo alla scaletta.

37

La Cherokee di McCaleb era stata sequestrata durante la perquisizione. Prese in prestito la Taurus di Lockridge e si diresse a nord lungo la 405. Quando raggiunse lo svincolo con la 10 proseguì a ovest verso il Pacifico e poi continuò ancora a nord lungo la costiera. Non aveva fretta ed era stanco delle freeway. Aveva deciso di costeggiare l'oceano e poi di tagliare su nella Valley per il Topanga Canyon. Sapeva che il Topanga era abbastanza desolato per consentirgli di accorgersi se veniva tallonato da Jaye Winston. O da chiunque altro.

Erano ormai le nove e mezzo quando raggiunse la riva dell'oceano e cominciò a correre in parallelo all'acqua nera, spezzata a tratti dalla spuma dei marosi. La foschia notturna stava calando fitta e premeva verso la strada, infiltrandosi fra gli speroni che proteggevano le Palisades. Portava con sé l'aroma intenso e la presenza del mare, e a McCaleb ricordò la pesca notturna con suo padre quando lui era bambino. Si spaventava sempre quando suo padre toglieva gas e poi spegneva il motore per lasciarsi trasportare dalla marea nel buio. Restava col respiro strozzato in gola finché il vecchio riaccendeva il motore. Da bambino aveva incubi sull'andare alla

deriva nel buio su una barca a motore spento. Non parlava mai a suo padre di questi incubi. Non gli diceva mai che non voleva andare a pescare di notte. Rinchiudeva sempre questi sogni dentro di sé.

McCaleb guardò a sinistra per cercare di scorgere la linea d'incontro fra oceano e mare ma non riuscì a vederla. Là fuori due tonalità di buio si fondevano, con la luna coperta da un ammasso di nuvole. Sembrava uno sfondo adeguato al suo umore. Accese la radio e cercò qualche blues ma si arrese e la spense. Ricordò la collezione di armoniche di Lockridge e frugò nella tasca della portiera per prenderne una. Accese la luce interna per leggere la fascetta superiore. Era una Tombo in chiave di do. Ne ripulì le linguette sulla camicia e mentre guidava si mise a suonare, ottenendo a volte dei suoni talmente orribili da farlo scoppiare a ridere. Ma di quando in quando riusciva a mettere insieme qualche nota decente. Una volta Buddy aveva cercato di insegnargli e lui era arrivato al punto di azzeccare l'attacco di *Midnight Rambler*. Ci riprovò adesso ma non riuscì a ricordare le note giuste e il risultato gli ricordò un vecchio con una crisi d'asma.

Quando imboccò il Topanga Canyon, posò l'armonica sul sedile accanto. La strada che attraversava il canyon pareva un serpente e richiedeva entrambe le mani sul volante. Finalmente libero da ogni distrazione cominciò a riflettere sulla sua situazione. Dapprima pensò a Jaye Winston e a quanto potesse fare affidamento su di lei. Sapeva che era capace e ambiziosa. Quello che non sapeva era quanto potesse reggere alle pressioni che avrebbe incontrato muovendosi in senso contrario al Bureau e al dipartimento di polizia di Los Angeles. Concluse che era fortunato ad averla dalla sua parte, ma che non poteva starsene seduto in un angolo aspettando che lei si presentasse con il caso risolto e decorato con un fiocco blu. Poteva contare soltanto su se stesso.

Calcolò che anche se Jaye non fosse riuscita a convincere gli altri, gli sarebbero rimasti almeno due giorni prima che gli stronzi ottenessero un'incriminazione da parte di un gran giurì. Dopo di che, le sue possibilità di lavorare ancora al caso sarebbero diminuite rapidamente. Avrebbe costituito il piatto forte nei notiziari delle sei e delle undici. Sarebbe stato costretto ad abbandonare le indagini, a trovarsi un avvocato e a consegnarsi. Con la priorità di dover ripulire il proprio nome in tribunale, lasciando perdere il vero assassino e chiunque lo avesse assoldato.

C'era una piazzola di ghiaia lungo la strada e McCaleb accostò, fermandosi là a osservare l'oscurità oltre la scarpata alla sua destra. In lontananza si vedevano le luci quadrate di una casa sprofondata nel canyon e si chiese

come doveva essere vivere laggiù. Si sporse sul sedile accanto per riprendere l'armonica ma era sparita, scivolata oltre il bordo durante una delle curve della strada tortuosa.

Trascorsero tre minuti senza che nessuna macchina gli passasse accanto. Riportò l'auto sulla carreggiata e continuò per la sua strada. Una volta superata la montagna, la strada si raddrizzava un po' scendendo fra le Woodland Hills. Restò sul Topanga Canyon Boulevard fino a raggiungere la Sherman Way, poi tagliò a est in Canoga Park. Cinque minuti più tardi si fermò davanti alla casa di Graciela e osservò le finestre per alcuni minuti. Pensò a quello che le avrebbe detto. Non era sicuro di cosa avesse messo in moto la storia fra loro due, ma per lui era qualcosa di forte e giusto. Prima ancora di aprire la portiera, cominciò a rimpiangere la possibilità che tutto fosse già finito.

Lei aprì la porta mentre si stava ancora avvicinando, e lui si chiese se l'avesse osservato mentre se ne stava seduto in macchina.

«Terry, va tutto bene? Perché guidi tu?»

«Ho dovuto.»

«Avanti, entra.»

Lei si tirò da parte e lo fece entrare. Passarono nel soggiorno e occuparono gli stessi posti della volta precedente sul divano. Un piccolo televisore a colori era acceso a basso volume sopra un mobiletto di legno in un angolo. Il notiziario delle dieci di Channel 5 stava appena iniziando. Graciela lo spense con il telecomando. McCaleb posò in mezzo ai piedi la pesante borsa. Aveva lasciato la sacca da viaggio in macchina, poco propenso a immaginare che lei gli avrebbe chiesto di fermarsi.

«Allora?» disse lei. «Cosa sta succedendo?»

«Credono che sia stato io. L'FBI, il dipartimento di polizia di Los Angeles, tutti quanti all'infuori di una sola persona nell'ufficio dello sceriffo. Pensano che abbia ucciso tua sorella per il suo cuore.»

McCaleb la guardò in viso, poi distolse gli occhi come una persona colpevole. Fece un smorfia pensando a come avrebbe giudicato lei questo atteggiamento, ma nel profondo sapeva di essere colpevole. Lui era il beneficiario, anche se non c'entrava con il delitto. Adesso era vivo perché Gloria era morta. Una domanda gli echeggiava nella mente come il suono di una decina di porte sbattute in un corridoio buio: come posso vivere con questo pensiero?

«Ma è ridicolo» sbottò irritata Graciela. «Come possono pensare che tu...»

«Aspetta» disse lui, interrompendola. «Devo dirti alcune cose, Graciela. Poi deciderai a chi e cosa credere.»

«Non mi serve sentire...»

Lui sollevò una mano per interromperla di nuovo.

«Ascoltami e basta, d'accordo? Dov'è Raymond?»

«Dorme. Domani ha scuola.»

Lui annuì e si sporse in avanti, i gomiti sulle ginocchia e le mani intrecciate.

«Hanno perquisito la mia barca. Hanno frugato in ogni angolo. Sono arrivati al nostro stesso collegamento. Il sangue. Ma per loro questo indica me. Hanno trovato delle cose sulla mia barca. Volevo dirtelo io prima che lo sentissi da loro, dalla televisione o dai giornali.»

«Quali cose, Terry?»

«Nascoste sotto un cassetto. Hanno trovato l'orecchino di tua sorella. Quello con la croce.»

La guardò per un attimo prima di proseguire. Gli occhi di Graciela si abbassarono sul tavolino come se stesse riflettendo sulle sue parole.

«Hanno trovato anche la foto prelevata dall'auto di Cordell. E un gemello che era stato preso a Donald Kenyon. Hanno trovato tutti gli oggetti prelevati dall'assassino, Graciela. Jaye Winston dice che vogliono convocare un gran giurì e incriminarmi. Non posso più tornare alla barca.»

Lei gli lanciò un'occhiata e poi distolse lo sguardo. Poi si alzò e andò alla finestra, anche se le tende erano tirate. Scrollò la testa.

«Vuoi che me ne vada?» disse lui fissandole la schiena.

«No, non voglio che te ne vada. È una cosa che non ha senso. Come possono... hai raccontato alla detective dell'intruso, quella notte? Dev'essere stato lui a nascondere quelle cose nel cassetto. Lui è l'assassino. Oh, mio Dio! Eravamo così vicini a...»

Non terminò la frase. McCaleb si alzò e le andò vicino, provando un'ondata di sollievo. Lei non ci credeva. Non lo credeva colpevole. L'abbracciò da dietro e affondò il viso fra i suoi capelli.

«Sono felice che tu mi creda» sussurrò.

Lei si girò senza spezzare l'abbraccio e si baciarono a lungo.

«Cosa posso fare per aiutarti?» mormorò.

«Basta che tu continui a credermi. Io farò il resto. Posso restare qui? Nessuno sa che siamo insieme. Potrebbero venire qui, ma non credo per cercare me. Forse solo per dirti quello che pensano sul mio conto.»

«Voglio che tu rimanga. Finché lo vorrai o ne avrai bisogno.»

«Mi serve solo un posto in cui lavorare. Dove esaminare di nuovo tutto il materiale che ho raccolto. Ho la sensazione di essermi lasciato sfuggire qualcosa. Come per la storia del sangue. Devono esserci altre risposte in tutte quelle carte.»

«Puoi lavorare qui. Domani resterò a casa e ti aiuterò a...»

«No. Non puoi. Non puoi permetterti niente di insolito. Voglio che domani mattina accompagni a scuola Raymond e che poi tu vada a lavorare. Saprò cavarmela da solo. Fa parte del mio lavoro.»

Le strinse il viso fra le mani. Il peso della sua colpa era in qualche modo attutito dal trovarsi lì con lei, dall'avvertire il sottile varco dentro un passaggio rimasto a lungo chiuso. Non sapeva dove lo avrebbe portato ma dentro di sé sapeva di voler andare in quella direzione, di doverlo fare.

«Stavo per andare a letto» disse lei.

Lui annuì.

«Vieni con me?»

«E Raymond? Non dovremmo...»

«Raymond dorme. Non preoccuparti per lui. Da adesso in poi occupiamoci soltanto di noi.»

38

La mattina, dopo che Graciela e Raymond furono usciti e quando la casa rimase silenziosa, McCaleb aprì la sua borsa e dispose tutti i documenti raccolti in sei mucchi sul tavolino del soggiorno. Mentre li contemplava bevve un bicchiere di succo d'arancia e mangiò due Pop Tarts ai lamponi che immaginò destinati originariamente a Raymond. Quando ebbe finito si mise al lavoro, sperando che le carte tenessero occupata la sua mente, distogliendola da cose sulle quali non poteva più esercitare alcun controllo, come le indagini di Jaye Winston sui nomi della lista.

Malgrado quella distrazione McCaleb sentiva il flusso di adrenalina aumentare nel sangue. Stava cercando la chiave. Il pezzo mancante che prima non si era incastrato ma che adesso avrebbe acquistato un senso, che gli avrebbe raccontato tutta la storia. Nell'FBI era sopravvissuto seguendo soprattutto il suo istinto. Lo faceva anche ora. Sapeva che quanto più ricco risultava un caso - cioè l'accumulo dei fatti - più facile era nascondere la chiave. Adesso avrebbe iniziato la caccia, deciso a trovare *la* mela rossa nel mucchio impilato con cura dal fruttivendolo... quella che una volta estratta avrebbe fatto crollare il mucchio e fatto rimbalzare tutte le altre me-

le sul pavimento.

Ma nonostante il suo ottimismo alle otto e trenta del mattino, nel tardo pomeriggio McCaleb era di umore piuttosto abbattuto. Erano passate otto ore, interrotte solamente da qualche sandwich alla mortadella e alcune telefonate senza risposta a Jaye Winston. Aveva ricontrollato ogni singola pagina di tutti i documenti accumulati nei dieci giorni durante i quali aveva lavorato al caso. E la chiave - se mai c'era stata - rimaneva nascosta. Il senso di paranoia e isolamento cominciava a invischiarlo di nuovo. A un certo punto si accorse di fantasticare su quale sarebbe stato il posto migliore per una fuga, se le montagne del Canada o le spiagge del Messico.

Alle quattro chiamò un'altra volta lo Star Center e si sentì dire per la quinta volta che Winston non era in sede. Questa volta, però, la centralinista aggiunse che probabilmente non sarebbe rientrata quel giorno. Nelle telefonate precedenti si era cortesemente rifiutata di rivelargli dove fosse Jaye o di fornirgli il numero del suo cercapersone. Per averlo avrebbe dovuto parlare con il capitano, ma McCaleb aveva preferito rinunciare, consapevole del rischio che avrebbe fatto correre a Jaye se si fosse scoperto che non solo simpatizzava con un indagato ma lo stava altresì aiutando.

Dopo aver riappeso chiamò la sua barca e ascoltò i due messaggi arrivati nell'ultima ora. Il primo era di Buddy Lockridge che voleva solo fare un controllo, mentre il secondo sembrava il frutto di un numero sbagliato, una donna che non sapeva se quello era il numero giusto ma stava cercando un uomo chiamato Luther Hatch. Aveva lasciato un numero da richiamare. McCaleb riconobbe subito il nome Luther Hatch... aveva conosciuto Jaye Winston indagando appunto sul suo caso. Una volta stabilito quel collegamento, riconobbe la sua voce nel messaggio. Gli stava dicendo di chiamarla.

Mentre componeva il numero che Jaye gli aveva lasciato riconobbe l'interno... era quello degli uffici del Bureau a Westwood, dove lui aveva lavorato. Risposero subito.

«Parla Winston.»

«Sono McCaleb.»

Silenzio.

«Ehi» disse finalmente lei. «Mi chiedevo se avessi ricevuto il messaggio.»

«Cosa c'è? Puoi parlare?»

«Non proprio.»

«Okay, allora parlerò io. Sanno che mi stai aiutando?»

«No, naturalmente.»

«Ma sei lì perché hanno trasferito le indagini al Bureau, giusto?»

«Già.»

«Va bene, sei riuscita a fare qualcosa con quei nomi?»

«Ci ho girato tutto il giorno.»

«Hai trovato qualcosa? Un nome più promettente degli altri?»

«No, lì dentro non c'è niente.»

McCaleb chiuse gli occhi e imprecò in silenzio. Dove aveva sbagliato? Come poteva rivelarsi un vicolo cieco? Si sentiva confuso e la sua mente si sforzava di passare velocemente in rassegna le possibilità. Si domandò se Jaye avesse avuto abbastanza tempo per controllare con cura la lista.

«C'è un posto o un'ora in cui possiamo riparlarne? Ho alcune domande da farti.»

«Fra un po' sì, probabilmente. Perché non mi lasci un numero così ti richiamo io?»

McCaleb rimase silenzioso e ci pensò sopra. Ma non ci mise molto. Come Jaye aveva detto la sera prima, lei stava rischiando grosso per lui. Riteneva di potersi fidare di lei. Le diede il numero di Graciela.

«Richiamami appena puoi.»

«D'accordo.»

«Un'ultima cosa. Sono già andati al gran giurì?»

«No, non ancora.»

«Quando hanno intenzione di farlo?»

«Allora ci vediamo domani mattina. Ciao.»

Lei riappese prima di poterlo sentire imprecare ad alta voce. La mattina dopo avrebbero richiesto una sua incriminazione per omicidio. Ed era certo che ottenerla sarebbe stata solo una formalità. I gran giurì erano sempre schierati dalla parte dell'accusa. Nel suo caso, sapeva che sarebbe bastato esibire il video registrato allo Sherman Market e poi l'orecchino trovato durante la perquisizione della sua barca. Avrebbero rilasciato conferenze stampa nel pomeriggio... giusto in tempo per i notiziari delle sei.

Mentre se ne stava là a contemplare il suo cupo futuro, il telefono gli squillò fra le mani.

«Sono Jaye.»

«Dove sei?»

«Alla caffetteria del palazzo federale. A un telefono pubblico.»

McCaleb visualizzò subito la sua locazione, in una nicchia accanto a una fila di distributori automatici su un lato della caffetteria. Un angolo abba-

stanza appartato.

«Cosa sta succedendo, Jaye?»

«Non va molto bene. Stanno dando gli ultimi ritocchi al pacco regalo che stasera porteranno nell'ufficio del procuratore distrettuale. E domani mattina andranno davanti al gran giurì. Vogliono ottenere un'incriminazione per l'omicidio di Gloria Torres. Incassata quella, avranno tutto il tempo di aggiungerci quelle per Cordell e Kenyon.»

«Okay» disse McCaleb, incerto su come reagire. Decise che era inutile continuare a imprecare.

«Ti consiglio di consegnarti, Terry. Spiega a loro quello che hai spiegato a me e li convincerai. Mi schiererò dalla tua parte, ma in questo momento ho le mani legate. Ho delle informazioni sul Buon Samaritano che non dovrei avere. Se le rivelo, finisco nella merda insieme a te.»

«E la lista? Non hai trovato niente?»

«Senti, almeno di questa ne ho parlato con loro. Così avrei avuto il tempo di lavorarci sopra. Questa mattina ho detto che per essere pronti a ogni tua linea di difesa dovevamo indagare sugli altri beneficiari degli organi di Gloria Torres. Ho detto che avevo una fonte che poteva passarci l'elenco dei nomi senza dover chiedere un mandato di perquisizione, eccetera, eccetera, e loro hanno detto splendido. Mi hanno dato l'intera giornata. Però non ho trovato niente, Terry. Mi dispiace, ho controllato ogni nome. Niente.»

«Dimmi tutto.»

«Be', non ho la lista con me ma...»

«Aspetta un attimo.»

McCaleb entrò nella camera da letto di Graciela, dove sul cassettone aveva visto la copia della lista che le aveva lasciato. La raccolse e lesse il primo nome a Jaye.

«J.B. Dickey... ha avuto il fegato.»

«Oh, non ce l'ha fatta. Hanno eseguito il trapianto ma ci sono state complicazioni, ed è morto tre settimane dopo l'intervento.»

«Ma questo non esclude che fosse lui.»

«Lo so. Ma ho parlato con il chirurgo al St. Joseph's. Era un caso di beneficenza. Quel tipo era in cura con la MediCal e l'ospedale ha fatto il resto. Non aveva certo i soldi e i contatti per assumere un killer, Terry. Credimi.»

«Okay, il prossimo. Tammy Domike, uno dei reni.»

«Esatto. È una maestra. Ventotto anni, sposata con un falegname, due

bambini piccoli. Anche lei non è il tipo che cerchiamo. Non era...»

«William Farley, l'altro rene.»

«Un agente della California Highway Patrol, di Bakersfield, in pensione. È bloccato su una sedia a rotelle da dodici anni... da quando si è preso una pallottola nella spina dorsale durante un normale controllo del traffico su un viadotto. E non hanno mai neanche beccato il responsabile.»

«Un agente» rifletté McCaleb ad alta voce. «Poteva avere degli amici che hanno compiuto il lavoro per lui.»

Jaye rimase silenziosa per qualche istante prima di ribattere.

«Mi sembra improbabile, Terry. Voglio dire, ti rendi conto di quello che stai...»

«Lo so, lo so, lascia perdere. E gli occhi? Christine Foye ha ricevuto le cornee.»

«Sì. Per vivere vende libri ed è appena uscita dal college. Non è neanche lei. Senti, Terry, noi speravamo che una di queste persone fosse un miliardario o un uomo politico o insomma qualcuno con i mezzi e la grinta per farlo. Qualcuno che sembrasse subito una scelta sicura. E invece non c'è. Mi dispiace.»

«Così io sono ancora l'unico e migliore indiziato.»

«Sfortunatamente.»

«Grazie, Jaye, mi sei stata di grande aiuto. Devo andare.»

«Aspetta! E non incazzarti con me. Sono stata la sola ad ascoltarti. Ricordi?»

«Lo so, scusami.»

«Be', stavo pensando che ci sarebbe un'altra cosa. Non volevo parlartene prima di averla controllata. Voglio cominciare domani. Ho già chiesto un mandato per avere le informazioni che mi servono.»

«Che cos'è? Spiegati. Mi serve qualcosa subito.»

«Tu pensavi solo alle persone che avrebbero ricevuto gli organi disponibili dopo la morte di Gloria Torres, non è vero?»

«Sì. Con Cordell e Kenyon non hanno potuto prelevarli.»

«Lo so. Non sto parlando di quello. Ma c'è sempre una lista d'attesa, non è vero?»

«Sì, sempre. Ho aspettato quasi due anni per quel grappo sanguigno.»

«Be', forse qualcuno voleva soltanto salire nella lista.»

«Salire?»

«Lo sai, erano come te, in attesa, e sapevano che sarebbe stata un'attesa lunga. Magari anche fatale. Ti avevano detto che con il tuo gruppo sangui-

gno era impossibile prevedere quando sarebbe diventato disponibile un cuore.»

«Certo, hanno detto che non dovevo farmi troppe speranze.»

«Okay, quindi può darsi che il nostro uomo stia ancora aspettando, ma uccidendo Gloria Torres in pratica è salito di un gradino nella lista. Ha migliorato le sue probabilità.»

McCaleb ci rifletté. Vide la possibilità. Ricordò di colpo Bonnie Fox che gli parlava di un altro paziente ricoverato al Cedars nelle stesse condizioni che un tempo McCaleb aveva vissuto. Si chiese se Bonnie avesse inteso le stesse condizioni in senso letterale, riferendosi a un cuore di tipo AB con CMV negativo. Pensò al bambino che aveva visto sul letto d'ospedale. Poteva essere lui il paziente di cui parlava Bonnie?

McCaleb pensò anche a ciò che un genitore poteva essere disposto a fare per salvare un figlio. Era possibile?

«Potrebbe funzionare» disse, sentendo l'adrenalina tornare in circolo e il tono della sua voce riacquistare forza. «Stai dicendo che potrebbe essere qualcuno che sta ancora aspettando.»

«Esatto. E voglio andare al BOPRA con un mandato per avere tutte le loro liste di attesa e gli elenchi dei donatori. Dovrebbe essere interessante vedere come reagiscono.»

McCaleb annuì, ma la sua mente stava già correndo avanti.

«Un momento, un momento» disse. «È troppo complicato.»

«Che cosa?»

«Tutta l'idea. Se qualcuno voleva salire nella lista, perché eliminare i donatori? Perché non eliminare semplicemente altri nomi dalla lista?»

«Perché sarebbe stato troppo ovvio. Se due o tre persone che hanno bisogno di un trapianto di cuore o di fegato venissero ammazzate una dopo l'altra, puoi stare certo che qualcuno comincerebbe a farsi delle domande. Mentre liquidando i donatori il movente sarebbe più oscuro. Nessuno se n'è accorto finché non sei arrivato tu.»

«Può darsi» disse McCaleb, non ancora del tutto convinto. «Ma se hai ragione, potrebbe significare che l'assassino colpirà di nuovo. Devi controllare la lista dei donatori di gruppo AB. Devi avvertirli, farli proteggere.»

Quella possibilità risvegliò in lui l'eccitazione. La sentiva pizzicare nelle vene.

«Lo so» disse Jaye. «Quando avrò il mandato dovrò informare Nevins e Uhlig, tutti gli altri, di quello che sto facendo. Per questo devi consegnarti,

Terry. È l'unico modo. Devi venire qui con un avvocato e spiegare ogni cosa, e poi correre i tuoi rischi. Nevins e Uhlig non sono stupidi. Capiranno dove hanno sbagliato.»

McCaleb non rispose. Comprendeva la logica del suo discorso, ma esitava ad accettare quella soluzione perché avrebbe voluto dire affidare il proprio destino ad altri. E lui preferiva fare affidamento solo su se stesso.

«Hai un avvocato, Terry?»

«No, non ho un avvocato. Perché dovrei averne uno? Non ho mai fatto niente di male.»

Fece una smorfia. Aveva sentito la stessa frase pronunciata innumerevoli volte da persone che erano colpevoli. Probabilmente anche Jaye.

«Volevo dire se conosci un avvocato che potrebbe aiutarti» disse lei. «Altrimenti posso suggerirtene qualcuno io. Michael Haller Jr. sarebbe una buona scelta.»

«Conosco anch'io degli avvocati se me ne servisse uno. Devo pensarci sopra.»

«Be', fammi sapere. Posso accompagnarti io, per essere sicuri che tutto fili liscio.»

La mente di McCaleb era altrove, intenta a visualizzare l'interno di una cella nel carcere di contea. Era già stato in posti del genere per alcuni colloqui come agente del Bureau. Sapeva quanto fosse odioso e pericoloso un carcere. Sapeva che, innocente o meno, non si sarebbe mai consegnato volontariamente a una sorte simile.

«Terry, ci sei?»

«Sì, scusa. Stavo pensando. Come posso raggiungerti per accordarci su questo?»

«Ti darò il mio numero di casa e del cercapersone. Probabilmente resterò qui fino alle sei, poi andrò a casa. Chiamami dovunque, in qualunque momento.»

Gli diede i numeri e McCaleb li scrisse sul taccuino. Poi lo posò e scrollò la testa.

«Non riesco a crederci. Me ne sto seduto qui a parlare di consegnarmi per qualcosa che non ho fatto.»

«Io questo lo so. Ma la verità è potente. Funzionerà. Chiamami, Terry. Quando avrai deciso.»

«Ti chiamerò.»

Riappese.

39

La segretaria di Bonnie Fox, l'accigliata Gladys, informò McCaleb che la dottoressa era in sala chirurgica dall'inizio del pomeriggio e probabilmente non sarebbe stata disponibile per altre due o tre ore. McCaleb si trattenne a stento dall'imprecare sonoramente e lasciò il numero di Graciela con un messaggio: la dottoressa doveva richiamarlo al più presto, a qualunque ora. Stava per riagganciare quando gli venne in mente una cosa.

«Ehi, chi è che ha ricevuto il cuore?»

«Come?»

«Ha detto che era in sala chirurgica. Quale paziente? Il bambino?»

«Spiacente, ma non sono autorizzata a discutere degli altri pazienti con lei» disse Gladys.

«Va bene» disse lui. «Però le dica di chiamarmi.»

McCaleb passò il quarto d'ora seguente a camminare avanti e indietro fra la camera e il soggiorno, sperando assurdamente che il telefono suonasse e Bonnie Fox facesse sentire la sua voce.

Alla fine riuscì a ingabbiare l'ansia in uno scomparto lontano del cervello e cominciò a riflettere sui gravi problemi che aveva di fronte. Sapeva di dover cominciare a prendere delle decisioni, la più importante era decidere se prendersi un avvocato. Sapeva che Jaye Winston aveva ragione; la mossa più saggia era quella di procurarsi una protezione legale. Ma McCaleb non riusciva a convincersi che fosse giusto telefonare a Michael Haller Jr. o a chiunque altro, rinunciare alle proprie capacità per affidarsi a quelle di un estraneo.

Nel soggiorno non c'erano più documenti sul tavolino. Dopo averli esaminati di nuovo l'uno dopo l'altro, li aveva rimessi nella borsa finché sul tavolino era rimasto solo il mucchietto delle videocassette.

Alla disperata ricerca di un diversivo che allontanasse i suoi pensieri da ciò che aveva detto Bonnie Fox sull'altro paziente, prese la cassetta in cima al mucchio e si avvicinò al televisore. L'infilò nella fessura del videoregistratore senza neanche guardare che nastro fosse. Non aveva importanza. Voleva solo impegnare la sua mente altrove per un po'.

Ma mentre si lasciava cadere nuovamente sul divano, ignorò del tutto il video. Michael Haller Jr., pensò. Sì, sarebbe stato un ottimo avvocato. Non all'altezza del suo vecchio, il leggendario Mickey Haller. Ma la leggenda era morta e Junior aveva preso il suo posto come uno dei penalisti più in vista e più fortunati di Los Angeles. Junior lo avrebbe tolto dai guai,

McCaleb lo sapeva. Ma ovviamente questo sarebbe accaduto dopo che i media avrebbero distrutto la sua reputazione, dopo aver dato fondo ai suoi risparmi e aver venduto il *The Following Sea.* E anche se ne fosse uscito pulito, avrebbe portato ugualmente su di sé il marchio del sospetto e della colpa.

Per sempre.

McCaleb strizzò gli occhi e si chiese cosa stesse vedendo sul televisore. L'obiettivo inquadrava le gambe e le scarpe di un tizio in piedi sopra un tavolo. Poi riconobbe i suoi scarponcini e capì cosa stava guardando. La seduta di ipnosi. La videocamera era già in funzione quando lui era salito sul tavolo per togliere alcuni tubi al neon. James Noone apparve nell'inquadratura e sollevò le mani per prendere uno dei lunghi tubi fluorescenti che McCaleb gli porgeva.

McCaleb prese il telecomando dal bracciolo del divano e premette il pulsante dell'avanzamento veloce. Era interessato suo malgrado, poiché aveva dimenticato di riesaminare le riprese della seduta come aveva promesso al capitano Hitchens. Decise di saltare i preliminari. Osservò lo scorrere accelerato delle prime battute e degli esercizi di rilassamento fino all'inizio del vero e proprio interrogatorio di Noone sotto ipnosi. Voleva ascoltare il suo resoconto dei particolari dell'omicidio e della fuga dell'assassino.

McCaleb osservò con la massima concentrazione e ben presto si trovò a rivivere lo stesso senso di frustrazione provato durante la seduta. Noone era stato un soggetto perfetto. Gli era successo raramente di ipnotizzare un testimone che fosse in grado di ricordare tanti dettagli. La frustrazione nasceva dal fatto che Noone non aveva visto chiaramente l'uomo alla guida e che le targhe della Cherokee erano state coperte.

«Dannazione» sbottò McCaleb mentre la registrazione si avvicinava al termine.

Allungò la mano verso il telecomando, pensando di riavvolgere il nastro e rivederlo, ma di colpo si bloccò, il dito già sul pulsante.

McCaleb aveva appena visto qualcosa che non quadrava, un particolare che gli era sfuggito durante la seduta perché distratto da Jaye Winston seduta al suo fianco. Riavvolse la cassetta ma solo di pochi giri, poi osservò di nuovo la registrazione.

Era il punto in cui McCaleb era ormai alle corde e sparava domande a caso, spinto dalla frustrazione a cercare di ottenere da Noone risposte improbabili. Aveva chiesto a Noone se c'erano adesivi sul parabrezza della Cherokee. Noone aveva risposto di no e a quel punto McCaleb era rimasto

a secco di domande. Si era girato verso Jaye Winston per chiederle: «Nient'altro?».

Prima della seduta McCaleb aveva stabilito delle regole. Rivolgendo una domanda a una terza persona durante la seduta le aveva infrante. Ma Jaye aveva comunque rispettato le regole e non gli aveva risposto a voce. Si era limitata a scuotere negativamente la testa.

«Sul serio?» aveva chiesto ancora McCaleb.

Di nuovo lei aveva scrollato la testa. Allora McCaleb aveva cominciato a far riemergere Noone dal suo stato di trance.

Ma ecco, qualcosa non quadrava e McCaleb non se n'era accorto durante la seduta. Adesso fece il giro del tavolino con il telecomando in mano e si avvicinò allo schermo. Riavvolse un'altra volta il nastro per osservare ancora la sequenza.

«Figlio di puttana» sussurrò dopo averla rivista. «Avresti dovuto rispondermi, Noone. Dovevi rispondermi!»

Premette il pulsante per espellere la cassetta e si girò per prenderne un'altra. Rovesciò il mucchietto sul tavolino e dovette cercare fra le custodie di plastica fino a trovare l'etichetta con la scritta "Sherman Market". Infilò il nuovo nastro, avanzò veloce e mise in pausa l'immagine quando il Buon Samaritano comparve sullo schermo.

Il videoregistratore non reggeva bene il fermo immagine e McCaleb pensò che fosse un modello economico a due sole testine. Espulse il nastro e guardò l'orologio. Le quattro e quaranta. Sbatté il telecomando sopra il televisore e andò in cucina a telefonare.

Tony Banks accettò di restare anche dopo la chiusura alla Video GraFX Consultants fino all'arrivo di McCaleb. Attraversando il fondovalle sulla 101, al principio riuscì a tenere una buona media. Quasi tutto il traffico dell'ora di punta procedeva in senso opposto, era la forza lavoro della città che ritornava alle comunità dormitorio della Valley. Ma quando piegò a sud sulla freeway per attraversare il Cahuenga Pass e sbucare a Hollywood, incappò in una fila a perdita d'occhio di luci accese e finì imbottigliato. Quando finalmente riuscì a infilare la Taurus di Buddy Lockridge nel piccolo parcheggio dei dipendenti alla VGC erano le sei e cinque. Di nuovo, fu Tony Banks ad aprirgli dopo che ebbe suonato il campanello notturno.

«Tony, grazie» disse McCaleb seguendo un'altra volta l'ometto nel corridoio verso una sala di montaggio. «Non so come farei senza il suo aiuto.»

«Non è un problema.»

Ma McCaleb notò che stavolta c'era meno entusiasmo nella sua voce. McCaleb consegnò a Banks i due nastri che aveva portato con sé.

«Su queste due cassette compare un uomo» disse. «Voglio stabilire se si tratta della stessa persona.»

«Non si riesce a distinguerlo bene?»

«Non in modo sicuro. Sembrano diversi. Ma io penso che sia un travestimento. Credo che siano lo stesso uomo ma voglio averne la certezza.»

Banks infilò la prima cassetta nel lettore sul lato sinistro del banco di montaggio, accese l'impianto e la rapina allo Sherman Market cominciò a sfilare sul monitor corrispondente.

«Questo tipo?» disse Banks.

«Sì. Blocchi quando trova l'inquadratura migliore.»

Banks congelò l'immagine mentre il cosiddetto Buon Samaritano appariva con il suo profilo destro.

«Che ne dice di questa? Mi serve il profilo. È difficile fare un confronto con immagini frontali.»

«Il capo è lei.»

Banks infilò la seconda cassetta nel lettore di destra, e ben presto la seduta di ipnosi cominciò a dipanarsi sul secondo monitor.

«Torni indietro» disse McCaleb. «Mi sembra che ci sia un profilo prima che si metta seduto.»

Banks invertì lo scorrimento del nastro.

«Qui che cosa gli sta facendo?»

«Ipnosi.»

«Davvero?»

«Almeno così credevo allora. Ma adesso penso che abbia continuato a prendermi in giro... ecco.»

Banks bloccò il nastro. James Noone stava guardando alla sua destra, probabilmente verso la porta della stanza per gli interrogatori. Banks manovrò i comandi della tastiera e spostò il mouse del computer, ingrandendo la scena e poi migliorandone la definizione. Fece lo stesso con l'immagine sul monitor di sinistra. Poi spostò indietro la testa e osservò i due profili affiancati. Dopo alcuni istanti parlò, estraendo nel frattempo un puntatore a infrarossi dal taschino e accendendolo.

«Be', la carnagione non combacia. Uno sembra un messicano.»

«Questo non sarebbe un grosso ostacolo. Un paio d'ore passate ad abbronzarsi in un salone gli darebbero quell'aspetto.»

Banks indicò con il pallino rosso del puntatore la curva del naso del Buon Samaritano.

«Guardi le ossa del naso» disse. «Vede la doppia gobba?»

«Sì.»

Il pallino rosso saltò sullo schermo di sinistra e delineò la stessa doppia gobba sulla curva del naso di James Noone.

«Non è un'ipotesi scientifica ma a me sembra molto simile» disse Banks.

«Anche a me.»

«Gli occhi sono di colore diverso ma si possono modificare.»

«Lenti a contatto.»

«Già. E guardi qui, la linea dilatata della mascella del tipo sulla destra. Questo effetto può averlo ottenuto con una macchinetta da dentista - sa, come quei paradenti di gomma da portare quando si dorme - o perfino con fazzoletti di carta, come ha fatto Brando ne *Il padrino*.»

McCaleb annuì, annotando mentalmente questo ulteriore possibile collegamento con il celebre film. Prima i cannoli e adesso forse dei cuscinetti di carta come protesi per le guance.

«E i capelli possono essere modificati» stava dicendo Banks. «Anzi, questo tipo sembra portare una parrucca.»

Banks fece scorrere il pallino rosso lungo l'attaccatura di capelli del Buon Samaritano. McCaleb si diede silenziosamente dell'idiota per non averlo notato prima. L'attaccatura era una linea perfetta, l'indizio rivelatore di una parrucca.

«Vediamo cos'altro possiamo trovare.»

Banks tornò ai comandi e riportò l'immagine alle dimensioni normali. Poi usò il mouse per delimitare un'altra zona da ingrandire. Le mani del Buon Samaritano.

«È la stessa cosa per le ragazze» disse Banks. «Possono truccarsi, mettersi parrucche, farsi rifare perfino le tette. Ma non possono fare niente per le mani. Le mani - e a volte i piedi - le tradiscono sempre.»

Una volta ingrandite e messe a fuoco le mani del Buon Samaritano, si mise al lavoro sull'altra immagine fino a ricavare un ingrandimento della mano destra di Noone sul secondo schermo. Banks si alzò per avere entrambe le immagini all'altezza degli occhi e avvicinò il viso fino a pochi centimetri dai monitor per studiare e confrontare le mani.

«Okay, guardi qui.»

McCaleb si alzò e guardò anche lui gli schermi da vicino.

«Dove?»

«Il primo ha un pezzetto di cicatrice su questa nocca. Vede la decolorazione?»

McCaleb si avvicinò di più all'immagine della mano destra del Buon Samaritano.

«Un attimo» disse Banks. Aprì un cassetto nel ripiano di controllo e tirò fuori una lente da fotografo, del tipo usato per esaminare i negativi su un tavolo luminoso. «Provi con questa.»

McCaleb posò la lente sopra la nocca in questione e accostò un occhio. Vide una spirale di tessuto bianco cicatriziale sulla nocca. Benché l'immagine fosse distorta e sgranata, la forma della cicatrice ricordava un punto interrogativo.

«Okay» disse. «Vediamo l'altra.»

Fece un passo a sinistra e si servì della lente per individuare la stessa nocca sulla mano destra di James Noone. La mano non era tenuta nella stessa posizione e con lo stesso angolo, ma il ricciolo bianco di tessuto cicatrizzato era visibile. McCaleb rimase immobile a studiare l'immagine finché ne fu certo. Poi chiuse gli occhi per un istante. Il confronto era riuscito. Sui due schermi c'era l'immagine del medesimo uomo.

«C'è?» chiese Banks.

McCaleb gli consegnò la lente.

«Sì. Non ci sarà modo di avere una stampata di queste due schermate?»

Banks stava osservando il secondo schermo con la lente.

«C'è eccome» disse. «Sì, posso fare le stampate. Mi lasci scaricare le immagini su disco per portarle alla stampante in laboratorio. Ci vorranno alcuni minuti.»

«Grazie ancora, Tony.»

«Spero che le sia d'aiuto.»

«Più di quanto possa immaginare.»

«Ma questo tipo cosa sta facendo? Si traveste da messicano e compie buone azioni?»

«Non è esattamente come sembra. Un giorno le racconterò tutta la storia.»

Banks lasciò perdere e si rimise al lavoro, trasferendo le immagini video su un dischetto per computer. Fece tornare indietro i nastri e trasferì anche gli ingrandimenti dei due profili.

«Torno fra poco» disse alzandosi. «Sempre che non debba riscaldare la macchina.»

«Ehi, qui intorno non c'è un telefono che potrei usare?»

«Là, nel cassetto di sinistra. Prima faccia il nove.»

McCaleb chiamò Jaye a casa e si sentì rispondere dalla segreteria. Mentre ascoltava la sua voce registrata esitò se lasciare un messaggio, consapevole delle conseguenze per lei se qualcuno fosse mai riuscito a provare che aveva lavorato insieme all'indiziato di un'indagine per omicidio. Un nastro con la sua voce sarebbe bastato. Ma decise che le scoperte compiute in quell'ultima ora valevano il rischio. Preferiva non chiamare il cercapersone di Jaye perché non voleva restarsene in giro ad aspettare una sua chiamata. Doveva muoversi. Elaborò un rapido piano e lasciò un messaggio dopo il segnale.

«Jaye, sono io. Ti spiegherò tutto quando ci vedremo ma per ora devi fidarti di me. So chi è l'assassino, Jaye. È Noone, James Noone. Adesso andrò al suo indirizzo... quello sul rapporto con la sua testimonianza. Incontriamoci là se puoi. Allora ti racconterò ogni cosa.»

Riagganciò e compose il numero del suo cercapersone. Poi fece di nuovo il suo numero di casa e riappese. Con un briciolo di fortuna, pensò, Jaye avrebbe ricevuto il messaggio e presto si sarebbe diretta all'indirizzo di Noone per dargli man forte.

McCaleb sollevò in grembo la sua borsa di cuoio e aprì la cerniera della tasca centrale. Le due pistole erano là, la sua Sig-Sauer P-228 e l'HK P7 che - adesso lo sapeva - James Noone aveva nascosto sotto la sua barca. McCaleb infilò la mano nella tasca e tirò fuori la Sig-Sauer. Controllò il caricatore e infilò la pistola nella cintura dei jeans dietro la schiena, coprendola con la giacca.

40

Rispondendo agli aiutosceriffi la sera in cui James Cordell era stato assassinato, James Noone aveva fornito un solo indirizzo per il domicilio e il luogo di lavoro. Quell'area della Valley era un'accozzaglia di quartieri residenziali, commerciali e perfino industriali.

Dopo aver risalito a passo di lumaca la 101, attraversando di nuovo il Cahuenga Pass, finalmente McCaleb ebbe modo di accelerare un po' deviando a nord sulla 134. Uscì sulla Victory e proseguì verso ovest finché trovò Atoll Avenue. Il quartiere in cui si trovò a entrare era decisamente industriale. Sentì l'odore di un panificio e superò un cortile circondato da un reticolato dove lastre di granito grezzo erano ammonticchiate e puntavano verso il cielo. C'erano magazzini senza nome. C'erano un grossista di

un consorzio di forniture chimiche e un centro di riciclaggio di rifiuti industriali. Proprio dove Atoll Avenue terminava contro un vecchio tratto ferroviario abbandonato, con alte erbacce che sbucavano in mezzo ai binari, McCaleb imboccò con la Taurus una stradina laterale costeggiata su entrambi i lati da lunghe file di piccole costruzioni, una via di mezzo fra magazzini e garage, con un ingresso a serranda. Ogni unità era un'impresa a sé stante o un deposito a pagamento. Alcune avevano il nome di qualche società dipinto sulle serrande di alluminio, altre erano del tutto prive di contrassegni e dovevano essere sfitte o usate come magazzini anonimi. McCaleb fermò l'auto davanti alla serranda rugginosa che corrispondeva all'indirizzo fornito da James Noone tre mesi prima. Sul metallo non c'erano altre scritte all'infuori del numero. Spense il motore e scese dall'auto.

Era una sera buia. Niente luna, niente stelle. Le file di magazzini erano illuminate solo da un faretto posto sopra l'ingresso. McCaleb si guardò intorno. Sentì un lieve alito di musica - Jimi Hendrix che cantava *Let me stand next to your fire* - che sembrava giungere da lontano. E lungo la stradina, sei magazzini più avanti, una serranda era stata abbassata storta fino a incastrarsi, lasciando aperta una fessura alta quasi un metro che sembrava un sorriso di sbieco, più nero del cielo.

Si avvicinò al garage di Noone, accucciandosi per esaminare la linea dove il metallo della serranda toccava il marciapiede di cemento. Non ne era del tutto certo, ma dall'interno sembrava filtrare un filo di luce. Si accostò e riuscì a scorgere il lucchetto che fissava l'anello di acciaio sulla serranda a un anello identico ancorato nel cemento.

Si rialzò e diede un colpo alla serranda con il palmo aperto. Il rumore fu forte e lui lo sentì echeggiare all'interno. Fece un passo indietro e si guardò ancora intorno. Eccettuata quella musica, c'era solo silenzio. L'aria era immobile. Il vento della sera non aveva trovato la strada per infilarsi nello spazio fra quelle due file di costruzioni.

McCaleb tornò in macchina, rimise in moto e fece retromarcia ad angolo finché la luce dei fari inquadrò in parte la serranda di Noone. Poi spense il motore lasciando i fari accesi, scese e andò ad aprire il bagagliaio. Sollevato il tappetino, trovò lo scomparto degli attrezzi intatto. Prese la manovella del cric e girò intorno all'auto per raggiungere il garage. Guardò un'altra volta lungo la stradina in entrambi i sensi e poi si chinò sul lucchetto.

Come agente dell'FBI, McCaleb non era mai stato coinvolto in un'effrazione illegale. Sapeva che erano una cosa abituale, ma in qualche modo era sempre riuscito ad evitare quel dilemma etico. Adesso però non sentiva

nessun dilemma nell'inserire la sbarra di ferro nell'occhiello del lucchetto. Non portava più un distintivo e quella era diventata una faccenda personale. Oltre a essere un assassino, Noone aveva cercato di scaricare il suo lavoro sulle spalle di McCaleb. Ormai McCaleb non era più molto sensibile ai diritti di Noone in materia di protezione da una perquisizione illegale.

Impugnando la manovella all'estremità opposta per esercitare il massimo sforzo, cominciò a tirare lentamente la sbarra in senso orario. L'occhiello del lucchetto resistette bene, ma l'anello d'acciaio fissato alla serranda prese a gemere sotto la pressione e infine si spezzò, quando i punti di saldatura cedettero.

McCaleb si raddrizzò e si guardò intorno con le orecchie tese. Nulla. Solo Hendrix che reinterpretava *All Along the Watchtower* di Bob Dylan. Tornò rapidamente alla Taurus e rimise al suo posto la manovella del cric, abbassò il tappetino e chiuse il bagagliaio.

Mentre girava intorno all'auto, si chinò accanto alla gomma anteriore e passò due dita lungo il mozzo interno della ruota, raccogliendo una discreta quantità di polvere di carbone nera che si era depositata dai cuscinetti dei freni. Raggiunse la serranda e, inginocchiatosi vicino al lucchetto, stropicciò con la polvere nera i punti in cui le saldature avevano ceduto, in modo da far sembrare che l'anello avesse ceduto un po' di tempo prima e i bordi delle saldature fossero rimasti esposti all'azione degli elementi. Poi si ripulì le dita su uno dei calzini neri.

Quando fu pronto, afferrò la maniglia della serranda con la mano destra. La sinistra si spostò verso la schiena, sotto la giacca. Ritornò fuori impugnando la pistola, che lui tenne all'altezza della spalla e puntata verso l'alto. Con un solo movimento si rialzò e sollevò la serranda con sé, usando lo slancio per farla risalire fin sopra la sua testa.

I suoi occhi ispezionarono rapidamente i ristretti confini del locale, la pistola ora puntata nella stessa direzione del suo sguardo. I fari della macchina illuminavano circa un terzo del garage. Scorse una brandina sfatta e un mucchio di scatole di cartone contro la parete di sinistra. Sulla destra vide le sagome di una scrivania e di alcuni schedari. C'era un computer sulla scrivania, con il monitor apparentemente acceso e rivolto verso la parete di fondo che era investita da un chiarore violaceo. McCaleb notò la lampada tubolare lunga quasi due metri appesa al soffitto. Nella scarsa luce i suoi occhi seguirono la canalina di alluminio dalla derivazione sul soffitto giù lungo la parete, fino a un interruttore accanto alla brandina. Spostandosi di lato allungò la mano libera verso l'interruttore senza guardarlo.

Un tubo al neon ammiccò una sola volta, emise un ronzio e poi illuminò il locale con la sua luce severa. Ora McCaleb vide chiaramente che nella stanza non c'era nessuno e che non c'erano ripostigli da controllare. Solo uno spazio di circa sei metri per quattro occupato da un'accozzaglia di mobili e attrezzature per ufficio, con le necessità essenziali di un domicilio... un letto, un cassettone, una stufetta elettrica, un fornello a doppia piastra e un piccolo frigorifero. Niente acquaio e niente bagno.

McCaleb tornò fuori e si avvicinò alla macchina. Infilò un braccio dal finestrino aperto per spegnere i fari. Poi rimise la pistola alla cintola, questa volta sul davanti per averla più facilmente a portata di mano. Infine rientrò nel garage.

Se fuori l'aria era immobile, lì dentro sembrava addirittura stagnante. McCaleb girò lentamente intorno alla vecchia scrivania metallica che doveva essere un residuato governativo e osservò il computer. Il monitor era acceso e un salvaschermo era in funzione. Numeri casuali di dimensioni e colori diversi galleggiavano su un mare di velluto viola. McCaleb fissò lo schermo per qualche secondo e avvertì una torsione dentro, quasi il contrarsi di un muscolo sepolto. Nella sua mente l'immagine di una singola mela rossa che rimbalzava sul linoleum sporco di un pavimento apparve per un attimo e poi svanì. Un tremito cominciò a scalargli la spina dorsale.

«Merda» sussurrò.

Distolse gli occhi dal monitor, notando che sulla scrivania c'erano anche parecchi libri bloccati fra due fermalibri di ottone. Per lo più erano manuali sull'uso di Internet. C'erano due volumi contenenti indirizzi di rete e due biografie di celebri hacker informatici. C'erano anche tre libri sull'investigazione delle scene del crimine, un manuale sulle indagini nei casi di omicidio, un libro su un'indagine dell'FBI su un serial killer noto come il Poeta, e infine due libri sull'ipnosi, l'ultimo dei quali scritto da un uomo che si chiamava Horace Gomble. McCaleb conosceva Gomble. L'unità crimini seriali del Bureau aveva condotto più di un'indagine sul suo conto. Dopo aver lavorato come fantasista a Las Vegas, Gomble si era servito del suo talento di ipnotizzatore - insieme a robuste dosi di droga - per molestare diverse ragazzine alle fiere di contea in tutta la Florida. A quanto ne sapeva McCaleb, doveva essere ancora in carcere.

McCaleb si avvicinò lentamente alla scrivania e sedette sulla logora poltroncina di fronte al computer. Usando una penna tolta dal taschino, aprì il cassetto centrale della scrivania. C'erano solo alcune penne e la custodia di plastica di un CD-ROM. Con la penna girò la custodia per vederne il tito-

lo: *Esplorando il cervello.* Lesse il retro della confezione e vide che il CD offriva un viaggio guidato nel cervello umano, con illustrazioni dettagliate e un'analisi del suo funzionamento.

Chiuse il cassetto e sempre usando la penna aprì uno dei due cassetti laterali. Il primo era senza interesse. Lo richiuse e passò al secondo, che conteneva uno schedario. C'erano parecchi fascicoli all'interno di cartellette verdi agganciate a due guide. Chinandosi per vedere meglio, McCaleb lesse il nome sull'etichetta del primo fascicolo:

GLORIA TORRES

La penna gli cadde dalle dita, e nello stesso istante lui decise di non raccoglierla e che non gli importava più di lasciare impronte o di contaminare una scena del crimine. Tirò fuori il fascicolo e lo aprì sulla scrivania. Conteneva foto di Gloria Torres con abiti diversi e in diversi momenti della giornata. In due foto Raymond era con lei. In una era insieme a Graciela.

C'erano fogli dattiloscritti nel fascicolo. Il diario dei pedinamenti. Descrizioni minuziose degli spostamenti di Gloria giorno dopo giorno. Li esaminò velocemente e vide ripetute annotazioni delle sue soste serali allo Sherman Market durante il ritorno a casa dal lavoro.

Chiuse il fascicolo, lo lasciò sulla scrivania e allungò la mano verso il secondo nel cassetto. Avrebbe saputo indovinare il nome sull'etichetta prima ancora di vederlo:

JAMES CORDELL

Non lo aprì neppure. Sapeva che ci avrebbe trovato foto e annotazioni come nel primo. Invece si chinò e guardò l'etichetta del terzo fascicolo. Come si aspettava:

DONALD KENYON

Non esaminò nemmeno quel fascicolo. Usò invece un dito per piegare all'indietro le etichette dei fascicoli rimanenti e leggere i nomi. Mentre li leggeva il suo cuore ebbe un sussulto, come se in qualche modo si fosse allentato nel suo petto. Lui conosceva i nomi su quelle etichette. Li conosceva tutti.

«Sei tu» sussurrò.

E nella sua mente vide una montagna di mele rovesciarsi sul pavimento e rotolare da ogni parte.

Richiuse il cassetto-schedario e il tonfo metallico echeggiò contro il pavimento di cemento e le pareti di acciaio, facendolo sobbalzare come uno sparo. Guardò fuori dalla serranda aperta e rimase in ascolto. Non sentì nulla, nemmeno la musica. Solo il silenzio.

I suoi occhi tornarono sul monitor del computer e studiarono i numeri che si spostavano pigramente sullo schermo. Sapeva che il computer era stato lasciato acceso con uno scopo. Non perché Noone contasse di tornare lì; McCaleb sapeva che ormai se n'era andato da tempo. No, era stato lasciato acceso per lui. La visita di McCaleb era stata prevista. Adesso lui lo sapeva, sapeva con assoluta certezza che Noone aveva orchestrato ogni mossa.

McCaleb diede un colpetto sulla barra spazio e il salvaschermo svanì. Al suo posto comparve la richiesta di una password. McCaleb non esitò. Aveva la sensazione che qualcuno stesse suonando una musica attraverso di lui, come un pianoforte. Inserì i numeri con una sequenza che conosceva a memoria.

903472568

Premette il tasto di invio e il computer si mise a lavorare. Nel giro di pochi secondi la password fu accettata e sul monitor comparve la schermata del program manager, uno sfondo bianco con numerose icone sparse in giro. McCaleb le studiò velocemente. La maggior parte serviva a lanciare dei giochi. C'erano anche icone per accedere ad America Online e a Word per Windows. L'ultimo simbolo che osservò era quello di un minuscolo schedario, e pensò che fosse l'icona della gestione risorse del computer. Prese il mouse posato di fianco alla tastiera e spostò il cursore sul minuscolo schedario. Fece un doppio clic e sullo schermo si aprì la finestra della gestione risorse. Erano i rudimenti della navigazione su computer. Sul lato sinistro dello schermo l'elenco delle cartelle formava una colonna ordinata. Selezionando una delle cartelle e cliccando con il cursore sulla sua icona avrebbe visualizzato sul lato destro dello schermo i titoli dei documenti contenuti nella cartella.

Con il mouse, McCaleb fece scorrere verso il basso la colonna delle cartelle osservandole attentamente. Molte erano cartelle software per il funzionamento di programmi come America Online, il gioco Las Vegas Casi-

no ed altri. Ma finalmente arrivò a una cartella intitolata CODICE. Cliccò con il mouse e i titoli di diversi documenti apparvero sul lato destro dello schermo. Li lesse in fretta e si accorse che corrispondevano ai nomi sulle etichette nel cassetto-schedario.

Tutti tranne uno. McCaleb fissò per un lungo istante quel titolo, il dito già pronto sul pulsante del mouse.

McCaleb.doc

Cliccò con il mouse e il documento riempì rapidamente lo schermo. McCaleb cominciò a leggerlo come un uomo che leggesse il proprio necrologio. Quelle parole lo riempirono di orrore, poiché sapeva che stavano cambiando in modo inalterabile la sua vita. Gli strappavano l'anima, toglievano qualunque significato ai risultati che aveva raggiunto e li deridevano in modo atroce.

Salve, Agente McCaleb.
Spero che sia tu quello lì fuori.
Darò per scontato che sia così. Darò per scontato che ti sia mostrato all'altezza della splendida reputazione che hai saputo conquistarti con tanta nobiltà.
Però mi domando... sei solo? Stai fuggendo da loro come un criminale ricercato? Adesso, comunque, hai quanto ti serve per salvarti da loro. Ma sto parlando di prima... Cos'hai provato a essere la preda? Volevo che tu conoscessi questa sensazione. Le mie sensazioni... È terribile dover vivere con la paura, vero?
La paura non dorme mai.
Ma soprattutto, quello che volevo era un posticino nel tuo cuore, Agente McCaleb. Volevo poter essere sempre con te. Caino e Abele, Kennedy e Oswald, oscurità e luce. Due degni avversari, incatenati insieme nel tempo...
Potevo ucciderti. Ne avevo i mezzi e l'opportunità. Ma sarebbe stato troppo facile, non credi? L'uomo sul molo, che chiedeva indicazioni. La tua passeggiata mattutina, l'uomo seduto sulle rocce in fondo al molo con la canna da pesca. Ti ricordi di me?
Adesso sì. Ero là. Ma sarebbe stato troppo facile, non sei d'accordo? Troppo facile.
Vedi, avevo bisogno di qualcosa di più di una vendetta o della vittoria

su un nemico. Questi sono gli obiettivi degli idioti. Io volevo... no, avevo bisogno e morivo dalla voglia di qualcosa di diverso. Prima metterti alla prova trasformandoti in me. Il cattivo. La preda.
Poi, quando sei emerso da quelle fiamme un po' bruciacchiato ma ancora intero, rivelarmi a te come il tuo più ardente benefattore. Sì, sono stato io. L'ho seguita. L'ho studiata. L'ho scelta per te. È stata il mio regalo di San Valentino per te.
Sei mio per sempre, Agente McCaleb. Ogni respiro che fai mi appartiene. Ogni battito di quel cuore rubato è l'eco della mia voce nella tua testa. Per sempre. Ogni giorno. Ricorda...
Ogni respiro...

McCaleb piegò le braccia intorno al petto e si strinse come se lo avessero appena scorticato vivo. Un brivido profondo lo attraversò e la sua gola emise un gemito. Spinse via la poltroncina dalla scrivania, via dall'orribile messaggio ancora sullo schermo, e piegò in avanti il corpo in posizione quasi fetale. Il suo aereo stava precipitando.

41

I suoi pensieri erano neri e rosso sangue. Si sentiva come in un vuoto permanente circondato da una tenda vellutata di spazio nero, le mani brancolanti alla ricerca del varco attraverso il quale fuggire ma incapaci di trovarla. Vedeva i visi di Graciela e Raymond come immagini lontane che si affievolivano nell'oscurità.

All'improvviso sentì una mano fredda sul collo e sobbalzò, lanciando un grido stridulo come un carcerato che stesse scavalcando il muro. Si raddrizzò. Era Jaye. La sua reazione l'aveva spaventata almeno quanto lei aveva spaventato lui.

«Terry? Stai bene?»

«Sì. Cioè, no. È lui. Noone è il Killer del Codice. Li ha uccisi tutti lui. Gli ultimi tre per me. Ha continuato finché c'è riuscito. Ha ucciso Gloria Torres per il suo cuore. Per me. Per farmi vivere e diventare il testamento alla sua gloria.»

La coincidenza fra il nome e lo scopo di Noone colpì bruscamente McCaleb.

«Aspetta un attimo» disse Winston. «Rallenta. Di cosa stai parlando?»

«È lui. Qui c'è tutto. Controlla lo schedario, il computer. Ha ucciso que-

gli altri. Poi ha deciso di salvare me. Di uccidere per me.»

Indicò lo schermo del computer, dove il messaggio per McCaleb era ancora visualizzato. Aspettò mentre lei lo leggeva, ma alla fine non riuscì a trattenersi.

«Tutti i pezzi erano là! Per tutto questo tempo.»

«Quali pezzi?»

«Il codice. Era così semplice. Ha usato ogni numero all'infuori dell'uno. *Noone* è *No-one*. Capisci? *Nessuno*. Io sono nessuno. Era questo che stava dicendo.»

«Terry, di questo parleremo dopo. Vorresti dirmi come sei arrivato qui? Come sapevi che si trattava di Noone?»

«Il video. La seduta che abbiamo fatto con lui.»

«L'ipnosi? E cosa c'entra?»

«Ricordi che ti avevo detto di non parlare, per evitare che il soggetto si confondesse?»

«Sì. Hai detto che solo tu dovevi fare domande a Noone. Fra noi dovevamo usare segnali o messaggi scritti.»

«Ma alla fine, quando ho visto che non si arrivava a niente, spinto dalla frustrazione ti ho chiesto: "Nient'altro?" e tu hai risposto di no scrollando la testa. Poi ti ho chiesto: "Sul serio?" e hai scosso ancora la testa. Parlandoti ho infranto le mie stesse regole. Il punto è che ho fatto queste domande a voce alta, quindi Noone avrebbe dovuto rispondermi. Se era in un'autentica trance ipnotica *doveva* rispondere perché non poteva accorgersi che quelle domande erano dirette a te. Ma lui non ha risposto. Questo dimostra che era cosciente della situazione. Sapeva, per la direzione della mia voce o per la sua inflessione, che stavo parlando con te e non con lui. Mentre non avrebbe dovuto accorgersene se era davvero in trance. Avrebbe dovuto rispondere a ogni domanda formulata in quella stanza, a meno che non fosse specificamente rivolta a qualcun altro. Non ho mai usato il tuo nome.»

«Così, fingeva di essere in trance.»

«Esatto. E se fingeva, allora le sue risposte erano fasulle. Faceva tutto parte del suo piano. Ho fatto confrontare i video prima di venire qui. Ci sono le stampate nella mia macchina. James Noone e il Buon Samaritano sono lo stesso uomo. L'assassino.»

Winston scosse il capo quasi a voler segnalare un sovraccarico al cervello. I suoi occhi esplorarono la stanza cercando un posto dove sedere. C'era solo la brandina.

«Siediti qui» disse McCaleb alzandosi.

«Voglio sedermi ma non qui dentro. Dobbiamo uscire da questo posto, Terry. Devo chiamare il capitano Hitchens e gli altri, il dipartimento di Los Angeles e il Bureau. E sarà meglio diramare un ordine di ricerca per Noone.»

McCaleb si rese conto con stupore che lei non aveva ancora messo insieme tutti i pezzi.

«Ma non mi hai ascoltato? Non c'è nessun Noone. Lui non esiste.»

«Cosa vuoi dire?»

«Il nome. Combacia con tutto il resto. Noone. Spezzalo e ottieni *no one*, cioè nessuno. Io sono nessuno. I pezzi sono sempre stati là...»

Scosse la testa e si lasciò cadere di nuovo sulla poltroncina. Si prese il viso fra le mani.

«Come farò a... Non posso vivere con questo peso.»

Jaye gli posò di nuovo la mano sul collo ma stavolta lui non sobbalzò.

«Andiamo, Terry, non pensarci. Usciamo di qui e aspettiamo. Devo mettere al lavoro una squadra qui dentro, forse troveremo qualche impronta e identificheremo quest'uomo.»

McCaleb si alzò e fece il giro della scrivania dirigendosi verso la serranda sollevata. Parlò senza girarsi verso Jaye.

«Prima d'ora non ha mai lasciato una sola impronta da nessuna parte. Dubito che abbia iniziato adesso.»

Due ore più tardi McCaleb sedeva sulla Taurus, parcheggiata in Atoll Avenue dietro le strisce gialle della polizia, stese fra le due file di magazzini. A un centinaio di metri, lungo la stradina laterale, c'era un'attività frenetica intorno al garage di Noone illuminato a giorno. C'erano molti detective... alcuni che McCaleb riconobbe come membri della squadra speciale del Killer del Codice, tecnici della scientifica, operatori video di almeno due dei dipartimenti coinvolti, e una mezza dozzina di agenti in uniforme.

Falene intorno alla fiamma, pensò. Osservava ogni cosa con uno strano distacco. La sua mente era su altre cose. Graciela e Raymond. E Noone. Non riusciva a smettere di pensare all'uomo che si faceva chiamare Noone. Era stato con lui nella stessa stanza. Gli era stato vicinissimo.

Sentiva il bisogno di bere, voleva il sapore bruciante del whisky in gola, ma sapeva che provare di nuovo quel sapore sarebbe stato come puntarsi una pistola alla tempia. E sapeva che malgrado il dolore che lo dilaniava non avrebbe mai dato a Noone, o chiunque fosse, quella soddisfazione.

Nell'oscurità dell'auto decise che voleva vivere. Malgrado tutto voleva vivere.

Non notò gli uomini che scendevano la stradina finché furono vicini alla Taurus. Accese i fari e li riconobbe come Nevins, Uhlig e Arrango. Spense i fari e attese. I tre uomini aprirono le portiere e salirono, Nevins davanti e gli altri due dietro, con Arrango alle spalle di McCaleb.

«Non c'è il riscaldamento su questa macchina?» chiese Nevins. «Là fuori comincia a fare freddo.»

McCaleb avviò il motore ma aspettò che si scaldasse prima di accendere il riscaldamento. Guardò Arrango nello specchietto. Era troppo buio per vedere se aveva uno stuzzicadenti in bocca.

«Dov'è Walters?»

«Ha da fare.»

«Okay» disse Nevins. «Uhm, siamo venuti a dirti che a quanto pare ci eravamo sbagliati sul tuo conto, McCaleb. Mi dispiace. Dispiace a tutti. Sembra che Noone sia il nostro uomo. Hai fatto un buon lavoro.»

McCaleb annuì in silenzio. Erano scuse idiote ma a lui non importava. Quello che aveva scoperto per ripulire il suo nome sarebbe stato più difficile da sopportare di un'accusa formale di omicidio. Le scuse non significavano nulla per lui.

«Sappiamo che hai avuto una notte pesante e non vogliamo tenerti qui più del necessario. Ho pensato che magari potevi fornirci soltanto il tuo quadro generale e poi domani venire a stendere una deposizione formale. Che ne pensi?»

«Bene. Quanto alla deposizione formale, la darò a Jaye Winston. Non a voi.»

«Mi sembra giusto. Posso capirlo. Ma per il momento, perché non ci dici in che modo, secondo te, si regge in piedi tutta questa faccenda? Puoi farlo?»

McCaleb si piegò in avanti e accese il riscaldamento. Rimise in ordine le idee per qualche secondo prima di iniziare.

«Lo chiamerò Noone perché è l'unico nome che abbiamo e che forse avremo mai. Tutto inizia con il Killer del Codice. Cioè Noone. A quell'epoca io ero l'uomo di punta del Bureau nella squadra speciale. D'accordo con il dipartimento di polizia di Los Angeles, diventai il portavoce ufficiale del caso. Dirigevo le conferenze stampa e le richieste di interviste venivano indirizzate a me. Per dieci mesi, il mio viso diventò sinonimo del Killer del Codice in televisione. E così Noone cominciò a fissarsi su di me. Mentre

gli stavamo arrivando sempre più vicini, la sua fissazione aumentò. Mi spedì delle lettere. Nella sua mente io ero la nemesi. Ero l'incarnazione della squadra speciale che gli dava la caccia.»

«Non ti stai prendendo un po' troppi meriti?» chiese Arrango. «Voglio dire, non eri il solo a...»

«Chiudi il becco e ascolta, Arrango. Potresti imparare qualcosa.»

McCaleb lo fissò nello specchietto e Arrango lo fissò a sua volta. McCaleb vide Nevins alzare una mano in un gesto rivolto ad Arrango.

«*Lui* mi attribuiva quei meriti» disse McCaleb. «Non ero io a prendermeli. Alla fine, quando si accorse che i rischi erano troppo grandi, mollò tutto. I delitti cessarono. Il Killer del Codice scomparve. Circa nello stesso periodo mi trovai bloccato da... dai miei problemi. Mi serviva un trapianto e questo fece notizia perché ero stato un viso che appariva spesso nei notiziari. Noone lo seppe. Non deve aver faticato a informarsi. E partorì quello che per lui era senza dubbio il suo disegno più grandioso.»

«Decise che invece di ucciderti ti avrebbe salvato» disse Uhlig.

McCaleb annuì.

«Questo gli avrebbe offerto la vittoria definitiva perché sarebbe durata a lungo nel tempo. Eliminarmi e basta, uccidermi, gli avrebbe procurato solo una soddisfazione momentanea. Ma salvandomi... questo sì che sarebbe stato qualcosa di unico, un'impresa che lo avrebbe reso famoso. E avrebbe sempre avuto me intorno a ricordargli quanto era astuto e potente. Capite?»

«Capisco» disse Nevins. «Ma questo è il profilo psicologico. Quello che voglio sapere è come ha fatto. Come ha trovato i nomi? Come sapeva di Kenyon e Cordell e infine Torres?»

«Il suo computer. I vostri tecnici dovranno farlo a pezzi.»

«Sta arrivando Bob Clearmountain» disse Nevins. «Te lo ricordi?»

McCaleb annuì. Clearmountain era l'esperto di computer assegnato all'ufficio locale di Los Angeles. Un hacker straordinario, a modo suo.

«Bene. Allora lui riuscirà a rispondere a questa domanda meglio di me. Forse. Ho idea che su quel computer troverete del software per hacker. Noone si è inserito nel BOPRA e ha trovato i nomi. Ha scelto i bersagli basandosi sull'età, le condizioni di salute e la vicinanza. Poi si è messo al lavoro. Con Kenyon e Cordell le cose sono andate storte. Ha fatto centro con Gloria Torres. Almeno, dal punto di vista di Noone.»

«E fin dall'inizio pensava di scaricare la colpa su di te?»

«Io penso che volesse farmi seguire la pista per scoprire da solo ciò che

aveva fatto. Sapeva che questo sarebbe successo se fossi diventato un sospetto. In quel caso avrei dovuto occuparmene di persona. Ma al principio questo non è successo perché gli investigatori si sono lasciati sfuggire tutti gli indizi.»

Guardò Arrango nello specchietto mentre lo diceva. Vide gli occhi del detective farsi scuri di rabbia. Era sul punto di esplodere.

«Arrango, i fatti sono questi... hai trattato il caso come una semplice rapina con sparatoria, niente di più e niente di meno. Hai fatto cilecca. Così Noone ha dato un nuovo colpo di avviamento all'intera faccenda.»

«Come?» chiesero contemporaneamente Uhlig e Nevins.

«Se sono stato coinvolto lo devo a un articolo apparso sul *Times.* Quell'articolo è stato innescato dalla lettera di un lettore. Qualunque nome ci fosse in fondo a quella lettera, scommetto che il lettore era Noone.»

A quel punto si fermò, aspettando qualche segno di disaccordo. Non ce ne furono.

«La lettera innesca l'articolo. L'articolo innesca Graciela Rivers. Graciela Rivers innesca me. Come le tessere del domino.»

Un pensiero lo folgorò all'improvviso. Ricordò l'uomo nella vecchia auto straniera che lo osservava durante la sua prima visita allo Sherman Market. Si rese conto che la macchina corrispondeva a quella fuggita dal parcheggio della darsena la notte che aveva rincorso l'intruso.

«Credo che Noone mi abbia sempre sorvegliato» disse. «Controllando il suo piano che si dipanava. Ha capito quand'era il momento di salire sulla mia barca e nascondere là le prove. Ha capito quand'era il momento di avvertire voi.»

Guardò Nevins, i cui occhi si spostarono a disagio verso il finestrino.

«È stata una chiamata anonima? Cosa diceva?»

«In realtà è stato un messaggio anonimo. Annotato dal guardiano notturno. Diceva soltanto: "Controllate il sangue. McCaleb ha il loro sangue". Tutto qui.»

«Quadra tutto. Era lui. Un'altra mossa della sua partita.»

Rimasero in silenzio per diversi secondi. I vetri cominciavano ad appannarsi per il calore e il loro respiro.

«Be', non so quanto di questa storia riusciremo mai a confermare» disse Nevins. «Resteranno un sacco di dubbi.»

McCaleb annuì. Dubitava che avrebbero trovato conferme, poiché dubitava che avrebbero mai identificato o rintracciato Noone.

«Va bene» proseguì Nevins. «Credo che resteremo in contatto.»

Aprì la portiera e gli altri lo imitarono. Prima di scendere, Uhlig si sporse in avanti e batté sulla spalla di McCaleb con un'armonica.

«Era sul tappetino qui dietro» disse.

Mentre Arrango scendeva sull'asfalto, McCaleb abbassò il finestrino e lo guardò dal basso in alto.

«Sai, Arrango, avresti potuto risolvere il caso da solo. Nei rapporti c'era tutto. In attesa che tu lo vedessi.»

«Fanculo, McCaleb.»

Si allontanò, seguendo di nuovo i due federali verso il garage di Noone. Le labbra di McCaleb si increspano in un leggero sorriso. Doveva riconoscere che malgrado tutto non era superiore alla soddisfazione maligna di sputtanare Arrango.

McCaleb rimase seduto in auto per qualche altro minuto prima di andarsene. Era tardi, le dieci passate, ed era indeciso su dove andare. Non aveva ancora parlato con Graciela e quella prospettiva lo riempiva di un misto di paura e sollievo... anche di sollievo, perché sapeva che in un modo o nell'altro la loro relazione si sarebbe finalmente chiarita. Il problema era che non se la sentiva di comunicarle le ultime novità di notte. Erano informazioni che gli sembravano più adatte alla luce decisa del giorno.

Posò la mano sull'accensione e diede un'ultima occhiata alla stradina, al garage illuminato dove la sua vita aveva subito un cambiamento così brutale. Notò che il fascio di luce emesso dal garage sulla stradina si muoveva. Immaginò che il neon là dentro fosse stato disturbato in qualche modo e stesse oscillando. Allora un pensiero gli guizzò nella mente e gli fece togliere la mano dall'accensione.

McCaleb scese dalla Taurus e si chinò senza esitare sotto il nastro giallo. L'agente in uniforme incaricato di controllare le presenze sulla scena del crimine non disse nulla. Probabilmente aveva dedotto - erroneamente - che anche McCaleb fosse un detective, avendo osservato tre dei principali investigatori avvicinarsi alla sua macchina e sedersi a bordo con lui.

McCaleb si portò ai margini dello spiazzo luminoso e attese il momento buono per attirare l'attenzione di Jaye Winston. Lei era in piedi appena dentro il garage, intenta ad annotare su un blocco a molla descrizioni del contenuto del locale. Ogni oggetto là dentro veniva etichettato e portato via.

Quando Jaye dovette spostarsi per lasciar passare un tecnico, lanciò un'occhiata verso la zona buia e McCaleb catturò la sua attenzione svento-

lando una mano. Lei uscì dal garage e gli si avvicinò. Aveva un cauto sorriso sulle labbra.

«Credevo che ormai fossi a piede libero. Perché non te ne sei andato?»

«Adesso vado. Volevo solo ringraziarti per tutto quanto. Trovato niente là dentro?»

Lei corrugò la fronte e scosse la testa.

«Avevi ragione. Il posto è immacolato. I ragazzi non hanno trovato tracce neanche parziali. Ci sono delle impronte sul computer ma secondo me sono le tue. Non so come faremo a rintracciare questo tipo. È come se non fosse mai stato qui.»

McCaleb le fece segno di avvicinarsi di più quando notò Arrango che usciva dal garage e si infilava una sigaretta in bocca.

«Credo che abbia commesso un errore» disse sottovoce. «Prendi il tuo uomo migliore e vai allo Star Center. Fagli passare al laser i neon sul soffitto della stanza per gli interrogatori. Mentre facevo i preparativi per la seduta ipnotica, ho tolto alcune lampade e le ho allungate a Noone. Lui ha dovuto prenderle in mano per non tradirsi. Potrebbero esserci delle impronte.»

Jaye si illuminò in viso e sorrise.

«È registrato sul video della seduta» disse lui. «Puoi dire che è stata una tua scoperta.»

«Grazie, Terry.»

Gli diede un colpetto sulla spalla. Lui annuì e cominciò a tornare verso la macchina. Lei lo richiamò e lui si voltò.

«Ti senti bene?»

Lui annuì.

«Non so dove tu stia andando. Ma buona fortuna.»

McCaleb la salutò con un cenno e si girò verso la sua destinazione.

42

Sembrava che in casa di Graciela tutte le luci fossero accese, e stavolta McCaleb non tirò per le lunghe in macchina. Sapeva di non avere più tempo per rimuginare sulle sue scelte. Doveva affrontarla e dirle la verità... raccontarle ogni cosa e accettare le conseguenze.

Di nuovo lei aprì la porta di casa prima che lui arrivasse là. Questa donna che si preoccupa per me al punto di stare alla finestra ad aspettarmi, pensò mentre si avvicinava alla soglia. E adesso io devo spezzarle il cuore.

«Terry, dove sei stato? Ero così in pensiero.»

Corse ad abbracciarlo. Lui sentì la sua decisione vacillare ma non infrangersi. Le mise un braccio intorno alle spalle e andò con lei verso l'ingresso, tenendola stretta per quella che poteva rivelarsi l'ultima volta.

«Entriamo» disse. «Ho delle cose da dirti.»

«Stai bene?»

«Per ora.»

Passarono nel soggiorno e lui sedette accanto a lei sul divano. Prese entrambe le mani di Graciela fra le sue.

«Raymond è a letto?»

«Sì. Cos'è successo, Terry? Cosa c'è che non va?»

«È finita. Non lo hanno catturato ma sanno chi è stato. Con un po' di fortuna riusciranno a prenderlo presto. Mi hanno scagionato.»

«Racconta.»

Lui le strinse le mani. Si accorse che le sue erano sudate e lasciò andare quelle di Graciela. Gli sembrò di lasciare libero un uccellino caduto che lui aveva guarito. Sentì che non avrebbe più stretto le sue mani.

«Ricordi quella sera che abbiamo parlato della fede e di quanto fosse difficile per me ritrovarla?»

Lei annuì.

«Prima di dirti tutto, voglio che tu sappia che negli ultimi giorni... in pratica da quando ci siamo conosciuti, ho sentito risvegliarsi qualcosa in me. È una specie di fede. Forse la voglia di credere in qualcosa. Non lo so. Ma so che era un inizio, il punto di partenza di qualcosa di buono...»

«Era?»

Lui distolse per un attimo lo sguardo da lei per cercare di mettere insieme le parole. Era difficile. Sapeva di avere solo questa possibilità.

Tornò a guardarla.

«Ma è stato un cambiamento così nuovo e fragile. E io non so se potrà durare con quello che devo dirti. Però voglio che sia tu a decidere. Non prego da molto tempo. Ma dirò una preghiera per poterti rivedere, insieme a Raymond, sulla mia barca. O per poter rispondere al telefono e sentire ancora la tua voce. Voglio che sia tu a prendere questa decisione.»

Si piegò verso di lei e la baciò dolcemente sulla guancia. Lei non si ritrasse.

«Racconta» disse lei a bassa voce.

«Graciela, tua sorella è morta a causa mia. Per qualcosa che ho fatto molto tempo fa. Perché una volta ho attraversato un confine e ho permesso

al mio ego di sfidare la follia di un assassino. Gloria è morta per questo.»

Distolse gli occhi dai suoi. Il dolore che aveva appena iniettato in quelli di Graciela era superiore alle sue forze.

«Racconta» ripeté lei, stavolta con voce ancora più bassa.

E lui lo fece. Le parlò dell'uomo che per il momento era ancora conosciuto come James Noone. Le disse della pista che aveva seguito fino al suo garage. Le disse cos'aveva trovato là dentro e cosa lo stava aspettando sul computer.

Lei cominciò a piangere mentre raccontava, lacrime silenziose che rotolarono sulle guance e caddero sulla camicetta jeans che indossava. Lui avrebbe voluto toccarla, afferrarla e stringerla e baciare le lacrime sulle sue guance. Ma non poteva. Sapeva di essere escluso dal suo mondo in quel momento. Non avrebbe potuto entrarci di sua iniziativa. Doveva essere lei a invitarlo, a permettergli di entrare di nuovo.

Quando ebbe finito, restarono tutti e due seduti in silenzio per alcuni secondi. Infine Graciela sollevò le mani e con i palmi aperti si asciugò le lacrime sulle guance.

«Devo avere un aspetto orribile.»

«No, non è vero.»

Lei abbassò lo sguardo sul tappeto attraverso il tavolino di vetro e rimase a lungo silenziosa.

«Adesso cosa farai?» chiese infine.

«Non sono sicuro ma ho qualche idea. Voglio trovarlo, Graciela.»

«Non puoi lasciar perdere? Lasciare che lo trovi la polizia?»

McCaleb scosse la testa.

«Non credo di poterlo fare. Non ora. Se non lo trovo e non lo affronto, non saprò mai se sono in grado di superare questa situazione. Non so se questo abbia un senso o no.»

Lei annuì, sempre fissando il pavimento, e ci fu un altro lungo silenzio. Alla fine lei sollevò lo sguardo su di lui.

«Voglio che ora tu vada via, Terry. Ho bisogno di restare sola.»

McCaleb annuì e si alzò lentamente.

«Va bene.»

Ancora dovette lottare contro l'impulso quasi violento di toccarla. Semplicemente toccarla. Voleva solo sentire un'ultima volta il suo calore. Come il primo giorno quando lei lo aveva toccato.

«Addio, Graciela.»

«Addio, Terry.»

Attraversò la stanza e andò verso la porta. Passando lanciò un'occhiata alla foto di Gloria Torres sopra la cristalliera in sala da pranzo. Stava sorridendo alla macchina fotografica in quella felice giornata di tanto tempo prima. Era un sorriso che sapeva lo avrebbe tormentato per sempre.

43

Dopo una notte agitata, con sogni nei quali si sentiva trascinato in acque cupe e proionde, McCaleb si svegliò all'alba. Fece una doccia e si preparò una robusta colazione... omelette con cipolle e peperoni verdi, una salsiccia al microonde e quasi mezzo litro di succo d'arancia. Una volta finito si sentì ancora affamato, senza saperne il perché. In seguito andò nel bagno ed eseguì i soliti controlli. Tutti i valori erano normali. Alle sette e cinque compose il numero dell'ufficio di Jaye Winston. Lei rispose quasi subito, e dal tono della sua voce capì che aveva lavorato tutta la notte.

«Due cose» disse McCaleb. «Quando vuoi avere la mia deposizione formale e quando posso riavere indietro la mia macchina?»

«Be', la Cherokee puoi riprenderla in qualunque momento. Mi basta una telefonata per dire che non è più sotto sequestro.»

«E dove sarebbe?»

«Proprio qui. Nel nostro recinto.»

«Immagino che dovrò venire a prenderla io.»

«In ogni caso dovrai venire qui per la deposizione. Perché non sbrighi entrambe le cose insieme?»

«Okay, quando? Voglio sbrigare tutto alla svelta. Voglio andarmene da qui, prendermi una vacanza.»

«E dove vuoi andare?»

«Non lo so. Ho solo bisogno di andarmene via, di cercare di scaricarmi di dosso tutto questo veleno. Magari a Las Vegas.»

«Oh, è senz'altro il posto *ideale* per una riabilitazione mentale.»

McCaleb ignorò il suo sarcasmo.

«Lo so. Allora quando ci vediamo?»

«Devo mettere insieme il caso al più presto possibile e mi serve la tua deposizione. Quindi ogni momento della mattinata è buono per me.»

«Allora arrivo.»

Buddy Lockridge dormiva sulla panca imbottita del ponte. McCaleb lo chiamò ad alta voce e lui si svegliò con un sussulto.

«Cosa... ehi, Terrore, sei tornato.»

«Già, sono di nuovo a casa.»

«Come sta la mia macchina, amico?»

«Cammina ancora. Forza, alzati, ho ancora un viaggetto da fare e devi darmi uno strappo.»

Lockridge si tirò lentamente a sedere. Si era coperto con un sacco a pelo e adesso se lo strinse intorno ai fianchi strofinandosi gli occhi.

«Che ore sono?»

«Le sette e mezzo.»

«Cazzo, amico.»

«Lo so, ma questa sarà l'ultima volta.»

«Va tutto bene?»

«Sì, è tutto a posto. Devi solo accompagnarmi all'ufficio dello sceriffo, così posso riprendere la mia macchina. Per la strada devo anche fermarmi in banca.»

«A quest'ora non sono aperte.»

«Saranno aperte quando arriveremo a Whittier.»

«Ma se ti porto là a riprendere la tua macchina, poi chi la guiderà fin qui?»

«Io. Andiamo.»

«Ma hai detto che non devi guidare, amico. Specialmente una macchina con l'airbag.»

«Non preoccuparti per questo, Buddy.»

Mezz'ora dopo erano in strada. McCaleb aveva con sé la sacca da viaggio con un cambio d'abiti e tutto ciò che gli sarebbe servito per il suo viaggio. Si era portato anche un thermos di caffè e due tazze di plastica. Versò il caffè e aggiornò Buddy sul caso e su tutto ciò che era successo. Buddy fece domande per quasi tutto il tragitto.

«Immagino che domani dovrò comprare un giornale» disse.

«Probabilmente ne parleranno anche alla TV.»

«Ehi, credi che ci faranno un libro? Ci sarò dentro anch'io?»

«Non lo so. È probabile che stampa e televisione cominceranno a occuparsene oggi stesso. Prima che qualcuno decida di scriverci un libro bisognerà vedere se la storia avrà abbastanza risonanza.»

«Ti pagano per usare il tuo nome? In un libro, voglio dire. O magari in un film?»

«Non lo so. Però credo che potresti chiedere qualcosa. Hai avuto una parte importante. Hai scoperto tu la foto mancante sull'auto di Cordell.»

«È vero, sono stato io.»

Lockridge sembrava fiero del suo ruolo e della prospettiva di guadagnarci qualche soldo.

«E la pistola. Ho trovato anche la pistola che quel cazzone aveva nascosto sotto la barca.»

McCaleb si accigliò.

«Sai una cosa, Buddy? Se ci sarà mai un libro o se arriveranno reporter o sbirri a farti domande, preferirei che tu non parlassi di quella pistola. Mi aiuterebbe parecchio.»

Lockridge gli lanciò un'occhiata e poi tornò a guardare la strada.

«Nessun problema, amico. Allora non dirò una parola.»

«Bene. A meno che io non ti dica il contrario. E se qualcuno verrà da me per scrivere un libro, puoi stare sicuro che dirò loro di venire a parlare con te.»

«Grazie, amico.»

Erano le nove passate quando la loro lotta contro il traffico ebbe termine e arrivarono a Whittier. McCaleb fece fermare Lockridge davanti a una filiale della Bank of America, dove entrò e si fece cambiare un assegno da mille dollari in biglietti da venti e dieci.

Pochi minuti dopo la Taurus si infilò nel parcheggio dello Star Center. McCaleb contò 250 dollari e li allungò a Lockridge.

«Per cosa sono?»

«Per avermi fatto usare la macchina e per lo strappo di oggi. E poi, starò via per qualche giorno. Terrai d'occhio tu la mia barca?»

«Certo, amico. Dove vai?»

«Non lo so ancora. E non so quando tornerò.»

«Va bene. Con questi soldi avrai un guardiano a tempo pieno.»

«Ricordi quella donna che veniva a trovarmi? Quella carina?»

«Certo.»

«Spero che verrà a cercarmi alla barca. Tieni gli occhi aperti.»

«Okay. Cosa faccio se arriva?»

McCaleb rifletté un attimo.

«Dille soltanto che sono partito e che speravo nella sua visita.»

McCaleb aprì la portiera. Prima di scendere, strinse la mano a Lockridge e disse di nuovo che gli era stato di grande aiuto.

«Okay, ora vado.»

«Fai un buon viaggetto, amico.»

«Oh, senti, un'ultima cosa... Probabilmente guiderò parecchio. Ti spiace

se prendo in prestito una delle tue armoniche?»

«Scegli quella che vuoi.»

Buddy frugò nella tasca della portiera e tirò fuori tre armoniche. McCaleb scelse quella che aveva suonato la sera prima guidando lungo la costa.

«Questa è buona. Si parte in chiave di do.»

«Grazie, Buddy.»

«Te la sei presa maledettamente comoda» disse Jaye Winston quando McCaleb si fermò davanti alla sua scrivania. «Mi chiedevo dove diavolo fossi finito.»

«Ho girato come uno stronzo per un'ora nel vostro deposito sequestri» rispose McCaleb. «Non riesco a credere alla vostra faccia di bronzo. Vi prendete la mia macchina con un mandato del cazzo e *io* devo pagare le spese di rimozione e del sequestro. Centottanta dollari. Non c'è giustizia a questo mondo, Jaye.»

«Senti, considerati fortunato se non te l'hanno persa e se l'hai riavuta tutt'intera. Siediti. Non sono ancora pronta.»

«Allora perché ti lamenti del mio ritardo?»

Lei non rispose. McCaleb prese la sedia accanto alla scrivania e la guardò leggere un rapporto dattiloscritto, in apparenza controllando il testo e scrivendo le sue iniziali in fondo a ogni pagina.

«Finito» disse Jaye. «Pensavo di usare una delle stanze per gli interrogatori. Il nastro è già caricato. Andiamo?»

«Aspetta un attimo. Cos'è successo dalla notte scorsa?»

«Oh, è vero. Tu non c'eri.»

«C'erano impronte sui tubi al neon?»

Lei sorrise e annuì.

«Perché non mi hai avvertito?» protestò McCaleb. «Cos'avete trovato?»

«Tutto. Due palmari, entrambi i pollici, quattro dita. Abbiamo controllato al computer e c'era un riscontro. Il nostro uomo è della zona. Daniel Crimmins, trentadue anni. E ricordi quel profilo che avevi preparato per la squadra speciale del Killer del Codice? Be', avevi fatto centro, McCaleb. Un tipo fissato con il potere.»

McCaleb si sentiva di colpo pieno di energia, anche se si sforzava di apparire calmo. Gli ultimi frammenti dell'incastro stavano andando al loro posto. Cercò di ricordare se quel nome figurava nei fascicoli dei sospettati dell'epoca, ma dovette arrendersi.

«Dimmi tutto.»

«Lo hanno buttato fuori dall'Accademia di polizia di Los Angeles. Questo cinque anni fa. Da allora, per quello che siamo riusciti a ricostruire, ha svolto numerosi lavori per servizi di sicurezza. Non parlo di guardiani col distintivo. Roba col computer. Faceva pubblicità su Internet, aveva una pagina web, spediva volantini alle società. In pratica vendeva sicurezza informatica. Abbiamo saputo che a volte trovava lavoro infiltrandosi nei computer di qualche ditta, inviando poi una *e-mail* al direttore o al presidente dicendogli quanto fosse stato facile e che di conseguenza dovevano assumere lui per rendere i loro sistemi a prova di hacker.»

«Il BOPRA?»

«Hai azzeccato. Adesso abbiamo là una squadra, e hanno chiamato poco fa. C'è un dirigente che ricorda di aver ricevuto della posta elettronica da Crimmins l'anno scorso. Ma l'ha considerata una spacconata. Ha cancellato il messaggio e non ne ha più ricevuti altri. Però questo dimostra che Crimmins era penetrato nel BOPRA.»

McCaleb annuì.

«Nessuno ha ancora visto il suo fascicolo dell'Accademia?»

«Sì, Arrango. Sta facendo lo stronzo come al solito, centellinando le informazioni solo ai pochi eletti che possono riceverle. Ma in pratica quel tipo è durato cinque mesi. Il motivo della sua espulsione è stata, cito le loro parole, "l'incapacità di integrarsi nell'atmosfera collegiale dell'Accademia." Traduzione: quel tipo era un introverso che non avrebbe mai funzionato su un'auto di pattuglia. Nessun collega lo avrebbe voluto. Così lo hanno sbattuto fuori. Il problema per lui era che anche suo padre era stato poliziotto. Il vecchio si è ritirato in pensione su a Blue Heaven dieci anni fa. Uhlig ha mandato un uomo dell'ufficio locale dell'Idaho a fare visita al babbo. Lui ha detto che per quanto ne sapeva suo figlio era ancora in forza al dipartimento di polizia di Los Angeles. Non sapeva che il suo piccolo Danny fosse stato espulso dall'Accademia perché il suo piccolo Danny non glielo aveva mai detto. Dice che non lo vede da cinque o sei anni, ma che quando si sentono per telefono il ragazzo ha sempre delle belle storie movimentate da raccontargli.»

«Già, tutte inventate.»

McCaleb vedeva quadrare ogni cosa. Il complesso di autorità. Crimmins lo aveva trasferito dal padre al dipartimento di polizia di Los Angeles dopo essere stato sbattuto fuori. L'espulsione dall'Accademia poteva aver fornito il crollo psichico capace di trasformare un'innocua vita di fantasia in un passatempo mortale. Gli omicidi erano avvenuti tutti nella circoscrizione

della polizia di Los Angeles. Voleva dimostrare all'istituzione che lo aveva giudicato indegno quanto invece lui fosse astuto, audace e meritevole.

A McCaleb tornò in mente che stendendo il profilo del Killer del Codice tre anni prima, lui aveva suggerito di controllare con priorità assoluta gli agenti licenziati e le reclute espulse dall'Accademia. E per quanto ne sapeva, questo era stato fatto.

«Un momento. Questo tipo dovrebbe essere stato interrogato già allora. Una carriera fallita nelle forze dell'ordine era specificata nel mio profilo.»

«È *stato* interrogato. Per questo Arrango fa lo stronzo con il suo fascicolo. Chissà come, Crimmins ha superato l'esame. Due agenti della squadra speciale lo hanno controllato, ma sembra che non abbia suscitato nessun sospetto. Però questo deve averlo spaventato. Lo hanno interrogato quattro settimane dopo l'ultimo delitto del Codice. Forse per questo motivo si è fermato.»

«È probabile. Comunque non farà una buona impressione quando salterà fuori che questo tipo era stato interrogato e ne era uscito pulito.»

«Certo, è stata una maledetta cazzata. Però io dico, che siano i responsabili a spiegarla. Abbiamo una conferenza stampa fissata per le tre.»

McCaleb rifletté su quanto Jaye aveva detto sull'interruzione dei delitti dopo l'interrogatorio di Crimmins. Sentì un guizzo di soddisfazione all'idea che poteva essere stata la sua direttiva di interrogare gli espulsi dall'Accademia a interrompere la catena di omicidi. Mentre assaporava questo pensiero, Jaye aprì una cartella che conteneva un pacco di foto a colori e ne prese una. Gliela consegnò. Mostrava Crimmins nella sua uniforme dell'Accademia. Capelli corti, rasato di fresco, un viso magro e occhi speranzosi che sembravano smentire la sua sicurezza. Quando quella foto era stata scattata sembrava già sapere che non ce l'avrebbe fatta, che non ci sarebbe stata nessuna foto per festeggiare la nomina al termine del corso.

«Così si direbbe che quando era Noone non si travestiva molto» disse McCaleb. «Solo gli occhiali e qualcosa all'interno delle guance per fare sembrare il viso più robusto.»

«Esatto. Probabilmente perché sapeva che avrebbe avuto contatti diretti con gli sbirri e un travestimento completo sarebbe stato notato.»

«Posso tenerla?»

«Certo, le distribuiremo oggi.»

«Cos'altro? Avete qualche indirizzo?»

«Niente di buono. Il magazzino che hai trovato tu era il suo unico recapito. Ma dev'esserci un altro posto. La sua pagina web era ancora operativa

dopo che abbiamo isolato il computer. Questo significa che deve avere un altro computer da qualche altra parte. Che sta ancora funzionando mentre noi parliamo.»

«Non possono rintracciare la linea telefonica?»

«Si serve di un provider anonimo.»

«Che cosa sarebbe?»

«Qualunque cosa trasmessa da e per la pagina web passa attraverso questo provider anonimo che gli fornisce l'accesso a Internet. Non possiamo rintracciarlo e non possiamo intervenire con il provider per quella stronzata del Primo Emendamento. Inoltre, l'esperto del Bureau, Bob Clearmountain, mi ha detto che adesso i tipi come lui usano microonde al posto delle linee telefoniche di terra. Rende più difficile rintracciare l'utente e la sua postazione.»

Quella tecnologia superava le conoscenze di McCaleb. Cambiò argomento.

«Avete intenzione di comunicare la sua identità alla conferenza stampa?»

«Credo di sì. Diffonderemo la sua foto e mostreremo il video della seduta ipnotica, per vedere se riusciamo a pescare qualcosa. A proposito, Keisha Russell del *Times*... le hai fatto tu una soffiata?»

«Era una telefonata che le dovevo. All'inizio di questa storia mi ha aiutato. Le ho lasciato un messaggio stamattina. Ho pensato di darle un piccolo vantaggio sulla concorrenza. Scusami.»

«No, va bene. Anche a me è simpatica. E avrei dovuto parlarle comunque. Nevins mi ha riferito cosa gli hai detto ieri sera, sul fatto che probabilmente è stato il nostro uomo a spedire la lettera che ha provocato l'articolo del *Times* su di te.»

«Esatto. Keisha aveva conservato la lettera?»

«No. Ricordava soltanto che era firmata Bob qualcosa. Con ogni probabilità era lui. Aveva curato ogni particolare.»

McCaleb pensò di colpo a una cosa. Graciela gli aveva detto di non essersi accorta dell'articolo sul *Times* finché un uomo che si era presentato come collega di Gloria le aveva telefonato per informarla. Dopo di che lei era andata in biblioteca a leggerlo. McCaleb si rese conto che l'uomo della telefonata poteva essere stato Crimmins, deciso a mettere in moto il suo piano.

«Cosa c'è?» chiese Jaye.

«Niente. Stavo solo pensando.»

Decise di non parlarle per il momento della sua intuizione. Avrebbe controllato di persona. Così avrebbe avuto una ragione per infrangere la promessa di non chiamare Graciela. Sarebbe stata una telefonata ufficiale.

«Allora?» disse Jaye. «Dove pensi che sia?»

«Crimmins?» McCaleb esitò. «Con le ali al vento, immagino.»

Jaye osservò per un attimo il suo viso.

«Pensavo che potessi avere un'idea in proposito.»

Lui distolse gli occhi e li abbassò sulla scrivania.

«Be', il vento non soffia in eterno» disse lei, lasciando perdere. «Dovrà prendere terra da qualche parte.»

«Lo spero.»

Dopo di che rimasero in silenzio, avendo esaurito tutto all'infuori della formalità della deposizione che dovevano registrare.

«Probabilmente non sono affari miei,» disse Jaye «ma come pensi di affrontare questa storia?»

«Ci sto lavorando.»

«Be', se ti servisse qualcuno con cui parlare...»

Lui la ringraziò con un cenno del capo.

«Okay, allora andiamo a farla finita?»

Un'ora dopo McCaleb era solo nella stanza per gli interrogatori. Aveva raccontato la sua storia a Jaye e lei era uscita con il nastro per farlo trascrivere. Gli aveva dato il permesso di usare il telefono sul tavolo, aggiungendo che poteva avere la stanza a sua disposizione per tutto il tempo che voleva.

Dopo aver riordinato i pensieri per qualche secondo compose il numero della sala infermiere al pronto soccorso dell'Holy Cross. Chiese di Graciela, ma la donna che rispose disse che Graciela non c'era.

«È in pausa?»

«No, oggi non è venuta.»

«Okay, grazie.»

Riappese. Pensò che si fosse data malata. Non poteva certo biasimarla. Dopo quello che le aveva raccontato la notte prima. Fece il suo numero di casa. Ma dopo cinque squilli rispose la segreteria. Dopo il segnale acustico McCaleb affrontò titubante il messaggio che voleva lasciare.

«Uhm, Graciela, sono io, Terry... Ci sei?»

Attese un lungo momento e poi proseguì.

«Uhm, volevo solo... mi hanno detto che non eri al lavoro e io, ecco, volevo salutarti e dirti che ci sono un paio di domande che vorrei farti. Più

che altro per chiarire alcuni dettagli... ma sarebbe utile per... comunque, ora devo andare e magari cercherò di chiamarti più tardi. Uhm, probabilmente sarò in strada, quindi non vale la pena che mi richiami.»

Avrebbe voluto cancellare il messaggio e ricominciare da capo. Imprecò contro se stesso e riappese, poi si domandò se anche la sua imprecazione era stata registrata. Scrollò la testa, si alzò e uscì dalla stanza.

44

Gli ci vollero due giorni per trovare il paesaggio che Daniel Crimmins - nei panni di James Noone - aveva tratteggiato durante la seduta ipnotica. McCaleb partì da Rosarita Beach e poi proseguì verso sud. Lo trovò fra La Fonda ed Ensenada su una remota striscia di costa. Playa Grande era un piccolo villaggio su un promontorio roccioso a due faglie affacciato sull'oceano. Il villaggio consisteva per lo più in un motel con sei piccoli bungalow, un negozio di terracotte, un piccolo ristorante con accanto un supermercato e una stazione di servizio Pemex. C'era anche una piccola stalla che noleggiava cavalli per passeggiare sulla spiaggia. Il nucleo commerciale, se così si poteva definire, era sul bordo di una scogliera che sporgeva sopra la spiaggia. Sul promontorio a gradoni alle sue spalle c'era una generosa spruzzata di casette e camper. Ciò che spinse McCaleb a fermarsi fu la stalla. Ricordava che Crimmins aveva descritto dei cavalli sulla spiaggia. Scese dalla Cherokee e imboccò un ripido sentiero scavato nella roccia che attraversava lo sperone, conducendo fino alla spiaggia. L'ampia distesa di sabbia bianca era una spiaggia privata lunga più di un chilometro e racchiusa a entrambe le estremità da enormi speroni di roccia che scendevano fino al mare. Verso l'estremità sud, McCaleb vide la sporgenza rocciosa simile a un tendone che Crimmins aveva descritto durante la seduta ipnotica. McCaleb sapeva che il modo migliore e più convincente per mentire è raccontare quanta più verità possibile. Quindi aveva considerato reale la descrizione che il soggetto aveva fatto del luogo in cui si sentiva più rilassato al mondo. E adesso lo aveva trovato.

Era arrivato a Playa Grande attraverso una semplice opera di deduzione e tanto lavoro di gambe. La descrizione fornita da Crimmins riguardava ovviamente la costa del Pacifico. Aveva detto che gli piaceva *scendere* là in macchina, e dal momento che McCaleb sapeva che non esistevano spiagge californiane a sud di Los Angeles così isolate come quella descritta o con dei cavalli, questo rendeva il Messico la destinazione più ovvia. E

poiché Crimmins aveva aggiunto che ci andava in macchina, questo praticamente eliminava Cabo e le altre località troppo a sud lungo la penisola della Baja. Aveva impiegato due giorni a esplorare il resto della fascia costiera. McCaleb si era fermato in ogni villaggio e ogni volta che aveva notato un'uscita dall'autostrada che puntava verso la spiaggia.

Crimmins non aveva mentito. Era un luogo veramente splendido e riposante. La sabbia era come zucchero e un milione di anni di onde impetuose aveva scavato la base della scogliera, creando quella sporgenza che somigliava a un'onda rocciosa increspata e ricurva, pronta ad abbattersi in ogni istante sulla spiaggia.

McCaleb era la sola persona sulla spiaggia in quel momento. Era un giorno feriale e immaginò che quella striscia sabbiosa rimanesse praticamente deserta tranne che nei fine settimana. Per questo a Crimmins piaceva.

Sulla spiaggia c'erano tre cavalli. Gironzolavano intorno a una mangiatoia vuota in attesa di clienti. Non era necessario tenerli legati. La spiaggia era completamente rinchiusa fra acqua e rocce. L'unico modo per uscirne era il ripido sentiero che saliva verso la stalla.

McCaleb portava un berretto da baseball e un paio di occhiali scuri per proteggersi dal martellante sole di mezzogiorno. Portava anche pantaloni lunghi e una giacca a vento. Ma, affascinato dalla bellezza del posto, rimase sulla spiaggia anche dopo aver appurato che Daniel Crimmins non era visibile da nessuna parte. Dopo un po' un ragazzo in maglietta e calzoncini scese il sentiero e gli si avvicinò.

«Vuole usare cavallo?»

«No, *gracias*.»

Dalla tasca della giacca a vento McCaleb tirò fuori le foto piegate che Tony Banks gli aveva stampato dai video. Le mostrò al ragazzo.

«Lo hai visto? Quest'uomo... voglio trovarlo.»

Il ragazzo fissò le foto senza dare nessun segno di aver capito. Alla fine scrollò semplicemente la testa.

«No, non trovare.»

Si girò e tornò su per il sentiero. McCaleb rimise in tasca le foto e dopo qualche minuto risalì a sua volta la ripida scarpata. Si fermò due volte, ma la scalata lo lasciò ugualmente esausto.

A pranzo mangiò enchiladas di aragosta al ristorante. Gli costarono l'equivalente di cinque dollari americani. Mostrò ancora le foto ma senza successo. Dopo pranzo andò a piedi fino alla cabina telefonica accanto alla

stazione di servizio Pemex per controllare se c'erano messaggi sulla segreteria della barca. Nemmeno uno. Allora chiamò il numero di casa di Graciela per la quarta volta da quando era in viaggio e di nuovo sentì solo la sua segreteria. Stavolta non lasciò un messaggio. Se lei ignorava le sue chiamate, probabilmente era solo perché non voleva più parlare con lui.

McCaleb prese un bungalow al Playa Grande Motel, pagando in contanti e registrandosi con un nome falso. Senza sperarci troppo mostrò le foto all'uomo dietro il banco del minuscolo ufficio e ottenne un'altra risposta negativa.

Il suo bungalow offriva una vista parziale della spiaggia sottostante e un'ampia veduta del Pacifico. Controllò la zona visibile della spiaggia e vide che, tranne per i cavalli, era sempre deserta. Si tolse la giacca a vento e decise di fare un sonnellino. Erano state due giornate faticose, sempre a guidare per strade pessime, a camminare sulla sabbia e a inerpicarsi per ripidi sentieri.

Prima di stendersi aprì la sua sacca da viaggio sul letto, portò spazzolino e dentifricio in bagno, e sistemò i flaconi di plastica con i suoi medicinali e la scatola di termometri monouso sul comodino. Tolse la Sig-Sauer dalla sacca e posò anche quella sul comodino. Portare armi oltre la frontiera comportava sempre qualche rischio. Ma al posto di controllo, come si aspettava, McCaleb aveva ricevuto solo un cenno di proseguire dagli annoiati *federales* messicani.

Mentre si allungava sul letto, posando la testa fra due cuscini che puzzavano di muffa, decise che al tramonto avrebbe fatto un'altra puntata in spiaggia. Crimmins aveva descritto il tramonto durante la seduta ipnotica. Forse lo avrebbe trovato sulla spiaggia a quell'ora. In caso contrario, McCaleb decise che avrebbe iniziato a cercare Crimmins fra le varie abitazioni sparse sopra il villaggio. Era sicuro che lo avrebbe trovato. Non aveva dubbi di aver individuato il luogo descritto da Crimmins.

Sognò a colori per la prima volta da mesi, con gli occhi che roteavano sotto le palpebre serrate con forza. Era in sella a un cavallo imbizzarrito, un enorme Appaloosa dello stesso colore della sabbia bagnata che galoppava lungo la spiaggia. Lo stavano inseguendo ma l'andatura sfrenata della sua cavalcata gli impediva di girarsi per vedere chi lo inseguisse. Sapeva solo che doveva correre, che se si fosse fermato per lui sarebbe stata la fine. Gli zoccoli del cavallo schizzavano blocchi compatti di sabbia umida nell'aria durante il galoppo.

La cadenza ritmica del galoppo fu sostituita dal battito accelerato del suo cuore. McCaleb si svegliò e cercò di calmare il proprio corpo. Dopo qualche secondo pensò di controllarsi la temperatura.

Mentre si metteva seduto e abbassava i piedi sul tappeto, i suoi occhi andarono al comodino per la forza dell'abitudine. Stava cercando la sveglia che teneva accanto al letto sulla barca. Qui però non c'era nessuna sveglia. Distolse lo sguardo, ma poi lo riportò subito sul comodino appena il suo cervello si accorse che la pistola era sparita.

McCaleb si alzò di scatto e si guardò intorno nella camera, provando un bizzarro senso di sfasamento. Sapeva di aver posato la pistola sul comodino prima di addormentarsi. Qualcuno era entrato nella sua camera mentre dormiva. Crimmins. Non aveva dubbi. Crimmins era entrato lì dentro.

Controllò rapidamente la giacca a vento e la sacca da viaggio, ma non mancava nient'altro. Ispezionò di nuovo la stanza e i suoi occhi notarono una canna da pesca appoggiata nell'angolo accanto alla porta. Andò a prenderla. La canna e il mulinello erano identici a quelli che lui aveva comperato per Raymond. Mentre rigirava la canna fra le mani, trovò le iniziali RT incise sull'impugnatura di sughero. Raymond aveva marchiato la canna. O qualcuno lo aveva fatto per lui. Comunque il messaggio era chiaro: Crimmins aveva Raymond.

Adesso McCaleb era perfettamente lucido, il petto serrato da una dolorosa morsa di angoscia. Indossò la giacca a vento infilando le mani a pugno nelle maniche e dopo un rapido esame della porta che non rivelò nessun segno di effrazione uscì dal bungalow. Raggiunse a passi veloci l'ufficio del motel e spalancò la porta facendo squillare rabbiosamente il campanello sopra il battente. L'uomo che aveva preso i suoi soldi si alzò dalla sedia dietro il banco, con un sorriso ansioso stampato in faccia. Stava per dire qualcosa quando McCaleb, con un solo movimento privo di esitazione, raggiunse il banco, allungò un braccio e lo agguantò per il davanti della camicia. Attirò l'uomo verso di sé fino a farlo piegare in due sul ripiano del banco, con il bordo di formica conficcato nella pancia di dimensioni considerevoli. McCaleb si chinò a fissarlo negli occhi.

«Dov'è?»

«*Que?*»

«L'uomo, quello a cui hai dato la chiave della mia stanza. Dov'è?»

«*No habla...*»

McCaleb diede uno strattone più forte alla camicia dell'uomo e gli uncinò la nuca con l'altro braccio.

«Non dire stronzate. Dov'è?»

L'uomo farfugliò in tono lamentoso.

«Non so» disse poi. «Per favore. Non so dov'è.»

«Era solo quando è venuto qui?»

«Solo, sì.»

«Dove vive?»

«Questo non so. Per favore. Dice che è tuo fratello e ha sorpresa per te. Io do lui chiave così ti fa sorpresa.»

McCaleb lasciò andare l'uomo e lo spinse oltre il banco con una spinta tale da farlo ricadere sulla sua sedia. L'uomo sollevò implorante le mani e McCaleb si rese conto che doveva averlo spaventato sul serio.

«Per favore...»

«Cosa, per favore?»

«Per favore, non voglio guai.»

«È troppo tardi. Come sapeva che ero qui?»

«Lui mi paga. Viene qui ieri e dice che forse tu arrivi. Mi da numero di telefono. Mi paga.»

«E come sapevi che ero io?»

«Mi dà fotografia.»

«D'accordo, dammi tutto. Il numero e la foto.»

Senza esitare l'uomo allungò una mano verso un cassetto del banco. McCaleb si sporse rapidamente e gli strinse il polso, allontanandolo con una torsione dal cassetto. Aprì lui stesso il cassetto e i suoi occhi videro subito una foto posata sopra un mucchio di carte. Era una foto di McCaleb che camminava lungo il molo roccioso del porticciolo insieme a Graciela e Raymond. McCaleb sentì il suo viso arrossarsi mentre l'ira gli pompava il sangue nei muscoli irrigiditi della mascella. Prese la foto e la girò. Dietro c'era scritto un numero di telefono.

«Per favore» disse l'uomo del motel. «Prendi tu i soldi. Cento dollari americani. Non voglio guai con te.»

Stava infilando l'altra mano nel taschino della camicia.

«No» disse McCaleb. «Puoi tenerli. Te li sei guadagnati.»

Poi spalancò di nuovo la porta, colpendo il campanello con tanta forza da spezzare la molla e far rimbalzare il campanello in un angolo dell'ufficio.

Attraversò il parcheggio coperto di ghiaia e raggiunse la cabina telefonica accanto alla stazione di servizio Pemex. Compose il numero sul retro della foto e ascoltò tutta una serie di scatti sulla linea, mentre la telefonata

veniva inoltrata attraverso almeno due circuiti di rinvio automatico di chiamata. McCaleb bestemmiò sottovoce. Non avrebbe mai potuto rintracciare l'indirizzo di quel numero, anche riuscendo a convincere qualche membro delle autorità locali a farlo per lui.

Finalmente la chiamata raggiunse l'ultimo circuito e un telefono prese a squillare. McCaleb trattenne il fiato ma nessuno rispose, né una voce umana né quella di una segreteria. Dopo una dozzina di squilli sbatté con rabbia il ricevitore sulla forcella, ma la cornetta rimbalzò e cadde, oscillando avanti e indietro sotto il telefono. McCaleb rimase immobile, raggelato dalla rabbia e dall'impotenza della sua posizione, con il suono sottile del telefono che continuava a ronzare dal basso.

Dopo qualche secondo si accorse di fissare il parcheggio del motel attraverso il pannello di vetro della cabina. C'erano la sua Cherokee e un'altra macchina. Una Caprice bianca e polverosa con una targa della California.

Lasciò in fretta la cabina, attraversò il parcheggio fino all'inizio del sentiero e scese verso la spiaggia. Le rocce intorno al sentiero bloccavano la vista sottostante. McCaleb riuscì a vedere la spiaggia solo in fondo al sentiero e dopo aver girato a sinistra.

La spiaggia era deserta. Camminò dritto fino al bagnasciuga guardando da entrambi i lati, ma sulla sabbia non c'era anima viva. Perfino i cavalli erano stati fatti rientrare per quel giorno. Alla fine i suoi occhi furono attratti dalla zona in ombra sotto la sporgenza rocciosa. Si diresse da quella parte.

Sotto la sporgenza il suono della risacca era amplificato al punto da sembrare lo strepito dei tifosi in uno stadio. Lo spostamento dalla luce viva della spiaggia aperta a quell'area di ombra fitta accecò momentaneamente McCaleb. Si fermò, chiuse con forza gli occhi e li riaprì. Quando le cose ritornarono a fuoco, vide i contorni scabri delle rocce che lo circondavano. Poi, dall'angolo più buio di quell'insenatura, avanzò Crimmins. Nella destra impugnava la Sig-Sauer, tenendola puntata contro McCaleb.

«Non voglio farti del male» disse. «Ma sai che lo farò se sarò costretto.»

Parlava a voce molto alta, per superare il rimbombo e l'eco delle onde.

«Lui dov'è, Crimmins? Dov'è Raymond?»

«Non è che per caso vuoi dire "Loro dove sono?"»

McCaleb lo aveva già sospettato, ma la conferma del terrore che Graciela e Raymond dovevano provare in quel momento - se erano ancora vivi - lo trapassò come una pugnalata. Avanzò di un passo verso Crimmins, ma

si bloccò quando lui sollevò la canna della pistola puntandogliela al petto.

«Calma, ora. Non perdiamo la testa. Sono sani e salvi, Agente McCaleb. Non è il caso di preoccuparsi. Anzi, la loro salvezza è nelle tue mani. Non nelle mie.»

McCaleb studiò velocemente Crimmins. Adesso aveva capelli neri come la pece e i baffi. Si stava facendo crescere la barba oppure non doveva radersi da diversi giorni. Portava stivaletti a punta, jeans neri e una camicia denim da cowboy con doppi taschini e un disegno sul davanti. Il suo aspetto attuale lo collocava a mezza strada fra il Buon Samaritano e James Noone.

«Che cosa vuoi?» domandò McCaleb.

Crimmins ignorò la domanda. Parlò con voce calma. Era sicuro di avere il controllo della situazione.

«Sapevo che se fosse arrivato qualcuno saresti stato tu. Dovevo prendere qualche precauzione.»

«Ho detto, che cosa vuoi? Vuoi me, non è vero?»

Crimmins guardò con aria quasi di rimpianto oltre le spalle di McCaleb e scosse la testa. McCaleb osservò la pistola. La sicura era stata tolta. Ma il percussore non era armato. Impossibile stabilire se Crimmins avesse già un proiettile in canna.

«La mia ultima estate qui» disse Crimmins. «Ormai devo abbandonare questo posto.»

Tornò a guardare McCaleb, sorridendo come se volesse invitarlo a riconoscere questa sua perdita.

«Ti sei mosso molto meglio di quanto avessi previsto» disse.

«Non sono stato io. Sei stato tu, Crimmins. Ti sei fottuto da solo. Hai lasciato le tue impronte sotto il loro naso. Hai parlato a me di questo posto.»

Crimmins aggrottò la fronte e annuì, riconoscendo i suoi errori. Trascorse un lungo attimo di silenzio.

«So perché sei venuto qui» disse finalmente.

McCaleb non aprì bocca.

«Vuoi togliermi il regalo che ti ho fatto.»

McCaleb sentì il sapore bilioso dell'odio che saliva a bruciargli la gola. Rimase in silenzio.

«Che uomo vendicativo» disse Crimmins. «Credevo di averti spiegato quanto sia fugace la soddisfazione di una vendetta.»

«È questo che hai imparato, uccidendo tutte quelle persone? Scommetto che quando di notte chiudevi gli occhi il tuo vecchio era sempre là, nono-

stante tutte le vittime che avevi massacrato. Non se ne andava mai, vero? Che cosa ti ha fatto, Crimmins, per ridurti in questo stato?»

Crimmins strinse più forte il calcio della pistola e McCaleb vide che la sua mascella aveva preso un angolo più pronunciato.

«Questo non c'entra» ribatté irosamente. «Qui c'entri tu. Io voglio che tu viva. Se tu non vivi tutto questo non sarà servito a niente. Non lo capisci? Non senti il vincolo che ci unisce? Ormai siamo legati. Siamo fratelli.»

«Sei pazzo, Crimmins.»

«Qualunque cosa io sia diventato, non è stata colpa mia.»

«Non ho tempo per le tue scuse. Che cosa vuoi?»

«Voglio che mi ringrazi per la tua vita. Voglio essere lasciato in pace. Voglio tempo. Mi serve tempo per muovere le mie cose e trovare un posto nuovo. Devi darmelo adesso.»

«Come so che li hai presi tu? Hai una canna da pesca. Non è niente.»

«Perché mi conosci. Sai che li ho io.»

Restò in attesa e McCaleb non disse nulla.

«Ero là quando hai chiamato farfugliando nella sua segreteria, quando l'hai implorata di sollevare la cornetta come un patetico scolaretto.»

McCaleb sentì la sua rabbia venarsi di imbarazzo.

«Dove sono?» gridò.

«Sono vicini.»

«Cazzate. Come li avresti portati oltre il confine?»

Crimmins sorrise e fece un gesto vago con la pistola.

«Nello stesso modo in cui tu hai portato questa. Non fanno domande quando vai a sud. Ho offerto a Graciela una scelta. Lei e il bambino potevano viaggiare davanti e comportarsi bene, oppure viaggiare nel portabagagli. Ha fatto la scelta migliore.»

«Ti conviene non aver fatto loro del male.»

McCaleb si accorse di quanto suonasse disperata questa frase e rimpianse di averla pronunciata.

«Questo dipende solo da te.»

«Come?»

«Ora me ne vado. E tu non mi seguirai. Non tentare di rintracciarmi. Sali in macchina e torna alla tua barca. Rimani vicino al telefono e ogni tanto ti chiamerò per essere sicuro che sei là e non mi stai seguendo. Quando saprò di essere al sicuro da te, lascerò andare la donna e il bambino.»

McCaleb scosse la testa. Sapeva che era una menzogna. Uccidere Graciela e Raymond sarebbe stata l'ultima atrocità che Crimmins avrebbe sca-

ricato gioiosamente e senza alcun senso di colpa sulle spalle di McCaleb. La vittoria finale. Sapeva che, qualunque cosa fosse successa dopo, non poteva permettere a Crimmins di lasciare vivo quella spiaggia. Era venuto in Messico con un solo scopo. Adesso doveva portarlo a termine.

Crimmins sembrò intuire i suoi pensieri e sorrise.

«Non hai scelta, Agente McCaleb. Se non mi allontano da qui loro moriranno, tutti soli in un buco senza luce. Uccidimi e nessuno li troverà. Non in tempo per salvarli. Fame, oscurità... è una fine orribile. E poi, dimentichi una cosa...»

Sollevò di nuovo la pistola e aspettò che McCaleb parlasse, ma non ottenne reazioni.

«Spero che penserai a me spesso» disse Crimmins. «Come io penserò a te.»

Cominciò a camminare verso la luce.

«Crimmins» disse McCaleb. «Tu non hai niente.»

Crimmins si girò e i suoi occhi si abbassarono sulla pistola che adesso McCaleb stringeva nel pugno. McCaleb fece due passi verso di lui e puntò la canna della P7 contro il suo petto.

«Avresti dovuto controllare la sacca.»

Crimmins reagì sollevando a sua volta la Sig-Sauer.

«La tua pistola è scarica, Crimmins.»

McCaleb vide il dubbio attraversare gli occhi dell'altro uomo. Fu un guizzo veloce ma lui lo colse. Capì allora che Crimmins non aveva controllato la pistola. Non sapeva che conteneva un caricatore pieno ma non aveva una pallottola in canna.

«Ma questa non lo è.»

Rimasero fermi là, ognuno puntando una pistola al cuore dell'altro a una trentina di centimetri di distanza. Crimmins abbassò lo sguardo sulla P7, poi lo sollevò verso gli occhi di McCaleb. Li fissò attentamente, come cercando di leggerci qualcosa. In quell'attimo McCaleb ricordò la foto usata per l'articolo sul *Times.* Gli occhi penetranti che non mostravano pietà. Capì allora di avere di nuovo quegli occhi.

Crimmins premette il grilletto della Sig-Sauer. Il percussore batté a vuoto. McCaleb sparò un colpo con la P7 e guardò Crimmins che veniva catapultato all'indietro e cadeva sulla sabbia con le braccia spalancate a novanta gradi, la bocca aperta per la sorpresa.

McCaleb lo raggiunse e si impadronì velocemente della Sig-Sauer. Poi si servì di un lembo della camicia per ripulire la P7 e la lasciò cadere sulla

sabbia, fuori portata dall'uomo morente.

Dopo di che si inginocchiò accanto a Crimmins, badando a non sporcarsi di sangue.

«Crimmins, non so se credo in un Dio ma ascolterò la tua confessione. Dimmi dove sono. Aiutami a salvarli. Chiudi la tua vita con qualcosa di buono.»

«Fottiti» disse rabbiosamente Crimmins, la bocca piena di sangue. «Moriranno e sarà colpa tua.»

Sollevò una mano e puntò un dito contro McCaleb. Poi la mano ricadde sulla sabbia e lui sembrò spossato dallo sforzo. Mosse ancora le labbra ma McCaleb non riuscì a sentirlo. Si chinò più vicino.

«Cos'hai detto?»

«Ti ho salvato. Ti ho *dato* la vita.»

Allora McCaleb si alzò in piedi, spolverandosi la sabbia dai pantaloni, e abbassò lo sguardo su Crimmins. I suoi occhi stavano già lacrimando e la bocca si muoveva come se faticasse a tirare gli ultimi respiri. I loro occhi si incontrarono.

«Ti sbagli» disse McCaleb. «Ho scambiato la tua vita per la mia. Mi sono salvato.»

45

McCaleb guidò la Cherokee sulle stradine coperte di ghiaia che si inerpicavano sul promontorio sopra il villaggio di Playa Grande, esaminando attentamente ogni villetta e ogni camper che incontrava, alla ricerca di qualche indizio rivelatore... un allacciamento telefonico, o una parabola a microonde. Aveva aperto tutti i finestrini, e ogni volta che si avvicinava a un luogo che corrispondeva al profilo della sua ricerca si accostava, spegneva il motore e restava in ascolto.

I camper e le casette collegati al mondo esterno con il telefono o altri sistemi più moderni non erano molti. McCaleb immaginò che la maggior parte delle persone decise a vivere in un angolo così remoto avesse scelto di farlo perché non amava simili collegamenti. Erano espatriati e amanti della solitudine, individui che volevano tagliare i ponti con il resto del mondo. Era uno dei motivi che aveva spinto Crimmins a scegliere quel posto.

Un paio di volte qualcuno uscì di casa per chiedere a McCaleb che cosa voleva. Lui mostrò le foto ma ebbe solo risposte negative. Dopo essersi

scusato per l'intrusione, proseguiva.

Quando ormai il sole era prossimo all'orizzonte, cominciò a sentirsi preda della disperazione. Sapeva che senza luce la sua ricerca sarebbe stata impossibile. Avrebbe dovuto fermarsi in ogni casa o aspettare il mattino seguente. Questo avrebbe lasciato Graciela e Raymond soli da qualche parte per la notte, senza cibo e luce, probabilmente senza riscaldamento, terrorizzati, legati o imprigionati in qualche modo.

Pigiò sull'acceleratore e attraversò rapidamente un intero parcheggio di roulotte, fermandosi una sola volta per mostrare le foto a una vecchia seduta sotto il portico anteriore di un camper decrepito. Lei scrollò negativamente la testa e McCaleb proseguì.

Infine, dopo che il sole era tramontato e il cielo conservava solo gli ultimi sprazzi della luce del giorno, incrociò un viottolo cosparso di conchiglie sbriciolate, che conduceva sopra una collinetta e poi spariva alla vista. Di traverso alla stradina c'era un cancello chiuso con un cartello che vietava l'ingresso in inglese e spagnolo. McCaleb osservò per qualche attimo il cancello e vide che era tenuto chiuso solo da un pezzo di fil di ferro girato intorno alla cerniera. Scese, tolse il filo e spalancò il cancello.

Superata la collinetta, McCaleb vide che il viottolo portava a un caravan parcheggiato sull'altura successiva. Un brivido di speranza gli percorse la schiena quando vide il piccolo disco montato sopra il tetto piatto. Avvicinandosi notò che non c'era nessuna auto ferma nelle vicinanze. Vide anche un piccolo capanno in lamiera ondulata dietro la roulotte, vicino a un vecchio recinto. Sopra parecchi pali del recinto erano posati vasetti di vetro e bottiglie vuote, allineati come se qualcuno volesse esercitarsi al tiro a segno.

Il rumore delle gomme della Cherokee sulle conchiglie sbriciolate cancellò ogni possibilità di un avvicinamento silenzioso e impedì inoltre a McCaleb di restare in ascolto finché non fermò l'auto.

Bloccò la Cherokee a pochi metri dal caravan, spense il motore e rimase seduto immobile ad ascoltare. Per un paio di secondi ci fu solo silenzio, poi lo sentì. Il suono era soffocato dalle pareti di alluminio del caravan, ma era inconfondibile. Lo squillo di un telefono. Smise di trattenere il respiro e sentì un tremito al cuore. Capì di averli trovati. Scese e si avvicinò alla porta della roulotte. Il telefono continuò a suonare, almeno altri dieci squilli dopo che lui aveva fermato la macchina. Sapeva che avrebbe continuato a suonare finché lui non fosse entrato a rispondere, oppure finché qualcuno passando davanti alla cabina della stazione di servizio Pemex non avesse

notato il ricevitore penzoloni e lo avesse riagganciato.

Girò la maniglia della porta e la sentì chiusa a chiave. Usando il mazzo di chiavi tolto dai pantaloni di Crimmins ne provò diverse nella serratura fino ad aprirla. Entrò nel caravan caldo e silenzioso, guardandosi intorno in quello che aveva l'aria di un piccolo soggiorno. Le tendine erano tirate, ma il buio era spezzato dal chiarore dello schermo di un computer sopra un tavolino, contro la parete alla sua destra. McCaleb tastò la parete a sinistra della porta e trovò un interruttore. Lo premette e l'interno si illuminò.

Somigliava parecchio al garage-magazzino che aveva scoperto a Los Angeles, ingombro di computer e altre attrezzature. C'era una piccola zona con una poltrona che all'apparenza veniva usata per rilassarsi. Nulla di tutto questo aveva il benché minimo interesse per McCaleb. Ormai non gli importava più. Era venuto solo per due ragioni.

«Graciela? Raymond?» chiamò ad alta voce.

Non udì nessuna risposta. Ripensò a quello che aveva detto Crimmins, che si trovavano in un buco senza luce. Si girò per guardare fuori dalla porta, scandagliando con gli occhi il panorama desolato. Vide la baracca prefabbricata e si diresse da quella parte.

Con il palmo di una mano picchiò sulla porta chiusa da un lucchetto e il colpo riecheggiò sonoro nell'interno di lamiera, ma non ci fu risposta. Con dita che tremavano prese di nuovo il mazzo di chiavi e inserì velocemente nel lucchetto la chiave più piccola con lo stemma Master Lock. Finalmente riuscì a spalancare la porta ed entrò nell'oscurità. Il capanno era vuoto e McCaleb sentì qualcosa lacerarsi dentro.

Si girò e allargò le braccia sostenendosi allo stipite della porta, gli occhi bassi e la mente tormentata dalla visione di Graciela e Raymond, abbracciati disperatamente, prigionieri chissà dove nel buio più totale.

Fu allora che lo vide. Sulla stradina cosparsa di conchiglie davanti a lui c'era un solco infossato che incrociava le due tracce lasciate dalle gomme di una vettura. Era un sentiero che tagliava ad angolo retto verso la cima della collina. A McCaleb sembrava che da quella parte non ci fosse nulla, tuttavia qualcuno doveva aver camminato in quella direzione abbastanza spesso da lasciare una pista attraverso il vialetto.

I suoi passi si trasformarono quasi subito in una corsa concitata verso la cima della collina. La raggiunse, e guardando sull'altro versante vide le fondamenta di cemento di una casa che non era mai stata costruita. Rallentò l'andatura per avvicinarsi, chiedendosi che cosa avrebbe trovato. Dalla spianata di cemento sporgevano sbarre di ferro e tubature, e un vecchio

piccone e un badile erano stati abbandonati là sopra. C'era un gradino per salire sulla spianata, là dove indubbiamente avrebbe dovuto sorgere una porta. McCaleb salì e si guardò intorno. Non c'erano aperture che portassero a uno scantinato, niente che sembrasse combaciare con il luogo descritto da Crimmins.

Mollò un calcio a una delle tubature di ottone e guardò dentro il collettore principale da quattro pollici sopra il quale avrebbe dovuto essere installata la tazza del gabinetto. E in quell'istante capì dov'erano.

Girò su se stesso ispezionando attentamente la zona intorno. Dando per scontato che il gradino si trovasse sul davanti della casa, si concentrò sulla zona posteriore cercando il punto di arrivo delle tubature: la fossa settica. I suoi occhi notarono subito un'area di terriccio smosso di recente. Afferrò il badile e si lanciò di corsa.

Impiegò cinque minuti a sgombrare da terreno e pezzi di roccia la superficie della cisterna metallica. Sapeva che avevano aria; i tubi che sbucavano all'aperto erano più che sufficienti. Ma lavorò come se stessero soffocando sotto di lui. Quando finalmente aprì il portello superiore della fossa, l'ultima luce del giorno morente si sparse all'interno e lui vide i loro visi. Erano spaventati ma vivi. McCaleb si sentì di colpo come se un peso gigantesco gli fosse scivolato dalle spalle mentre allungava le braccia verso di loro.

Li aiutò a uscire dall'oscurità, ed entrambi strizzarono gli occhi a causa della debole luce della sera ormai iniziata. Poi li strinse così forte che per un attimo temette di aver fatto loro male. Graciela piangeva, il corpo tremante contro il suo.

«Va tutto bene» disse lui. «Adesso è finita.»

Lei tirò indietro la testa per fissarlo negli occhi.

«Adesso è finita» ripeté McCaleb. «Non farà più del male a nessuno.»

46

La sentina era uno spazio angusto e claustrofobico pieno di vapori di benzina che davano alla testa. McCaleb aveva una vecchia maglietta avvolta intorno al viso come un bandito, ma i vapori gli riempivano ugualmente i polmoni. Per fissare il filtro della benzina che stava cambiando servivano otto bulloni. Ne aveva già fissati tre e adesso stava lottando per stringere il quarto, con la testa in obliquo nel vano sforzo di evitare che il sudore gli grondasse negli occhi, quando sentì la sua voce sopra di sé.

«Ehi? C'è nessuno in casa?»

McCaleb interruppe quello che stava facendo e si strappò la maglietta dal viso. Strisciò fino al boccaporto aperto e si rialzò. Jaye Winston era in attesa sul pontile.

«Jaye! Come mai? Sali a bordo.»

«No, ho molta fretta. Mi sono fermata solo per dirti che l'hanno trovato. Sono in partenza per il Messico.»

McCaleb inarcò le sopracciglia.

«Crimmins non è vivo. Si è ucciso.»

«Davvero?»

«Siamo in contatto con la polizia giudiziaria di Baja, quindi non sapremo niente di sicuro finché non arriverò sul posto, ma il suo corpo è stato rigettato sulla spiaggia in un posto chiamato Playa Grande. Giù lungo la costa. Si è sparato al cuore. Lo ha trovato un ragazzino che si occupa dei cavalli per i turisti. È successo due giorni fa. Lo abbiamo appena saputo.»

McCaleb si guardò intorno. Vide un uomo in camicia bianca e cravatta che gironzolava intorno al cancelletto della darsena. Il partner di Jaye, pensò.

«Sono sicuri che fosse lui?»

«Loro sostengono di sì. La descrizione combacia. Inoltre hanno scoperto che viveva in una roulotte lontana dalla spiaggia. Hanno trovato computer, foto, materiale di ogni genere. Sembra il nostro uomo. E infine ha lasciato una lettera di addio sullo schermo del computer.»

«Che cosa diceva?»

«Be', sono notizie di seconda mano, ma in pratica si è assunto la responsabilità delle sue azioni dicendo che meritava di morire per ciò che aveva fatto. Un messaggio breve e azzeccato.»

«Hanno trovato l'arma?»

«Non ancora, ma oggi setacciano la spiaggia con i metal detector. Se la trovano, probabilmente sarà la nostra HK P7. La pallottola recuperata durante l'autopsia è una Federal Full Metal Jacket. Speriamo che ce la prestino per fare il confronto con quelle dei nostri casi.»

McCaleb annuì.

«Allora come è andata secondo te?»

«Molto semplice. Crimmins sa che gli stiamo dando la caccia, si fa prendere da una crisi di rimorsi, scrive il suo messaggio e scende sulla spiaggia, dove si pianta una pallottola nel cuore. La marea lo trascina in mezzo alle rocce e il corpo rimane bloccato là. Per questo non è stato tra-

scinato al largo. Adesso andiamo a dare un'occhiata di persona. E a rilevare impronte. Probabilmente non ci saranno tracce di polvere da sparo perché il corpo è rimasto in acqua. Ma una cosa è certa, non chiuderemo il caso finché non saremo assolutamente sicuri che era Crimmins.»

«Sì, è un'ottima idea.»

«Voglio esserne sicura, perché non avevo l'impressione che questa faccenda si sarebbe conclusa con un suicidio... capisci cosa voglio dire?»

Lo stava osservando con molta attenzione.

«Oh... non si può mai dire.»

Lei annuì e per la prima volta staccò gli occhi da lui. Lanciò un'occhiata al suo partner, che li osservava a una distanza tale da non poter sentire nulla della loro conversazione.

«Com'era Las Vegas, Terry?»

Lui sedette sulla frisata e posò accanto a sé la chiave inglese con cui stava lavorando nella sentina.

«Uh... ecco, in realtà non sono andato da nessuna parte. Ho deciso che se non riparavo adesso questa barca, probabilmente non l'avrei più fatto. Ho staccato il telefono e mi sono messo a lavorare. Credo che ormai sia pronta per partire.»

«Bene. Spero che prenderai molti pesci.»

«Questo è certo. Un giorno o l'altro potresti venire anche tu. Ti farò acchiappare un marlin.»

«Potrei prenderti in parola.»

Jaye annuì e diede una lunga occhiata al porticciolo.

«Be', sarà meglio che vada. Avremo un sacco di strada da fare e siamo già in ritardo.»

«Buona caccia.»

«Grazie.»

Fece per andarsene, ma poi esitò e lo fissò di nuovo.

«Ho visto la tua Cherokee su nel parcheggio. Dovresti farla lavare, Terry. È piena di polvere.»

I loro occhi si fissarono per un lungo istante, agganciati da un messaggio silenzioso.

«Lo farò» disse infine McCaleb. «Grazie.»

47

Il *The Following Sea* procedeva sulle onde lunghe a velocità di traina

verso sud, in direzione di Catalina. Nella cabina di pilotaggio sul pome superiore, McCaleb se ne stava con le braccia appoggiate al timone. Aveva abbassato la tenda antivento di prua e l'aria gelida che saliva dall'acqua lo investiva in pieno, accapponandogli la pelle sotto i vestiti. Ancora lontana nella foschia, l'isola si ergeva come una smisurata cattedrale di roccia all'orizzonte.

Alcune costruzioni lungo i moli e le imbarcazioni più alte di Avalon cominciavano a delinearsi. Ormai distingueva chiaramente il tetto circolare di terracotta del casinò, il marchio della città.

Si girò per guardare a poppa. La terraferma era ormai lontana, distinguibile solo per la cappa di smog che le pesava sopra come un cartello con la scritta NON VENITE QUI! Era contento di essersene liberato.

Per un istante pensò a Crimmins. Non aveva rimpianti per come aveva lasciato le cose in Messico. Ora non ci sarebbero state domande sulle sue motivazioni e sulle sue scelte. Anche perché stava proteggendo molto più che se stesso. Graciela e Raymond avevano passato trentasei ore con Crimmins. Anche se non aveva fatto loro fisicamente del male, avevano bisogno di tempo e serenità per guarire, per lasciarsi alle spalle quell'esperienza orribile. McCaleb era convinto che l'intervento di altri sbirri e altre domande non avrebbero giovato. Graciela si era dichiarata d'accordo con lui.

Dalla cabina abbassò gli occhi sul ponte di poppa e li osservò di nascosto. Raymond era sulla poltroncina imbottita, le manine strette intorno alla grossa canna per la pesca a traina. Graciela era in piedi al suo fianco e reggeva la poltroncina per stabilizzarla.

Se avesse potuto, McCaleb avrebbe agganciato con le sue stesse mani un grosso marlin nero alla lenza del bambino. Ma non era il caso di preoccuparsi. Avrebbero avuto tanto tempo per acchiappare pesci.

Graciela sembrò percepire il suo sguardo sulla nuca e alzò gli occhi verso di lui. Si scambiarono un sorriso di complicità. McCaleb sentiva il cuore gonfiarsi quando lei gli sorrideva in quel modo. Lo rendeva talmente felice da provare quasi dolore.

Quell'escursione in battello era un viaggio di prova. Non solo per la barca ma per loro due. Era così che lei l'aveva definito. Una prova per vedere se potevano superare l'ostacolo che li separava, la dolorosa consapevolezza di ciò che era successo e ciò che lui aveva fatto, del perché lui fosse ancora vivo e altri no. Soprattutto Gloria. Avrebbero verificato se riuscivano a lasciarsi anche quello alle spalle, o almeno da un lato, per lasciarlo andare

alla deriva intorno a loro e contemplarlo solo quando fosse stato necessario.

Era il massimo che McCaleb poteva sperare. Era il massimo che desiderava, avere un'opportunità. Il fatto che adesso si stesse realizzando rendeva la sua fiducia in lei una cosa totale, senza ripensamenti. Per la prima volta da molto tempo sentiva che forse aveva ancora uno scopo nella vita.

Riportò lo sguardo a prua e controllò la rotta. Adesso vedeva anche il campanile in cima alla collina e, accanto, il tetto della casa in cui aveva vissuto lo scrittore Zane Grey. Era una splendida cittadina, e non vedeva l'ora di tornarci per mostrarla a Graciela e Raymond.

Lanciò un'altra occhiata al ponte di poppa. Graciela si era legata i capelli dietro la nuca a causa del vento, e lui osservò le curve deliziose del suo collo. Di recente aveva provato qualcosa di simile alla fede e aveva le idee confuse su dove questo avrebbe potuto condurlo. Era confuso, ma non preoccupato. Sapeva di non averne motivo. La sua fede era in Graciela Rivers. Mentre la osservava non aveva dubbi sul fatto che quello era l'approdo dove finalmente avrebbe ormeggiato per sempre.

Ringraziamenti

Debito di sangue è un'opera di fantasia ma è stato ispirato dalle conversazioni con il mio amico Terry Hansen, che ha ricevuto un trapianto di cuore il giorno di San Valentino del 1993. Lo ringrazio per la sua franchezza nel discutere dei mutamenti emotivi e fisici che un simile evento ha causato nella sua vita.

Vorrei anche ringraziare tutti coloro che mi hanno offerto i loro consigli e la loro esperienza durante la stesura del romanzo. Qualunque errore in queste pagine è solo ed esclusivamente mio. In particolare, voglio ringraziare Linda e Callie per avermi sopportato, William Gaida, membro in pensione del Dipartimento di Polizia di Los Angeles, per avermi insegnato l'arte dell'interrogatorio sotto ipnosi, e Jim Carter per avermi mostrato le imbarcazioni e l'ambiente di Cabrillo Marina. Inoltre, un grazie a Gene Riehl, agente FBI in pensione, Scott Anderson, genio del computer, Larry Sulkis, esperto d'armi, e Scott Eyman, il guru letterario che mi ha aiutato a riprendere il volo quando, dopo aver spillato 240 pagine - di proposito! - ho dovuto ricominciare da capo.

Il libro e l'autore hanno tratto immensi benefici dalle opinioni di coloro che lo hanno letto durante la stesura. Fra questi voglio ricordare Mary

Connelly Lavelle, Susan Connelly e Jane Connelly Davis, Joel Gotler, Brian Lipson, Philip Spitzer, Ed Thomas, Bill Gerber, Melissa Rooker e Clint Eastwood. (Un grazie speciale a Joel per i riff con l'armonica.) Il mio editor, Michael Pietsch, ha svolto come sempre un superbo lavoro partendo da un grosso manoscritto e rendendolo levigato e scorrevole.

Infine, grazie ancora ai librai che mi aiutano a raccontare le mie storie.

Michael Connelly
Los Angeles

FINE